



Chernobyl cinque anni dopo Una tragedia non finita

Gorbaciov chiede partecipazione finanziaria e intellettuale a tutto il mondo. Negli Stati Uniti si pensa ad un rilancio dell'energia nucleare «sicura»

A cinque anni dall'esplosione nella centrale nucleare di Chernobyl la tragedia non è ancora finita. Migliaia di morti per cancro, altre per tumori a rischio. E un tremendo pericolo che il sarcofago costruito attorno al reattore esplosivo possa cedere.

A PAGINA 16

Domenica il G7 Scontro Usa-Germania sui tassi

Una vigilia del vertice dei ministri economici dei sette paesi più industrializzati (domenica a Washington) non potrebbe essere più carica di tensione. Al centro del vertice l'Est e l'Urss la ripartizione dei costi per favorire la crescita mondiale.

A PAGINA 13

Contro l'Ungheria Vicini riconvoca Viali e Mancini

lanciati nelle ultime gare Tomaso Viali e Mancini i gemelli della Sampdoria in testa al campionato che saranno entrambi titolari al posto del duo juventino Baggio-Schillaci.

NELLO SPORT

Ciclismo a Roma Trio azzurro sul podio del Liberazione

Alla prima «classica» di primavera il Gran Premio della Liberazione disputato a Roma sul circuito delle Terme di Caracalla tre italiani hanno monopolizzato la corsa giunta alla 46ª edizione. Andrea Sotgiu ha preceduto Mauro Bettin e Simone Barozzi.

NELLO SPORT

Editoriale

Ministro Carli, lei sbaglia tutto

SILVANO ANDRIANI

Guido Carli ha certamente il dritto e il dovere di avanzare proposte per il risanamento del bilancio pubblico e portarle in Parlamento, se il governo di cui fa parte glielo consente. Ma è penoso assistere al tentativo del ministro del Tesoro di scaricarsi delle responsabilità del fallimento della sua politica economica addossandole alle Camere, da lui ritenute il vero dominus della politica di bilancio. Ma quali sono le cause dello sfondamento del deficit? Innanzitutto la politica fiscale. Ora anche il ministro delle Finanze ammette che il governo ha consapevolmente sopravvalutato le entrate fiscali derivanti dalle misure comprese nella legge finanziaria. Questo noi del Pds lo abbiamo sostenuto durante tutto il dibattito su quella legge, e con i noi altri esponenti della maggioranza (basta citare per tutti Bruno Visentini).

Tale sopravvalutazione dipende dal fatto che il governo non ha voluto prendere atto della tendenza recessiva presente nell'economia e dei suoi effetti sul bilancio, nonostante che industriali, sindacati, e tanti altri glielo facessero ripetutamente notare. Dipende poi dalla consapevole sottovalutazione degli oneri derivanti dai rinnovi dei contratti del pubblico impiego che il governo firmava. Se dunque la legge finanziaria è stata una specie di «falso in atto pubblico» del governo commesso probabilmente per motivi elettorali, vista l'aria di elezioni anticipate che correva a quel tempo, cosa c'entra il Parlamento?

Tutta l'esperienza di questi ultimi anni nel mondo mostra che decisivo per il risanamento dei bilanci pubblici è il comportamento del governo. Se la politica economica governativa è «spensierata» non vi è procedura di bilancio che tenga. D'altro canto si può addirittura dubitare che il ministro del Tesoro pensasse che le sue recenti proposte sarebbero state davvero accolte dall'esecutivo di cui fa parte. Perfino al governo Andreotti deve sembrare eccessivo pensare di risanare il bilancio pubblico sulle spalle dei pensionati tenuto conto che oggi in Italia le pensioni sono mediamente basse e che il bilancio dell'Inps, al netto delle spese per assistenza che non gli appartengono, è in equilibrio. Il problema in prospettiva è naturalmente quello di una riforma.

Quanto alla proposta di blocco delle retribuzioni reali del pubblico impiego essa significa che il governo, non avendo saputo indicare alcuna regola per stabilire un rapporto tra l'andamento delle retribuzioni del settore pubblico e quello del settore privato, tenta di applicare ora la regola del «chi ha avuto ha avuto» e chi ha dato ha dato. Infatti coloro che hanno percepito gli aumenti continuerebbero a goderseli e quelli invece che non hanno rinnovato i contratti dovrebbero portare pazienza.

Il premio Nobel Modigliani ha declinato in altro modo questa proposta: tutte le retribuzioni reali dovrebbero essere bloccate. Ai lavoratori conviene rinunciare agli aumenti per frenare l'inflazione. Già dieci anni fa questa proposta è stata fatta. Da allora l'inflazione è certamente diminuita ma il differenziale inflazionistico italiano non è scomparso neanche quando le retribuzioni italiane non aumentavano certamente più di quelle degli altri paesi o non aumentavano affatto. Questo differenziale ha radici strutturali nel dualismo che caratterizza la nostra economia. Esso scaturisce direttamente sui prezzi dell'inefficienza della parte arretrata dell'economia, produce asimmetrie nel mercato del lavoro e nella distribuzione territoriale del carico fiscale che hanno effetti sui prezzi. D'altro canto il governo continua a prevedere che il prodotto nazionale aumenterà del 2% ancora per quest'anno e l'anno venturo. Se la quota del reddito nazionale spettante alle retribuzioni, che rappresenta all'incirca la metà del totale, aumentasse di zero, l'altra metà aumenterebbe di quattro. Che scambio sarebbe mai questo che fa della lotta all'inflazione un affare che riguarda solo una parte della società mentre l'altra non solo non vi contribuirebbe ma si avvantaggerebbe dei sacrifici della prima? Se si vuole parlare di politica dei redditi bisogna fare un discorso che metta in evidenza il contributo di ciascuna categoria alla lotta all'inflazione. In ogni caso Carli ha fatto le sue proposte, due ministri del suo stesso governo si sono dichiarati contrari, egli ha affermato di avere il consenso del presidente del Consiglio, che però lo ha subito smentito. Se il ministro del Tesoro ha deciso di rimanere in questo governo e di continuare a definire «spensierata» la politica economica che egli stesso pratica è affare che riguarda soltanto la sua coerenza. Ma il Parlamento cosa diavolo c'entra?

Infuocata riunione al Plenum del Pcus. I conservatori all'attacco del segretario. Il leader sovietico minaccia di andarsene ma l'assemblea a stragrande maggioranza dice no.

L'ira di Gorbaciov

«O fate come dico io o mi dimetto»

«Se c'è un dubbio sulla fiducia da darmi, chiedo che vengano esaminate le mie dimissioni» nuovo, drammatico colpo di scena di Gorbaciov al plenum del Pcus, dopo il successo riportato con l'accordo stipulato con Elsin il giorno prima. I conservatori, infatti, sono tornati all'attacco e hanno cercato di metterlo nuovamente sotto accusa. Ma il Politburò e il Comitato Centrale hanno respinto il tentativo di «colpo».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. L'attacco dei conservatori è stato duro, rabbioso. E Gorbaciov, nella seconda ed ultima riunione del Plenum del Pcus, è stato costretto a lanciare un'altra drammatica sfida. «Sono stanco di queste critiche senza fondamento. La direzione del partito e del paese ha affermato nel silenzio più assoluto il leader sovietico» si trova di fronte a compiti difficilissimi in queste condizioni i doveri del segretario prevedono il sostegno e la fiducia del partito e del Comitato centrale. Se vi sono dei dubbi si pone allora, la questione delle mie dimissioni». È stato il momento più drammatico del Plenum. Più volte nell'aula del Cc si sono udite richieste di un congresso anticipato che ponesse il segretario-presidente di fronte all'obbligo di «rispondere» sulla propria politica. Una sfida che Gorbaciov ha accolto e rilanciato. Il Politburò, infatti, ha proposto al Plenum di non inserire all'ordine del giorno le dimissioni del segretario. E l'assemblea a stragrande maggioranza (322 voti a favore, 13 contrari e 14 astenuti) ha accolto l'indicazione dell'ufficio politico.

MARCELLO VILLARI A PAGINA 3

Il ministro sovietico andrà in Israele Tra Baker e Bessmertnykh intesa sul Medio Oriente



A PAGINA 4

Gli Usa a Saddam: «Via la polizia dai campi curdi»

Gli Usa danno un nuovo ultimatum a Saddam i suoi soldati se ne devono andare dalle zone vicino ai campi allestiti dai maoisti in Irak per soccorrere i curdi. «Entro la fine della settimana altrimenti vi cacciamo noi» è il diktat della Casa Bianca. L'ambasciatore iracheno annuncia: «Ci siamo ritirati». Intanto esplode negli Usa una polemica che coinvolge Kissinger e altri amici di Bush per gli affari con l'Irak.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND QINZBERG

NEW YORK. Qualsiasi accordo tra i curdi e Saddam non fermerà le operazioni umanitarie dei marines americani nell'Irak settentrionale. Anzi la Casa Bianca ha lanciato un ultimatum (condiviso da Francia e Gran Bretagna) ai soldati iracheni perché si allontanino dalle vicinanze dei campi dove vengono allestiti le tendopoli. Se non accetteranno con le buone maniere e non sloggeranno entro la fine della settimana, Bush ha minacciato esplicitamente che ricorrerà alla forza, mettendo in azione i 7.000 marines che si trovano in territorio iracheno. E se fosse necessario anche tutta la potenza di fuoco della portaerei Roosevelt. L'abbraccio tra Talabani e Saddam non ha convinto Bush, anzi il fatto che il rais così possa rimanere di potere e rafforzarsi è l'idea bruciante che ha spinto il presidente all'ultimatum.

GABRIEL BERTINETTO A PAGINA 5

Dopo una lunghissima battaglia legale, nella notte la pace tra De Benedetti e Berlusconi. Periodici e libri alla Fininvest (terzo gruppo editoriale d'Europa). Repubblica, Espresso alla Cir.

Mondadori, accordo raggiunto

Dopo un anno, quattro mesi e venticinque giorni di battaglia senza esclusione di colpi, Carlo De Benedetti e Silvio Berlusconi hanno raggiunto con il rappresentante di Andreotti, Giuseppe Ciarrapico, l'intesa che sancisce la spartizione della Mondadori. La casa editrice è spaccata in due, alla Fininvest le attività «classiche»; alla Cir e Caracciolo l'Espresso, Repubblica e i quotidiani locali.

DARIO VENEZONI

MILANO. Mondadori la spartizione è fatta. Manca solo la sanzione formale. Dopo che per tutta la giornata Giuseppe Ciarrapico, industriale delle acque minerali ed editore della destra estrema, aveva fatto per l'ennesima volta la spola tra le sedi della Fininvest e della Cir, a notte fonda i rappresentanti dei due fronti erano attesi all'hotel Palace, dove alloggiava il mediatore, a firmare il protocollo che segna la fine del conflitto. Il maggiore gruppo editoriale italiano viene smembrato i libri (anche Eiemond), insieme ai periodici e alle attività grafiche che vanno alla Fininvest (che così diventa il terzo gruppo multimediale d'Europa) e ai cugini Formentor-Mondadori, l'Espresso, i 13 quotidiani locali della Fininvest e la Repubblica e la Cartiera di Ascoli sono della Cir e del duo Caracciolo-Scalfari. Alla Mondadori un congruo guadagno vicino ai 180 miliardi.



Giuseppe Ciarrapico

ROBERTO ROSCANI A PAGINA 8

Benvenuto: «Siamo pronti allo sciopero su tagli e pensioni»

RICCARDO LIGUORI

ROMA. «Ci sono diritti acquisiti che non possono essere elusi, il sindacato non può accettare questa impostazione, ed è pronto a rispondere valutando anche la strada dello sciopero generale». È un «no senza appello» quello del segretario generale della Uil Giorgio Benvenuto alla proposta del ministro del Tesoro di bloccare i contratti pubblici e tagliare le pensioni. Per placare l'ondata di proteste che dentro e fuori il governo avevano accolto l'annuncio di Carli è intervenuto il capo del governo. «Ma pensato di tagliare le pensioni», dice, ma le sue parole suonano come una confessione del ministro, che aveva sempre sostenuto di avere l'appoggio di Andreotti. Suzzita sortita del Popolo 4 mass media hanno fatto a gara per disinformare gli italiani.

A PAGINA 13

Profilattici italiani «fuori norma» Cee Sono troppo grandi

FABRIZIO RONCONI

ROMA. I profilattici in commercio nel nostro Paese hanno dimensioni più grandi di quelli venduti in tutto il resto dell'Europa. Lo ha stabilito, con decreto, il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo. Il ministro, però, rischia adesso di essere denunciato dagli organi della Cee presso l'Alta Corte di Giustizia dell'Aia, proprio per aver stabilito misure diverse da quelle fissate dalla Comunità.

Sulla vicenda, il deputato democristiano Hebert Corsi, che è anche sindaco di Monte Argentario, ha presentato un'interrogazione non si sa quanto ironica. «È una decisione pericolosa, con queste misure straordinarie rischiamo di far venire brutti complessi ai turisti e vengono a visitare il nostro paese. E poi cosa accadrà in tutte quelle coppie che scoprono una particolare grandezza del profilattico? Capiranno che è il profilattico a essere troppo grande?».

Sul problema l'avvocato Fern Sponziani dell'Ufficio legislativo del ministero per le Politiche comunitarie afferma: «È vero, i profilattici commercializzati in Italia sono un po' più grandi, ma questo solo per garantire agli italiani maggior sicurezza e igiene. Davvero, posso garantire che non esiste alcun altro motivo».

A PAGINA 11

La società cambia. E l'adozione?

CLAUDIA MANGIÀ

Il «caso Werthmuller» ha riaperto con clamore, a tre anni dalla non dimenticata vicenda di Serena Cruz, le polemiche sull'adozione. Ancora una volta la legge è sotto accusa da parte di chi sostiene, in nome dell'amore, che la volontà di adottare un bambino è sempre positiva e sufficiente. Dall'altra parte si richiama giustamente la necessità di tutelare il diritto del bambino ad essere accolto non da una qualsiasi famiglia, ma da una famiglia con particolari caratteristiche, quelle appunto che sono indicate dalla legge. Sorvegliandone l'applicazione, inoltre, si intende impedire la diffusione di un mercato delle adozioni e difendere così, con il dritto del bambino la qualità della nostra civiltà. Questi argomenti sono solidissimi, restano tuttavia dei punti oscuri, sui quali vale la pena riflettere.

L'aumento, vero o presunto, della sterilità, lo spostamento in avanti dell'età riproduttiva; e insieme (con una contraddizione che è solo apparente) la radicalizzazione del desiderio di figli, che ha creato, grazie alle tecniche di procreazione assistita, un vero e proprio mercato. È un insieme di fenomeni in cui processi naturali e interventi tecnico-scientifici si mischiano in modo inestricabile. Dunque l'appello alla natura sarebbe del tutto vano e fuorviante. La società ha invece il compito, non facile, di adattare le sue leggi, e di farne di nuove, per regolare nel modo più elastico, ma efficace, tutto il campo della procreazione.

Si può porre l'adozione, e le norme relative, fuori da questo più vasto contesto? Sembra proprio di no, se in questo contesto emerge qualcosa come il diritto alla genitorialità: un dritto che deve essere garantito, per esempio, dai rischi che si

bambino, felicemente anche se erroneamente adottato, ai suoi genitori «naturali», ma a lui del tutto estraneo ignora la realtà delle relazioni affettive e i danni psichici che la loro rottura può provocare al bambino, e fa prevalere un concetto «proprietario» della generazione sul tanto proclamato dritto del bambino. In questione dunque non è l'amore ma lo statuto di questi dritti: il loro contenuto reale nel nostro mondo. Finiamola con le crociate sentimentali, talvolta anche un po' grand guignol (vedi l'editoriale di Vittorio Feltri su l'Espresso di questa settimana) ma finiamola anche con gli astratti rigori e cerchiamo invece di sviluppare una riflessione che tenga conto dei processi reali nei quali oggi si definiscono maternità paternità filialità. Se non vogliamo trovarci di fronte ad una società ignota e incomprensibile che sempre più sfugge alla legge per tutte le vie che comunque si aprono alla furberia e al denaro.

Due pesisti uccisi dallo stesso tumore Doping sott'accusa

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

BOLZANO. Tre sollevatori di pesi colpiti da tumore all'apparato digerente, probabilmente per l'assunzione di anabolizzanti proibiti. Due sono morti, un terzo è in fin di vita. Tutti frequentavano la palestra «Olympic club» di Merano, diretta dal campione olimpionico Norbert Oberburger, tornato all'agonismo dopo aver scontato una squalifica per doping. L'inquietante caso sul quale sta indagando la magistratura, dopo una segnalazione del direttore sanitario della Usl. La prima morte sospetta un anno e mezzo fa. Un tumore stornò Luigi Vicini domini 30 anni che sollevava pesi semiagonisticamente e partecipava alla gestione dell'«Olympic club». La vedova, che ora non vuole parlare. «Questa storia mi aveva sconvolto allora è tornata a rodermi dentro adesso». Il secondo decesso il 4 aprile scorso. Vittima un giovane di 26 anni, Roland Wollnofer considerato una promessa del sollevamento pesi. Il terzo uomo è ancora ricoverato in ospedale colpito da cancro al pancreas. un'operazione disperata ha lasciato a zero le speranze di salvarlo. L'inquietante vicenda riapre la questione dell'uso indiscriminato delle «pillole gonfiamuscoli». Non è solo «roba da campioni»: gli steroidi hanno invaso anche le palestre sotto casa.

MARCO VENTIMIGLIA A PAGINA 9

Saddam e i curdi

MARCELLA EMILIANI

Conoscendo il loro calvario di lotte e persecuzioni lungo ormai settant'anni assistendo da settimane alla loro ultima agonia, non si può non tirare un sospiro di sollievo sapendo che i curdi iracheni sono riusciti a strappare a Saddam Hussein una promessa di tregua e un piano di autonomia. È comunque una soddisfazione che lascia l'amaro in bocca. Anche se le migliaia di profughi in fuga decideranno infatti di fidarsi dell'uomo che li ha sistematicamente sterminati con ogni mezzo fino all'altro giorno, resta il sospetto un po' machiavellico che a trarre vantaggio da questa conversione improvvisa del rais alla democrazia sia soprattutto il suo regime screditato. Certo il Saddam Hussein di oggi sconosciuto militarmente ma sopravvissuto alla guerra del Golfo non è lo stesso uomo che l'11 marzo del 1970, all'ombra dell'allora presidente al Bakr, accettava di sottoscrivere un accordo di autonomia per il Kurdistan. Allora era un potente astro in ascesa, oggi è un dittatore in declino disposto a tutto pur di mantenersi in sella. Ed è indubbio che, in tempi brevi, l'operazione «Bontà» verso i curdi può portargli diversi vantaggi. Innanzitutto con questa mossa è riuscito a spezzare la rivolta interna. Gli sciiti ora restano soli a combattere la sua guardia presidenziale e non hanno fatto nulla per nascondere il loro malcontento nei confronti dei curdi: credevano di lottare tutti assieme per rovesciare un regime, non di scenderci a patti.

Un secondo vantaggio è l'aver bene o male - vedremo quali saranno i termini dell'accordo in merito - rimesso le mani sul petrolio di Kirkuk, una fonte di reddito preziosa in tempi di bancarotta post-bellica. Terzo, da non sottovalutare, l'effetto «lifting democratico» che l'accordo coi curdi consente al regime di Saddam. Difficilmente a livello internazionale qualcuno potrà credere ad un Irak avviato sulla via della democrazia finché sarà guidato da Saddam, ma l'autonomia al Kurdistan sarà nelle sue mani un pretesto sufficiente per chiedere l'allontanamento delle truppe alleate da quella regione. Jalal Talabani, il leader dell'Unione patriottica del Kurdistan che ha sottoscritto l'accordo, conosce il suo uomo e per tutelarne «democrazia, autonomia, libertà di stampa e di associazione» perfino sul suo territorio ha chiesto la supervisione di truppe delle Nazioni Unite. Si è però affrettato ad aggiungere che «le forze straniere (leggi, alleate) in queste settimane proteggeranno i profughi, accettiamo anche quelle».

Il punto infatti è proprio come garantire il neonato accordo di autonomia per il Kurdistan. Un problema spinosissimo che investe appieno altre problematiche ugualmente delicate per l'Irak e non solo l'Irak. Se infatti Baghdad vuole evitare che venga violata la sovranità del paese e mantenere il più possibile mano libera nella questione curda, un problema politicamente analogo dimostra già di averlo anche la Turchia. E di mercoledì scorso la notizia di scontri intervenuti nei campi profughi curdi in Turchia tra soldati di Ankara e militari americani, inglesi e francesi. Gli elicotteri alleati non hanno potuto alzarsi in volo finché non hanno ammainato le loro bandiere straniere, come da richiesta turca. Ma la Turchia non è nella Nato? Potremmo chiederlo. Certo; attualmente però è molto, molto preoccupata da quelli che Ankara chiama «i turchi della montagna», ovvero i curdi che si ritrova in casa, che ha peraltro regolarmente massacrato. Quello dei curdi in Turchia deve rimanere un problema turco tanto più quanto - così sembra pensare il governo di Ankara - l'esempio del Kurdistan iracheno autonomo potrebbe riaccendere la protesta anche in quello turco. Paradossalmente, e in generale, la ribalta internazionale che ha ottenuto il problema curdo rischia di essere destabilizzante per la Turchia.

Infine l'incognita iraniana. Teheran non ha certo fatto mistero di volere Saddam morto e di appoggiare la rivolta degli sciiti iracheni. Come si comporteranno ora gli ayatollah coi curdi di casa loro (anch'essi regolarmente perseguitati) che al peccato di essere curdi e sunniti ora assumono anche quello di aver «tradito» la causa comune con gli sciiti iracheni?

Confusione nella maggioranza che già si accapiglia su come ripianare il deficit pubblico. Il sospetto che si vogliano colpire gli assicurati Inps che pagano di più e prendono di meno

Tagliare le pensioni? No Europeizziamo il sistema sociale

ADRIANA LODI

A pochi giorni dalla soluzione della crisi di governo lo scenario non è cambiato: si parla di correzione di un programma appena concordato, di verifiche di maggioranza, e persino di ricorso a voti di fiducia per sostenere un «decreto» antideficit che dovrebbe essere presentato entro il 15 maggio. Fra i probabili contenuti del decreto prossimo venturo, quello che ha provocato più proteste e confusione all'interno della Dc e della maggioranza è la parte che riguarda le pensioni. Ancora una volta quindi le pensioni appaiono un pomo di discordia della maggioranza.

Ma cosa ha proposto l'onorevole Carli da provocare tanto scalpore? Il ministro del Tesoro sostiene che le nostre pensioni sono fra le cause principali del nostro deficit pubblico, che bisogna «europeizzare» il sistema, cioè abbassare il livello delle nostre pensioni. Lo stesso ministro ha precisato che le sue proposte non riguardano gli attuali pensionati, ma quelli futuri, cioè i lavoratori dipendenti. Il ministro non ha precisato invece l'area dei soggetti interessati. A me è sorto il sospetto che si tratti solo degli assicurati all'Inps, cioè di coloro che pagano i contributi più alti ed hanno le pensioni medie più basse.

Il ministro Carli infatti ha proposto di elevare l'età pensionabile a 65 anni, di permettere il pensionamento di anzianità solo dopo 40 anni di lavoro anziché dopo 35, di calcolare la pensione sugli ultimi dieci anni di retribuzione anziché sugli ultimi cinque, di abbassare il rendimento della pensione calcolando l'1,5% anziché il 2% per ogni anno di lavoro, portando cioè il rendimento massimo della pensione al 60% della retribuzione (anziché l'80%) dopo 40 anni di lavoro. Le norme cui si fa riferimento (età, metodo di calcolo della pensione, pensione anticipata, ecc.) sono quelle vigenti nell'Inps, quindi il

provvedimento pare non riguardare i lavoratori assicurati presso gli altri 52 enti e dipendenti dello Stato. Ma non è detto che questa sia l'interpretazione giusta. Se fosse così dovremmo parlare di iniquità nell'iniquità. Il dubbio è sorto allorché, a sostegno dei tagli proposti, sono stati portati ancora una volta solo i conti dell'Inps un po' maneggiati. Orbene, io credo che chi governa il paese abbia il dovere di dire la verità e di non edulcorarla, ma neppure di stravolgerla allo scopo di spaventare la gente, per fare poi ingegnere anche le pillole più amare.

È bene sapere allora che l'«incrinato» fondo pensioni lavoratori dipendenti dell'Inps, nel 1989 aveva un deficit di 9.936 miliardi che è stato compensato dall'avanzo della gestione «assegni familiari» (15.451 miliardi) per cui nel complesso la gestione lavoratori dipendenti nel 1989 ha

presentato un avanzo di 5.515 miliardi. Questo avanzo è stato usato tutto per finanziare prestazioni assistenziali decise dallo Stato e non pagate dallo Stato medesimo, per cui si può dire che da molti anni lo Stato non ripiana il deficit dell'Inps, ma finanzia, solo in parte, le sue prestazioni assistenziali. Se lo Stato decide di mandare 300 mila lavoratori in prepensionamento, di sgravare in tutto o in parte le aziende dal pagamento dei contributi per gli apprendisti, per i contratti di formazione lavoro, per i lavoratori del mezzogiorno, cosa c'entra il fondo pensioni lavoratori dipendenti?

È evidente che si tratta di prestazioni che, anche se utili dal punto di vista sociale, per la loro natura, devono essere poste a carico della collettività e quindi dello Stato. È vero che la somma è consistente, siamo ormai nell'ordine di 60 mila miliardi all'anno, ma ciò richiede semmai un riesa-

me serio di tutte le prestazioni assistenziali dirette e indirette dello Stato, non il taglio delle future pensioni dei lavoratori dipendenti. È vero che le pensioni dell'Inps in questi anni sono aumentate di numero e di importo, ma si può dire che esse siano ad un livello tale da allontanarsi dal resto d'Europa? Leggiamo le cifre. Nel 1990 il Fondo pensioni lavoratori dipendenti, pagava 3 milioni di 509 mila dipendenti di vecchiaia, il 35% di queste era d'importo inferiore alle 500 mila lire al mese, il 47,7% stava tra le 500 mila lire e il milione al mese, solo il 16% aveva una pensione al di sopra di un milione al mese. Ma prendiamo il caso dei pensionati più ricchi dell'Inps, quelli di anzianità, quelli che hanno lavorato almeno 35 anni. Su 988 mila pensionati il 77% sta con pensioni al di sotto di un milione e mezzo al mese (lordo). La media delle pensioni

erogate dall'Inps è quindi di 642 mila lire al mese, mentre la media delle pensioni dei dipendenti enti locali è di un milione 350 mila lire al mese, quella dei dirigenti d'azienda, dei dipendenti del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia è di 3 milioni al mese e quella dei giornalisti di 3 milioni e mezzo al mese. Queste differenze sono spesso dovute a più elevati contributi versati, ma non sempre, spesso alla base di queste differenze sta la diversità di normative dei 53 enti previdenziali italiani. Ecco una diversità negativa rispetto al resto d'Europa cui occorrerebbe porre mano.

Non ne neghiamo di avere nel complesso le migliori normative pensionistiche d'Europa (non le migliori pensioni) anzi ne andiamo fieri, sono il frutto delle nostre lotte. Ma se guardiamo al complesso della spesa sociale europea ci accorgiamo che gli altri paesi spendono molto di più di noi in servizi sociali (l'Inghilterra ha 70 mila assistenti domiciliari mentre l'Italia ne ha solo 7 mila). E allora perché dovremmo europeizzarci al peggio? Affrontiamo l'insieme della nostra spesa sociale confrontandoci con l'Europa, tenendo conto non solo del processo di invecchiamento della nostra popolazione ma anche di fenomeni nuovi come quello dell'immigrazione.

A metà di questo secolo non si viveva abbastanza per godere della pensione, ora si vive in tempo per godere mediamente per 25-30 anni della propria vita di pensione. Ciò comporta un crescente impegno di spesa. Allo stesso tempo gli immigrati che, forse non hanno intenzione di invecchiare in Italia, non possono essere chiamati solo a pagare contributi pensionistici obbligatori, ma si restano le attuali norme. Si tratta di problemi che non possono essere affrontati a suon di decreti ma richiedono un confronto serio e serrato con le forze sociali e con tutte le forze politiche.

ILLEKAPPA



L'aumento ai parlamentari è lecito

GIORGIO MACCIOTTA

È possibile discutere pacatamente dell'aumento dell'indennità parlamentare? Io credo che occorra farlo evitando ogni demagogia ed ogni giustificazionismo. Intanto occorre ricostruire i fatti. Sul finire degli anni '70, in presenza di una crisi assai grave della giustizia (premeva l'urto del terrorismo), si decise che lo stipendio dei magistrati, siano ad allora determinati con conseguenti rischi di scontro tra i poteri interessati (legislativo, esecutivo, giudiziario), fosse legato alla dinamica di un paniere di stipendi di pubblici dipendenti e ne seguisse (ex post) la evoluzione. Ai magistrati penali più impegnati sul fronte del terrorismo si attribuì una particolare indennità di rischio in cifra fissa (poi percentualizzata ed estesa, con successivi provvedimenti, a tutti i magistrati e ad altri operatori dei settori della giustizia e degli interni). Si evitò in tal modo uno sciopero e si utilizzò un meccanismo che (naturalmente senza l'indennità di rischio) si appli-

cò anche ai parlamentari le cui retribuzioni erano sin dal 1965 legate a quelle dei magistrati. Il meccanismo era semplice: si prevedeva che al termine della contrattazione triennale del pubblico impiego si calcolasse l'aumento percentuale ponderato ottenuto da un certo numero di categorie, si confrontasse con l'incremento percentuale degli stipendi dei magistrati nel medesimo triennio a seguito dell'indennità di contingenza e, qualora emergesse una differenza, si operasse l'adeguamento (in più o in meno) della retribuzione. A partire dal secondo triennio si procedeva prevedendo nei primi due anni un accanto pari al 30 per cento del precedente aumento e al terzo anno l'eventuale conguaglio (sempre in più o in meno). Non è mai accaduto nel corso del decennio che il conguaglio sia stato negativo. Ciò non è derivato da particolare perversità dei magistrati (o dei parlamentari) ma dalla specificità dinamica delle

retribuzioni pubbliche che in tutto il decennio degli anni '80 hanno fatto registrare forti incrementi, nominali nel primo quinquennio (perché assorbibili da un altissimo tasso di inflazione), reali nel secondo quinquennio. L'aumento dei parlamentari è dunque solo una percentuale di quello dei magistrati che è, a sua volta, solo un adeguamento ex post a quello delle categorie del pubblico impiego. Quel meccanismo non è discutibile? Io penso che possa e debba essere discusso e personalmente ne discusso quando la legge fu approvata. Si può, ad esempio, discutere la composizione del paniere di riferimento e sostenere (come fu sostenuto) l'esigenza che esso sia composto in modo diverso (prevalentemente o esclusivamente da categorie di lavoratori privati). Si può ritenere necessario sgarciare i parlamentari dai magistrati e si possono trovare altri automatismi ma mi pare difficile sostenere che la assoluta discrezionalità dei parlamentari

(quale sarebbe la decisione per legge, volta per volta) sia da preferire ad un meccanismo automatico ed oggettivo. Di questo è lecito discutere ma non di sciocchezze. È lecito presentare come privilegio la possibilità del parlamentare di viaggiare a spese dell'ufficio, come naturalmente accade per chiunque viaggi per servizio? È lecito collegare un conguaglio rispetto ad aumenti di politica relativa ai futuri aumenti contrattuali? Si vuole poi discutere del livello assoluto della retribuzione dei parlamentari? Anche questo è giusto e possibile purché non si pensi di salvarsi l'ultima con la tesi che i parlamentari del Pds versano una quota rilevante della loro retribuzione al partito. Credo che vada detto una volta per tutte che la trattenuta del gruppo sostituisce, per buona parte, costi (segreteria, spese elettorali, ecc.) che ciascun deputato dovrebbe comunque sostenere (e sostiene). Può essere impopolare ma occorre dire

che la retribuzione realmente disponibile per un parlamentare non è superiore a quella di cui dispone un parlamentare del Pds. Si tratta, dedotti costi oggettivi, di una somma che comporta uno stipendio per 13 mensilità nell'ordine dei 3,5 milioni. Non certo esiguo ma neanche tale da comportare scandalo. Ognuno può decidere liberamente (e c'è chi lo fa) di attestare i propri consumi su un livello inferiore contribuendo con le proprie risorse ad iniziative varie di carattere politico, sociale, culturale. È un altro discorso: diverso è il problema del trattamento di fine mandato che prevede, insieme, istituti più che giusti e discutibili privilegi. Di tutto si può e si deve discutere, partendo dalla realtà e senza scegliere la strada apparentemente più facile, ma rovinosa, della demagogia. Non credo che il Pds abbia interesse ad un Parlamento privo di competenza. È un caso che si sia progressivamente ridotto il numero dei parlamentari professionisti o dirigenti?

L'ambivalenza femminile c'è e resta iscritta nel corpo e nella storia

ANNAMARIA GUADAGNI

Che ansia il bisogno di bianco e di nero, l'alienazione alle sfumature. La pre-sbiopsia, difetto della vista che consente di vedere bene lontano, ma confonde l'oggetto concreto davanti al naso. Nessuno ha ancora letto il dispositivo della sentenza della Cassazione, che ha riconosciuto legittimo - al pari della malattia - l'assenza dal lavoro causata da disturbi legati alla «sindrome premenstruale». Nessuno ha dunque sufficiente cognizione per dire se i giudici erano in preda a un attacco di misoginia, di quelli per cui si dice che le donne prima del mestruo sono impure, fanno monne le piante e impazzisce la maionese, mandano a male la salsa di pomodoro e sono persino potenzialmente assassine (non ridete, in letteratura c'è anche questo). Insomma medioevo. Oppure se si tratta, come ci auguriamo e ci sembrava di aver capito, di una sentenza «alcaica». Che non si arischia a sostenere la tesi ridicola per cui le donne una volta al mese si ammalano, ma riconosce che alcune vivono patologicamente la naturalezza del mestruo, con sintomi molto fastidiosi e riconoscibili clinicamente. Quelle donne, al pari di quelle così mal di denti, hanno il diritto di stare in casa senza vedersi decurtare lo stipendio. Insomma, non sono lunatiche-bizzose, stanno male: perché non credergli, se i sintomi ci sono?

Dunque, ci serve forse un ascolto un po' più attento e meno allengico. Che non faccia starnutire subito, se appena si sente odore di differenza. Personalmente, penso che il conflitto tra tensione all'uguaglianza e ricerca di identità nella differenza, sia il sale della storia politica delle donne. Almeno in questo secolo. Conflitto vitale e probabilmente insopprimibile, anche se i termini della dialettica non sono mai stati così nitidi e definiti culturalmente, come tali. Voglio dire, nei termini attuali.

Ora, in questo c'è rischio di uso distorto. A copertura dell'assenteismo o della discriminazione, uffici disertati o poteri elusivi, riduzione delle opportunità, per invalidità da mestruo. Può essere, certo. Ma quanto difensivismo. E non è certo rifiutando l'ambivalenza del femminile che se ne esce. Perché quella lì resta, inscritta nel corpo e nella nostra storia, fatta di conflitto tra natura e cultura. Tra un ciclo biologico poco pensato, perché subito coperto o rimosso come fastidioso servito, e una cultura che è mistica inferiorizzante o egualitarismo rigido (rigido al punto di dire come Mafai: se hai le mestruazioni dolorose, cara, scegli lavori adatti. Escludendo per buon senso i grossi sforzi fisici, quali sono quelli inadatti?). È noto, comunque, che l'una conduce ai campi elisi del lavoro domestico, l'altra all'emancipazione - infelice - verso vertiginoso nella condizione sociale e culturale delle donne. Finché, almeno a sinistra, un soggetto politico forte di una sua autonomia (e su un patto politico esplicitamente di genere) non ha negoziato una «discriminazione positiva». Unica via efficace, praticata in tutto il mondo occidentale, che c'è se ne dica, per superare uno sbarramento insormontabile per almeno cinquant'anni. Conosco i limiti dell'operazione, e non voglio convincere nessuno, ma penso che il sale del conflitto di cui sopra ci serva ancora. Se non altro, per riconoscere complessità e articolazione, cioè spessore, alla parola politica delle donne.

C'apisco possa sembrare rozzo e semplicistico, ma senza questo non ci sarebbero stati né diritto elettorale attivo e passivo, cioè alcun peso delle donne negli statuti moderni, né individualità femminili libere, e soggetti politici autonomi capaci di rivoluzionare modi di vivere e di pensare. Giacché il primo si è fondato sull'universale neutralità dei numeri: un cranio un voto, indipendentemente dalla razza, dalla religione, dal sesso, dalla classe di appartenenza. E le seconde sulla definizione di identità sessuale, di strade proprie insonna, trasgredite, rimosse, o rimosse come fastidiosi serviti, e una cultura che è mistica inferiorizzante o egualitarismo rigido (rigido al punto di dire come Mafai: se hai le mestruazioni dolorose, cara, scegli lavori adatti. Escludendo per buon senso i grossi sforzi fisici, quali sono quelli inadatti?). È noto, comunque, che l'una conduce ai campi elisi del lavoro domestico, l'altra all'emancipazione - infelice - verso vertiginoso nella condizione sociale e culturale delle donne. Finché, almeno a sinistra, un soggetto politico forte di una sua autonomia (e su un patto politico esplicitamente di genere) non ha negoziato una «discriminazione positiva». Unica via efficace, praticata in tutto il mondo occidentale, che c'è se ne dica, per superare uno sbarramento insormontabile per almeno cinquant'anni. Conosco i limiti dell'operazione, e non voglio convincere nessuno, ma penso che il sale del conflitto di cui sopra ci serva ancora. Se non altro, per riconoscere complessità e articolazione, cioè spessore, alla parola politica delle donne.

L'Unità advertisement with contact information for Renzo Foa, direttore, and Giancarlo Bosetti, vicedirettore vicario.

Un lettore che ho incontrato a San Benedetto, dove il Pds festeggiava la primavera ed il nuovo partito che siamo nello scenario inconsueto della discoteca Atlantide, mi ha chiesto di non parlare tanto di Roma nella mia rubrica. La sua, peraltro garbata, richiesta mi fa pensare che Roma non è sentita ancora come «città capitale», le cui sorti interessano necessariamente tutta la nazione. Anzi: non è più sentita capitale nemmeno a rovescio, come ai tempi in cui L'Espresso scriveva «capitale corrotta, nazione infetta». Perciò, caro lettore, non seguirò il tuo consiglio e parlerò di Roma. Addirittura, prima che di Roma città, parlerò della Roma squadra di calcio. Al cuore non si comanda; ed il fatto che Ciarrapico sia il nuovo presidente della A.S. Roma mi mette in grave imbarazzo e sofferenza. Non posso nemmeno applicare, mutatis mutandis, il consiglio di Indro Montanelli agli elettori democristiani: di farlo turandosi il

NOTTURNO ROSSO advertisement featuring Renato Nicolini and the headline 'Mi dispiace, ma devo riparlarci di Roma'.

locare meglio quelle che i nostri nonni chiamavano «le vergogne»? La Dc romana, per definizione senza vergogna (equamente distribuita tra i diacochi di Andreotti, Ciarrapico e Sbardella), la finta di nulla; e pensa di cavarsela trasformando «l'iscritto» alla Dc in «espulso» dalla Dc. Tu pensi di poter fare lo stesso? È il primo cittadino di Roma grazie ai voti del partito delle mutande e delle furbie verbalità? Se è così, hai più pazienza di noi del Pds, ma del tipo sbagliato. Se invertissi le polarità di questa tua così singolare pazienza-impazienza, o un lato ti saresti visto il gol di Voeller e l'Olimpico in testa, dall'altro - quasi non oso immaginarlo - cosa potrebbe diventare l'aula di Giulio Cesare, dove si riunisce il consiglio comunale, il Campidoglio, la città? «L'hanno cacciata», «Ma chi?», «I democristiani», «Di nuovo?»; «di nuovo»; e non torneranno più!». La voce si spargerebbe in un attimo. Come smidderebbe Garibaldi dal suo monumento! E forse persino Cavour e Mazzini, costosi, si lascerebbero sfuggire un gesto di allegria. E che bella città si potrebbe fare, senza l'assessor Gerace, che gestisce l'ufficio del piano regolatore e la politica urbanistica della città con gli occhi bene rivolti al mercato finanziario. Alla «nuova speculazione» non occorre nemmeno costruire: basta che un'area sia inserita come edificabile nel «nuovo piano regolatore» che Gerace auspica o persino nella «variante di salvaguardia» a cui Gerace lavora come Penelope lavorava alla sua tela o in un piano particolareggiato che il suo valore sale e ci si può rivolgere ad un istituto di credito per averne il corrispettivo in denaro, al tasso del 7,50%. Le mutande della Dc romana possono trasformare ogni cosa - Roma capitale compresa - in affari e in denaro ma, caro Carraro, non è obbligatorio per nessuno indossarle.

La feroce reazione dei conservatori al comitato centrale del Pcus induce il segretario a chiedere di votare sul suo allontanamento

«Sono stanco di queste critiche senza fondamento». Una risoluzione apre alle altre forze politiche Pavlov: «Allarghiamo il governo»

Gorbaciov scatta: «Allora mi dimetto»

La prova di forza lo premia di nuovo, il plenum dice no

La feroce reazione dei conservatori al «plenum» del Pcus ha spinto Gorbaciov a chiedere di «dimetterlo». Drammatici momenti quando il leader sovietico, dopo una valanga di critiche, ha detto: «Se c'è un dubbio sulla fiducia da darmi, chiedo che si esaminino le mie dimissioni». Prima il Politburo, poi il CC hanno detto no. Il Pcus apre alle altre forze, Pavlov pronto ad allargare la base politica del governo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. La reazione dei conservatori è stata rabbiosa. A Gorbaciov, nella seconda e ultima giornata dei lavori del Comitato centrale, è toccato anche sollecitare le proprie dimissioni in seguito a quella che un componente del «plenum» ha definito una «valanga di accuse». Il leader sovietico ieri mattina si è alzato dal suo posto perché non ha più resistito alla requisitoria che la gran parte degli oratori gli stava dedicando senza alcuna pietà. «La direzione del partito e del paese - ha affermato nel silenzio più assoluto - si trova di fronte a compiti difficilissimi. In queste condizioni i doveri del segretario generale prevedono il sostegno e la fiducia del partito e del Comitato centrale. Se vi sono dei dubbi sul p. o. n. e, allora, la questione delle mie dimissioni». Con voce decisa Gorbaciov ha anche aggiunto: «Sono stanco di que-

sto assaggio dell'aggressività dei segretari regionali della Russia ai quali aveva consigliato di lasciare l'incarico se non avevano più voglia di lavorare nel partito e quelli, per pronta risposta, avevano replicato che non era stato lui a nominarli. Più volte nell'aula del Comitato centrale si sono udite richieste di un congresso anticipato che potesse il segretario-presidente di fronte all'obbligo di svolgere un «resoconto» sulla propria politica. Il Politburo ha discusso proprio questo aspetto sollecitato dalla dichiarazione inattesa di Gorbaciov e ha finito per proporre al «plenum» di non inserire all'ordine del giorno il problema sollevato dal segretario. C'è stato un voto che ha accolto la tesi dell'Ufficio politico con 322 voti a favore, 13 contrari e 14 astenuti. Il vicepresidente Gorbaciov ha così commentato: «Saremmo andati contro gli interessi della nostra causa». L'economista Otto Lazis, vicedirettore del Komunist, ha aggiunto: «Tutte queste richieste di dimissioni di Gorbaciov appaiono a prima vista molto coraggiose ma, in verità, sono tutte avanzate per conquistare notorietà politica. Noi dobbiamo chiedergli di rimanere anche se sappiamo tutti che andandosene acquisterebbe più popolarità».

Nel corso dello scontro c'è stata anche una presa di posizione di 72 esponenti i quali hanno fatto circolare una lettera nella quale è stata affrontata la eventualità di chiedere un congresso straordinario se fosse passata la richiesta di mettere in discussione la persona di Gorbaciov. I 72 hanno dichiarato di essere persino pronti a dimettersi dal Comitato centrale per protesta contro quello che si sarebbe configurato come un «colpo di Stato». Il «colpo» è stato allontanato ma la tensione dentro il partito è stata altissima sino a tarda sera quando il «plenum» è terminato con l'approvazione di una risoluzione che contiene anche delle importanti novità politiche rivelate in una conferenza stampa tenuta da Alexander Dnepkov, del Politburo, e da Valentin Falin e Piotr Lucinski, della segreteria. Infatti, per la prima volta il «plenum» del Pcus si è dichiarato a favore di una «consultazione bilaterale e multilaterale con altre forze politiche» e ha invitato la segreteria a prendere una iniziativa in questa direzione. Era stato anche il premier Valentin Pavlov ad annunciare questa svolta nella sua relazione quando ha parlato in rassegna la grave situazione economica dell'Urss. «Il governo - ha detto - invita tutti i partiti e i movi-

menti, tutti i cittadini che vogliono realmente smetterla con questa guerra civile fredda, a sostenere una cooperazione costruttiva sulla base di un compromesso, sull'ordine e la democrazia». Pavlov, che ha rifiutato l'aria di tempesta sul suo gabinetto (voci di una sua sostituzione sono già cominciate a circolare), e contro il quale hanno sparato a zero i segretari dell'Ucraina, Gurenko, e di Mosca, Prokofiev, si è spinto molto in avanti. «Un passo ulteriore potrebbe essere l'allargamento della base politica del governo. Siamo pronti a includere in esso i rappresentanti di repubbliche e di movimenti. Questo, indubbiamente, produrrebbe un benefico effetto sulla situazione generale del paese». Il premier non ha specificato a quali partiti o movimenti sia rivolta l'offerta ma si tratta inequivocabilmente di una assoluta novità che balza al centro del confronto politico.

L'attacco della destra si è manifestato attraverso l'intervento del capo del partito russo, Ivan Polozkov il quale ha rimproverato a Gorbaciov di non aver preso misure «dure» come lo stato di emergenza per «ripulire l'ordine» e il rispetto della legge. L'ammiraglio Ghennadi Khyatov, comandante della flotta del Pacifico ha gridato sulla «patna in

pericolo» mentre un funzionario di Leningrado, Nikolaj Korablev (assente il suo capo Boris Ghidaspov, in missione a Pechino) ha denunciato la «strada sbagliata» imboccata dal partito. Il presidente del Kazakistan, Nazarbajev, membro del Politburo, ha invece sostenuto Gorbaciov sollecitandolo ad un'azione più radicale verso la riforma economica. Nazarbajev è uno dei firmatari della «Dichiarazione

congiunta» delle nove repubbliche per la stabilizzazione dell'Urss, sottoscritta anche da Elsin. Il «plenum» ha dato il suo pieno sostegno definendo il documento di «importanza strategica». Il presidente del parlamento russo ieri ha negato di essersi «tirato indietro» rispetto alle sue posizioni. Lo confermerebbe il riconoscimento da parte di Gorbaciov delle repubbliche come «Stati sovrani».



Il primo ministro sloveno Lojze Peterle

Jonic al parlamento: «La Jugoslavia verso la guerra civile»

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. Il presidente di turno della presidenza federale, il serbo Borisav Jovic ha lanciato un preoccupato e allarmante segnale al parlamento oggi in seduta. «Non è vero», ha detto che l'Api sia in vena di tentazioni goliaste. Larmata è schierata compatta a difesa della costituzione e della Jugoslavia e non sta facendo il gioco di alcuna formazione politica. Le due camere del parlamento jugoslavo riprendono oggi il dibattito sul programma di Ante Markovic. Sembra ormai scontato per molte e diverse ragioni, che il premier dovrebbe, a meno di sorprese, riuscire a superare gli ostacoli. Il premier, come si ricordava, grosso modo ha avanzato le sue proposte. La prima punta ad assicurare una serie di misure per garantire il normale funzionamento della federazione, la seconda è tesa a rilanciare la riforma economica dopo la svalutazione del dinaro. L'ultima, infine, cerca di ottenere il via per una serie di emendamenti alla costituzione jugoslava in grado di permettere una seria ristrutturazione. Se a Belgrado si continua a discutere e i sei presidenti si preparano al quinto vertice previsto per lunedì prossimo a Cetinje in Montenegro, a Lubiana continua il braccio di ferro all'interno della coalizione Demos di centro destra che sostiene il governo di Lojze Peterle. Il primo ministro, infatti, è ormai allo scontro con i suoi principali collaboratori. Dopo le dimissioni del vice presidente e ministro dell'Economia, Jozef Mencinger, e i contrasti con quelli dell'Agricoltura, dell'Informazione e degli Esteri, adesso cominciano a circolare voci sulle probabili dimissioni del ministro delle Finanze. Anche Milan Kucan, il presidente onorario della Slovenia, è sceso in campo e ha criticato il governo per la mancanza di un programma nei settori chiave dell'economia, difesa e affari esteri. Il nemico principale contro cui bisogna battere», scrive il «Delo» di Lubiana, è il tempo. Manca poco più di due mesi alla piena sovranità e il governo cerca di convincerci di aver lavorato molto in questa direzione. Ma non tutti sono d'accordo. Domani nella capitale slovena c'è attesa per la manifestazione, promossa dal presidente Kucan, per celebrare i 50 anni dall'inizio della lotta antifascista e alla quale il governo non ha voluto aderire. Sarà l'occasione per verificare la tenuta della coalizione e quindi dello stesso Lojze Peterle.



Il presidente dell'Urss Mikhail Gorbaciov

possibile liquidare il premier Pavlov e arrivare a un nuovo governo espressione della «avola rotonda» come chiede l'opposizione radicale?

Non siamo proprio al governo della «avola rotonda» del quale si sta parlando, perché è una proposta ancora da studiare, anche se io sarei per le dimissioni di Pavlov, perché i suoi primi passi erano sbagliati. D'altra parte possiamo ritenere il Consiglio federale (l'organismo formato dai presidenti delle repubbliche, ndr) già una tavola rotonda. In ogni caso, pur non avendo ancora studiato a fondo il «programma anticrisi» di Pavlov, mi pare di

capire che contenga delle proposte molto coraggiose per quel che riguarda il mercato e la privatizzazione. Dunque è possibile costruire qualcosa di positivo anche con l'attuale governo.

In conclusione, a suo avviso l'opposizione democratica continuerà a chiedere le dimissioni di Gorbaciov o, a questo punto, cambierà atteggiamento?

Una certa parte delle forze della sinistra continuerà a chiedere le dimissioni, ma penso che questa parola d'ordine perderà la sua spinta. Insomma possiamo dire che Gorbaciov questa volta è stato aiutato dall'attacco della destra del partito.

Sicurezza Intesa Nato-Urss

PRAGA. La sicurezza europea dovrà fondarsi in futuro su accordi che vedono la partecipazione della Nato e dell'Urss, sulla base di un rafforzamento delle strutture della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Cace). E' stato questo il comune impegno emerso nella prima giornata della conferenza sul futuro della sicurezza europea, aperta ieri a Praga con un breve intervento del presidente cecoslovacco Vaclav Havel. Nella prima giornata dei lavori è intervenuto anche il viceministro degli Esteri cecoslovacco, Zdenek Matejka: «La Cecoslovacchia non nasconde la speranza che il vertice con il patto di Varsavia in programma per i primi di giugno sia anche l'ultimo, ha auspicato. «Accordi collettivi». Anche per Havel è questa la parola del futuro delle relazioni di sicurezza futura dell'Europa. Tre, per il leader della rivoluzione di velluto, i tipi di paesi che dovranno stringere accordi: i paesi membri della Nato, i paesi neutrali e quelli postcomunista, inclusa l'Urss. «Senza l'Unione sovietica - ha continuato Havel - non si può concepire il futuro della sicurezza europea». Woerner non ha dissentito, ma non ha tacito il ruolo stabilizzante che per lui continuerà ad avere l'alleanza atlantica: «nel futuro come nel passato», ha infatti rivendicato il segretario generale dell'Onu convinto della funzione bilanciante del patto militare dell'Ovest anche rispetto alla potenza militare dell'Urss di Gorbaciov. «Certo - ha aggiunto - compito della Nato sarà anche quello di coinvolgere l'Urss in uno sforzo comune e di disperdere ogni tentazione di isolarla». Primo passo per un comune impegno, ha auspicato il segretario generale della Nato, è «l'ottimizzazione delle nuove istituzioni di sicurezza cooperativa e la riduzione delle forze armate e degli armamenti in Europa. «Il disarmo non deve fermarsi - ha detto Woerner - occorrono nuovi negoziati. L'Urss non è ottimista. «Un nuovo ordine di sicurezza in Europa è lontano nel tempo», ha commentato il viceministro degli Esteri sovietico, Yuli Kvitinsky. Per ora Mosca considererà la proposta di stabilire rapporti bilaterali reciprocamente vantaggiosi con i paesi ex alleati, «come la più vantaggiosa».

Opposizione divisa sull'accordo Karpinskij: «Si doveva fare»

Len Karpinskij, noto commentatore e esponente democratico giudica favorevolmente le ultime mosse di Gorbaciov, anche se non nasconde la sua sfiducia nel leader sovietico. «Oggi si avvicina ai democratici, ieri era con la destra e domani?», e aggiunge: «Gorbaciov è stato aiutato dall'attacco di destra». Ma a sinistra c'è chi attacca Elsin per aver firmato il «documento dei nove».

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. «Forse abbiamo avuto fretta a parlare di un Gorbaciov ostaggio della destra», dice Len Karpinskij, uno dei più noti commentatori politici della capitale e che scrive su «Moskovskie Novosti», il settimanale dell'opposizione democratica. La clamorosa svolta politica di questi giorni, la battaglia contro la destra ingaggiata da Gorbaciov al plenum del comitato centrale del Pcus hanno rimesso in movimento la situazione, costretto molti osservatori ad aggiornare, se non rivedere, giudizi e valutazioni. Il fronte democratico si è diviso dirigenti dell'opposizione si sono ribellati alla scelta di

Elsin di firmare il «documento dei nove». Lev Ponomarev, vicepresidente di «Russia democratica» ha detto apertamente che non è d'accordo, mentre Nikolaj Sukhanov, vice presidente del partito democratico russo, ha chiesto a Boris Nikolaevic di spiegare, e presto, il suo comportamento. Karpinskij invece, parla di possibile svolta ed esprime una cauta soddisfazione. A quanto pare il presidente non ha perso la sua capacità di iniziativa e di manovra. La ricerca di un accordo con la sinistra lo dimostra: lei, Len Viceslavovic, è d'accordo? Gorbaciov non ha ancora

esaurito il suo potenziale riformatore e si può ancora spostare verso i democratici? Ma il problema non è questo. Oggi, avendo visto il pericolo reaganista ha pensato bene di organizzare uno sbarramento contro di esso. Ma da tempo non abbiamo più la certezza che lui o domani non attaccherà di nuovo i democratici. E poi, personalmente sono stufo delle sue infinite manovre. Il grado di fiducia che mi ispira Gorbaciov non corrisponde più alle mie aspettative.

In pratica mi sta dicendo che non si fida dei passi politici verso sinistra intrapresi ultimamente da Gorbaciov?

Intendiamo, noi siamo felici che lui si stia difendendo dall'attacco della destra. Dico però che non posso dimenticare i fatti di Vilnius, i suoi decreti economici che non avvicinano al mercato, in una parola i suoi giochi con la destra e infine i suoi attacchi contro i democratici fatti nel corso del suo viaggio in Bielorussia...

Quando ha detto che l'avvenire del paese sta nella poli-

tica di centro?

Sì, ha proposto lo schema di un qualche astratto centro, ma attomo al Pcus. Ha detto che è pronto a riconoscere un movimento democratico ragionevole, ma i democratici «reali», quelli che ci sono, quelli che, ad esempio, vogliono cambiare il sistema sociale esistente non li accetta, non li accoglie nel suo blocco centrista. Voglio dire che se prima di questa battaglia con la destra, Gorbaciov non avesse attaccato i democratici adesso guarderei a quello che sta avvenendo con più fiducia. È la mia opinione.

Comunque adesso ci sono dei fatti nuovi. Una svolta nella situazione politica c'è o no?

Penso che l'accordo fra le nove repubbliche dell'Unione e Gorbaciov possa aprire una prospettiva più rapida di passaggio al mercato e alla privatizzazione. E inoltre aiutare la formazione di una coalizione fra «Russia democratica» e altri gruppi democratici con il potere centrale, fra le direzioni repubblicane e quella centrale.

Penso cioè che adesso sia

Individuati con un ingegnoso tranello, rischiano multe fino a 100mila dollari

New York, caccia elettronica agli evasori tv. In trappola 317 neri e ispanici dei ghetti

Ecco come, con un ingegnoso tranello elettronico, una specie di missile Patriot delle onde radio, gli 007 della tv via cavo hanno fatto retata di evasori del canone nei sobborghi di New York. I 317 sospetti «portoghesi» della tv, tutti poveracci che vivono nel Queens, ora rischiano multe da 1.000 a 100mila dollari. Non avevano resistito a essere privati nemmeno per una sera della loro spazzatura-tv.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Non le funziona la tv? Benissimo, il suo nome e indirizzo per favore? Provvederemo». Una delle scorse notti, nell'ora di massimo ascolto, circa duemila televisori sono andati in tilt nel Queens, uno dei quartieri più dissestati della periferia di New York, ghetto per neri, ispanici, cinesi e coreani. 317 delle famiglie colpite da questa calamità hanno chiamato infuriati la centrale della ditta che fornisce il servizio via cavo, per la-

mentarsi del guasto. Una corteza centralista dall'altra parte del filo gli ha risposto che avrebbero provveduto a mandare un tecnico per risolvere il guasto. Ma gli è incolto, perché la telefonata era in pratica una confessione che stavano truffando l'azienda accendendo illecitamente i canali per cui non avevano pagato il canone. Sono stati tutti denunciati per furto elettronico. Ora rischiano multe da un minimo di 1.000 a un massimo di

100mila dollari. A New York la tv via cavo si riceve pagando un abbonamento mensile base. TI installano una scatolaletta nera da attaccare alla tv invece dell'antenna. Ma per ricevere un certo numero di canali che trasmettono film o altri programmi popolari senza la noiosa pubblicità di mezzo, bisogna pagare un sovrapprezzo, che può raddoppiare o triplicare il canone. Molti fanno quel che hanno visto fare appena qualche settimana fa in tv al protagonista di uno dei cartoni più popolari, Homer, il capo-famiglia nero dei Simpsons aggiungono un congegno elettronico pirata alla scatolaletta nera. Con pochi dollari lo si compra in qualsiasi negozio. Lo pubblicizzano tutti i maggiori cataloghi di vendite per corrispondenza. Ma tecnicamente è furto del canone. La prova per il giudice è nelle scatole nere manomesse che i solerti tecnici hanno seque-

strato rispondendo alle chiamate. «Mulle? Ma quelli sono pazzi. Noi non abbiamo fatto niente di illecito», cadono dalle nuvole i denunciati, abituati nel loro quartiere, che ha il record degli omicidi e della droga, a ben altre cose. La compagnia del cavo, l'American Cablevision, per organizzare la grande retata aveva assoldato un «detective elettronico», una ditta che, studiando uno dei congegni illegali, aveva scoperto un «contro-segnaletto», una specie di missile Patriot delle onde radio, capace di accendere le tv pirata. Poi si erano messi in attesa delle telefonate di chi, lamentando un guasto in quel momento, avrebbe finito per auto-denunciarsi. In 317 sono caduti dritti nella trappola, non hanno resistito a perdere nemmeno per una sera la droga televisiva. Mentre gli altri 1500 portoghesi che la compagnia sospetta

posseggono il congegno illecito, o non hanno lamentato il guasto, oppure semplicemente non avevano la tv accesa. Per la cronaca, al momento del tranello le tv trasmettevano alcuni dei programmi più insulsi della settimana, il canale Disney aveva «Clarence», il Leone strabico e HBO il film «Ancora 18 del comico George Burns. Roba che non accenderemmo nemmeno se a pagargli fosse la compagnia del cavo, anziché viceversa. Chi l'ha fatta franca non sa però cosa aspetta il poliziotto che entra in casa con la tv non è più fantascienza. In un migliaio di case di New York sono già installati congegni attaccati alla tv che dicono alle stazioni che sondano il ascolto non solo su quale canale il telespettatore si è sintonizzato ma anche se è nella stanza o è andato al cesso. Col permesso dell'utente, è vero. Almeno per il momento.

VIAGGI DI CONOSCENZA BRASILE '91

Il viaggio è rivolto a persone che vogliono conoscere la realtà sociale e politica del Brasile. Ci incontreremo e discuteremo con studiosi e rappresentanti dei principali movimenti popolari brasiliani (il sindacato della CUT, i favelados, la teologia della liberazione). Visiteremo due esperienze significative del Brasile: i seringueiros della foresta amazzonica dell'ACRE e i contadini della comunità Agricola di S. Patrizio nel Maranhao

DATE DEI VIAGGI E COSTI
1° viaggio 11 luglio - 2 agosto 2° viaggio 24 luglio - 24 agosto
Costo del volo MI/Rio a/r 1.650.000 - Tassa di iscrizione 300.000 - Brasil Pass 440\$ ca.

La tassa di iscrizione deve essere versata all'atto dell'iscrizione entro il 15 maggio per il 1° viaggio - 30 maggio per il 2° viaggio

Successivamente a questi incontri i partecipanti potranno organizzare il loro itinerario di viaggio individuale. Il Cesi garantisce la logistica per incontri, alberghi e spostamenti nella prima parte del viaggio. Durante questo periodo sarà a disposizione del gruppo un interprete brasiliano parlante italiano. L'ordine di iscrizione garantisce la riserva del posto viaggio. Il biglietto aereo ed il Brasil Pass devono essere pagati presso il Cesi almeno 20 giorni prima della partenza. In caso di mancata partenza per motivi di salute saranno rimborsati del biglietto aereo quanti effettueranno una assicurazione privata con Europ Assistance. Le spese di volo e permanenza in Brasile sono a carico dei viaggiatori. (Previste in circa 20\$ al giorno)

CESI - COOPERAZIONE E SVILUPPO
Via Pignone 50 - 24100 BERGAMO - Telefono 035/24.37.30

All'incontro di Kislovodsk posizioni quasi coincidenti dei ministri degli Esteri delle due grandi potenze sulla conferenza per il Medio Oriente

Bessmertnykh ha annunciato un viaggio in Israele e nei paesi arabi E in tre settimane potrebbe essere pronto l'accordo su vertice e Start

Joint-venture Usa-Urss per la pace

Urss e Usa su posizioni sempre più «coincidenti» a proposito della Conferenza di pace per il Medio Oriente. È l'esito dell'incontro di Kislovodsk tra Bessmertnykh e Baker. Il ministro sovietico, che annuncia un viaggio in Israele, concorda per «sfruttare al massimo l'occasione» e Baker ammette che ora esistono «migliori possibilità». Discussione sullo Start e sul «summit» di Mosca.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Sul Medio Oriente Urss e Usa sono più vicini per una soluzione che normalizza la tormentata regione. Con una battuta, il ministro degli Esteri sovietico, Alexander Bessmertnykh, ha detto che tra i due paesi vi può essere quasi una «joint-venture» nella preparazione della Conferenza di pace. Dalla città termale di Kislovodsk, nel Caucaso, il capo della diplomazia del Cremlino e il segretario di Stato americano, James Baker, hanno concordato, al termine di una giornata di colloqui, che esistono posizioni molto più convergenti e che si è aperta una «buona possibilità» nonostante permangano notevoli difficoltà. Baker era arrivato a Kislovodsk nella serata di mercoledì



Il ministro degli Esteri sovietico Alexander Bessmertnykh

Baker ha precisato: «C'è una migliore probabilità rispetto a prima di raggiungere una regolamentazione del problema mediorientale». Per il segretario di Stato questa possibilità «va sfruttata» sebbene ci si trovi in presenza di problemi notevoli. L'incontro di Kislovodsk, che ha permesso anche uno

scambio di opinioni sui rapporti bilaterali per definire i tempi e il contenuto del vertice tra Gorbaciov e Bush a Mosca, ha confermato un certo allineamento nella missione in Medio Oriente. Bessmertnykh prima di incontrarlo ha affermato che «non tutto va lasciato per il segretario di Stato il quale è

stato il promotore dell'incontro». Il ministro sovietico ha spiegato quali dovrebbero essere i passaggi politici per una soluzione: «prima dovrebbe svolgersi una conferenza di livello regionale, successivamente andrebbe aperta la trattativa con i palestinesi e alla fine toccherebbe alla Conferenza internazionale di pace il

riassetto dell'intera area interessata dal conflitto arabo-israeliano e dalla questione palestinese. Secondo Bessmertnykh, il quale ha apprezzato gli sforzi del suo interlocutore, si è presentata un'occasione per «sciogliere molti nodi nella regione. Ma la soluzione che si deve ricercare - ha precisato - deve essere accettata dai palestinesi e non deve irritare la sensibilità di qualcuno». Il ministro sovietico ha ricordato, senza svelare altri particolari, di avere appena incontrato nella capitale sovietica una delegazione palestinese (ma Baker ha escluso che l'Urss possa essere mediatrice con i palestinesi) e ha annunciato una nuova iniziativa sovietica che appare significativa a ridosso del viaggio infinito compiuto da Baker. Bessmertnykh si richerà nella prima metà del mese di maggio in numerosi paesi del Medio Oriente, Egitto, Siria, Giordania, Arabia Saudita e altri due da fissare, per negoziare su «un complesso di questioni». Il ministro sovietico ha confermato anche la imminente missione in Israele e si tratta, ha voluto puntualizzare, di un viaggio

che si svolge del tutto indipendentemente dall'incontro con Baker a Kislovodsk. Il ministro evidentemente ha tenuto a far sapere che non andrà a Tel Aviv perché così sarebbe stato concordato con gli americani. «I rapporti con Israele progrediscono - ha rilevato - e se la tendenza verrà confermata non vi sarà alcuna difficoltà per stabilire regolari rapporti diplomatici. Rapporti al cento per cento». Sul futuro del vertice tra i due presidenti, Bessmertnykh non ha citato alcuna data ma ha espresso la convinzione che il testo dell'accordo sulla riduzione delle armi strategiche - il cosiddetto Start - potrebbe essere completato «nel giro di tre settimane». Una maniera indiretta, forse, per confermare il mese di giugno come periodo buono per l'incontro di Mosca. Il ministro ha, inoltre, ribadito che non c'è comunque un legame tra l'incontro al vertice e lo Start: «È auspicabile la firma - ha detto - ma non è obbligatorio che avvenga». Insomma, il «summit» si può tenere anche se non ancora non vi è pieno accordo.

DA LETTORE A PROTAGONISTA

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

Riforma della scuola
direttore Franco Frabboni n. 4 aprile 1991

- Aureliana Alberici
Emergenza obbligo scolastico
- Remo Ceserani
Letteratura al biennio
- Franco Frabboni
Sperimentare a partire dall'ambiente
- Giorgio Bini
I percorsi dell'aggiornamento
- Massimo Baldacci
Programmare per obiettivi cognitivi

Editori Riuniti / Riviste
via Serchio 9/11 00198 Roma Abbonamento annuo L. 31.000

Intervista a Piero Fassino

Occhetto parte oggi per il Cairo. Poi sarà a Gerusalemme, nei Territori e ad Amman Il responsabile internazionale del Pds: «Inseparabili i diritti dei palestinesi e di Israele»

«In Medio Oriente per aiutare il dialogo»

Il Cairo, Gerusalemme, Gaza, Amman: Achille Occhetto parte oggi alla volta del Medio Oriente per il suo primo viaggio da segretario del Pds. Una «missione di dialogo», la definisce Occhetto, in un momento cruciale per i destini dell'area. Sul significato del viaggio e sulle proposte del Pds sentiamo Piero Fassino, neoresponsabile Esteri, che sarà da oggi in Medio Oriente con Occhetto.



Piero Fassino

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. È la prima volta che un segretario del Pci, e ora del Pds, va in Medio Oriente. Qual è il senso politico di questo viaggio? Intanto mi pare che il viaggio sia importante in sé, proprio perché è il primo a questo livello. Nell'86 Napolitano visitò Israele, e da allora le relazioni con i paesi di quell'area si sono intensificate. Oggi questo viaggio segna un salto di qualità nell'attenzione e nell'iniziativa.

In questi giorni in Medio Oriente c'è anche Baker, impegnato in contatti febbrili... E infatti il secondo motivo d'interesse del nostro viaggio è la congiuntura politica in cui si colloca. Baker è in Medio Oriente. E più in generale la comunità internazionale considera oggi quella regione come una priorità.

Qual è l'obiettivo di questa prima missione? Congiungere i nostri sforzi - pur nella modestia delle nostre forze - a quelli di tanti altri per realizzare le condizioni affinché si apra un negoziato di pace, si avvii a soluzione il contenzioso arabo-israeliano-palestinese, si costruisca più

in generale un nuovo sistema di cooperazione economica e di sicurezza in tutto il Mediterraneo.

Parliamo di Israele. La visita di Occhetto mi pare una novità molto positiva. Con le forze di sinistra e pacifiste israeliane abbiamo buoni rapporti da tempo. Il Mapam, i laburisti, i comunisti, i movimenti pacifisti israeliani sono stati presenti agli ultimi congressi del Pci. In questo viaggio porteremo a frutto i nostri rapporti. E al tempo stesso incontreremo anche gli esponenti governativi, a cominciare dal primo ministro Shamir e dal ministro degli Esteri Levy. Il che naturalmente non significa sposare le tesi del governo israeliano... Ma andiamo in Israele per discutere con tutti.

Con quale posizione, con quali proposte? Ai nostri interlocutori porremo una prima questione: è necessario avviare comunque un negoziato di pace, lavorando per superare le questioni di principio e le rigidità pregiudiziali che finora hanno impedito qualsiasi trattativa. Diciamo che l'importante è che vi sia un luogo e una sede

ca delle espulsioni amministrative dei dirigenti palestinesi, bloccare ulteriori insediamenti nei Territori, riaprire le scuole e le Università palestinesi, ritirare l'esercito dai centri abitati palestinesi. Possono servire anche misure di fiducia messe in atto da altri soggetti: per esempio il ristabilimento pieno delle relazioni diplomatiche Urss-Israele, la ripresa di un rapporto politico Usa-Olp, una politica di cooperazione della Cee verso i paesi arabi e Israele.

Parliamo dell'Olp. La guerra del Golfo ha vanificato anni di progressi politici, e Arafat appare indebolito. La questione dell'Olp è la più delicata. Non c'è dubbio che le posizioni assunte a sostegno di Saddam Hussein l'abbiano indebolito. Tuttavia è difficile pensare ad un processo di pace che scavalchi l'Olp. La questione allora è partire dall'assunzione, da parte di tutti, di due principi generali. Il primo è che ciascuna parte deve scegliere autonomamente i propri rappresentanti. Il secondo è che i rappresentanti siano effettivamente rappresentativi. E fuori discussione che non vi sarà soluzione alla questione palestinese se a questa non concorderanno in primo luogo i palestinesi stessi. Ci sono più proposte in campo: elezioni nei Territori, elezione di un Parlamento da parte dei palestinesi dei Territori e della diaspora, creazione di una delegazione mista giordano-palestinese. Baker ha incontrato esponenti autorevoli dei Territori che sempre hanno sottolineato di non voler agire in contrapposizione all'Olp. Insomma, le forme attraverso cui il popolo palestinese può partecipare al processo di pace sono oggi molte e diverse. In ogni caso deve però trattarsi di una scelta autonoma, non condizionata da vincoli pregiudiziali.

Qual è la soluzione di pace è allora possibile? Vanno affermati due diritti contestuali e inseparabili: quello dei palestinesi all'autodeterminazione e ad una patria, quello di Israele al riconoscimento della propria esistenza entro confini sicuri. La realizzazione di questi diritti potrebbe passare per un percorso che prevede alcuni passaggi: negoziati bilaterali fra Israele e i paesi arabi, nella cornice di garanzia della Conferenza di pace. Riconoscimento dei confini da parte della comunità internazionale e di ogni singolo paese e ristabilimento di normali relazioni diplomatiche. Riconoscimento da parte di Israele delle risoluzioni 242 e 338 dell'Onu. Garanzia di sicurezza per lo Stato di Israele e costituzione di un'entità statale palestinese. Insomma, va realizzato il principio «due popoli, due Stati».

È necessario uno Stato vero e proprio per i palestinesi? Intanto va riconosciuto il diritto politico ad avere uno Stato. Dopodiché, le soluzioni possono essere molte. Potrebbe esserci una Confederazione giordano-palestinese, cui naturalmente si potrebbe aggiungere solo con una libera decisione delle due parti, non certo per imposizione. C'è anche chi ipotizza scenari più suggestivi, e pensa in prospettiva ad una sorta di Benelux mediorientale. C'è già la sigla: *Isphalut*, cioè: Israele-Palastin-Ur-

dun (che è il nome della Giordania). Insomma, un'area di libera circolazione di uomini e merci con rapporti di crescente collaborazione e interdipendenza. In ogni caso, la forma statale concreta dovrà risultare dal negoziato.

Non solo il Medio Oriente è instabile... Basta pensare alla guerra del Golfo.

Il Medio Oriente è il punto più caldo di un'area che si estende da Gibilterra al Golfo Persico. Proprio per questo da anni sosteniamo la necessità di una Conferenza per la sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo (CSCM). In questi mesi abbiamo assistito a due fenomeni opposti. Il dramma dei kurdi ci ricorda come siano negati diritti elementari e identità nazionali. Mentre nel Maghreb è in corso un processo di democratizzazione che ha visto libere elezioni in Tunisia e porterà a libere elezioni in Algeria, il prossimo 27 giugno. Sono due fatti legati tra loro, perché dimostrano quanti diritti debbano ancora essere riconosciuti e come al tempo stesso siano grandi le possibilità di un pieno sviluppo democratico nel Mediterraneo e in Medio Oriente. La CSCM potrebbe essere lo strumento per accelerare l'affermazione di queste potenzialità.

Fassino, questo viaggio segna il tuo esordio come responsabile Esteri del Pds. È un viaggio impegnativo... Lo è, infatti. Anche per l'autorevolezza dei nostri interlocutori. E devo dire che tutti, nella preparazione del viaggio, hanno mostrato grande interesse per la nostra iniziativa.

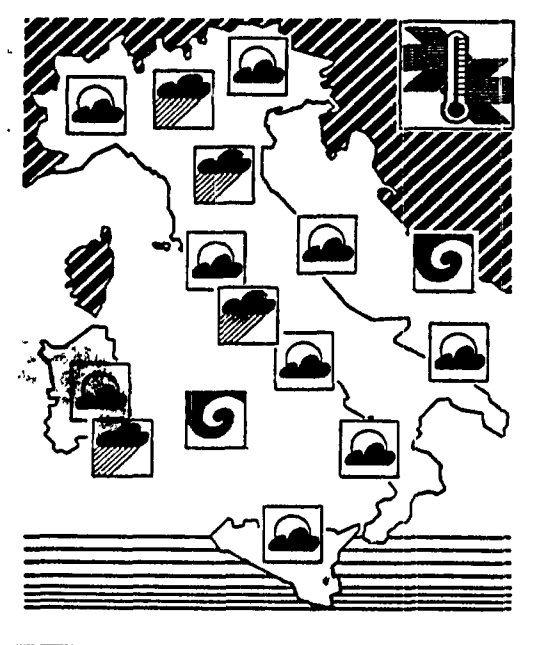
«Costruiamo la pace»
Bra - centro polifunzionale - via Guala venerdì 26 aprile - ore 21
DIVARIO NORD-SUD un rischio per la pace
Intervengono: Alberto Tridente (Consiglio naz. Pds) - Franco Barbero (Cisv Torino) introduce il prof. Beppe Manfredi

Savigliano - sala Miretti - via Miretti martedì 7 maggio - ore 21
NONVIOLENZA
da scelta individuale a proposta politica
Intervengono: Gianni Cuperlo (coordinatore naz. Sinistra Giovanile) Sergio Mondino (esp. provv. obiettivi fiscali) introduce l'on. Sergio Soave
Pds - Unione comunale Bra - Federazione di Cuneo

L'Ente fieri vini di Marsala al Vinitaly

Dopo molto tempo l'Ente vini di Marsala ha partecipato al recente «Vinitaly» e lo ha fatto in grande stile, con la presenza dei più quotati produttori della zona. È stata un'importante occasione per presentare agli operatori del settore ed al pubblico i vini prodotti nella zona di Marsala e della provincia di Trapani: vini leggeri, bianchi, rossi e rosati che attingono ai profumi e ai sapori della terra che li produce. Marsala è conosciuta in tutto il mondo per il suo eccezionale e straordinario vino e vanta illustri tradizioni in tutti i campi dell'attività umana. È anche una città per tradizione ospitale e generosa, imprenditoriale attiva e dinamica rivolta verso l'Europa e i Paesi del Mediterraneo. Con questa presenza, l'Ente ha voluto dare un segnale molto importante a tutti gli operatori e alle aziende vinicole di Marsala e del Trapanese del suo impegno e della volontà di promuovere ai massimi livelli un prodotto che fa parte della cultura di questa terra ricca di tradizioni.

CHE TEMPO FA



TEMPERATURE IN ITALIA

Bozzone	3 14	L'Aquila	-2 10
Verona	1 14	Roma Urbe	2 17
Trieste	8 15	Roma Fiumic.	2 16
Venezia	4 15	Campobasso	2 10
Milano	0 14	Bari	7 15
Torino	5 12	Napoli	5 15
Cuneo	4 8	Potenza	1 11
Gonova	7 14	S. M. Leuca	6 14
Bologna	4 14	Reggio C.	10 19
Firenze	1 17	Messina	12 17
Pisa	5 17	Palermo	9 16
Ancona	5 13	Catania	6 20
Perugia	3 13	Alghero	6 15
Pescara	4 14	Cagliari	5 17

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	2 8	Londra	6 13
Atene	11 21	Madrid	7 21
Berlino	np 12	Mosca	np 10
Bruxelles	0 11	New York	10 17
Copenaghen	3 12	Parigi	np 12
Ginevra	-2 11	Stoccolma	5 11
Helsinki	-2 10	Varsavia	0 10
Lisbona	10 16	Vienna	np 7

CONDIZIONI METEOROLOGICHE

- SERENO
- VARIABILE
- COPERTO
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: una perturbazione proveniente dal Mediterraneo occidentale si porta sulla nostra penisola: è seguita da aria fresca proveniente dal Nord Atlantico ed è preceduta da aria più calda ed umida proveniente dal Mediterraneo. Dopo il passaggio dell'anticiclone atlantico con una sua estensione verso l'Italia e il bacino del Mediterraneo. Aprile, dal punto di vista climatico, è stato certamente al di fuori della norma ed è entrato nella eccezionalità non tanto per i fenomeni verificatisi quanto per la loro durata. **TEMPO PREVISTO:** sulle regioni Nord occidentali, su quelle della fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna aumento della nuvolosità e possibilità di piogge sparse a carattere intermittente e localmente di tipo temporalesco. Su tutte le altre regioni italiane condizioni di variabilità con frequente alternarsi di annuvolamenti e schiarite. **VENTI:** deboli o moderati provenienti dai quadranti meridionali. **MARI:** mossi i bacini occidentali, leggermente mossi gli altri mari. **DOMANI:** estensione della nuvolosità e delle precipitazioni a tutte le regioni dell'Italia centrale; durante il corso della giornata tendenza alla variabilità sulle regioni settentrionali e successivamente sulla fascia tirrenica compresa la Sardegna. La temperatura tenderà ad aumentare leggermente.

ItaliaRadio

Frequenze

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 105 400; Agrigento 107 800; Ancona 104 400; Arezzo 99 800; Ascoli Piceno 105 500; Asti 105 300; Avellino 87 500; Bari 87 500; Belluno 101 550; Bergamo 91 700; Biella 104 650; Bologna 94 500 / 94 750 / 87 500; Benevento 105 200; Brescia 87 500 / 82 200; Brindisi 104 400; Cagliari 105 800; Campobasso 104 900 / 105 800; Catania 104 300; Catanzaro 104 500; Cosenza 92 100; Cuneo 103 500 / 103 900; Como 96 750 / 88 900; Cremona 90 950 / 104 100; Crotone 98 900; Cuneo 105 500; Cuneo 105 500; Cuneo 93 800; Empoli 105 800; Ferrara 105 700; Firenze 105 800; Foggia 90 000 / 87 500; Forlì 87 500; Frosinone 105 550; Genova 86 550 / 94 250; Gorizia 105 200; Grosseto 92 400 / 104 800; Imperia 87 500; Imperia 89 200; Ivrea 105 300; L'Aquila 100 300; La Spezia 105 200 / 106 650; Latina 97 600; Lecce 100 800 / 96 250; Lecco 96 900; Livorno 105 800 / 101 200; Lucca 105 800; Macerata 105 550 / 102 200; Mantova 107 300; Massa Carrara 105 650 / 105 800; Milano 91 000; Messina 89 050; Modena 94 500; Montalcene 92 100; Napoli 88 000 / 96 400; Novara 91 350; Oristano 105 500 / 105 800; Padova 107 300; Parma 92 000 / 104 200; Pavia 104 100; Perugia 105 900 / 91 250; Piacenza 90 950 / 104 100; Portofino 105 200; Potenza 106 900 / 107 200; Pesaro 89 800 / 96 200; Pescara 106 300 / 104 300; Pisa 105 900; Pistoia 95 800; Pordenone 94 550; Reggio Calabria 93 950; Reggio Emilia 96 200 / 97 000; Roma 97 000; Rovigo 98 850; Rieti 102 200; Salerno 98 800 / 100 850; Savona 92 500; Sassari 105 800; Siena 103 500 / 94 750; Sora 104 300; Sondrio 89 100 / 89 900; Teramo 106 300; Terni 107 600; Torino 104 000; Treviso 107 300; Trento 103 000 / 103 300; Trieste 103 250 / 105 250; Udine 105 200; Urbino 100 200; Valtellina 105 900; Varese 96 400; Venezia 107 300; Veroli 104 650; Vicenza 90 700; Viterbo 97 050.

TELEFONO 06/6791412 - 06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 325 000	L. 165 000
6 numeri	L. 290 000	L. 146 000
Estero	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 592 000	L. 298 000
6 numeri	L. 508 000	L. 255 000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29872007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 x 40)
Commerciale ferialte L. 358 000
Commerciale sabato L. 410 000
Commerciale festivo L. 515 000
Finestre L. 1ª pagina ferialte L. 3 000 000
Finestre L. 1ª pagina sabato L. 3 500 000
Finestre L. 1ª pagina festivo L. 4 000 000
Manchette di festività L. 1 600 000
Redazionali L. 630 000
Finanz - Legali - Concess - Aste - Appalti
Ferialti L. 530 000 - Sabato e Festivi L. 600 000
A paroli: Necrologie-part. tutto L. 3 500
Economiche L. 2 000

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Berola 34, Torino, tel. 011/57531
SP1 via Manzoni 37, Milano tel. 02/63131

Stampa: Nigi spa, Roma - via dei Pelaghi, 5
Milano - via Cino da Pistoia, 10
Ses spa, Marsala - via Taormina, 15/c
Unione Sarda spa - Cagliari 15/c

Ultimatum di America, Francia e Gran Bretagna consegnato all'Onu 48 ore di tempo per evacuare l'area in cui sorge il campo profughi

Gli Usa non si intromettono nel patto siglato con i ribelli ma avvertono: «Il rais ha rinnegato altri accordi» Al Anbari: «Ci siamo ritirati»

Bush minaccia i soldati di Saddam

E gli alleati: allontanatevi dalle tendopoli o useremo la forza

Ultimatum Usa alle forze di Saddam nelle vicinanze dei campi allestiti dai marines in Irak: «Ritiratevi entro la fine della settimana o vi cacciamo noi». Ma il portavoce di Bush si dice convinto che si ritireranno con le buone. Quanto all'accordo di Baghdad, Fitzwater dice che spetta ai leader curdi valutarlo. Ma li avverte che Saddam ha già altre volte rinnegato le sue promesse.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND QINZBERG

NEW YORK. Accordo o non accordo tra i Curdi e Saddam, gli Usa continueranno imperterriti le operazioni «umanitarie» dei marines nell'Irak settentrionale. Anzi hanno lanciato un ultimatum alle forze irachene perché si allontanino dalle zone dove vengono erette le tendopoli. E se non se ne saranno andati con le buone entro la fine di questa settimana Bush minaccia esplicitamente di sloggiarli con le cati-

concluso a Baghdad tra Saddam Hussein e la delegazione della resistenza curda guidata da Jalal Talabani «Vogliamo saperne di più» era stata la prima reazione a caldo dalla Casa Bianca, anche se era evidente che quelle immagini dell'abbraccio e dei sorrisi tra Talabani e Saddam non gli erano piaciute per niente. Non tanto perché Saddam è stato fino a ieri il macellaio dei Curdi ma perché lasciano intendere che potrebbe restare al potere a Baghdad ancora per un bel po'. Ieri il portavoce di Bush ha detto che se i Curdi e Saddam riescono a mettersi d'accordo questo agli Usa va bene. Ma al tempo stesso ha voluto ribadire che ciò non muta le decisioni di intervenire a creare le tendopoli in Irak e ha reso esplicite le riserve americane ricordandogli che non sarebbe la prima volta che Saddam gli

promette l'autonomia e poi si rimangia le promesse «Naturalmente noi appoggeremo ogni discussione o accordo tra le parti che possa facilitare il ritorno dei profughi alle loro case, e la loro sicurezza una volta che vi siano tornati. Detto questo Saddam Hussein ha una lunga storia di promesse non mantenute, compreso un precedente accordo coi Curdi nel 1970. Comunque spetta alla dirigenza curda decidere», ha dichiarato Fitzwater. L'avvertimento sembra valere anche per gli alleati nella coalizione anti-Saddam cui le forze irachene hanno rivolto un messaggio conciliatorio. «L'Irak aveva dichiarato ieri in una conferenza stampa il primo ministro Hammadi vuole aprire una pagina nuova e dimenticare il passato», è pronto a riallacciare le relazioni diplomatiche con Francia, Stati Uni-

ti, Gran Bretagna, Germania e Giappone», se dimostrano di «avere buone intenzioni». La principale delle «buone intenzioni», si comprende, sarebbe non pretendere l'allontanamento dal potere di Saddam Hussein, il migliore dei leaders possibili in questo momento. Ma proprio l'idea che Saddam resti al potere, anzi magari si rafforzi a Baghdad, è quella più bruciante per Bush. Da qui l'ultimatum perché se ne vadano i militari iracheni in divisa, poliziotti o soldati che siano, dai pressi delle tendopoli alleate. Per evitare, ha spiegato il suo portavoce, che i profughi siano impauriti dalla presenza di divise irachene, e per evitare «incidenti», come quello che ieri stava per scoppiare tra reparti di poliziotti iracheni e reparti di commandos britannici che pattugliavano le strade di Zakho.

Fitzwater ha rivelato che un ultimatum in questo senso è stato consegnato dall'ambasciatore di Washington all'Onu Pickenng al suo collega iracheno Al-Anbari. Chiede che i militari iracheni si ritirino entro sabato. Alla domanda su cosa abbia spinto Bush a precipitare la decisione di dare l'ultimatum la risposta è stata: «Il fatto che (i militari iracheni) continuassero a trovarsi laggiù». Un'altra ragione che viene in mente è proprio l'accelerazione delle trattative tra Curdi e Saddam a Baghdad. In serata l'ambasciatore iracheno all'Onu ha dichiarato che il suo paese ha ritirato le proprie forze di sicurezza da Zakho, e che la richiesta «di tutte le parti è stata soddisfatta». Una dichiarazione tutta da verificare il portavoce di Bush ha comunque detto chiaro e tondo che vogliamo che se ne vada-



Brent Scowcroft

Alla Camera dei rappresentanti citati Kissinger, Scowcroft, Eagleburger

Gli uomini di Bush aiutarono la Bnl a dare soldi all'Irak

WASHINGTON. Esistevano «numerosi legami» tra la Bnl e tre esponenti di grande rilievo dell'establishment politico americano. Lo ha affermato ieri il presidente della commissione banche e finanza della Camera dei rappresentanti, Henry Gonzalez, che sta conducendo un'inchiesta parlamentare sulla vicenda Bnl-Atlanta. I politici indicati da Gonzalez sono tutti di primo piano e sono l'ex-segretario di Stato Henry Kissinger, il consigliere per la sicurezza nazionale Brent Scowcroft, l'attuale vice-segretario di Stato Lawrence Eagleburger. «Voglio precisare chiaramente», ha affermato Gonzalez nel suo intervento alla camera «che non sto accusando nessuno di aver compiuto atti illegali. Ma è importante notare che numerosi uomini di affari americani e funzionari del governo hanno fatto pressioni sull'Irak perché acquistasse prodotti americani nonostante le proteste di coloro che ammonivano che l'Irak avrebbe trasformato le nostre esportazioni in armi da guerra». «Noi non sappiamo», ha detto ancora il presidente della commissione banche e finanza - se Henry Kissinger ebbe direttamente a che fare con la vicenda della filiale Bnl di Atlanta: sappiamo però che era pagato per fare parte del gruppo di consulenza per gli affari internazionali della Bnl, mentre la sede di Atlanta stava prestando miliardi di dollari all'Irak». Gonzalez ha proseguito ancora la sua requisitoria. «La società di Kissinger, la Kissinger Associates», ha pro-

Duro monito dell'ayatollah Mudarrisi Gioia e scetticismo tra i capi curdi

«Quel patto è un tradimento» dicono gli sciiti

TONI FONTANA

L'accordo c'è, la svolta per i curdi, massacrati, perseguitati, indesiderati in tante regioni del Medio Oriente, pare essere dietro l'angolo. Un vittoria per i ribelli, ma indubbiamente anche in abile mossa dell'intramontabile Saddam. E tuttavia la parola del leader curdo Jalal Talabani, che ha annunciato l'esito positivo del faticoso colloquio con i capi iracheni, non hanno sedato di colpo le tensioni, e neppure ricomposto le divisioni. Alcuni capi curdi non accettano l'intesa, urlano rabbiosi i dirigenti sciiti che sentono odore di tradimento, soddisfazione che nasconde imbarazzo a Teheran e tanta cautela nelle cerchie occidentali. Credete a Saddam? E' la domanda che tutti si pongono dopo mesi di lacrime e sanguinose battaglie.

Di certo Baghdad coglie l'occasione per rilanciare promesse finora mai mantenute. Saadoun Hammadi, lo scita che il dittatore ha chiamato nel marzo scorso alla guida del governo, parla di una «nuova pagina» per l'Irak, critica l'ingerenza degli alleati che operano nel nord, e assicura che la strada intrapresa è quella della democrazia.

«Sarà un processo graduale e pragmatico», ha detto ieri il premier senza dilungarsi sulle tappe che attendono l'Irak, ma aggiungendo altre rassicurazioni. «Tutto quello che ha detto Talabani - ha aggiunto il capo del governo di Baghdad - è cioè la democrazia, la libertà di stampa, il ritorno alla sicurezza nel Kurdistan, il rientro dei rifugiati e l'accordo con l'Onu è vero». I capi iracheni insomma si fanno in quattro per convincere della loro buone intenzioni. Ma tra la gente allo stremo, ammassata ai confini, tra gli stessi capi della ribellione e, più in generale nel mondo, prevale la cautela. E si torna alla domanda: credete a Saddam? I tre precedenti accordi con i curdi (1966, 1970, 1985) furono il preludio a nuovi massacri i capi dei curdi, in maggioranza, si fidano di Talabani. E' il caso di Muhud Barzani, leader del partito democratico curdo che ha affidato al suo portavoce Zabari una dichiarazione conciliante.

«Quello che avviene a Baghdad - vi si afferma - è un negoziato congiunto, cui il nostro partito partecipa, insieme con l'Unione nazionale curda ed alcuni gruppi minori. L'intesa di massima annunciata da Talabani costituisce un primo passo. L'accordo non è stato ancora perfezionato e noi chiediamo una garanzia internazionale perché questo avvenga». Shafiq Quazzaz, esponente del movimento «campagna



Profughi curdi in uno dei campi di soccorso; in basso un medico delle forze armate canadesi gioca con un bambino curdo

Tra i curdi sulle montagne di Iskiveren «Per ora restiamo: non ci fidiamo del regime»

Dell'oltre mezzo milione di curdi fuggiti dall'Irak in Turchia, centomila sono ammassati sui monti di Iskiveren. Grazie ai soccorsi le condizioni di vita migliorano ma resta il rischio di epidemie. Il controesodo «non è maturo», dice l'Onu. I capi-clan: «Torneremo solo quando avremo garanzie di sicurezza». Si tenta di razionalizzare la distribuzione di cibo e acqua, ma assalti ai convogli e razzie continuano.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

ISKIVEREN. Il sole picchia sulla mulattiera che sale ripida da Iskiveren lungo il pendio del monte oltre il quale è l'Irak. Terra e sassi, il calore bruciante di mezzogiorno. Il trattore si inerpica lento, col suo tesoro, l'acqua. Cinquecento bottiglie di Hayat in cinquanta cartoni ammonticchiati sul cassone. Dietro la curva, un silenzio greve, bramoso. Migliaia di occhi puntati sul veicolo che avanza metro dopo metro con il suo carico prezioso. In mezzo alla strada una fila di soldati, l'ultimo posto di blocco, l'estrema propaggine del poderoso esercito turco per impedire che la marea dei profughi curdi dilaghi a valle. Al di là dello sbarramento militare è una città senza case, senza legge, senza lavoro. Un'orda di centomila esseri umani stipata in spazi angusti sui fianchi di una montagna nuda, i cui pochi alberi sono stati abbattuti per farne legna da ardere nei primi giorni dell'esodo, quando si affondava nella neve. Gente strappata alla sua terra e alla sua vita da un improvviso uragano di violenza e terrore. Risucchiata nel vortice di una fuga disperata su per i monti del Kurdistan iracheno sino qui, sul versante turco della cati-



na del Tauro. In un'area disabitata, andata, attraversata dal gregio di un torrente inesorabilmente secco. Qualcosa sta per accadere, è chiaro, a mezzogiorno, qua sulla soglia del paese dei derelitti. Inutilmente l'autista tenta di partire di scatto, gettarsi al massimo della velocità in mezzo alla folla dei disperati che gli fa muro davanti. Il varco si apre ma si chiude subito ai lati del trattore. E inizia l'assalto. Prima uno, poi un altro, infine decina di adulti e ragazzini si avventano sul cassone. Si aggrappano ai bordi, infilano mani e piedi su ogni sbarra o spuntone di ferro, si attaccano l'uno alle braccia e ai fianchi dell'altro, rischiano di cadere a ogni sobbalzo, penzolanti a pochi centimetri dalle ruote, incuranti del rischio di essere travolti. Sembra il film di un assalto indiano alla diligenza, ma in questa tragica sequenza i «pelle-rossa» sono lacerti e disarmati, non vanno a caccia di gioielli e valori. Inseguono il miraggio della sopravvivenza. Vogliono essere i primi a mettere le mani sul bottino quando il carro arriverà sul luogo della distribuzione. E così è. Nessuno farà la fila in attesa del suo turno. I pacchi saranno scancati in una con-

fusione indescrivibile, fra pugni e straltoni, insulti e grida. Un uomo di cinquant'anni si avventa su un ragazzo che gli ha portato via una bottiglia, lo colpisce con un sasso. Il bambino fugge strepitando, il sangue gli cola dai capelli, aggiunge macchie scure sulla camicia luda.

Tutt'intorno è una distesa di drappi rossi, blu, bianchi, marroni. Tende vere, regalate dal governo di Ankara e dai vani enti di assistenza internazionali. Oppure nappi improvvisati, ricavati da teloni di plastica o nylon, sotto i quali si scoppia di caldo. Ritorno in piedi accanto alla sua tenda, il barbuto Ibrahim Halil, 27 anni, osserva impassibile la rissa per l'acqua. E lei perché non partecipa? «Ho già abbastanza acqua oggi per me, mia moglie e i nostri figli». Ma non riesce a mettersi d'accordo e fare la coda senza picchiarsi? «E' difficile perché troppi tra di noi sono sbandati, hanno perso i legami con il proprio clan, c'è insicurezza e questo genera indisciplinazione. Io per i primi giorni mi sono rifiutato di arraffare la roba come gli altri, mi vergognavo. Poi ho capito che sarei morto di sete e mi sono adeguato». Ibrahim è scappato da Dahuk quando sono arrivati i soldati di Saddam, hanno tirato bombe su civili. La sua casa è stata saccheggiata. Ha il diploma di maestro, ma non ha mai insegnato perché lo Stato iracheno non assume i curdi, non è diventato agricoltore. «Zappo la terra, e aiuto i peshmerga, i guerriglieri curdi. Anzi, se tra dieci giorni qui le cose non saranno migliorate, se non avremo avuto una sistemazione migliore, torno in Irak e prendo il fucile anch'io. A casa non ci vado finché Saddam è al potere». Sospeso, titubante, estrema cautela sono i sentimenti dominanti tra i profughi di fronte alla prospettiva del rientro, che viene aperta sia dalla creazione di una zona censuaria nel Nord Irak con centri di raccolta protetti dalle forze armate americane e di altri paesi, sia dai negoziati in corso a Baghdad tra il governo e leader della guerriglia curda. Il giudice Mohammed Sulayman assume il punto di vista condroso, lui dice, dai ventiseptemila membri del clan di cui è a capo: «Tutti ci invitano a tornare indietro: gli americani, i turchi, persino i peshmerga che sono venuti qui due giorni fa a sentire la nostra opinione. Ma noi sappiamo che Zaho e dintorni pullulano di agenti segreti del regime di Saddam. Agli americani diciamo che non ci basta rimangano lì per qualche mese. Non abbiamo fiducia nelle promesse di Saddam. Troppo volte ha barattato. Se non avremo garanzie di sicurezza assoluta, preferiamo farci uccidere piuttosto che rientrare in Irak». Ecco perché John Telford, un corpulento irlandese che coordina gli interventi umanitari dell'Unhcr, l'ente Onu per l'assistenza ai profughi, afferma che il controesodo «non è maturo». I rifugiati vogliono condizioni di sicurezza «per il lungo periodo». Nei prossimi giorni, secondo Telford, si potrà assistere al nen-

dalle razzie, ma sempre più spesso gli organizzatori dei soccorsi con l'aiuto dei capi-clan riescono a creare isole di razionalità e giustizia.

Abdul Bakir ci mostra la ragione appena consegnata gli elicotteri con i venti dieci chilogrammi di riso, altrettanti di farina, venti chili di verdure in scatola, cinque chili di helva, un dolce a base di zucchero e cereali, venti litri d'acqua. «Deve bastare per cinquecento persone sino a domattina», afferma Abdul - «Siamo facendo le parti». Accanto a lui, che è avvocato, sono ingegneri, tecnici, ingegneri, impiegati, tutta gente abituata a vivere in città, senza esperienze di vita nomade come i curdi delle montagne. Tra di loro più d'uno accarezza il sogno di una emigrazione definitiva verso l'Europa, l'America. «Molti di noi hanno qualche abilità a lavorare nei paesi occidentali - affermano. Perché quei governi non ci accolgono?»

In un angolo della tendopoli il pendio si arrotonda e precipita in un burrone. Qui, ai margini degli stenti e dello strazio quotidiano dei sopravvissuti, giacciono le salme dei più deboli stroncati dal freddo, dalla denutrizione, dalla sete, dalle malattie. Accovacciate accanto ai cumuli di terra che ricoprono quei poveri resti, due donne distendono su un vassoio rotondo l'impiasto per il nan, il pane piatto alimento base dei curdi. Meticolose, lente. Indossano le ampie e lunghe vesti vanopinie e i grandi fazzoletti tradizionali. Negli occhi hanno qualcosa di più che non la rassegnazione all'avversità, l'abitudine.

Seconda visita del cancelliere nell'altra Germania provata dalla dura crisi economica
Dopo Erfurt viaggio in sordina

Annunciati altri sette tour
Il capo della Cdu fa sapere che non lascerà il posto
«Torneremo ancora a vincere»

Kohl ritorna nei länder dell'Est Mini tappa nell'infuriata Lipsia

Il cancelliere ci riprova. Dopo l'accoglienza tutt'altro che entusiastica e le uova marce di Erfurt, il 7 aprile scorso, Kohl rimette piede in un Land orientale. Stamane sarà a Lipsia, per un incontro con i rappresentanti delle diocesi evangeliche. Sarà, ancora una volta, un viaggio ultrarapido e senza contatti con le folle. Ma il cancelliere fa comunque sapere che entro giugno farà sette visite all'est.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO Toccata e fuga numero due. Dopo Erfurt, dove il 7 aprile scorso nonostante le astuzie del programma non riuscì ad evitare una clamorosa contestazione con lancio di uova, stamane il cancelliere Kohl sarà a Lipsia, sua seconda visita nella ex Rdt dopo cinque mesi d'assenza. Ma sarà un viaggio ancor più precipitoso di quello nella capitale della Turingia: a Lipsia Kohl si limiterà a partecipare a una riunione

con una cinquantina di rappresentanti dei diaconiati (evangelici dell'est. Il cancelliere vuole «informarsi», come ha fatto sapere mercoledì sera il portavoce del governo federale Dieter Vogel, sulle attività assistenziali della chiesa. Le quali - questo non l'ha detto il portavoce - suppliscono spesso e volentieri alle funzioni che spetterebbero alle amministrazioni pubbliche nel disastrato

tessuto sociale dei Länder orientali. Kohl, è stato fatto sapere ieri, non vedrà neppure i responsabili governativi del Land, che è la Sassonia, né incontrerà il Ministerpräsident, Kurt Biedenkopf che, pur essendo anch'egli cristiano-democratico, non è per niente tenero nei confronti del governo federale. Tra il cancelliere e Biedenkopf, esponente dell'ala «sociale» della Cdu e in anni lontani capofila dei contestatori della gestione Kohl, d'altronde non è mai corso buon sangue.

Dopo la discussione con i rappresentanti dei diaconiati il cancelliere dovrebbe visitare un ospedale evangelico-luterano (anche a Erfurt aveva visitato un ospedale, ma cattolico) e poi rientrare subito a Bonn. Contatti con la folia non sono previsti e anzi accuratamente evitati. Lipsia al centro di una regione pesantemente colpita dalla crisi economica e dalla disoccupazione, è la città in cui più dura, nelle settimane scorse, è stata la contestazione della politica del governo federale e di Kohl in particolare. Durante i famosi «lunedì di Lipsia», quando decine di migliaia di persone scendevano in piazza, il cancelliere era stato più volte invitato a venire di persona a vedere gli effetti devastanti della crisi Kohl, per tutta risposta, aveva dichiarato, durante la sua visita a Erfurt, che a Lipsia ci sarebbe andato, ma «come e quando» avrebbe deciso lui. Ambienti della cancelleria, d'altra parte, insistevano molto, ieri, sul fatto che la «scappata» nella città sassone va considerata a parte nel calendario delle visite all'est programmate, dopo molte e dure

polemiche sulla prolungata assenza del cancelliere dalle regioni orientali che aveva battuto in lungo e in largo a caccia di voti prima delle elezioni, fino al prossimo giugno. Il calendario, ha fatto sapere lo stesso Kohl l'altra sera in una trasmissione tv, prevede sette viaggi, che dovrebbero toccare tutti e cinque i Länder orientali.



Il cancelliere Helmut Kohl

Interrogato sulle difficoltà in cui si dibatte la Cdu dopo l'ondata delle proteste all'est e la dura batosta elettorale subita nella Renania-Palatinato, Kohl ha detto che il suo partito sta compiendo «una traversata nel deserto» ma che alla fine avrà buone possibilità di «vincere ancora molte elezioni». Quanto a lui, non è affatto «stanco» di fare il cancelliere e se giorni fa ha fatto il nome del ministro degli Interni Wolfgang Schäu-

ble come suo possibile successore, è stato solo per testimoniare il proprio «entusiasmo» sul modo in cui lo stesso Schäuble ha reagito al grave attentato che lo ha costretto su una sedia a rotelle. Insomma, Kohl vuol dare l'impressione di essere saldamente in sella, nonostante la cocente sconfitta personale subita domenica scorsa nel suo proprio Land e nonostante i segnali, sempre

Spagna
Imbarazzante intercettazione telefonica



Un imbarazzante episodio ha messo a rumore ieri il mondo politico spagnolo. La radio privata Ser ha diffuso il testo di due colloqui telefonici (intercettati sembra per caso) tra il numero due del partito socialista Benegas e due interlocutori che sarebbero persone a lui vicine. I giudizi espressi da Benegas sui difficili rapporti tra membri del governo socialista e alcuni massimi dirigenti del Psoc, appaiono piuttosto forti e potrebbero avere conseguenze imprevedibili rendendo irrespirabile la già tesa atmosfera all'interno del partito. La vicenda coinvolge direttamente anche Felipe Gonzalez (nella foto) «È lui il vero problema», ha detto Benegas nella conversazione telefonica intercettata.

Lituania
Militare Urss ucciso a Vilnius

Un militare delle truppe del ministero dell'Interno sovietico è stato ucciso ieri da un colpo di arma da fuoco durante il suo servizio di guardia alla sede della radio-televisione a Vilnius. Lo ha reso noto la tassa citando l'agenzia lituana «Eta». Sull'episodio, avvenuto verso le 14,30, non si hanno per il momento particolari. L'agenzia «Baltax» ha affermato da parte sua che «secondo le prime notizie la morte è stata accidentale». L'agenzia cita peraltro le dichiarazioni di un medico di ambulanza il quale ha detto che il militare è stato colpito alla testa da un colpo sparato da dietro.

Suicida
uno dei padri della bomba atomica

Il professor Henry Hansteen, 86 anni, che aveva lavorato alla messa a punto della bomba atomica americana sotto la direzione di Enrico Fermi, si è suicidato martedì gettandosi da un sovrappassaggio pedonale nell'università Cornell, a Ithaca (stato di New York). La figlia ha detto che suo padre soffre di crisi depressive da diversi anni. Hansteen aveva lavorato al problema della fissione nucleare all'università Columbia in un gruppo diretto da Fermi. Le ricerche portarono al progetto Manhattan per la costruzione della prima bomba atomica americana.

Archivi Rdt
Porte aperte per le vittime della Stasi

Le vittime della Stasi, la polizia politica della ex Rdt, avranno il diritto di consultare i dossier che le riguardano. I servizi d'informazione federali, invece, potranno consultare gli archivi dell'ex ministero per la Sicurezza dello Stato di Berlino est soltanto per la parte relativa al controspionaggio e potranno avere accesso ai fascicoli riguardanti le vittime soltanto per casi di fondato interesse pubblico. Il complesso degli atti, circa sei milioni di fascicoli che interessano cittadini della ex Rdt ma anche cittadini della Germania occidentale, rimarrà sotto la responsabilità della commissione creata con il trattato di unificazione.

Germania
Muore di Aids il leader dei neonazisti

Michael Köhnen, il più conosciuto dei neonazisti tedeschi è morto di Aids. L'uomo d'acciaio dell'estrema destra, il duro idolatrato dagli almeno 500 neonazisti «ufficiali» attivi sulla scena tedesca, è morto solo come un cane, a 35 anni. Negli ultimi mesi della sua vita Köhnen era stato abbandonato quasi da tutti, dopo l'ennesima scissione nella turbolenta scena del neonazismo tedesco, provocata da uno scontro ideologico, ridicolo ma violentissimo, sul tema: «Può un "buon tedesco" essere omosessuale?». Köhnen, il quale sosteneva che l'omosessualità è un fatto privato, era stato sconfitto e messo ai margini del partito.

VIRGINIA LORI

All'opera gli esperti di tutto il mondo per fronteggiare un'epidemia di stampo medievale Il colera minaccia 120 milioni di persone L'Oms crea una task force planetaria

Il colera potrebbe colpire 120 milioni di persone in America Latina. L'incubo è alle porte dice l'Organizzazione mondiale della sanità che ieri ha creato una task force mondiale per farvi fronte. Il consuntivo in mano all'Oms è drammatico: 177.000 i casi accertati, 2.000 i morti tra Perù, Cile, Brasile, Ecuador, Colombia. Anche gli Usa sono all'erta per gli 8 americani infettati dal pesce del Perù. Forti sospetti in Irak

mettere il direttore dell'Oms. Invece neanche una tale povertà basta a trattenere con sé il batterio gli otto casi registrati negli Stati Uniti dicono che l'infezione piomba anche in mezzo al benessere, non conosce frontiere, non si ferma tra i poveri. I sanitari americani sono perciò allarmati ma escludono un'epidemia, hanno fatto scattare tutte le misure di controllo, e la Food and Drug Administration ha raccomandato di fare attenzione quando si acquista il pesce. Così quegli otto casi potranno rimanere isolati.

L'Organizzazione mondiale della sanità ha in mano un consuntivo pessimo da gennaio a marzo l'epidemia ha contagiato 177.000 persone, ne ha uccise 2.000. L'America latina è la più colpita, cinque paesi raccolgono da soli il 78% dei casi notificati in tutto il mondo. L'epicentro è in Perù, vi è scoppiato il primo focolaio e il morbo ha contagiato 158.929 persone, 1130 sono morte, 59.229 sono negli ospedali in condizioni serie. Da lì l'infezione s'è trasferita in

Ecuador e ha colpito 3869 persone, 97 sono morte; in Colombia i casi sono 134 con due decessi, ma ieri il governo ha fornito alla stampa un ultimo aggiornamento, 176 casi e 3 decessi, in Cile è morta una persona, 15 sono ammalate, in Brasile solo 5 casi per ora.

Ma l'Asia e l'Africa, e qui lo stato del Benin e lo Zambia, soffrono dello stesso rischio. La situazione è al limite dice ancora l'Oms. Quanto all'Irak, le autorità locali non hanno fornito alcun rapporto eppure il colera c'è, aspetta l'Oms. Hiroshi Nakajima ha dichiarato che «l'improvviso aumento di casi di diarrea tra gli adulti lascia temere l'esistenza della malattia». È dunque un'emergenza mondiale. L'Oms l'ha messa tra i suoi piani e questa task force farà fronte su scala planetaria, ha in programma

addirittura una strategia a tal fine, lavorando insieme agli altri organismi specializzati delle Nazioni Unite.

Le cause dirette dell'epidemia, vale a dire l'acqua e i cibi contaminati, i servizi sanitari colabrodo, l'igiene sconosciuta, non perimetrano nel tempo e nel continente l'incubo di un flagello. È la crisi economica e sociale della regione latino americana che generano condizioni di vita simili al secolo scorso. Bisogna aggredire le radici, servirebbero investimenti robusti, almeno 50 miliardi di dollari (64.000 miliardi di lire) nei prossimi dieci anni. Per ora si va in senso contrario. Il solo Perù subirà per il colera un crollo del turismo, avrà un'emorragia di un miliardo di dollari, solo in quest'anno. Le cifre apocalittiche sono sempre dell'Oms.



Usa, epidemia di morbillo Colpisce neonati e adulti spesso in forma mortale Inefficaci i soliti vaccini

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK Fosse un film - una delle tante sequel che affliggono la cinematografia americana - lo si potrebbe intitolare «Il ritorno del Morbillo, parte II: la vendetta». E la trama potrebbe, a grandi linee, essere la seguente. Verso l'inizio degli anni Sessanta, benché considerato un morbo infantile per lo più innocuo - specie se contratto tra i 5 e i dieci anni d'età - il morbillo venne sottoposto a una implacabile battaglia di annientamento attraverso una campagna di vaccinazione di massa. Al punto che, per la metà del decennio, i suoi indici di presenza, dopo aver a lungo sfiorato una media di quasi un milione di casi all'anno, gli erano praticamente precipitati in prossimità dello zero. Con il passar del tempo, la gente comune e i medici quasi finirono per scordarsi di quella tanto famigliare malattia; quand'ecco che, all'inizio degli anni Novanta, il contagio fece la sua improvvisa e spettacolare ricomparsa in case e ospedali. Solo che, ora, non si trattava più del vecchio morbillo, famigliarissimo e in genere non temuto frequentatore d'ogni focolare con prole. Rancorosa, agguerrita e spietata, l'epidemia attaccava adesso soprattutto vittime nelle fasce d'età considerate «a rischio»: i bambini nella primissima infanzia e gli adulti.

È quel che è peggio, con una frequenza sconosciuta nel passato, non esitava a ucciderli. I dati, fuor di metafora, parlano del resto in linguaggio assai chiaro: nel 1990, in tutti gli Stati Uniti, si sono registrati quasi 30mila casi (dal 3mila dell'88), con un indice di ospedalizzazione valutato attorno al 20 per cento, e un indice di mortalità del 4 per mille. Prima della sua scomparsa, il morbillo richiedeva il ricovero in ospedale in non più del 5 per cento dei casi e il suo indice di mortalità non raggiungeva l'1 per mille. Il confronto è,

come si vede, piuttosto preoccupante. E l'inquietudine notevolmente aumenta se si considerano due fattori aggiuntivi. Il primo, questo ritorno del morbillo appare notevolmente più massiccio se si isola la situazione delle sole metropoli (a New York, ad esempio, la percentuale di ospedalizzazioni è del 39 per cento e l'indice di mortalità vicino al 6 per mille). Il secondo, il diffondersi dell'epidemia pare procedere con velocità esponenziale. Al punto che nelle prime 12 settimane del '91, già si sono registrati più casi che in tutto il '90.

A che si deve questa minacciosa riapparizione? Gli esperti, data la assoluta novità del fenomeno, ancora non hanno trovato spiegazioni univoche. Ma due sono gli indizi sui quali puntano le indagini: la nuova forza del bacillo da un lato e, dall'altro, la nuova qualità delle vittime. I ricercatori, ad esempio, fanno notare come fino a ieri, i bambini da 0 a 15 mesi venivano considerati protetti dalla malattia attraverso gli anticorpi trasmessi dalla madre vaccinata. Oggi, per ragioni ancora ignote, questo sembra non essere più vero. Che cosa è cambiato?

Ma un'altra è la domanda che, ancor più drammaticamente, traspare dalle statistiche: perché la malattia si va diffondendo soprattutto nelle cosiddette inner cities, ovvero nelle aree urbane più povere? Non si tratta forse di un fenomeno legato al progressivo deterioramento di tutti i livelli di vita - dall'alimentazione, all'accesso ai servizi sanitari - in questi pezzi d'America? Molti ne sono convinti. «L'alta mortalità dovuta al morbillo», ricorda il dottor Katz della Medical School della Duke University - è tipica dei paesi del sottosviluppo. In India, ad esempio, è intorno al 5-10 per cento. Non mi sento di escludere che anche il Terzo mondo che ci teniamo in casa possa presto avvicinarsi a questi livelli.

Sotto accusa in Francia le trasfusioni eseguite nell'86 Tremila emofiliaci curati con sangue infetto di Aids

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI Quanti emofiliaci sono diventati sieropositivi in seguito all'iniezione di plasma infetto? Quanti di essi sono stati poi aggrediti dall'Aids e quanti ne sono morti? Domande che da ieri cominciano ad avere una risposta precisa, da quando cioè il settimanale L'Evenement du Jeudi ha pubblicato un rapporto confidenziale risalente al maggio '85 firmato da un gruppo di otto medici, destinato al direttore del Centro di trasfusione, organismo dipendente del ministero della Sanità. I medici denunciavano che tutti gli stock di concentrato coagulante prodotti a Parigi erano infettati dal virus dell'Aids. Per ogni stock infatti, costituito da mille litri di sangue, servono da 4 a 5 mila donatori. Nella regione parigina la percentuale di donatori sieropositivi era del 2-3 per cento, il che ha comportato la contaminazione di tutte le donazioni, quindi di tutti gli stock. I medici, accortisi dell'inquinamento, chiedevano al direttore indicazioni precise: che a quanto pare non vennero, anche per ragioni «finanziarie». Ma la scarsa affidabilità dei coagulanti dell'epoca era nota già dall'autunno dell'84. E in quel periodo infatti che la comunità scientifica internazionale raccomandò l'uso di un'altra tecnica per la preparazione dei fattori coagulanti. Tecnica che comporta il riscaldamento del prodotto e quindi l'eliminazione del virus. Da molti mesi insomma si sa che

la tecnica in uso in Francia è permeabile all'infiltrazione del virus e che altre ne esistono, già giudicate della massima sicurezza. Eppure sarà appena il 19 luglio dell'85 che verrà usato l'ultimo lotto contaminato dall'Aids. Da quel momento anche in Francia si utilizzerà la tecnologia che prevede il «riscaldamento». Vi si arriverà attraverso un trasferimento di tecnologia dall'Austria, poiché i sette laboratori nazionali che fabbricano i fattori coagulanti non hanno mai fatto ricerca al proposito. Tra gli altri, permane l'interrogativo sul perché non si sia decisa l'importazione del prodotto finito e più sicuro per rimpiazzare gli stock contaminati. In quei mesi gli emofiliaci curati regolarmente con i coagulanti infetti sono circa tremila. Secondo la loro Associazione il 50 per cento sono ormai sieropositivi. Circa 200 sarebbero stati aggrediti dall'Aids e 165 ne sarebbero morti. Tra i contaminati vi sono 350 uomini sposati, di cui cinquanta, hanno infettato le loro compagne. Alcuni degli emofiliaci hanno citato in giudizio la direzione del Centro trasfusionale e il ministero Altri, e sono la maggioranza, hanno preferito accettare le transazioni finanziarie con le compagnie di assicurazione dei diversi centri, offerte in cambio della tranquillità sul piano legale. La direzione del Centro nazionale si è difesa affermando che fino

all'aprile dell'85 non vi era certezza che la tecnica del riscaldamento fosse efficace. Ma viene smentito dal professor Luc Montagnier, il luminare francese dell'Aids, secondo il quale già nell'83, anno della scoperta del retrovirus, si sapeva che era sensibile al calore. Non solo il responsabile del settore ricerca del Centro alla fine dell'85 aveva indirizzato una lettera alla direzione per rimproverarla di non aver accettato un'offerta di collaborazione dei laboratori austriaci immuno, offerta avanzata già nel luglio dell'84. Evidentemente in Francia non si credeva, o si rifiutava di credere, all'efficacia della nuova tecnica. E in questo rifiuto le «ragioni finanziarie» potrebbero essere state decisive. Il direttore del Centro trasfusionale del resto ne faceva menzione nella risposta fornita agli otto medici. «Spetta alle autorità di tutela (il ministero, ndr) di prendere le loro responsabilità su questo grave problema ed eventualmente di proibire di cedere questi prodotti, con le conseguenze finanziarie che ne derivano». Va detto anche che lo stesso direttore, il 9 maggio dell'85, aveva informato il ministero della contaminazione degli emofiliaci, sollecitando una «strategia d'emergenza». Ma troppi mesi erano passati invano. Resta da chiarire a chi vada imputato il ritardo, se al Centro o al ministero, e quali ne siano state le cause. Una fatale esitazione di ordine scientifico o il timore di gettare al vento qualche milione di franchi.

BTP

BUONI DEL TESORO DECENNALI

- I BTP hanno godimento 1° marzo 1991 e scadenza 1° marzo 2001.
- I buoni fruttano l'interesse annuo lordo del 12,50%, pagabile in due rate semestrali posticipate.
- Il collocamento dei BTP avviene con il metodo dell'asta marginale riferita al prezzo d'offerta.
- I titoli possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 26 aprile.
- Poiché i buoni hanno godimento 1° marzo 1991, all'atto del pagamento, il 2 maggio, dovranno essere versati gli interessi maturati sulla cedola in corso, senza alcuna provvigione.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

In prenotazione fino al 26 aprile

Prezzo minimo d'asta %	Rendimento annuo in base al prezzo minimo
Lordo %	Netto %
92,20	14,46 12,64

Prezzo di aggiudicazione e rendimento effettivo saranno resi noti con comunicato stampa.

25 aprile
L'omaggio
del Quirinale
ai caduti

L'ipotesi di una rielezione
ha solo il sostegno del Psi e del Msi
Molto freddi i leader democristiani
e quelli del Pds, ostilità del Pri

I duri attacchi del capo dello Stato
creano scontento in Parlamento
Ce la farà a tornare al Quirinale?
I numeri dicono no, ma i fedelissimi...

Tutti gli uomini del presidente
Ma il partito del «Cossiga bis» ha tanti nemici

Ma chi voterebbe, oggi, per un nuovo incarico a Cossiga? Dopo i recenti scontri, anche il suo ex partito, la Dc, preferisce non prendere posizione.

gretario socialista, per meglio menare fendenze all'alleato scudocrociato, si ripara dietro il portone del Quirinale. E la Dc? Un dramma mica da poco, per il partito dal quale Cossiga proviene.

la Repubblica presidenziale soddisfatta delle prese di posizione di Cossiga, il quale oggi forse la pensa diversamente dall'86, quando con nettezza affermava: «Sarebbe assurdo che la gente credesse in me una alternativa alla classe politica».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Quel giorno di settembre dell'85, tra grembiolini e fiocchi di una scuola elementare alla periferia di Roma, Francesco Cossiga fu facile profeta. Il fresco inquilino del Quirinale, eletto al primo scrutinio, commentò con i vocanti alunni che era andato a trovarlo nel loro primo giorno di scuola: «Voi avete un esame ogni anno, io l'avrò tra sette anni e credo che i miei maestri saranno molto, molto più severi dei vostri».

ad accapigliarsi prima con Giulio Andreotti e poi con Ciriaco De Mita. Ed anche i socialisti, che fanno un gran via vai da e per il Quirinale hanno avuto la loro parte neanche tanto tempo fa. Insomma, nessuno è stato risparmiato dal presidente, con quelle sue tipiche impennate che a qualcuno pagella scolastica, quanto esibiva un trionfo di nove ed otto, per pianare ad un cinque in condotta.

ma più i socialisti, oggi, il presidente della Repubblica, che il suo vecchio partito. E Craxi si fa amare. Entrambi fanno finta di non ricordare gli scontri passati. Come quando il segretario del Psi si infuriò per il rineanco a De Mita nell'89. «Desidero ricordare a Cossiga che non siamo una Repubblica presidenziale - tuono allora - e non mi si venga a dire che non si possono fare critiche al capo dello Stato».

In una manifestazione a Tolentino, nelle Marche, Boldrini rammenta che i valori di democrazia e libertà della Resistenza sono alla base della nostra Costituzione e che oggi la si vuole modificare è necessario che ciò avvenga con il favore di un larghissimo schieramento, come è avvenuto nel 1947.

A via del Corso ora giurano che due anni extra di Cossiga sarebbero un vero toccasana per le riforme. A piazza del Gesù fanno gli scongiuri, magari qualche battuta, ma nessuno si azzarda a dire mezza parola sull'argomento. Craxi, per saggiare il terreno, da un paio di settimane manda in avanscoperta il suo vice, Giulio Di Donato («non vedo difficoltà ad una sua eventuale rielezione»), e ha fatto dell'«Avanti!» giornale più cossighiano del popolo. «Siamo per vocazione e scelta il partito del Presidente», si esalta Martelli. Così, il segretario socialista, per meglio menare fendenze all'alleato scudocrociato, si ripara dietro il portone del Quirinale.

«Il miglior modo per ricordare non solo a parole la Resistenza, è combattere la battaglia contro la partitocrazia. Oggi abbiamo uno strumento, il referendum contro le preferenze». E quanto afferma il dc Mano Segni (nella foto). «Vogliamo - prosegue Segni, promotore del referendum - la fine del vergognoso mercato delle preferenze. Vogliamo rendere impossibile la violazione della segretezza del voto, grazie al trucco delle terme e delle quaterne». La «partitocrazia», prosegue Segni, «non vuol cadere neanche un millimetro. Per questo contro questo referendum si sta scatenando la reazione violenta e scomposta del potente e dei loro portaborse. La vera guerra di liberazione - conclude Segni - va combattuta contro la partitocrazia».

Segni polemico:
«Guerra
di liberazione
contro
la partitocrazia»



«Il miglior modo per ricordare non solo a parole la Resistenza, è combattere la battaglia contro la partitocrazia. Oggi abbiamo uno strumento, il referendum contro le preferenze».

Radi (Dc):
«Ora basta
non scendere
i parlamentari»

«Per dar maggiore trasparenza al problema - ricorda Radi - si decise di collegare l'indennità dei parlamentari allo stipendio dei magistrati. Ora questo fa scandalo. Ma è altrettanto scandaloso che chi fa politica sia additato al pubblico ludibrio. Così non ci sarà più nessuna persona per bene disposta a partecipare alla vita politica».

Dahrendorf:
«Assurdo
aver condannato
il Pci
all'opposizione»

«Per dar maggiore trasparenza al problema - ricorda Radi - si decise di collegare l'indennità dei parlamentari allo stipendio dei magistrati. Ora questo fa scandalo. Ma è altrettanto scandaloso che chi fa politica sia additato al pubblico ludibrio. Così non ci sarà più nessuna persona per bene disposta a partecipare alla vita politica».

Patuelli (Pli):
«Bravo Cossiga
a sollecitare
le riforme»

Cossiga a Strasburgo, dice il liberale Antonio Patuelli, «ha fatto una lezione di diritto costituzionale, senza prendere posizione rispetto ad alcuna proposta di riforma, ma non demonizzando alcun modello democratico».

Cariglia (Psd):
«L'unità
del governo
non sia incrinata
da Carli»

Per il segretario socialdemocratico Antonio Cariglia, che si mostra soddisfatto per la conclusione della crisi di governo, «l'unità della maggioranza non può essere incrinata dall'iniziativa di singoli ministri sull'indirizzo di politica generale del governo che spetta al presidente del Consiglio».

A Mosca
la presentazione
del Meeting
del Movimento
popolare

Sarà presentata a Mosca, il 17 maggio, l'edizione '91 del Meeting per l'amicizia fra i popoli, la convention del Movimento popolare, che quest'anno si svolgerà a Rimini dal 24 al 31 agosto.

Il 10 e 11 maggio
si riunisce
il Consiglio
nazionale
repubblicano

Il Consiglio nazionale del partito repubblicano è stato convocato a Roma per i giorni di venerdì 10 e sabato 11 maggio. Lo rende noto un comunicato diffuso dall'ufficio stampa del partito.

La presidente della Camera accusa le forze di maggioranza. «Il Parlamento resti centrale»

Iotti: «È grave la paralisi sulle riforme...»

A chi vuole ridurre il peso del Parlamento, Nilde Iotti ribatte: «Giusto riformare la struttura, ma deve restare il luogo cruciale della democrazia».



Il presidente della Camera Nilde Iotti

MILANO. La solenne celebrazione, ieri in piazza Duomo, dell'anniversario della Liberazione è stata occasione per il presidente della Camera di esprimere tanto un severo giudizio sulla decisione di «silare» dal pacchetto programmatico del nuovo governo il tema delle riforme istituzionali, quanto un polemico monito contro le tendenze, di vario segno, a ridurre il peso del Parlamento.

«La sfida che ci sta di fronte è proprio quella opposta, cioè riformare le istituzioni con la dialettica, il confronto e la convergenza dei partiti, senza rompere la base unitaria su cui si è costruita la Costituzione e che è necessaria per solide istituzioni».

«Il Parlamento resti centrale». «È grave la paralisi sulle riforme...». «Giusto riformare la struttura, ma deve restare il luogo cruciale della democrazia».

«La sfida che ci sta di fronte è proprio quella opposta, cioè riformare le istituzioni con la dialettica, il confronto e la convergenza dei partiti, senza rompere la base unitaria su cui si è costruita la Costituzione e che è necessaria per solide istituzioni».

Livia Turco e Umm Jihad a Perugia lanciano la raccolta per aprire una sartoria
Un'azienda per le donne dei Territori
Parte il progetto «sorella Palestina»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FRANCO ARCUTI

PERUGIA. Dalle donne italiane, dalle donne del Pds un segno concreto di solidarietà verso le donne palestinesi. Questo vuole essere «sorella Palestina», il progetto di cooperazione lanciato ieri a Perugia e che ha come obiettivo la raccolta di duecento milioni di lire per consentire a cinquantacinque lavoratrici palestinesi di aprire un laboratorio di sartoria nei territori occupati, per confezionare capi d'abbigliamento. Si tratta di un progetto ideato alcuni mesi fa in collaborazione con l'Unione dei comitati femminili di azione sociale nei territori occupati. L'iniziativa «sorella Palestina» è stata illustrata volutamente ieri, 25 aprile, in Italia festa

no della crisi del Golfo, accompagnata da una docente universitaria nei territori occupati, Hosseneya Gad. A loro è stato simbolicamente consegnato il progetto «sorella Palestina». È stata invece Livia Turco, responsabile delle politiche femminili del Partito Democratico della Sinistra, a spiegare le ragioni per le quali le donne del Pds hanno voluto questa iniziativa. «Vogliamo unire - ha detto - la concretezza dell'iniziativa politica al bisogno di valori e di idealità. Ecco perché abbiamo pensato ad un progetto che da una parte ci consentirà di dare alle «sorelle» palestinesi un segnale concreto di solidarietà, e dall'altra ci permetterà di rilanciare la lotta per la pace. E non ci sarà pace in Medio Oriente senza il riconoscimento dei diritti del popolo palestinese».

«Il Parlamento resti centrale». «È grave la paralisi sulle riforme...». «Giusto riformare la struttura, ma deve restare il luogo cruciale della democrazia».

Martedì sarà preparata la lista del Pds per le elezioni del 16 giugno
Appello di Capanna ai verdi
«In Sicilia stiamo con la Rete»

ROMA. Superata la crisi di governo, l'attenzione si sta spostando a sud della capitale, in Sicilia, dove il 16 giugno si vota per rinnovare l'assemblea regionale. Sulle elezioni siciliane intervengono i deputati Verdi Mario Capanna e Guido Pollice, con un articolo pubblicato oggi dal Manifesto. Un articolo per esprimere un giudizio estremamente positivo dell'esperienza della Rete di Leoluca Orlando. «Quanto viene emergendo in Sicilia - dicono i due parlamentari - è un tentativo originale, in presenza di una disgregazione ampia e voluta dai pubblici poteri, di dar vita ad una nuova forma di autorganizzazione culturale e politica, capace di raccogliere e moltiplicare in avanti le spinte costruttive e alternative rimaste finora inespresse».

Svolta a Segrate

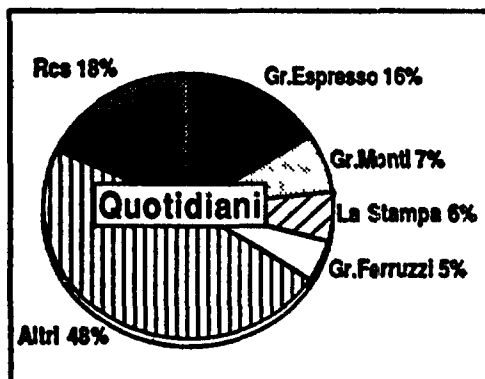


Il «mediatore» Ciarrapico ha raggiunto l'intesa tra i contendenti. Nella notte attesi gli emissari dei due gruppi per la firma. Fininvest esulta: siamo terzi in Europa Un'impronta di Andreotti sul gruppo Espresso e Repubblica

Berlusconi-De Benedetti, pace fatta Nella notte raggiunto l'accordo-spartizione per la Mondadori

Tutte le tappe della battaglia di Segrate. Dal «naufragio» di Retequattro, all'attesa per le concessioni delle Tv

La lunga guerra Dalla televisione alla televisione



Dopo un anno, quattro mesi e venticinque giorni di battaglia senza esclusione di colpi, Carlo De Benedetti e Silvio Berlusconi hanno raggiunto con il rappresentante di Andreotti Giuseppe Ciarrapico l'intesa che sancisce la spartizione della Mondadori. La casa editrice è spaccata in due: alla Fininvest le attività «classiche»; alla Cir e Caracciolo l'Espresso, Repubblica e i quotidiani locali

DARIO VENEGONI

MILANO L'ultima notte di trattativa è stata non meno tormentata delle precedenti. Ma che si sarebbe giunti all'accordo ormai era certo, visto che col tempo erano stati appianati i maggiori punti di contrasto. E così, dopo che Giuseppe Ciarrapico, industriale delle acque minerali ed editore della destra estrema, aveva fatto per l'ennesima volta la spola tra le sedi della Fininvest e della Cir, a notte fonda i rappresentanti dei due fronti erano all'hotel Palace, dove a loggia il mediatore, a firmare il protocollo che

segna la fine del conflitto. L'intesa era ormai acquisita, mancava soltanto la sanzione formale.

Le ultime ore del negoziato sono state impiegate per mettere a punto i particolari tecnici di una operazione che si presenta assai complessa, e che impegnerà ancora per qualche mese un piccolo esercito di avvocati. Si tratta infatti di smontare la Grande Mondadori, quella costruita da Carlo De Benedetti, allora alleato di avvocati Formenton, aveva messo insieme con un paziente lavoro di tessitura

Il maggiore gruppo editoriale italiano viene smembrato, per la gioia della concorrenza. Da una parte i libri (anche la Elemond, e quindi a medio termine anche il controllo assoluto della Enaudi), insieme ai periodici (Panorama, Epoca, Grazia ecc.) e alle attività grafiche che vanno alla Fininvest e ai cugini Formenton-Mondadori. Dall'altra l'Espresso, i 13 quotidiani locali della Fineg e la Repubblica alla Cir e al duo Caracciolo-Scalfari. La concessionaria di pubblicità Manzoni verrà a sua volta smembrata, di modo che ciascun gruppo raccoglierà autonomamente la pubblicità per le proprie pubblicazioni.

La Cir otterrà anche il controllo della Cartiera di Ascoli, società quotata in Borsa ma priva di attività industriali. Servirà per consentire a breve termine la quotazione in piazza degli Affari della Repubblica. Attraverso il collocamento dei titoli non necessari al controllo del giornale De Benedetti recupererà una parte dei capitali investiti in questo incredibile affare.

Sul fronte opposto l'onere dell'operazione ricadrà prati-

camente per intero sulla Fininvest. Berlusconi non esita a peggiorare il proprio indebitamento finanziario - già più che rilevante - pur di annetterci direttamente questa prestigiosa provincia. Collegando alle proprie attività televisive ed editoriali anche la Mondadori, stimano alla Fininvest, il gruppo nato attorno a Canale 5 raggiunge oggi il terzo posto assoluto nella graduatoria europea dei colossi della comunicazione. Dopo i 19.196 miliardi di fatturato del gigante Bertelsmann ci sono i 7.121 miliardi dei francesi di Hachette e subito dopo i 6.691 della Fininvest. In questa classifica la Rai è solo settimo con 3.398 miliardi e la Rcs, col suo Corriere, solo nona con 2.644. Il nuovo gruppo editoriale che nasce oggi attorno alla Cir e a Caracciolo praticamente non entra neppure in classifica. In questo senso Berlusconi centra clamorosamente il principale obiettivo della campagna lanciata l'ultimo giorno di novembre '89 affermandosi come il maggiore gruppo multimediale in assoluto, e riducendo a brandelli il colosso costruito da De Benedetti.

Gli sponsor politici dell'operazione anti-Mondadori possono dunque essere soddisfatti, tanto più che anche questa faticosa pace nasce con l'impronta imbarazzante e duratura del condizionamento politico. Ciarrapico non ha rivelato se prenderà in proprio o no azioni della Repubblica, de l'Espresso o della stessa Mondadori. Di certo di fronte all'opinione pubblica sarà evidente d'ora innanzi che anche Scalfari e gli altri dirigenti del gruppo hanno in qualche modo contratto un debito con Ciarrapico, re dell'acqua minerale e grande emissario di Giulio Andreotti.

Termina infine in questo turbolento 25 Aprile anche quella che il presidente della Olivetti definì «la favola di Cappuccetto Rosso», ovvero la storia del ritorno della famiglia al controllo di Segrate. La Mondadori - sono i documenti stessi della Fininvest ad affermarlo - è da oggi solo una parte, forse quella culturalmente più prestigiosa, non certo la più rilevante dal punto di vista del fatturato, del terzo impero multimediale europeo. Ma non è più autonoma.

Quattro anni di lite tra gli eredi Mondadori. E poi due anni di battaglie nelle aule dei Tribunali. Il travagliato cominciò nel 1980 con la temeraria avventura di «Retequattro». Il disastro che ne seguì aprì le porte di Segrate a Berlusconi e De Benedetti. E già si capiva che il destino della società era segnato. Oggi se la spartizione si conclude è perché Berlusconi è ormai certo d'avere in tasca le concessioni per le sue sei tv.

MILANO La battaglia attorno al palazzo Mondadori di Segrate è durata tanto a lungo, è stata tanto aspra e tanto ricca di clamorosi colpi di scena che quasi si stenta a ritrovarne l'origine. Chi ha cominciato, e quando? Con quali fini?

Coipa dei Formenton, dice qualcuno, che hanno spalancato la porta a De Benedetti. Colpa di Caracciolo e Scalfari, ribatte qualcun altro, che hanno venduto alla Mondadori l'Espresso e la Repubblica, facendo diventare la casa editrice di Segrate una potenza troppo grande nel panorama dell'informazione - e quindi del potere reale - del nostro paese. Colpa dell'ambizione personale di certi giudici, si potrebbe ancora aggiungere, che talora sono sembrati piegare il diritto agli interessi della politica.

La distribuzione delle forze in campo era troppo squilibrata per lasciare margini di incertezza.

All'indomani dell'avventura televisiva la Mondadori era sul orlo del fallimento. Biognava ripianare una montagna di debite pompare energie nuove per ripartire. Ci voleva insomma mezzi che la famiglia da sola non aveva.

Carlo De Benedetti arrivò allora al fianco di Mario Formenton. Alla Mondadori «prestò» Franco Tatò (lo stesso che oggi riprende il comando a Segrate, sotto le bandiere della Fininvest), che si impegnò con successo nell'opera di ristrutturazione e nel risanamento del bilancio.

Leonardo Mondadori cercò di opporsi all'ingresso dell'uomo di Ivrea nella società, voluto e deciso dal solo Formenton. E aprì per suo conto la porta a Berlusconi, che assieme alla neonata finanziaria Amef un ruolo minore ma non ininfluente.

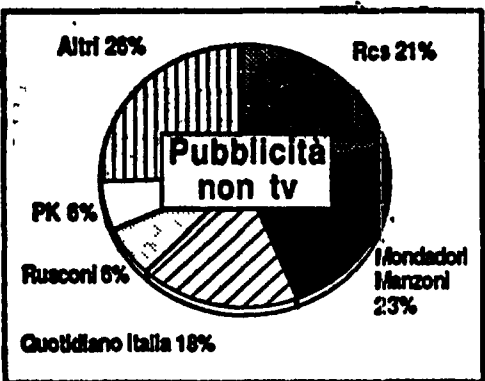
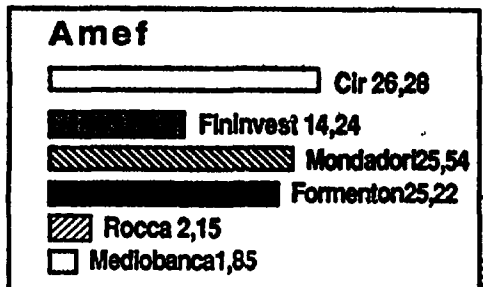
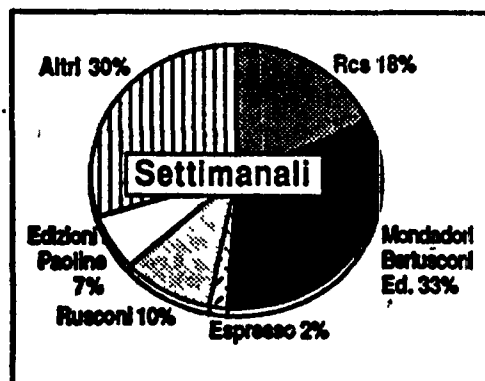
Morto improvvisamente nella primavera di 4 anni fa Mario Formenton, esplose il conflitto tra gli eredi. Leonardo pensò che fosse giunto il suo momento, e rivendicò la presidenza del gruppo. I Formenton, spalleggiati da De Benedetti, si opposero ferocemente. Fino all'assemblea dell'aprile '88, quando Leonardo e sua madre Mimma furono letteralmente buttati fuori dal consiglio di amministrazione insieme all'alleato Berlusconi.

Il presidente della Olivetti, impegnato allora nella campagna per la conquista della Société Générale de Belgique, diventò l'azionista di riferimento della principale casa editrice italiana. Nell'inverno successivo questo ruolo fu formalizzato nel famoso contratto con i Formenton, che si impegnavano a cederli le proprie quote nell'Amef - e quindi il controllo della società - in cambio di azioni Mondadori e di una serie di garanzie.

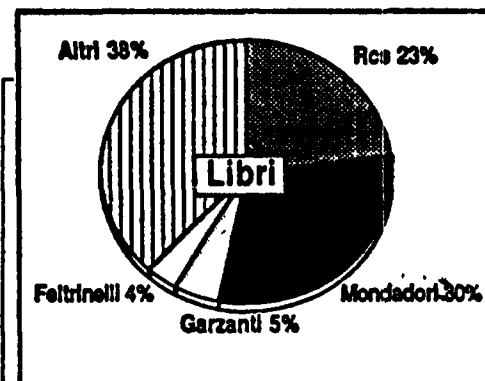
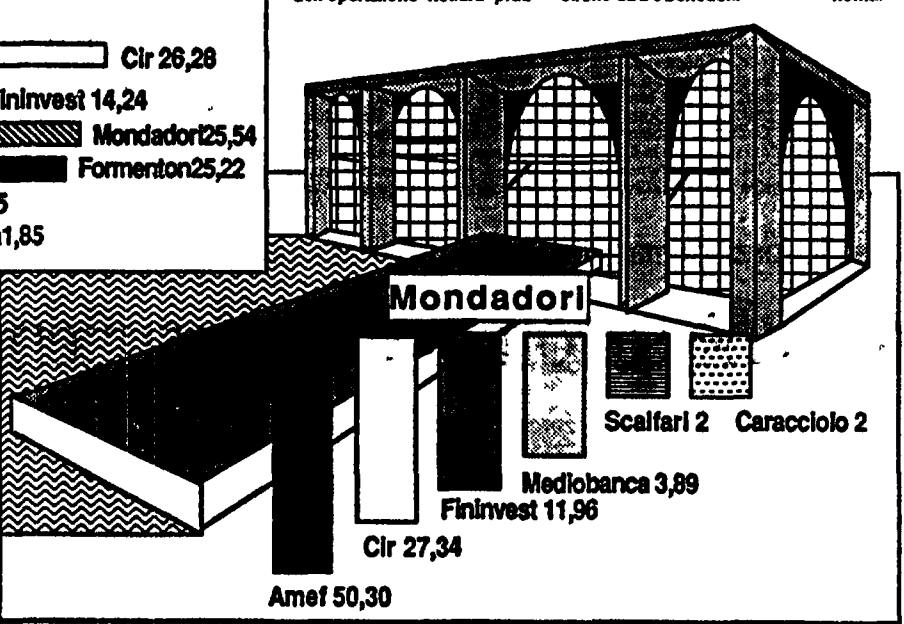
Nella primavera dell'89, De Benedetti completò il suo progetto di espansione, coronandolo con successo il lungo corteggiamento ai vecchi soci dell'Espresso Caracciolo e Scalfari cedettero alla Mondadori il loro gruppo, affidando quindi in blocco il controllo della Repubblica agli uomini di Segrate. Per la Mondadori era un grosso salto di fatturato, ma soprattutto di potere, di influenza. Uno dei maggiori quotidiani italiani insieme ai due maggiori settimanali di informazione e alle mille collane di libri nasceva un gruppo che poteva rivendicare le ambizioni di grandezza della Rizzoli.

Un passo troppo lungo, forse. Nei palazzi di mezza Roma suonò un campanello d'allarme. Il primo gruppo editoriale del paese rischiava di sfuggire al controllo dei partiti e delle correnti della maggioranza. La reazione che ne seguì ha riempito le cronache dei giornali di questi anni, ed è stata fin troppo raccontata. Alleanza con Luca Formenton Silvio Berlusconi conquistò tra il dicembre '89 e il gennaio '90 prima la finanziaria Amef e poi la Mondadori. I giudici restituirono il controllo alla cordata guidata dalla Cir tra giugno e luglio. Fino a quest'anno, quando la Corte d'Appello di Roma (di cui è presidente: quel giudice Sammarco che Andreotti voleva insediare alla presidenza della Consob) ha nuovamente dato la maggioranza alla cordata berlusconiana.

Storie di questi mesi, appunto. Che non cambiano la sostanza, almeno dal punto di vista degli eredi del fondatore, relegati comunque a un ruolo di secondo piano. D.V.



Nel grafico qui accanto la composizione azionaria della Mondadori e della Amef-finanziaria così come si presentava fino a ieri sera, prima dell'accordo. Nel quattro disegni a sinistra le mappe dei mercati dei quotidiani, dei settimanali, dei libri e della pubblicità su carta stampata che risultano dopo l'intesa di questa notte.



Affari & politica modello Ciarrapico

ROMA. Insomma è lui il nuovo Cuccia, l'uomo della trattativa e dell'accordo, il tessitore della finanza italiana? Due mesi fa anche solo il paragone avrebbe fatto ridere. Oggi a ridere è lui, Giuseppe Ciarrapico protagonista di questa difficilissima vicenda. Mondadori che ha finito per ridisegnare gli assetti della maggiore azienda editoriale italiana e del quotidiano che fa più gola al «palazzo». Un tempo era famoso solo per la sua amicizia con Andreotti e per aver stampato l'opera completa di Mussolini con fucine copertine nere e oro. Ora la sua faccia la conoscono tutti, è sempre in tv e sulle pagine dei giornali. Il suo approccio al «mediatore» (a parte comprarsi e venderli, ovviamente) è a suo modo personale e aggressivo quanto basta per reggere il confronto con Sgarbi o Ferrara: diplomatico quanto basta a non dispiacere a nessuno sul serio (non fa mai un nome e, interrogato sulle persone raramente da una stocata fino in fondo), misterioso nei suoi riferimenti tanto che prima o poi nascerà una nuova lingua, il «ciarrapichese».

La sua biografia si può raccontare in molti modi. Ce n'è uno scontato fatto dei mille aneddoti che ha lasciato filtrare nelle interviste. Sono storie che narrano la sua amicizia con Andreotti e i suoi rapporti con Calvi, il suo passato di fascista e il suo presente di imprenditore. Eccone qualche esempio. Andreotti l'ha conosciuto a Latina nel 1954 «lo avevo vent'anni, lui lo chiamavano tutti eccellenza. Venne ad inaugurare il centro litico ma sbagliò giorno. I dirigenti non c'erano e conobbe me». Da allora è un idillio ininterrotto anche se Ciarrapico mini-

mizza «Godò della sua stima ma lui ha ben altro da fare che occuparsi di me e io non ho tempo per la politica, vengo gazzose e acqua minerale...». Il fascismo è una sua passione. Era un ragazzino quando finì ma lui dice di essere legato alla storia d'Italia. Insomma lui è fascista coi tempi lunghi della storia e democristiano con quelli della cronaca. Miracoli del pragmatismo.

Calvi e la P2 Ciarrapico non ha aspettato Cossiga per riabilitare la loggia di Licio Gelli. Lui il venerabile maestro lo conosce da tanti anni. «Faceva il direttore della Permattex di Frosinone e si rivolse a me per delle consulenze su licenze e finanziamenti della Cassa del Mezzogiorno. Una brava persona, lo non sono mai stato della P2, nessuno me l'ha mai chiesto e non sapevo neppure che esistesse. Se me l'avessero offerto probabilmente mi sarei iscritto». Calvi merita un capitolo a parte. È stato il padrone dell'Ambrosiano. A prestargli i miliardi per comprare la Flugli. Un prestito fondamentale per la camera finanziaria di Ciarrapico. Nel bene e nel male, visto che quei 32 miliardi («tutti restituiti, con gli interessi e alle scadenze stabilite ci tiene a ribadire continuamente») gli costano un rinvio a giudizio per il crack della banca milanese. Il giudice ritiene che quando Calvi decise di darglieli Ciarrapico non aveva le carte in regola per ottenerli. Lui replica che se si cercano i colpevoli del fallimento Ambrosiano bisogna guardare tra i nomi di chi i soldi non li ha restituiti e di chi su quella catastrofe bancaria si è fatto ricco (niente nomi ma i colpevoli a cui si allude sembrano essere i partiti, Cuccia e il gotha dell'indu-

stria). Ciarrapico (Ciarrapico sta diventando un nomignolo reverenziale) è laureato in legge quindi avvocato, come Agnelli. Ma Agnelli non è il suo modello. È un modello deve essere allora meglio Berlusconi, col suo mito da Brambilla venuto su dal nulla.

Quel che è certo è che con Berlusconi condivide il fatto di godere di grandi protezioni politiche. Ma basta questo per fare di questi due imprenditori un tipo nuovo di industriale? Insomma siamo davanti ad una «razza padrona» che ha digerito gli insegnamenti dei vecchi lupi di una volta (i Cefis, i Rovelli, i Sindona e i Calvi tanto per fare qualche nome) per battere strade diverse e proposte come modello? La novità allora dov'è? Perché lei sta riuscendo in una trattativa che è fallita a Cuccia? ha chiesto Minoli l'altro giorno a Mixer. «Forse perché io sono più simpatico di Cuccia e stata la replica ironica del nostro altro paese del mondo si potrebbero possedere contemporaneamente senza incorrere nelle leggi anti-trust. Ma da noi di questi leggi non ne abbiamo».

La novità allora dov'è? Perché lei sta riuscendo in una trattativa che è fallita a Cuccia? ha chiesto Minoli l'altro giorno a Mixer. «Forse perché io sono più simpatico di Cuccia e stata la replica ironica del nostro altro paese del mondo si potrebbero possedere contemporaneamente senza incorrere nelle leggi anti-trust. Ma da noi di questi leggi non ne abbiamo».

recinto socialista. A quella piccolissima di Ciarrapico legato a doppio filo ad Andreotti e ben felice di esserlo.

La storia di questa mediazione si è intrecciata a quella della crisi di governo venendo da questa influenzata ma anche a sua volta influenzandola (l'uscita del Pri, la «boccia» di Galasso al ministero delle Poste perché era un impaccio per la Fininvest...). Sicuramente esce più forte Berlusconi che potrà mettere insieme quel che resta dell'impero di Segrate alle sue televisioni commerciali. Perde i quotidiani, ma la legge, che pure lo aveva favorito gli imponeva di distanziare Ciarrapico poi esce dalla mediazione come il grande vincitore e riesce dove altri erano falliti, ha con la sua solita brutale franchezza anche svelato di esser portatore di una ipotesi politica. È stato proprio lui a dire, in una pausa degli incontri con i due contendenti di Mondadori, che andava a Roma per avere in cambio le contropartite politiche (le frequenze tv per uno, la cassa integrazione straordinaria per l'altro) che le parti avevano chiesto. Insomma un ambasciatore di Palazzo Chigi. E questo titolo lo farà finalmente entrare nel salotto della finanza. Non saranno quelli buoni, ma sono sicuramente quelli che contano. Aveva molti amici, ma qualcuno fino a ieri negava persino di conoscerlo. Non succederà più. Come solo due pericoli che Andreotti perde le sue poltrone o che i suoi giudici di diritto vengano davvero seri. Altrimenti rischia di diventare vero (come ha scritto il Manifesto) che è lui il sottosegretario alla presidenza del Consiglio di questo settimo governo Andreotti. Moriremo tutti ciarrapichiani?

E così la Fininvest è terza in Europa. La nuova mappa dell'editoria italiana

ROMA. La Fininvest sale nella hit parade dei grandi gruppi della comunicazione in Europa. E si classifica terza con 6691 miliardi di fatturato dopo la Bertelsmann (9126 miliardi) e la Hachette (7121 miliardi). Nella classifica ci sono anche altri italiani. La Rai al settimo posto con un fatturato di 3557 miliardi e la Rcs editori, al nono, con 2644. Fanno parte dell'Empireo la Havas (Francia) con 5616 miliardi, la Ard (Germania) 4847 miliardi, la Pearson 3547 miliardi e la Maxwell 2852 miliardi. Ma vediamo qual è la mappa dell'editoria in casa nostra. Quotidiani. Primo il gruppo Rcs che, sommando Corriere della Sera e Gazzetta dello Sport, raggiunge il 18% delle copie vendute. A queste vanno aggiunte le copie de La Stampa che, da sola, arriva al 6%, anch'essa controllata dal gruppo Fiat. Segue l'Espresso-Repubblica, 16%. A distanza il gruppo Monti (Resto del Carlino, il Tempo, la Nazione) al 7%. Periodici. Un terzo dei settimanali italiani e circa un quinto dei mensili sono nell'orbita Fininvest-Mondadori. Il 2% è la quota che rimane all'Espresso. La Rcs ha il 18% dei settimanali e il 33% dei mensili. Il resto del mercato è frammentato. Libri. La Mondadori (più Einaudi) con il 30 per cento del mercato italiano, resta numero uno. La Rcs ha inglobato il gruppo Fabbri raggiungendo il 23 per cento. Garzanti e Feltrinelli non superano rispettivamente il 5 e il 4 per cento. Pubblicità. Sua emittente, regna non soltanto in tv. Complessivamente tra reti televisive, giornali e per odici ora arriva a controllare il 43 per cento del mercato pubblicitario. Il nuovo gruppo Espresso-Repubblica Fineg va verso la costituzione di un polo di 500-600 miliardi. La Rcs 750 miliardi, la Rusconi 210 miliardi e la Pk con la Stampa 200 miliardi.

Estorsione Arrestati 2 carabinieri e sindaco dc

MESSINA. Un ex sindaco, due carabinieri e altre sei persone sono state arrestate dai carabinieri del nucleo operativo di Messina...

Inquietanti analogie nelle morti Un terzo in fin di vita per un cancro al pancreas: tutti frequentavano la medesima palestra a Merano

Uccisi dai farmaci gonfiamuscoli?

Due sollevatori di pesi stroncati dallo stesso tumore



Tre sollevatori di pesi colpiti da tumore all'apparato digerente, probabilmente per l'assunzione di anabolizzanti proibiti. Due sono morti, un terzo è in fin di vita.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

BOLZANO. Un bel portoncino bicolore, tutto legno e vetri luccicanti, irami di un albero che si inclinano a dare un tocco di verde...

tre colpiti da tumore maligno all'apparato digerente. Tutti e tre, probabilmente, dediti all'uso di anabolizzanti proibiti. Due sono già deceduti, l'altro è in fin di vita.

L'Olimpic Club è gestito dall'olimpionico Norbert Oberburger I casi segnalati alla magistratura dal direttore sanitario della Usl

Tumore del genere sono estremamente rari in persone giovani. Ancora più sospetti se si concentrano nello stesso ambiente, e tra atleti perfettamente in forma.

convegno di studio in Trentino. Titolo: «La prevenzione della morte improvvisa dell'atleta». Resta un'intervista concessa poco tempo fa dal campione al «Mattino dell'Adige».

Catania Infermiere solo in corsia chiama i Cc

CATANIA. Non ne poteva più di sgobbare da solo comprendo i vuoti lasciati dai suoi colleghi assenteisti ed ha chiamato i carabinieri.

Gli steroidi anabolizzanti e la pratica sportiva. Uno sciagurato connubio che produce spesso effetti devastanti nell'organismo dell'atleta.

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. I decessi di atleti causati dall'assunzione di sostanze anabolizzanti sono, purtroppo, una costante nella scagurata casistica delle «morti da sport».

Il tentativo di raggiungere il «gotha» agonistico è ormai soltanto una delle ragioni che spiegano la crescente diffusione degli steroidi.

In una gara di quartiere c'è poi chi assume steroidi per il gusto di ammare in uno specchio la sua muscolatura periferica. È il caso di molti giovani che frequentano con assiduità la palestra sotto casa.

La donna che accoppiano ad un effetto mascolinizzante un effetto sull'anabolismo proteico. È proprio quest'ultima proprietà che rende queste sostanze così «appetite».

La lista di sinistra si conferma al primo posto nelle elezioni fra gli studenti dell'Ateneo pisano che si sono svolte martedì e mercoledì.

La lista di sinistra si conferma al primo posto nelle elezioni fra gli studenti dell'Ateneo pisano che si sono svolte martedì e mercoledì.

Terremoto in Umbria Pochi danni e nessuna vittima

I sismografi del Centro Ettore Majorana di Erce hanno registrato una scossa tellurica alle 17.17 di ieri.

Prodigioso intervento cardiocirurgico a Napoli

Per la prima volta a Napoli è stato impiantato per via endovenosa, senza ricorrere ad un intervento chirurgico, un defibrillatore cardiaco ad un paziente affetto da «aritmia maligna».

Cinque omicidi da Agrigento a Milano

Omicidio a Campobello di Licata (Ag). La vittima è l'operaio Gandolfo Smiraglia, 25 anni, pregiudicato. L'agguato è avvenuto in una trattoria.

Precipita un aereo da turismo Due morti

Due persone sono morte in un incidente aereo accaduto nel tardo pomeriggio di ieri vicino all'Aquila.

Elezioni universitarie: a Pisa vince la sinistra

La lista di sinistra si conferma al primo posto nelle elezioni fra gli studenti dell'Ateneo pisano che si sono svolte martedì e mercoledì.

Fabbriche fantasma in Basilicata: i disoccupati parte civile

arrestati (gli industriali Marazzi e Faccini, il direttore dei lavori Piravolo) intendono contestare gli interessi complessivi degli azionisti e dei lucani, raggravi nelle legittime aspettative di posti di lavoro.

cardiologia e cardiocirurgia della seconda facoltà di medicina di Napoli su di un uomo di 68 anni. Le condizioni del paziente, che potrebbe essere dimesso nelle prossime ore, sono giudicate soddisfacenti dai medici.

una manovra per il rientro all'aeroporto turistico aquilano di Frosino, il velivolo è precipitato, per cause da accertare, a pochi chilometri dalla pista, in località San Vittorino.

La lista di sinistra si conferma al primo posto nelle elezioni fra gli studenti dell'Ateneo pisano che si sono svolte martedì e mercoledì.

Do dopo lo sconcerto per il clamoroso caso della «Mima», una delle fabbriche truffa del dopotremoto in Basilicata, l'azione di legge, nei diritti interessati il sindaco di Atella, infatti, chiede di costituirsi parte civile, nel procedimento a carico degli arrestati.

GIUSEPPE VITTORI

Arbore e il caffè salato del Ciarra

ROMA. Per primo arriva Luciano De Crescenzo, segue Renzo Arbore con altri due amici e una ragazza. Per i cinque è subito pronto un tavolo.

Tavoli affollati, sole a sprazzi e volti noti. Camerieri in giacca verde e maitre efficiente. Tutto come una volta? E no.

MARCELLA CIARRELLI

ed ai triglicidi. A questo punto la trattativa, condotta da Arbore e dal «famerigato» Gerardo (al proprio quello che si faceva sempre prestare l'automobile in un famoso spot pubblicitario), lascia il posto alla protesta.

medaglioni mignon alla meneghina (cotolette alla milanese) o ancora alla cascata di Parma e melone di Provenza (prosciutto e melone) e al risotto alla Baia d'Amalfi (riso con frutti di mare) avrebbero preferito un piatto di spaghetti a prezzo differenziato, ritornando da dove sono venuti.

tu dicono i «vinti». E Giovanni Minoli, che ha recentemente ospitato Ciarra e Mixer, si dice d'accordo ma non abbandona il suo tavolo poco lontano.

Milano. Ieri l'assedio dei fotografi, l'arrivo di Borg e varie risse Nessun bluff, la Bertè voleva morire Prese i barbiturici 6 ore prima di telefonare

Loredana Bertè voleva morire davvero. Ai giornalisti che mettevano in dubbio la serietà delle sue intenzioni suicide il medico che l'ha in cura ha precisato che la cantante aveva ingerito i barbiturici sei ore prima della famosa telefonata che ha messo in moto i soccorsi.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Ieri mattina Loredana Bertè ha ricevuto un mazzo di rose, ma a mandarglielo non è stato il suo biologo tennisista, che è arrivato al Fatebenefratelli poco prima delle 13.

La cantante non si è offerta ai flash, così continua a salire la quotazione dell'unica foto della Bertè in ospedale in circolazione valore attuale, 10 milioni.

rompere l'infaticabile assedio della stampa. Ha caricato la coll'fillippina di Loredana Bertè e la sua fedelissima segretaria e si è allontanato.

La lista di sinistra si conferma al primo posto nelle elezioni fra gli studenti dell'Ateneo pisano che si sono svolte martedì e mercoledì.

ca di calci ha ndotto a mal partito la lussuosa vettura, rimasta l'unico bersaglio disponibile e solo l'intervento del 113, ha messo fine agli incidenti.

Torna Autonomia? Roma, gli incidenti all'ateneo e le ventotto scarcerazioni
Esce da una nicchia del tempo il fantasma della «guerriglia»
Poche centinaia, una radio, sedi occupate, kefia per simbolo

I magistrati bocciano la linea dura della Digos

Si torna a parlare di autonomi, dopo gli scontri dei giorni scorsi nell'università romana. Ieri, la Digos ha detto che la loro emittente, «Radio onda rossa», ha trasmesso minacce contro agenti e altre persone. La radio smentisce. Gli autonomi scarcerati: per i giudici nessun precedente. La polizia sostiene invece che erano già comparsi in «informativa di reato». Un rapporto della questura sugli autonomi.

Il problema del potere. Gli «ex autonomi» rifiutano l'idea della rappresentanza, vogliono che le assemblee siano assolutamente e sempre sovrane, che i delegati possano essere revocati anche in ogni momento. Per questo, e altri dissensi, hanno spedito ancora una volta l'isolamento. Una minoranza di 100-150 giovani, divisi tra la facoltà di Scienze politiche e quella di Lettere: oggi, a un anno di distanza, costituiscono l'ala morbida dell'Autonomia romana. Alcuni di loro vorrebbero dialogare da vicino con «Rifondazione comunista», già lo fanno con Democrazia proletaria. L'ala «dura» è altrove, in via dei Volsci, a ridosso della stazione Termini. È un luogo mitico, culla dei leader storici: Daniele Pivano, Vincenzo Millicci, Bruno Panfili. Rifanno un tempo «eroi» del Politecnico universitario, ora si è un po' deflato, vive ai margini, appare sporadicamente alle manifestazioni. Né ha passate tante, fu persino sorpreso mentre trasportava due missili. Millicci e Panfili sono i capi «informali», perché l'Autonomia rifiuta l'idea stessa di un vertice, concepisce solo gli uguali. In via dei Volsci, si trovano «Radio Onda Rossa» e il centro sociale Alcatraz. La piccola emittente trasmette musica - rap, rock e blues - e messaggi politici. È l'ambito di suggestioni e dialo-

gi via etere per cinque-seicento persone, ne escono canzoni e parole, vi arrivano richieste di canzoni e parole. La Digos è sintonizzata sulla sua frequenza 24 ore su 24. Sulla sua frequenza sono sintonizzati anche i centri sociali. Rappresentano l'invenzione e la scommessa politica di Autonomia, a partire dalla metà degli anni '80: le hanno permesso di uscire dai luoghi di lavoro e dalle università, di rendersi visibili, di farsi riconoscere dalla gente. Ve ne sono 82 in tutta Italia. Soltanto 4 o 5 dei quindici presenti a Roma sono legati strettamente a via dei Volsci. Negli altri, gli autonomi convivono con i punk, con giovani senza etichette, con il multiforme sottoproletariato della periferia romana. Un centro sociale è un locale «conquistato», una stanza, un appartamento o un garage occupati. Vi si organizzano manifestazioni per la casa, in difesa del verde pubblico, contro il nucleare. Le iniziative più «forti», di interesse generale, passano al vaglio del comitato politico, un organismo «aperto», con delegati «revocabili in ogni momento».

Poi, ci sono le giornate strane. C'è il rimescolamento del tempo. Gli scontri e le minacce più o meno presunte. La Digos che fa capire: non è sicuro, ma il vecchio fantasma potrebbe ritornare.



La contestazione degli autonomi all'Università durante la visita del Papa

Il vecchio leader: «Resistere è un nostro diritto»

ROMA. Vincenzo Millicci, vecchio leader degli autonomi romani, legge e scuote il capo: gli sembra una montatura, non gli piace il modo in cui i giornali hanno parlato degli scontri avvenuti nella città universitaria. Ora anche la «sua» radio è sotto accusa. Secondo la Digos, ha trasmesso minacce contro alcuni poliziotti e contro i medici, che hanno curato gli agenti contusi. «Radio onda rossa» smentisce ufficialmente: «Abbiamo soltanto condannato la presenza massiccia e ingiustificata della polizia nell'università e le cariche che ne sono seguite».

Quarantasette anni, di professione è dipendente dell'Enel da 27 anni, autonomo da 20. Lo chiamano l'ultimo dei Mohicani, il «vecchio» di via dei Volsci. Gli agenti della Digos, quando ci sono disordini, non riescono ad acciuffarlo: lui c'è e non c'è.

Parliamo di violenza...
«La violenza? Sarà sempre la levatrice della storia. Per noi autonomi vale il concetto di legittima difesa, un diritto sancito dalla Costituzione. La nostra Costituzione manca di un'altra idea: quella di resistenza... il diritto di resistenza... È un argomento delicato, vuole essere chiaro: aguzzo lo sguardo e spiega: «Noi autonomi non siamo mai sproporzionati: non tireremo fuori il mitra per occupare una casa. Se la polizia ci caccia, ce ne andiamo. Se ci caccia la seconda volta, resistiamo, facendo le barricate. Se viene la terza volta, dalle barricate cominciano a parlare i sassi...».

Sono passati 14 anni dal movimento del '77. È cambiato quasi tutto; siete cambiati anche voi?
«La nostra struttura è sem-

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Un pezzo del nostro cuore è dietro le sbarre, dice alla fine di ogni canzone l'annunciatore di «Radio onda rossa», lo sussurra, con raucedine e malinconia. Che la città sappia, che Roma sappia: oggi, martedì 23 aprile, ventotto autonomi si trovano in carcere.

Sono stati liberati l'indomani. È una faccenda giudiziaria che si sta scolorendo. Resta nitida, invece, la cronaca degli ultimi giorni. Gli autonomi che urlano contro il Papa all'interno della città universitaria, gli scontri tra la Digos e i manifestanti, i fermi, gli arresti. E tutti, sui fatti, sono anche i commenti e le polemiche. Di chi dice: la polizia ha caricato pacifici studenti che, pacificamente, contestavano il papa. Di chi replica: eccoli di nuovo tra noi, ecco la minoranza dei rabbiosi, dei pazzi, che insidiano la nostra tranquillità quotidiana. E teme che si materializzi ancora una volta il fantasma della «guerriglia metropolitana». Ma i magistrati arrivano in alto. I magistrati motivano l'ordine di scarcerazione, dicendo che i ragazzi arrestati non avevano precedenti penali. La Digos è perentoria: sono persone note, fermate più volte. E accusa l'emittente degli autonomi, «Radio onda rossa», di aver raccolto centinaia di telefonate «minacciose». Minacce ai poliziotti, indicati per nome e cognome, ed un lessico antico: vi conosciamo, verremo a prendervi sotto casa. Ma la Digos sa anche che gli autonomi sono deboli.

Il fantasma metropolitana esce di tanto in tanto da una nicchia del tempo. Nella seconda metà degli anni settanta, gli autonomi andavano a una manifestazione come a una guerra. Oggi che tutto è

La decisione di Orietta Ripa di Meana, assistente sociale al Comune di Rimini

«Non mi fate lavorare e io me ne vado» Dipendente si licenzia per forzata inattività

Un caso più unico che raro in Italia, dove la pubblica amministrazione per molti rappresenta il «bengodi». Orietta Ripa di Meana, assistente sociale al Comune di Rimini, si è dimessa per «forzata inattività». «Pongo fine al pesante disagio psicologico e morale», ha scritto in una lettera indirizzata al sindaco della città, il socialista Marco Morretti, che guida un pentapartito.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ALESSANDRO AGNOLETTI

RIMINI. «Non mi fate lavorare ed io me ne vado». Orietta Ripa di Meana, sorella del commissario Cee per l'Ambiente, dal 1974 assistente sociale presso il comune di Rimini, si è stancata di tirare a far l'una girando e rigirando i polli. Ed ha preferito piantare tutto piuttosto che «rubare» lo stipendio. Una storia più unica che rara

bene, invece, era costretta a trascrivere lettere o indirizzi, a convocare riunioni, a partecipare a convegni senza il supporto di orientamenti o proposte operative da parte del non meglio identificato «ufficio progetti» dell'assessorato ai servizi sociali, ove era stata trasferita circa un anno fa. Orietta non ha mai tacuto la sua situazione. Le proteste si sono sprecate. Ed anche il sindaco ha preso a cuore la sua causa. La «patata bollente» se la sono passata di mano i quattro assessori al ramo che in due anni, da quando un pentapartito è subentrato alla giunta di sinistra, si sono avvicendati alla guida dei servizi sociali. Ma nulla è cambiato. Ad Orietta Ripa di Meana non è rimasto altro da fare che rassegnare le proprie dimissioni, motivate con

una «pepata» lettera al sindaco della metropoli balneare, il socialista Marco Morretti. «Colgo l'occasione per esprimere - scrive l'assistente sociale - in una duplice veste di cittadina e dipendente, severa indignazione per le condizioni di lavoro inaccettabili che l'amministrazione ha ritenuto di dovermi imporre in questi ultimi anni di carriera lavorativa e che ho invano, quanto ripetutamente, segnalato a diversi autorevoli destinatari (sindaco, assessori, consiglieri comunali, funzionari, difensore civico, sindacato) nell'inutile tentativo di ottenere dei cambiamenti». E prosegue: «Non sono certo un caso singolo e sporadico, ma rappresento piuttosto l'esempio di una situazione ricorrente largamente diffusa tra i dipendenti comunali».

Personalmente grazie anche all'anzianità di lavoro conseguita (è vicina alla pensione, ndr) posso decidere di porre fine al pesante disagio psicologico e morale di continuare a vivere quotidianamente la posizione di forzata inattività, di marginalità esecutiva in cui sono stata confinata». Orietta Ripa di Meana conclude il suo «accuse» affermando che da quanto le è capitato emerge chiaramente che questa amministrazione non è capace di dare ascolto alle richieste di obiezione dei dipendenti, di dare loro conto e spiegazione dei propri obiettivi organizzativi. «Parole severe, una requisitoria «sul generis» contro lo sfascio della pubblica amministrazione e contro chi non fa nulla per porvi rimedio».

Singolare decreto ministeriale sulle misure «italiane». Un deputato dc: «Violate direttive Cee, tunisti umiliati...»

Preservativi «large» nella patria del gallismo

I profilattici in commercio nel nostro paese hanno misure «large», più grandi, in larghezza e in lunghezza, di quelle fissate dalla Comunità economica europea. Lo ha stabilito, con un decreto, il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo. Al quale, il deputato dc Hebert Corsi, ha subito rivolto un'interrogazione: «Rischiando di far venire qualche brutto complesso ai turisti».

barazzante». Una questione di prontezza: «Sì, per capire subito che il profilattico ad essere troppo grande...».

Ammicca. Ma De Lorenzo, a tutto questo, non ci ha pensato? Rispondono dall'Ufficio legislativo del ministero per le Politiche comunitarie: «È solo un problema di sicurezza e di maggior protezione. I profilattici italiani hanno misure più abbandonate di quelle previste dalla Cee solo per far stare più tranquilli gli italiani». E va bene. Ma i turisti? Ai turisti, dice il deputato Corsi, ai turisti, chi glielo spiega che è soltanto un problema di sicurezza?

C'è il rischio che ai turisti, soprattutto a quelli di sesso maschile, venga qualche complesso. La soluzione, però, è già suggerita nell'interrogazione presentata al ministro: «Si potrebbe decidere una deroga al decreto e prevedere, ai posti di confine, speciali dotazioni. Tutti i tedeschi, gli inglesi, i francesi che arrivano in Italia, potrebbero così entrare nel nostro territorio già dotati dei loro profilattici più piccoli. In fin dei conti, perché mai dovrebbero pagare l'esaltazio-

ne del nostro «gallismo»? No, non è giusto».

È un'interrogazione ironica a metà. A un certo punto, Hebert Corsi riflette: «Pensando alla crescita di un mercato comune europeo, se De Lorenzo non si inventava questa storia delle misure più «large» d'Europa, anche dal punto di vista commerciale, quello dei profilattici poteva essere un buon affare». Già, è una questione di pochissimi centimetri, ma non potremo più importare o esportare profilattici. «Non so, ora potremmo anche dirmi che è un danno da poco. Io però so che di sicuro ci sono in ballo centinaia di milioni».

Infatti, ora c'è un rischio. Il ministro della sanità De Lorenzo potrebbe essere denunciato dagli organi della Cee presso l'Alta corte di Giustizia dell'Aia per aver stabilito, con decreto, dimensioni e misure dei profilattici diverse da quelle decise dalla Comunità.

Nessun commento, al ministero della Sanità. Hanno deciso per il bene degli italiani. Questione di centimetri. Non ci diranno mai come hanno fatto a contarli.

Ho saputo, ho saputo. La cosa non può che farmi piacere. Non c'è proprio niente da ridere...»

Allora, signor Profilattico cos'ha da dire a sua discolpa? «Se De Lorenzo mi vuole così ci sarà pure una ragione...»

ROMA. Soltanto imbarazzo per il «personaggio» mai intervistato prima, ma niente altro. Facile a trovarsi, disponibile, semplice all'approccio e persino con una gran voglia di parlare. C'era un problema preliminare da risolvere: scegliere il costume e «accessorio», italiano o straniero. I tedeschi e gli svedesi, per esempio, come i giapponesi, ne producono di incredibili per fantasia e «optional». Alla fine, anche per l'occasione contingente, l'italico prodotto ha avuto la preferenza. Oggi, come si sa, anche il mercato nazionale ha conosciuto una vera e propria «maniacca» e uno straordinario rilancio. I motivi? Purtroppo sono noti e hanno nomi terribili come Aids o aumento delle malattie veneree. Dunque, può darsi che il prodotto italiano resterà in latice di prima scelta. Tralasciamo la marca, per ovvi motivi pubblicitari. Le risposte, naturalmente, riflettono persino un ben motivato orgoglio dovuto alla rapida circolazione della notizia sulla interrogazione del deputato democristiano Hubert Corsi. Quasi a voler dire: «Finalmente un democristiano che si occupa di cose serie, con il rischio, tra l'altro, di mettere in difficoltà un alleato di governo come il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo». D'altra parte, per il profilattico, lo abbiamo già detto, è un momento di gloria per lui di un motivo. Persino l'ultima campagna pubblicitaria della «Benetton» ha utilizzato ampiamente, anche se al di fuori del settore specifico di competenza.

Non stiamo ridendo. Rimane il fatto che la normativa italiana ha stabilito che voi preservativi italiani siano costruiti, per legge, più grandi delle misure fissate in ambito Cee. È un omaggio all'italico gallismo, si tratta di una malattia o la semplice presa d'atto di una situazione oggettiva?

Ma dia atto che il problema non può essere risolto con due battute. Ovviamente è pensabile che il ministro della Sanità, prima di stabilire misure ed emanare disposizioni, abbia effettuato i controlli del caso. De Lorenzo è un liberale di spirito e un uomo concreto e pragmatico. Con gli ospedali non ha risolto quasi niente, ma con noi pare abbia affrontato il problema alla radice o preso il loro per le corna, veda lei che cosa è meglio scrivere.

Allora noi italiani... Avevamo avuto delle lamentele in passato e sono stati presi provvedimenti del caso. Che gli europei, voglio dire i clienti degli altri paesi, si arrangino o si adeguino. D'altra parte, l'economia di mercato non può andare tanto per il sottile. Il ministro, lo ripeto, non ha fatto altro che prendere atto dei dati di fatto... □ W.S.

LETTERE

«È il 25 Aprile il giorno giusto per chiedere la tessera del Pds»

Caro direttore, sono consigliere al Comune di Pesaro, eletta a maggio come indipendente nella lista del Pci; faccio parte - come esterna - della direzione della Federazione del Pds di Pesaro e Urbino. Intendo chiedere l'iscrizione al Pds e lo faccio alla vigilia della ricorrenza del 25 Aprile. È la prima volta che chiedo la tessera di un partito e voglio legare la mia richiesta a questa data; so che non è più di moda parlare di Resistenza, che il ricordo di tanti che si sacrificarono per darci la possibilità di vivere in uno Stato di diritto, in uno Stato giusto, non tiene più; abbiamo perso - si dice con rimpianto - la memoria storica, o - con sicurezza - che i tempi sono cambiati, basta con la ideologia e la filosofia.

nono però ad acquistare il prodotto allo stesso prezzo unitario. Nessuna vantaggiosa modifica sul prezzo è stata provocata dal provvedimento. Non sarebbe il caso allora di ripristinare l'imposta e dirottare l'introito, di circa 200 miliardi annui, per qualkos'altro? Oppure, perché non si chiede di far rimborsare l'imposta annunciata dallo Stato alle cinque grosse società che controllano l'importazione in Italia?

Si è assistito spesso ad aumenti di generi di consumo in maniera repentina, da una mattinata all'altra, quando un aumento d'imposta è stato comunicato via T.V. vedi caffè, benzina, frutta e altri prodotti, e con grande sollecitudine gli esercenti si sono premurati di cambiare i cartelli ed esigere un prezzo maggiorato. Ma alcuni grossisti non abbassano il prezzo, facendo finta di non sapere che da tre mesi non pagano più circa 200 miliardi annui di balzelli. Nasce un dubbio: lo Stato ha voluto rinunciare a L. 525 al Kg. per venire incontro al consumatore o ha voluto regalare 200 miliardi extra agli importatori?

Gino Seddio, Porto Ceresio (Varese)

Il segnale dava «libero» ma nessuno ha mai risposto...

Signor direttore, il giorno 11/4 ho cercato di telefonare da Roma al provveditorato agli Studi di Milano. Ebbene, pur avendo chiamato tutto il giorno, il telefono del centralino ha sempre dato il segnale di libero e nessuno ha mai risposto; sono poi venuto a sapere che altre persone hanno fatto la stessa esperienza.

Dunque, non mi rimane che fare queste due considerazioni: a) in quest'epoca dei crolli dei miti, cade anche quello dell'efficienza milanese; b) c'è una questione morale che non deve riguardare solo le istituzioni politiche, ma anche quelle amministrative pubbliche, che ineficientemente.

Andrea Pizzuto, Roma

«Il ministro», «il presidente» riferiti a donne?

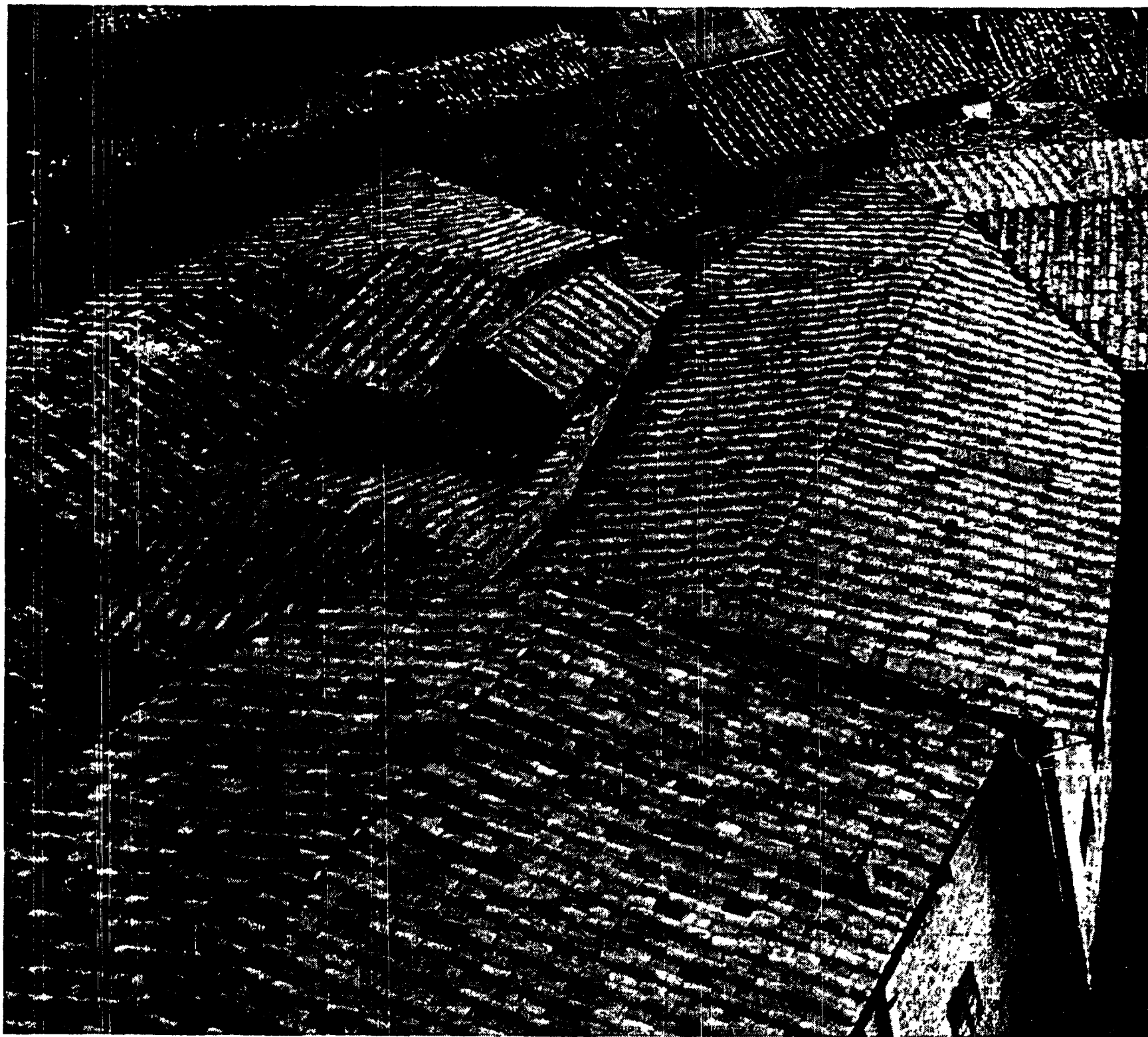
Cara Unità, assisto sempre con un po' di divertimento, ma anche con un po' di fastidio, alle acrobazie linguistiche di giornalisti e giornalisti dell'Unità per evitare di prendere atto che le donne sono ormai inserite ai vari livelli della vita politica e sociale senza per questo avere cambiato sesso. Dato il forte valore simbolico del linguaggio, che cosa significa, infatti, per esempio, il mantenimento di terminologie quali «vicegovernatore» o «ministro» o «presidente» riferito a donne, se non una resistenza per lo meno anacronistica al nuovo?

La denuncia del sessismo nella lingua italiana, le pubblicazioni relative (tra cui una uscita a cura della Presidenza del consiglio dei ministri anni fa), i nuovi dizionari della lingua italiana che prendono atto dei cambiamenti avvenuti e della necessità di un adeguamento del linguaggio, per non parlare delle teorizzazioni di carattere filosofico sulla differenza sessuale che vedono nel neutro maschile la riduzione-assimilazione del genere femminile ai maschili e quindi la sua cancellazione dalla cultura del mondo occidentale; il fatto che in Italia perché gli importatori sono gravati da meno tasse, ed è sottinteso trova tale bene in Svizzera.

Ma giunge una notizia clamorosa, e cioè che con provvedimento governativo pubblicato sulla G.U. del 12/1/91 viene abolita l'imposta di L. 525 al Kg. per le banane di importazione. Dalla data di pubblicazione di tale atto, cioè da tre mesi, i consumatori italiani conti-

Piera Benati, Lipomo (Como)

CON ITALGAS.

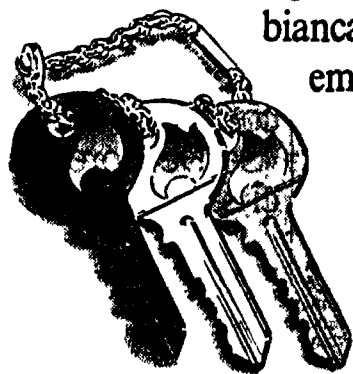


IL CALORE, L'ACQUA E L'AMBIENTE.

Italgas ha più di 150 anni di storia imprenditoriale nel pubblico servizio. La competenza e la cultura della gestione sono, per Italgas, valori primari e irrinunciabili. Oggi il Gruppo non è solo servizio metano, ma anche distribuzione e depurazione delle acque, smaltimento dei rifiuti e molto altro. In questi settori

CHIAVI IN MANO. E OLTRE.

ambientali operano 18 Società specializzate. Un vero e proprio sistema integrato, sostenuto da un'alta capacità tecnologica e finanziaria. La chiave azzurra per il calore, quella bianca per l'acqua, quella verde per l'ambiente. Tre segni emblematici messi a disposizione di ogni Comune italiano, perchè possa confrontarsi con l'Europa dei Servizi.



**italgas**
GRUPPO

SOCIETÀ
DEL GRUPPO
 **Eni**



Trasporti e grande viabilità
«Così in Europa non si può certo entrare». La Cgil propone una grande riforma

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Con l'attuale sistema di trasporto l'Italia non si illuda di competere in Europa. Una urgente ed incisiva riforma deve rinnovare il settore. I suoi centri istituzionali ma anche le braccia, ossia le imprese che lo gestiscono - e metterlo al passo con i livelli di competitività richiesti dalla scadenza europea del 1993. Lo ha detto Antonio Pizzinato, presidente della Cgil nazionale su «Trasporti e grande viabilità» che si è svolto mercoledì a Milano. La scelta della sede non è stata casuale, ma dettata dalla speranza (con un pizzico di ironia) che il forte scossone giunga in via più diretta al principale destinatario. Il ministro dei Lavori pubblici Giovanni Prandini, il cui piano triennale delle autostrade è stato bersaglio di aspre critiche: non si cura dell'impatto ambientale (per questo si è meritato le note censuranti del ministro Ruffolo), non è provvisto di adeguata copertura finanziaria, non propone scelte prioritarie: la maggiore attenzione non si sposta alla terza corsia autostradale - ha ribadito Pizzinato - ma alle dimensioni delle imprese ed al loro equipaggiamento tecnologico per competere sull'Europa, sotto la Manica, e ciò è possibile con Fiat, Impresit, Eni. Per attuare questi progetti - dice ancora il leader confederale - non bastano certo i convegni primaverili di Confindustria di Parma e Firenze dove tra imprenditori e governo si scatenano «guerre di lotta» che la ripartizione delle commesse mette presto a tacere, come nel settore ferroviario, mentre rimangono inavese proposte del sindacato, come la società mista per l'alta velocità. La verità - prosegue Pizzinato - è che in 30 anni si sono costruiti centomila chilometri

Lunedì Cgil, Cisl e Uil definiscono la loro piattaforma. Monito agli imprenditori: «Si discute a contratti chiusi»

Intanto ai «tagli» proposti dal ministro del Tesoro Vigevani e Morese oppongono «una politica dei redditi»

I sindacati alla Confindustria: brutto avvio sul costo del lavoro

Rapporti surriscaldati tra sindacati, governo e Confindustria. Al primo, Cgil Cisl e Uil rimproverano la politica dei sacrifici in un'unica direzione, scaricata cioè sulle spalle dei lavoratori dipendenti e dei pensionati. Alla seconda, si ricordano i contratti ancora da rinnovare per oltre 3 milioni di addetti. In questo clima si prepara la trattativa sul costo del lavoro di giugno...

MICHELE RUGGIERO

ROMA. Non sono giorni propizi per una riflessione comune sulla trattativa di giugno (governo-sindacati-confindustria) sul costo del lavoro. Il fardello di «lacrimate e sangue» di Churchilliana memoria promesso da Carli per «curare» l'economia italiana sono un rospo che i sindacati non vogliono proprio mandare giù. Ieri le agenzie di stampa hanno riferito in primo piano le «collezioni» di alcuni dirigenti sindacali contro le sortite del ministro del Tesoro.

Uno dei più lenti a fare le bucce a Carli è stato il segretario confederale della Cgil Fausto Vigevani, quantomeno incredulo all'efficacia delle «misure urtate e di emergenza». L'obiettivo del sindacato, ha spiegato Vigevani, è quello di «salvare in Italia una vera politica dei redditi entro cui ricondurre le dinamiche salariali». Ma allo stato di cose si tratta di un'utopia è sembrato dire il sindacalista, poiché per imboccare quella strada «occorre riformare il sistema fiscale, nel senso che senza una base di redistribuzione delle risorse effettuate dal fisco, non può esserci politica dei redditi».



Carlo Patrucco



Fausto Vigevani

Sullo stesso tema, ma con accenti ancora più forti è intervenuto anche il numero due della Cisl Raffaele Morese, secondo cui la trattativa di giugno necessita di un quadro di riferimento fondato su equità e giustizia. «Mentre tutti parlano male degli automatismi - ha affermato il segretario aggiunto della Cisl - i parlamentari vivono di automatismi super e la gente vive questi aumenti di stipendio come un accumulo di ingiustizie e di iniquità». Il che rende platealmente, ha aggiunto Morese, con la filosofia di Carli che annuncia «lacrimate e sangue», in assenza di una vera politica dei redditi fondata su regole valide per tutti.

Insomma, la temperatura nei rapporti tra le parti sociali si surriscalda. Ed un elemento atermico non è certo la ritardata chiusura dei contratti in proposito. Rino Caviglioli, segretario confederale della Cisl, ha rilanciato l'inasprimento delle vertenze ed il coinvolgimento del ministro del lavoro «se entro maggio non avremo i contratti chiusi». Un avvertimento che ha messo quasi in ombra sia le distanze dalla

re seminariale a Roma. Le tre segreterie dovrebbero anche discutere prime forme di mobilitazione delle categorie sia a sostegno delle posizioni per la trattativa sia contro qualunque «iniziativa straloc» sul sistema previdenziale. Sita qui nessun problema per linguaggio comune. Acerba, invece, appare la convergenza sul meccanismo salariale che vede la Cisl orientata ad una conferma dell'attuale contingenza («la scala mobile deve rimanere») è il parere di Raffaele Morese), mentre la Cgil è per una «soluzione universale e automatica» - dice il segretario confederale Sergio Cofferati - magari con una maggiore percentualizzazione «interdetti al contratto del chimico». Definita «rivoluzionaria» ma anche «straloc» (per Cofferati), la proposta della Uil, per la quale la difesa del salario reale va affidata ad un rapporto di «concertazione/contrattazione». «Pensiamo ad un'indicizzazione minima - afferma il segretario confederale Silvano Veronese - tra l'altro differenziata perché calcolata in percentuale sui salari di qualifica e di categoria, che rappresenti un «acconto» in attesa dell'operazione contrattuale di recupero salariale correlata ai tassi programmati di inflazione». Davvero un rompicapo, e non soltanto a mo' di metafora, la scrittura comune di questo pezzo di trattativa.

A partire dal prossimo mese scatterà un rincaro dell'11,7% per gli automobilisti

Dure reazioni alla stangata sulla Rc auto Pds, Pri e la Uil attaccano il governo

Molto dure le reazioni alla stangata Rc auto. Sul l'aumento dell'11,7%, a partire dal primo maggio, Giorgio Benvenuto attacca il governo: «responsabile generosità verso gli assicuratori. Il rincaro è il doppio dell'inflazione reale». Per il Pds «c'era tempo per fare la riforma del settore». Un cattivo inizio per il nuovo governo secondo il Pri. L'Ania delusa: voleva un aumento del 20%.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Dure reazioni alla stangata Rc auto. Il Comitato interministeriale prezzi, all'aumento medio dell'11,7% delle tariffe per la Rc auto. La stangata per gli automobilisti, che scatterà a partire dal primo maggio, è limitata solo al premio puro, cioè a quel 70% circa della tariffa che è di competenza della commissione tecnica Filippi, la cui indicazione il

Cip ha fatto proprie. Ciò significa che per il possessore di un'auto di piccola cilindrata, che non ha mai subito incidenze, l'aggravio sarà di circa 36-37.000 lire. Il restante 30% della tariffa, il cosiddetto caricamento, che comprende i costi di gestione, viene deciso liberamente dalle compagnie assicurative. «L'aumento», dice il segretario generale della Uil

Giorgio Benvenuto - è superiore del doppio al tasso di inflazione reale ed è quasi il triplo di quello programmato. Ancora più grave è il fatto che si riferisce solo ai premi puri. Inoltre, nella legge Amabile di riforma del settore (che è passata al Senato e in discussione alla Camera, ndr) ci sono norme che abbassano i tetti dei rassicuramenti. I danneeggati quindi, da ora in poi pagheranno di più per avere di meno. Un bel l'esempio di coerenza da parte di un governo che chiede sacrifici ai lavoratori e dimostra tanta irresponsabile generosità per gli assicuratori. Per Riccardo Bruzzano, deputato del Pds «l'aumento è elevato. È grave che venga deciso dal Cip e che quindi lasci tutto immutato, sia per quanto riguarda i ritardi nei risarcimenti (ci vogliono quasi 10 anni, nel caso di danneggiato non sia d'accordo

con le compagnie di assicurazione), sia per l'equità degli stessi, che vengono decisi dal tribunale in modo molto differenziato. Insomma, si paga di più per avere gli stessi servizi. Inoltre c'era tutto il tempo per fare la riforma. Da questo punto di vista le responsabilità del governo sono pesanti. Il disegno di legge in discussione alla Camera va modificato per la parte riguardante il risarcimento danni. Ma introduce la liberalizzazione delle tariffe, che comunque entrerà in vigore a partire dal '93, creando una commissione per determinare una tariffa premio di riferimento e stabilire un controllo sulle tariffe stesse da parte dell'Isvap e dell'Anitrust. Mi auguro quindi che ora governo e parlamento procedano spedatamente alla sua approvazione. Anche La Voce Repubblicana, l'organo

del Pri, se la prende con l'aumento: «Per il nuovo governo, anche in questo campo, è un cattivo inizio. Si era concordato il mese scorso un testo di legge che realizzava la liberalizzazione del settore. Questo disegno attendeva di essere perfezionato da un decreto che lo metteva in esecuzione. «Dispiace quindi che il governo abbia invertito la rotta, tornando su quel residuo bellico che sono le decisioni del Cip sulle tariffe. Unica voce discorda al coro di «no», quella dell'Ania, l'associazione delle imprese assicurative, la quale aveva chiesto aumenti tariffari del 20%. Secondo l'Ania la decisione del Cip è lontana dal garantire per quest'anno l'obiettivo del riequilibrio dei conti del settore», visto che nel 1990 le 130 compagnie assicurative hanno avuto conti in rosso per 400 miliardi.

Le poltrone vacanti

ISTITUTO	PRESIDENTE	SCADUTO
Banco Napoli	Luigi Cocchi	18/09/1984
Banco Sicilia	G. Parravicini	01/05/1987
Monte Paschi Siena	vacante	—
San Paolo Torino	Gianni Zandano	04/05/1987
Isveimer	Giuseppe Di Vagno	01/09/1986
M C Centrale	Rodolfo Banfi	10/05/1988
CR Città Castello	Francesco Vincenti	13/03/1986
CR Civitavecchia	Vittorio Enrico	05/03/1986
CR Perugia	vacante	—
CR Pescara	vacante	—
Cariplo (v presidente)	Camillo Ferrar	09/10/1987
	Carlo Poli	09/10/1987
Cassa Risparmio Roma	E. Emmanuele	09/10/1987

Partecipazioni statali e banche nomine in stallo

Cinquanta nomine ai vertici delle principali banche pubbliche, altre 200 nei vari setton delle partecipazioni statali: per il nuovo governo Andreotti si apre una stagione particolarmente «calda» in materia di nomine. Il Cnr, cui competono le nomine negli istituti di credito, da due anni a questa parte non esita a prendere nessuna decisione. Alcuni casi di «prorogatio»... da Guinness dei primati.

ROMA. Sono ormai una cinquantina le nomine bancarie da rinnovare che si affiancano alle oltre 200 designazioni nelle Partecipazioni statali sull'agenda del governo. È infatti da quasi due anni che il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio (Cicr) non viene convocato dal ministro del Tesoro mentre l'ultima tornata di nomine bancarie decisa dal Cicr risale addirittura alla fine del 1986. Da allora, se si esclude il rinnovo dei vertici della Comit e del Credit avventuroso nel maggio del 1990 - ma le due banche rientrano tra le designazioni di competenza dell'Eni - il rinnovo dei vertici della Bnl in seguito alla vicenda di Atlanta e un paio di nomine decise direttamente dal ministro del Tesoro (l'ultima delle quali, quella del deputato socialista Franco Rais al vertice del Credito industriale sardo ha ottenuto proprio in questi giorni il «via libera» dal parlamento), il governo non è riuscito a rinnovare le cariche ai vertici di una quarantina di istituti e piccoli istituti di credito.

Per alcune banche, la durata della «prorogatio» in cui versano i vertici è entrata ormai nel «guinness» dei primati come quella di Vittorio Lombardi, vicepresidente della Cassa di risparmio di Pistoia e Pescia dal 1976 fino alla sua morte, avvenuta l'anno scorso. Ma tra le cariche scadute ve ne sono molte che riguardano alcune tra le principali banche italiane, dal Monte dei paschi al San Paolo, dal Banco di Napoli al Banco di Sicilia.

Per quanto riguarda il Monte dei Paschi di Siena, la carica di presidente affidata a suo tempo a Piero Barucci, già scaduta dal maggio dell'87, risulta vacante da quando, lo scorso anno, lo stesso Barucci è stato nominato amministratore delegato del Credito italiano. Barucci mantiene attualmente la carica di presidente dell'Abi (Associazione bancaria italiana) che risulta anch'essa da rinnovare. Analoga situazione al Banco di Sicilia, dove il presidente Gianmario Parravicini ha visto scadere il suo mandato nel maggio dell'87. Il Banco di Napoli aspetta invece da quasi sette anni che venga nominato il nuovo presidente: la carica di Luigi Cocchi è infatti scaduta dal settembre dell'84. Tra le banche pubbliche risultano in «prorogatio» anche il presidente del San Paolo di Torino - Gianni Emmanuele, anche lui in «prorogatio» dall'ottobre 1987.

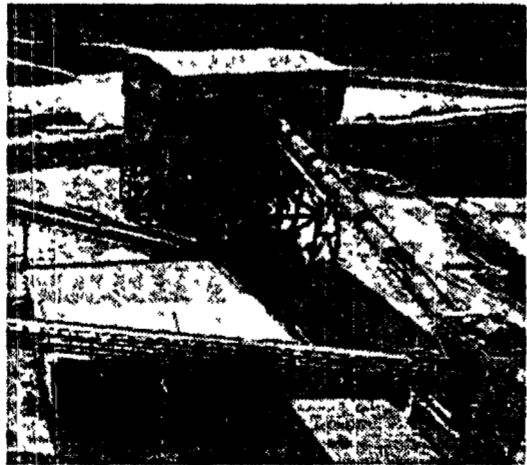
Anche per le Partecipazioni statali le prossime settimane saranno molto «calde» sono infatti più di 200 consiglieri d'amministrazione, presidenti e amministratori delegati di una trentina di società dell'Eni e dell'Enim che dovranno essere sostituiti o confermati nella carica di assemblee degli azionisti che si riuniranno da qui a fine maggio. Tra le società in cui i vertici sono in scadenza vi sono la Finmeccanica, la Sip, l'Agusta, l'Ansaldo, l'Iva, l'Alenia, la Saipem, la Fincantieri, la Finmare, la Sifa e la Dalmine e decine di altre società controllate dal terzetto di gestione.

Rivolta contro la chiusura delle miniere

Sardegna, sciopero a 150 metri sotto terra

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. «Non risaliremo in superficie fino a quando non ci saranno garanzie per il nostro lavoro». Voci da trecentocinquanta metri sottoterra: sei minatori occupano la vecchia galleria «Amicora» della miniera di Montevecchio per protestare contro la chiusura dei pozzi. Sono già da quattro giorni e ci resteranno fino a quando non ci saranno «segnali concreti» della Sim, la società mineraria dell'Eni. Gli impegni erano chiari alla graduale chiusura delle miniere, dovevano essere affiancati interventi «alternativi» per l'industrializzazione della zona. Invece non è successo nulla. E neppure il vertice governo-regione-sindacati di martedì scorso ha fatto intravedere qualche novità. «Quella riunione - afferma un minatore - è stata uno scacco». Le fabbriche e le miniere restano chiuse anche dopo le promesse dei ministri, questa è la realtà. Dopo Montevecchio, nei



giorni scorsi è toccato anche alla miniera di Buggerru, una delle più antiche e gloriose d'Italia, teatro dei primi moti operai del secolo. Gli ultimi dieci minatori sono riuniti da ieri in assemblea permanente. E presto sarà la volta di San Benedetto, di Masua e di Fluminimaggiore. Un pezzo importante della realtà produttiva sarda viene smantellata, senza alcuna garanzia per il futuro. I lavoratori preparano una risposta clamorosa. Il primo maggio, festa del lavoro, saranno tutti nelle miniere, nelle gallerie a centinaia di metri di profondità, per denunciare le inadempienze dell'Eni della Sim e del governo. Attorno a loro cresce la solidarietà dopo il sciopero da parte dei dirigenti e dei parlamentari del Pds, è stato il vescovo di Iglesias, monsignor Antonino Orrù, in visita alle miniere, a esprimere il pieno appoggio della Chiesa alla vertenza. La mobilitazione, intanto, cresce anche nelle fabbriche

E nelle saline siciliane la Italkali mette fuori 24 operai

PALERMO. Hanno chiesto sicurezza e miglioramento dell'ambiente di lavoro, aumenti salariali, regolamentazione dell'uso di ditte esterne in produzione. Ma anziché dare inizio ad una trattativa l'azienda ha avviato la procedura di licenziamento per 24 dei 105 dipendenti. È successo nella miniera di salgemma di Petralia Soprana, in provincia di Palermo, dove da due mesi gli operai sono riuniti in assemblea permanente per protestare contro l'azienda Italkali che gestisce il settore dei sali in Italia. La denuncia viene dal consiglio di fabbrica e dalle organizzazioni sindacali che avevano presentato una piattaforma integrativa alla quale l'Italkali ha risposto in modo così drastico.

L'Italkali - informano Cgil-Cisl-Uil in un comunicato - è una società spa con capitale misto il 51% appartiene alla regione siciliana, il 49% ad un gruppo di privati, ma l'anomalia di questa azienda sta nel fatto che chi gestisce il tutto è il gruppo dei privati. I politici che governano in Sicilia da tempi remoti - prosegue la nota - hanno dato l'opportunità a questa azienda di agire incontrollatamente, senza mai far valere le proprie competenze e responsabilità sia all'interno dell'ente minerario siciliano, organo di controllo, sia da parte del governo regionale. Il consiglio di fabbrica ed i lavoratori della miniera chiedono, quindi, il ritiro dei licenziamenti giudicati «pretestuosi» essendo la miniera di Petralia Soprana altamente produttiva. «Solidarietà ai lavoratori è stata espressa dal segretario regionale del Pds siciliano, Pietro Folena. «Non siamo solo di fronte ad intollerabili ed odiose prepotenze - ha affermato Folena - ma ad un uso distorto e privato del patrimonio e delle risorse della regione». Folena rileva, inoltre, che l'azienda non potrebbe comportarsi così se non disponendo di un forte appoggio politico da parte di precisi settori del governo regionale».



Cgil, una «lettera aperta» In Lombardia propongono: «Congresso oltre le mozioni e su contenuti specifici»

La presentazione della mozione Bertinotti costringe a contarsi, per questo motivo non la condividono. Per le stesse ragioni respingono l'idea di una maggioranza che governi a prescindere dai contenuti specifici: questa è una «operazione burocratica dove il patto di potere svuota l'autonomia del progetto sindacale». Una lettera aperta con molte firme prestigiose della Cgil lombarda.

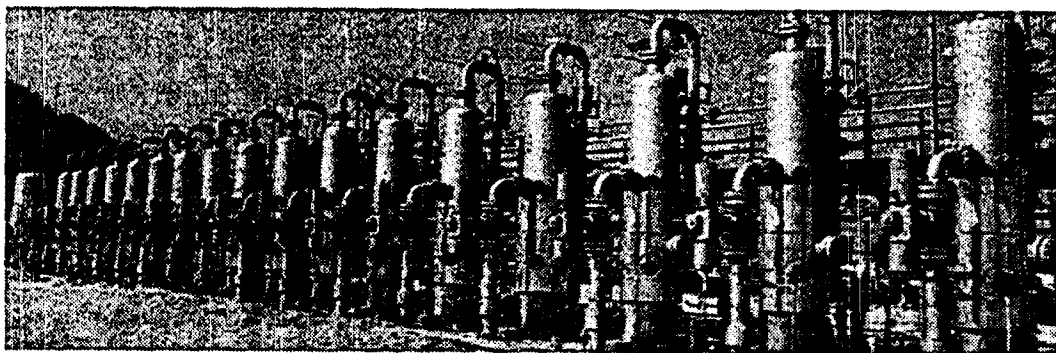
MILANO. Una «lettera aperta» che apre un nuovo filone nel dibattito congressuale. Non una nuova mozione, ma il tentativo di valorizzare alcuni contributi di entrambi i documenti congressuali. L'iniziativa è di un gruppo molto nutrito di sindacalisti Cgil della Lombardia (la firma moltissimi segretari generali, regionali e locali) che propongono una riflessione non direttamente ispirata alle posizioni fin qui espresse dai leader nazionali. Al documento di maggioranza si dà atto dello «scorzo di aggiornamento» rispetto ai problemi inediti di questa fase storica. Ma ciò non significa che tutto fili liscio nel sindacato. E poiché si tratta di tesi, dunque per loro natura soggette ad emendamenti, allora dev'essere sostenuto «il massimo di li-

COOPERAZIONE & SUCCESSO

Due impianti di metanodotto e, sotto il titolo un'operazione di normale controllo

LE PAGINE CON

la collaborazione degli enti citati



Metano, obiettivo sicurezza

Fatturato Concordia in crescita accelerata

La Cpl Concordia ha chiuso l'esercizio 1990 con un fatturato di 39 miliardi 811 milioni e un utile lordo di 1070 milioni. Dopo la remunerazione delle quote sociali sino al livello massimo consentito dalla legge (14,50%) l'utile rimanente sarà destinato a riserva. La spesa per investimenti sul lavoro, pari a circa sei miliardi compresi gli impieghi previsti dal servizio gestione calore, conferma il dinamismo della cooperativa di Concordia, che conta 105 soci lavoratori e 88 dipendenti. Il valore dei contratti in portafoglio è aumentato di ben otto miliardi in un anno: si tratta dell'effetto convergente fra una strategia espansiva nel settore dei servizi avanzati e il moltiplicarsi delle partecipazioni e delle società controllate. Proprio fra pochi giorni, esattamente il 30 aprile, la Cpl metterà a segno un nuovo risultato con la costituzione della Secur Energy Service, società controllata al 50% dalla Cpl Service Lombardia e dalla stessa Cpl, con l'obiettivo di presidiare in forza il mercato dei servizi all'utenza nell'area lombarda, mercato di cui si prevede una consistente crescita.

Al 31 dicembre scorso le partecipazioni Cpl Concordia ammontavano a 9 miliardi 460 milioni di lire. Fra le più recenti figura l'acquisizione del 16% pari a 480 milioni, della Italservi srl,

nuova società del movimento cooperativo per i problemi ambientali e la depurazione. Da segnalare anche la joint venture con la Ghezzi di Brescia e una nuova partecipata a Bergamo, entrambe costituite nel corso dell'ultimo esercizio.

«Il notevole incremento del giro d'affari ci incoraggia a proseguire la diversificazione verso il settore dei servizi», afferma Roberto Casari, presidente della Cpl. Anche per noi diventa sempre più pressante l'esigenza di una capacità finanziaria adeguata ad un mercato che impone un crescente impegno per gli investimenti. In parole povere, il nostro problema oggi è assicurare l'espansione della cooperativa attraverso risorse finanziarie meno costose delle attuali. Per questo facciamo ricorso agli strumenti di garanzia del movimento, ma siamo anche fra i promotori di strutture che vedono fianco a fianco cooperative e aziende private. Conquistare una mentalità d'impresa non è facile: ma una volta raggiunta tale consapevolezza ci si rende conto che, eccezion fatta per la proprietà del capitale che è in mano ai soci, una cooperativa è un'impresa in tutto e per tutto, ed ha le medesime esigenze delle aziende private. E si tocca con mano quanto sia ardua la legislazione, che limita enormemente la capacità di autofinanziamento delle cooperative.

«Noi comunque andiamo avanti: con il programma di riconversione della nostra attività verso il settore dei servizi, facendo leva sul patrimonio professionale dei soci e dei dipendenti, che costituisce pur sempre la nostra risorsa più preziosa».

Sicurezza, buona gestione, risparmio, tecnologie diffuse. Il metano «ti dà una mano» per davvero se è accompagnato da servizi adeguati: di questi tempi il servizio più gettonato è la garanzia della tranquillità. Per la Cpl Concordia non si tratta di una novità: i suoi addetti al «gas sicuro» hanno visitato e formulato la pagella degli impianti domestici di intere città. Qualche consiglio per evitare incidenti e «dormire tra due guanciali».

«Perché tanti incidenti a causa del gas? Perché troppa gente non ha ancora capito che per espellere all'esterno l'ossido di carbonio bisogna immettere aria nell'ambiente; che di conseguenza il bruciatore, l'impianto del gas, la canna fumaria devono rispondere a determinati requisiti e devono essere sottoposti a regolare manutenzione.

«Il nostro servizio «gas sicuro» ha quindici anni e sino ad oggi gli uomini della Cpl Concordia hanno visitato più di trecentocinquanta utenze grandi e piccole. Quindi la nostra esperienza riguarda una casistica molto ampia. Ebbene, le posso assicurare che ancora oggi almeno il 20% degli impianti denuncia perdite pericolose. Proprio così: pericolose. Sono giorni faticosi, alla Cpl di Concordia nella «bassa modenese. Come sempre, del resto. Ma questa volta c'è qualcosa in più: non solo perché si prepara l'assemblea sociale del 26 aprile, ma anche perché mai come oggi i dirigenti e i soci hanno avvertito che la cooperativa è davvero ad una svolta. Il mercato dei servizi avanzati, di cui peraltro la Cpl ha dimostrate le sue capacità, cresce a vista d'occhio. Oggi non si vende più solo metano, ma anche sicurezza, buona gestione, applicazione personalizzata delle tecnologie, risparmio energetico. E la Cpl, con una importante tradizione nella costruzione dei metanodotti e delle reti di distribuzione, oggi si accredita anche come «azienda amica» nel campo dei servizi ed alto valore aggiunto. Servizi che, come il «gas sicuro», diventano strategici e vengono richiesti da un

gruppo crescente di gestori, soprattutto dalle municipalizzate e dai Comuni. La imminente costituzione di una società mista fra Cpl e Cispel Service Lombardia è un importante passo in tale direzione.

E' anche per queste ragioni che il direttore tecnico della Cpl Concordia, ing. Fabrizio Tondelli, accetta volentieri di rispondere a qualche domanda: appunto, perché tanti avvenimenti causati dal gas? E soprattutto: quali consigli può dare lo specialista perché in famiglia si possa usare il metano con la massima tranquillità?

Per scacciare l'ossido di carbonio, ripete Tondelli, bisogna immettere aria: «Una volta incidenti non ne accadevano perché se il camino non tirava subito l'ambiente si riempiva di fumo di legna; e costringeva ad aprire le finestre. Oggi invece le caldaie a metano non fanno fumo, e d'altra parte l'ossido di carbonio non puzza; provoca invece un malessere simile a quello che può colpire chi ha mangiato troppo. Per questo il più delle volte non gli viene dato accento peso, specialmnte nelle ore serali...». Ciò significa che il riscaldamento a metano è, perennemente a rischio? «Assolutamente no, ci mancherebbe! Gli apparecchi rispondono a precise norme di sicurezza, e per quanto riguarda la conduzione, è sufficiente attenersi a poche, semplici norme di prevenzione che prima ancora dalla tecnica sono dettate dal buon senso...».

Quali? «In primo luogo l'aerazione: oggi gli ambienti sono praticamente «sigillati» da trattamenti a perfetta tenuta. Per



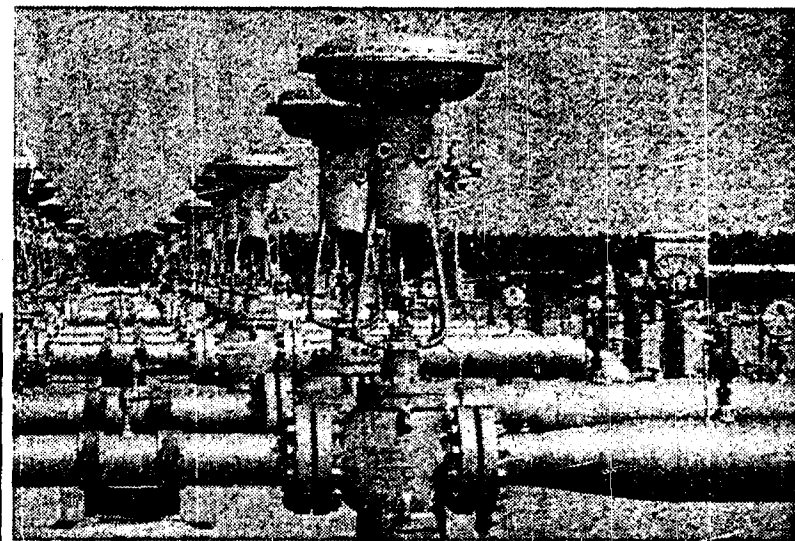
questo è necessario un minimo di circolazione d'aria nel vano, in genere la cucina o il bagno, dove è sistemata la caldaia. Inoltre deve esistere un corretto rapporto fra canna fumaria e immissioni: e qui entra in gioco la competenza dei progettisti e dei tecnici. I camini devono essere costruiti in modo da poter evacuare i fumi anche in presenza di vento forte. Spesso i tecnici non capiscono l'importanza di questo particolare, e arrivano a vietare l'installazione di camini antichi nei centri storici, perché antistitici: «E' sempre a proposito di canne fumarie, è necessario assicurarsi che siano colabente nel modo giusto: i fumi non devono raffreddarsi troppo, altrimenti restano fermi e riducono pericolosamente il tiraggio...».

E per quanto riguarda le manutenzioni? «Chi possiede una caldaia deve sottoporla a pulizia e ad un accurato controllo almeno una volta all'anno -

conclude il direttore tecnico della Cpl - Cio' fra l'altro allunga notevolmente la vita dell'impianto. La gomma della cucina a gas va controllata spesso e sostituita alla data di scadenza: in ogni caso deve avere il marchio Unicig, che garantisce la rispondenza della gomma stessa alle norme di sicurezza dettate dall'Ente italiano di unificazione.

Bastano da soli tali accorgimenti a farci dormire tra due guanciali? «Ripeto: questo è quanto bisogna fare per usare il gas senza alcun timore - conclude Tondelli - Naturalmente l'ideale è far ispezionare l'intero impianto da esperti in grado di esprimere un giudizio completo e di scovare, se vi sono, le insidie nascoste: come le perdite dei tubi interni negli impianti di vecchia costruzione, perdite che possono saturare le intercapedini o le pareti di mattoni forati, diventando così molto pericolose».

Lo scatto in avanti della Cpl Concordia grazie all'espansione dei servizi avanzati. Con «gas sicuro» controllati e messi a punto gli impianti domestici di intere città



Così il computer fa la pagella alla tua caldaia

«Una formula per la tranquillità»: con questo slogan la cooperativa Cpl Concordia ha lanciato il servizio gas sicuro in tutta Italia. Ma come funziona, nel concreto? Cosa succede quando uno dei 25 specialisti della Cpl varca la porta di un'abitazione per effettuare un completo controllo dell'impianto gas?

In primo luogo va detto che i check up avvengono «a tappeto», sulla base di convenzioni con le aziende erogatrici; la cooperativa è in grado di effettuare sessantamila visite domiciliari l'anno. In secondo luogo, il servizio non si ferma al semplice esame degli impianti ma si spinge molto più avanti: arriva sino alla diagnosi computerizzata di ogni singola situazione, compresa la prescrizione degli (eventuali) interventi di risanamento che si rendessero necessari. In terzo luogo bisogna aggiungere che l'intervento dello specialista avviene sulla base di criteri scientifici, frutto di una lunga esperienza e di lunghi studi e con l'ausilio di moderne apparecchiature; tuttavia viene assegnata grande importanza al dialogo con l'utente per accertare per esempio se la gomma

della cucina a gas è stata sostituita negli ultimi tre-quattro anni, se gli apparecchi subiscono regolari verifiche, se almeno una volta all'anno viene controllata la canna fumaria, se l'ambiente dove è installata la caldaia viene aerato, eccetera.

La visita a domicilio è preannunciata da una cartolina: se l'orario indicato non va bene, l'utente può fissare un nuovo appuntamento per telefono. L'analisi scientifica delle condizioni dell'impianto costituisce l'altro caposaldo dell'ispezione Cpl: l'operario compila una scheda standard a codici, nella quale l'intero impianto viene descritto minuziosamente: dal diametro dei tubi alle condizioni di posa di ciascun tratto, dalla lunghezza al numero degli apparecchi di utilizzazione. Di pari passo cominciano i controlli (a partire dalle condizioni del contatore, che spesso è da sostituire) e si procede a una vera e propria «prova di tenuta» della pressione dell'impianto, con l'ausilio di un apparecchio chiamato «deprimometro». I valori risultanti possono essere confrontati sul posto con degli schemi (abachi) che in caso di evidenti anomalie permettono

all'operaio di intervenire immediatamente.

Sono infatti previsti tre livelli di pericolosità: al terzo, l'operatore può essere autorizzato a sigillare l'impianto. Intanto continua il dialogo con l'utente: informazioni sullo stato generale dell'impianto e sugli interventi da effettuare con urgenza; consigli e avvertenze per un corretto utilizzo del gas. Dopodiché si passa alle piccole manutenzioni, già comprese nel costo del servizio: pulizia e messa a punto dei bruciatori, regolazione dei minimi, taratura dei termostati. Sono possibili altri interventi, a richiesta dell'utente, come la sostituzione di rubinetti e del tubo flessibile in gomma.

Ma il check up ha una coda di estrema importanza presso il centro elettronico della Cpl: qui, sulla base dei dati contenuti nella scheda meccanografica, il computer compila una vera e propria relazione tecnica sulla visita e sullo stato dell'impianto, segnalando i difetti riscontrati e consigliando gli interventi del caso. Le relazioni vanno infine all'azienda distributrice, quella cioè che ha commissionato il check up, che disporrà così di una mappa esatta degli utilizzatori, grazie alla quale potrà calibrare meglio i suoi interventi sulla rete.

La Cpl può anche intervenire come consulente per i piani di manutenzione, e ha già sperimentato con successo l'iniziativa dei corsi riservati agli artigiani per l'aggiornamento sulle normative e le tecniche più avanzate del settore.

L'Italia ne consuma sempre di più

Il gas naturale copre quasi un quarto dei consumi energetici del nostro Paese. Nel 1989 avevamo consumato, per usi civili e industriali, ben 45 miliardi di metri cubi di metano, equivalenti a 37 milioni di tonnellate di petrolio e pari al 22,9% del fabbisogno energetico nazionale.

Rispetto all'anno precedente si è registrato un incremento dell'8%. Le importazioni hanno raggiunto i 28,6 miliardi di metri cubi, mentre la produzione nazionale ha contribuito per il 37%.

Il gas naturale rappresenta oggi la fonte energetica meno inquinante, tant'è vero che sono in corso le prime applicazioni avanzate ai sistemi di trasporto urbano. Si discute da anni sulla possibilità di metanizzare un buon numero di centrali Enel, soprattutto quelle situate in prossimità degli abitati: ai fattori dell'impiego del metano si contrappongono i sostenitori del carbone desolfato, i quali sinora hanno avuto buon gioco soprattutto a causa dei maggiori costi del gas. Così il dibattito ha finito per diventare abbastanza inconcludente e la questione di un balzo in avanti del consumo di metano per uso industriale è sinora rimasta lettera morta.

Allo sfruttamento dei primi giacimenti in Val Padana, cominciato negli anni Cinquanta, sono legati il nome di Enrico Mattei e le fortune dell'Eni, che proprio grazie alla produzione di gas naturale riuscì a finanziare la sua politica di penetrazione nei paesi dell'oro nero.

Nel 1955 le vendite raggiunsero i 3 miliardi 800 milioni di metri cubi, pari all'8% del fabbisogno energetico nazionale. Nei primi anni Sessanta, in pieno boom economico, la rete dei gasdotti era già estesa per 4600 chilometri. Cifre imponenti se collocate nel loro pe-

riodo storico, ma che se paragonate con quello di oggi fanno sorridere: negli anni Ottanta, infatti, la rete nazionale si è sviluppata al ritmo di ottocento km/anno, raggiungendo nel 1989 i 22.400 chilometri, ed è ancora in espansione.

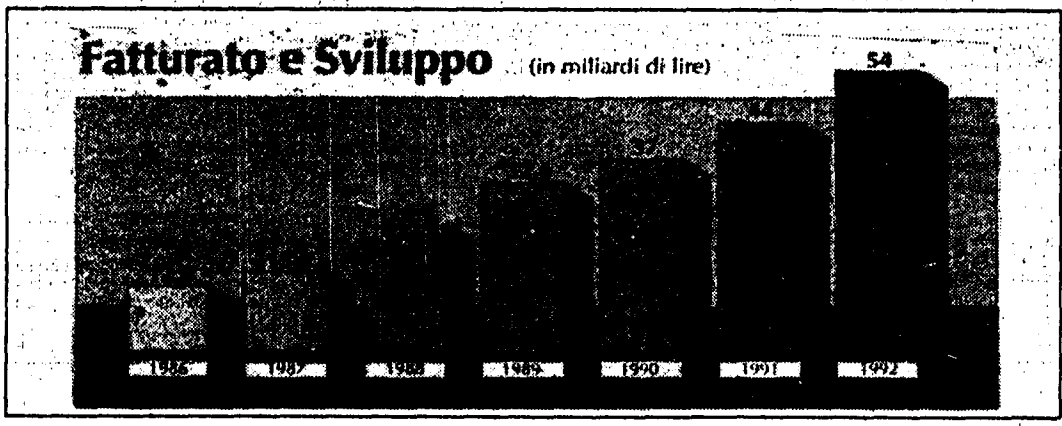
Il nostro paese si rifornisce dall'Unione Sovietica (sette miliardi di mc/anno sino al Duemila, più un altro contratto per otto miliardi di mc che andrà a regime entro il 1991), dall'Olanda (sei miliardi di mc) e dall'Algeria, con la quale è operante dal 1977 un accordo di importazione equivalente a oltre 12 miliardi di metri cubi per un periodo di venticinque anni.

La politica degli acquisti dai paesi produttori ha comportato colossali investimenti in tecnologie e impianti, sintetizzabili in 2000 chilometri di metanodotti realizzati all'estero, la posa di 160 km di tubi nel canale di Sicilia, lo scavo di 38 chilometri di gallerie per l'attraversamento delle Alpi, spesso oltre i duemila metri di altezza.

Per quanto riguarda la produzione nazionale, oggi l'Agip detiene la maggior parte delle riserve per un totale di 285 miliardi di metri cubi su una quantità globale stimata intorno ai 320 miliardi di mc.

Attualmente è il mare Adriatico la più importante fonte di gas naturale italiano: nel tratto compreso fra Chioggia e Fano sono in piena attività, in alto mare numerose piattaforme off-shore.

Il metano arriva nelle nostre case attraverso una rete urbana gestita da 764 aziende pubbliche e private, che alimentano 3.577 comuni e distribuiscono circa 18 miliardi di metri cubi l'anno per uso civile e per il terziario, oltre a due miliardi per la piccola e media industria.



Lo sviluppo del fatturato della Cpl dal '86 con proiezione fino all'anno prossimo

Quando la tranquillità vale una piccola dose di Tht

Odorizzazione: un brutto neologismo per indicare una operazione tecnologica assolutamente indispensabile al fine di un corretto impiego civile del metano. L'operazione consiste nell'aggiungere al gas naturale, che all'origine è inodore e quindi assai insidioso, una determinata sostanza - indicata in sigla Tht - che lo rende immediatamente riconoscibile all'olfatto. Inutile sottolineare quanto tale trattamento si riveli prezioso in caso di perdite e di concentrazioni di gas pericolose per l'uomo. Tuttavia in Italia esistono ancora troppi gestori che il gas lo odorizzano poco e male, senza rispettare le norme di sicurezza e di protezione ambientale, o che non lo odorizzano affatto. Anche se non esistono cifre precise è

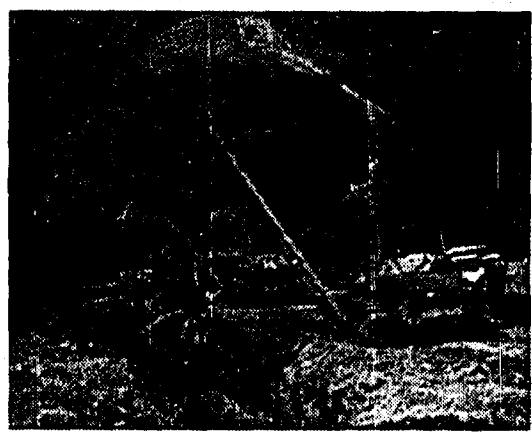
sufficiente un piccolo calcolo sulle quantità di odorizzante vendute in Italia in rapporto al consumo di metano per rendersi conto che molte famiglie, soprattutto nei centri medio-piccoli, vengono quotidianamente esposte ad un rischio che, viceversa, sarebbe facilmente risolvibile con una operazione semplice e in definitiva poco costosa: per ogni metro cubo di gas, infatti, bastano dai dieci ai venti milligrammi di Tht. La Cpl di Concordia è probabilmente l'azienda nazionale meglio attrezzata in questo campo: tratta circa cinquanta tonnellate di odorizzante l'anno, dispone dell'unico deposito commerciale (autorizzato) esistente nel nostro Paese e nel 1990 ha trattato con il Tht circa cinque miliardi di metri cubi di

gas naturale, grosso modo il 25% di quello globalmente destinato al consumo civile.

Certo, è bene che si sappia che non tutto il gas naturale in circolazione viene trattato - dicono alla direzione tecnica della Cpl - e che non tutte le aziende di distribuzione, sono diligenti come dovrebbero.

Talvolta l'operazione di lavoro avviene in condizioni semplicemente vergognose, in possesso di regolare abilitazione alla manipolazione dei gas tossici. In definitiva la capacità di offrire con tutte le garanzie del caso, un servizio tanto necessario e delicato, è la spia di una capacità tecnologica ben più ampia, di una filosofia aziendale che mette davanti a tutto la sicurezza insieme all'efficienza.

«Disponiamo, oltre che del deposito autorizzato, anche di automezzi speciali appositamente costruiti per il trasporto di sostanze pericolose, in grado di effettuare i travasi in condizioni di piena sicurezza e senza dispersioni di gas nell'atmosfera - spiegano ancora alla cooperativa - Inoltre noi affidiamo queste operazioni sempre a lavoratori altamente specializzati, in possesso di regolare abilitazione alla manipolazione dei gas tossici. In definitiva la capacità di offrire con tutte le garanzie del caso, un servizio tanto necessario e delicato, è la spia di una capacità tecnologica ben più ampia, di una filosofia aziendale che mette davanti a tutto la sicurezza insieme all'efficienza».



Un cantiere per la posa di tubi del metano e la protezione e riparazione della tubazione

Gestione calore: risparmio del 25%



La «gestione calore» è uno dei servizi legati all'uso del metano maggiormente in espansione: esso consiste nell'affidare l'impianto di riscaldamento e di produzione dell'acqua calda ad una azienda specializzata, che lo ristruttura (e nel caso lo riconverte da gasolio a gas naturale) e ne cura l'intera gestione in cambio di un canone prefissato. Se l'a-

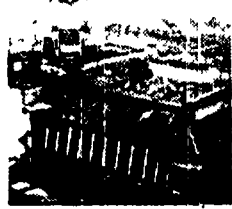
zienda sa il fatto suo, l'affare è vantaggioso per entrambi: per l'utente, che si trova un impianto nuovo di zecca, viene sgravato da ogni problema di gestione e paga più o meno (ma nel caso dei contratti stipulati dalla Cpl Concordia SEMPRE qualcosa di meno) le stesse cifre impegnate in precedenza prima per il solo consumo; e per l'azienda, che ammortizza l'investimento inizia-

le e realizza il suo guadagno grazie al risparmio energetico, che in certi casi può arrivare anche al 40%. Non a caso è sempre maggiore il numero degli enti pubblici che fanno ricorso a questo servizio.

La Cpl Concordia è presente da anni nel settore delle utenze collettive, si distingue per l'applicazione delle tecnologie più avanzate. La Cpl è fra l'altro concessionaria per le province di Modena, Mantova, Reggio Emilia, Parma, Pesaro e Ancona del «Totem», l'unico motore appositamente concepito - e non semplicemente modificato da un generatore convenzionale - per la cogenerazione di calore e di energia elettrica nel medesimo tempo. La «cogenerazione» è appunto uno dei segreti dell'efficienza e della convenienza del servizio Cpl, che rende possibile un notevole risparmio energetico anche per utenze di ridotte dimensioni, come una piccola scuola o un condominio.

Sono ormai centinaia gli edifici pubblici, le piscine, gli ospedali, gli istituti scolastici dove è presente la Cpl: essa riesce a conseguire un risparmio energetico medio del 25% pur garantendo sempre i famosi «venti gradi»; ciò le permette di far spendere all'utente meno (in cifra assoluta, e non solo rispetto all'inflazione) di quanto il riscaldamento non gli fosse costato sino a quel momento. La cooperativa, oltre ad applicare il più possibile la cogenerazione, installa in ogni caso i più avanzati sistemi ad alto rendimento e consegue ulteriori risparmi con una gestione oculata, in modo da evitare sprechi di calore: si tratta in realtà di un'operazione complessa che deve tener conto di mille variabili. Per questo è indispensabile una notevole competenza tecnico-scientifica, unita al «telecontrollo» degli impianti, soprattutto per intervenire tempestivamente in caso di guasti: telecontrollo che la Cpl effettua direttamente via computer.

L'incubo
5 anni fa



Il 26 aprile 1986 all'1,23 del mattino il reattore numero 4 si incendia. È la più grave sciagura della storia legata all'uso pacifico dell'atomo. La popolazione viene avvisata tardi, migliaia di persone condannate. E oggi si teme che la copertura ceda e si liberi nuova radioattività.

Chernobyl, disastro infinito

Cinque anni fa la catastrofe di Chernobyl. Un'esplosione tremenda, causata da un esperimento irresponsabile. Come irresponsabile fu, dopo, il comportamento delle autorità nei confronti della popolazione. Migliaia di persone, soprattutto bambini, furono condannati a morte perché nessuno avvisò della gravità dell'accaduto. E oggi si teme per il sarcofago che copre il reattore: se crolla, addio...

PIETRO GRECO

ROMA - Il 26 aprile 1986 alle ore 1,23 antimeridiane si verificò un incidente alla quarta unità dell'impianto elettronucleare di Chernobyl, che ha causato la distruzione del nocciolo e di parte dell'edificio nel quale era alloggiato. L'incidente ha avuto luogo prima dell'arresto dell'unità per la programmata manutenzione, durante un esperimento sulle modalità di funzionamento di un turbogeneratore. C'è stato un aumento improvviso di potenza nel reattore che ha portato alla sua distruzione e al rilascio nell'atmosfera di parte dei prodotti radioattivi che si erano accumulati nel nocciolo. Durante l'incidente, la reazione nucleare nella quarta unità si è interrotta. Il fuoco scoppiato è stato estinto ed è iniziato il lavoro per contenere ed eliminare le conseguenze dell'incidente. Così, con burocratica freddezza, inizia il rapporto con cui a fine agosto 1986 la Commissione dell'Onu sull'uso dell'energia atomica comunica ufficialmente all'Alea, l'Agenzia internazionale sull'energia atomica, che quattro mesi prima sulle rive del Pripyat ha avuto luogo il più grave incidente nucleare della storia. A cinque anni dalla esplosione all'unità 4 della centrale elettronucleare di

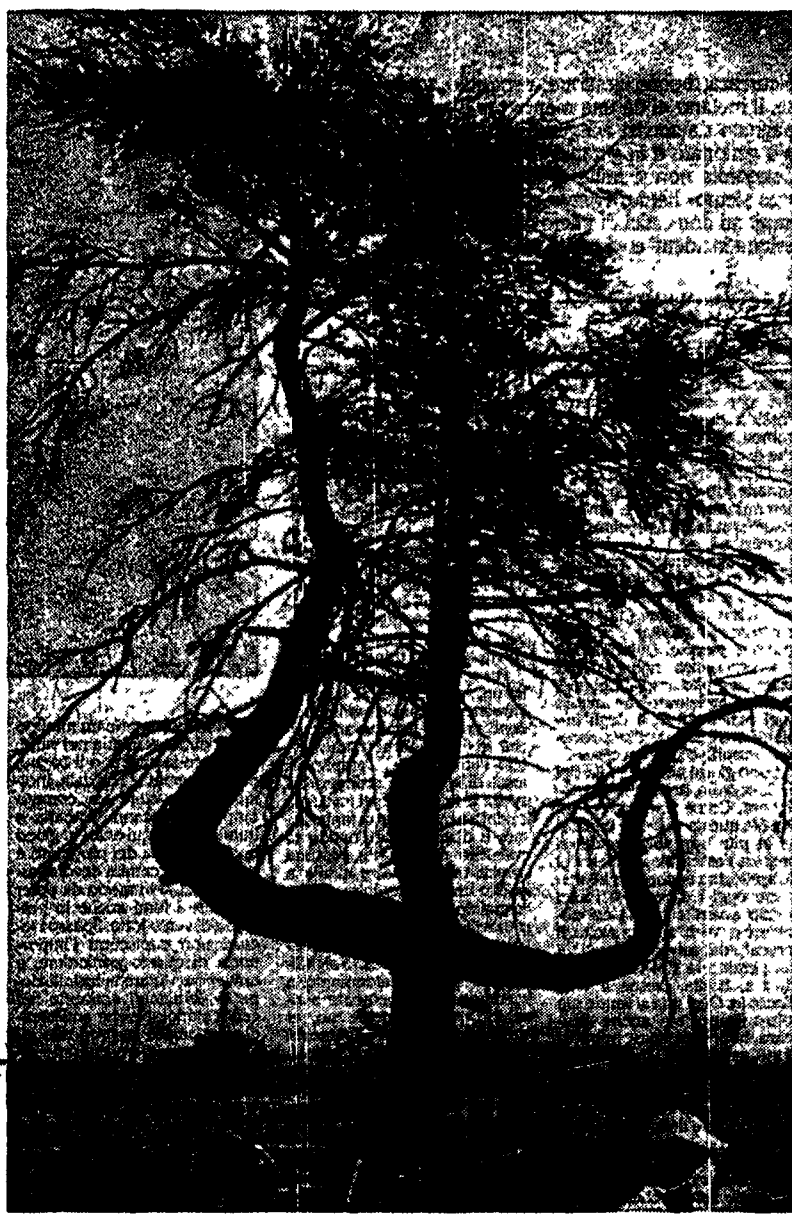
ne proiettò i frammenti incandescenti del reattore fuori dall'edificio della centrale. Una centrale che, a differenza di quelle occidentali, non aveva un secondo involucro di contenimento. A questo punto l'aria poté entrare nel reattore e le barre di grafite che servivano per «raffreddarlo» si incendiarono. La temperatura raggiunse i 1500 gradi ed un'enorme nube di materiale radioattivo si innalzò dall'unità n. 4 fino ad oltre 1000 metri di altezza. In poche ore, uccise dall'esplosione e dalle radiazioni, morirono 40 persone a Chernobyl. Mentre la nube radioattiva, carica di cesio 134 e 137, di iodio 131, di stronzio 90 e di plutonio 239, inizia a diffondersi nell'atmosfera e, spinta dai venti, raggiunge l'Europa. Solo oggi l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) dal suo centro di osservazione di Obninsk, ci fornisce le prime cifre «realistiche» del disastro: migliaia di persone sono già morte a causa delle radiazioni e la salute di altre 40 mila, soprattutto bambini, è a rischio. Un bilancio completo sarà possibile solo tra qualche decina di anni. Intanto 4 milioni di persone ancora vivono su territori inquinati. Continuando a bere la loro acqua, a coltivare il loro grano e ad allevare le loro mucche contaminate.

Era appena iniziata in Unione Sovietica la rivoluzione gorbacioviana della perestrojka e della glasnost. E quel giorno a Chernobyl si toccò con mano quanto drammatica fosse la loro assenza e quanto profondo fosse il bisogno per l'Urss di dotarsene. L'una e dell'altra infatti fallirono clamorosamente, quel giorno a Chernobyl.

Fallì la perestrojka. E non solo perché il nucleare sovietico si dimostrò all'improvviso ad

altissimo rischio. Ma anche perché la gestione dell'emergenza fu caotica e improvvisata. L'Unione Sovietica non aveva alcun serio piano di protezione civile. A 36 ore dal disastro i bambini, ignari, giocavano ancora sui verdi prati di Pripyat: nessuno li aveva avvertiti. Ancora oggi, d'altra parte, facciamo i conti con quella inefficienza assoluta del sistema scelto per isolare il reattore, una spessa colata di cemento, sta già dimostrandosi inadatta. Pare infatti che il sarcofago sia instabile e Visselav Grusdzjev, vicedirettore della sezione tecnica della Centrale, teme che possa crollare provocando una catastrofe altrettanto spaventosa di quella di 5 anni fa.

Fallì, ancora più clamorosamente, la glasnost. Le autorità sovietiche tacquero l'incidente. Nella vana speranza di esorcizzarlo. Ma il mondo intero si accorse in quella occasione che l'inquinamento non conosce frontiere. E che anche quando viene prodotto a livello locale, diviene presto un problema globale. La nube radioattiva raggiunge presto la Scandinavia e le attonite autorità svedesi lanciarono l'allarme. La nube poi proseguì la sua corsa estendendosi su tutta l'Europa, fino all'Italia. Metteno a nudo non solo la nostra Italia impreparazione ma anche la spensierata ingenuità dell'«homo technologicus» chi mai prima di allora avrebbe creduto che in alcuni luoghi gli elementi radioattivi avrebbero raggiunto concentrazioni 100 mila volte superiori a quelle esterne? All'improvviso le vie di propagazione dell'inquinamento si dimostrano infinite e imprevedibili. Incontrollate. Eincontrollabili.



L'unico albero rimasto in piedi nel bosco attorno alla centrale dopo l'esplosione del reattore. A sinistra, la centrale

Improvvisamente problemi trascurati vennero discussi, ma poi...

Ambientalismo: da allora cambiò tutto

GHICCO TESTA

Il direttore di un'importante rivista ecologica italiana, inutilmente ricercato dai suoi redattori, seppur dell'avvenimento di Chernobyl con una settimana di ritardo, una volta rientrato da una vacanza nella vicina Francia. Dove l'incidente, almeno per un mese, fu trattato come una scarsamente rilevante notizia di cronaca. Salvo poi produrre una clamorosa autocritica di buona parte della stampa francese. Nel frattempo il suo giornale, prima bloccato in rotativa, usciva in edizione straordinaria.

E così, nel resto d'Europa, l'incidente di Chernobyl ha rappresentato un vero «punto di svolta» per la coscienza pubblica ambientalista. Chernobyl ha innescato un meccanismo sinergico fra l'azione dei movimenti ecologisti ed i meccanismi propri del sistema informato. Il quale per la prima volta aveva a disposizione una «grande storia da raccontare». Non la solita, noiosa, per quanto importante, serie di dati comunicati da un centro studi o da una pignola associazione ambientalista sull'eccessiva presenza di una qualche invisibile e inquinante sostanza. Ma una catastrofe di dimensioni quasi epocali. L'esplosione di un reattore, le vittime, i soccorsi, gli atti di eroismo, il silenzio degli uomini, degli animali, delle terre colpite, la nube irrisolvibile in agguato sull'Europa. In tutto, fra l'altro nel momento in cui l'Unione Sovietica, cominciava ad applicare la «glasnost» ed apriva le sue debolezze agli occhi delle altre nazioni.

La «big science», cresciuta sui meccanismi di spettacolarizzazione del proprio lavoro, sulla sua capacità di uscire dai freddi laboratori per incontrare l'immaginario ed i desideri della gente, veniva così colpita al cuore proprio dagli stessi meccanismi che essa aveva suscitato. Ma, al posto della speranza, il timore. Da allora nulla è più stato allo stesso modo. Molti hanno accusato i movimenti ambientalisti di avere speculato sulla paura della gente e di sottovalutare, invece, pericoli assai maggiori. Anche in questi giorni, dopo l'incidente della petroliera di Genova. Ma essi stessi si trovano in un qualche modo sorpresi dalla forza e dalla pervasività delle informazioni su Chernobyl. Ricordo una manifestazione preparata, con qualche timore di riuscita, a Roma, nei giorni successivi e invece frequentata da un numero enorme di gente comune e sconosciuta. Non «opinione leader» fecero inaspettato pubblico annuncio di conversione anticentrale. Nel Pci, reduce da un voto congressuale di stretta misura a favore del nucleare, le opinioni si ribaltarono in un attimo.

Da allora un certo scetticismo, un velo di preoccupazione e di distacco, accompagna ogni nuova avventura dell'uomo in campo scientifico. Forse la paura di Chernobyl si nutre anche di quel tanto di irrazionale che ciascuno di noi conserva in sé stesso. Anche se, personalmente, ritengo che in questo caso non si siano verificate improprie sopravvalutazioni di ciò che era avvenuto. Come dimostrano gli anni trascorsi e le notizie che ancora ci giungono. Purtroppo l'attenzione critica che quell'incidente ha lasciato dietro di sé è probabilmente uno dei tratti migliori della moderna coscienza di massa nei confronti della scienza. Attenzione sì, ma non più fiducia assoluta.

Per il movimento ambientalista italiano si è trattato di un patrimonio immenso da amministrare. Improvvisamente si trovava fuori da uno strutturale stato di minorità e dotato di un'innata e difficile autorevolezza. Che nella maggior parte dei casi ha saputo amministrare per cercare di rendere migliore e più pulito questo paese. Anche se non sempre ne è stato all'altezza. Le «grandi storie», come quella di Chernobyl, per fortuna sono eventi rari ed anche il movimento ambientalista ha dovuto affrontare le difficoltà della costruzione del consenso in situazioni «fredde». Sospinto in avanti dalle voracità di media, ne ha dovuto talvolta conquistare l'indifferenza di fronte ad argomenti altrettanto seri, ma meno spettacolari.

Ed in fondo il suo problema, come quello di molti altri attori sociali, è proprio qui. Sapere e potere dimostrare la propria credibilità, forza e capacità di azione senza doversi dipendere dai grandi eventi, che catalizzano l'attenzione drammatica dell'opinione pubblica. Creare e trasmettere informazione, anziché attendere le luci della ribalta.

«I miei pazienti contaminati e senza cure»

L'emergenza Chernobyl non è ancora finita. A cinque anni dalla catastrofe, parla il dottor Reiman Ismailzade, responsabile dell'Ospedale oncologico che ospita molti bambini ammalatisi in seguito alla contaminazione. L'intervista che riporta verrà trasmessa su Retequattro alle ore 22,35 nel corso del programma «Cronaca», diretto da Emilio Fede.

Lei è medico. Come valuta il dramma di questa gente?
Come posso valutare? Certo è difficile per noi curare questi bambini gravemente malati. A volte i genitori disperati si lamentano con noi. Forse cercano un responsabile e perciò ci tocca diventare psicologi oltre che medici per aiutare questa gente. Ma qualche volta quando la situazione è disperata è molto difficile sopportare la nostra impotenza.

Per quanti anni è destinato a crescere il numero dei bambini malati?

Le malattie aumenteranno secondo un calcolo approssimativo tra un paio d'anni. Probabilmente riceveremo una notevole quantità di bambini malati di tumori, ma nel complesso la cosa durerà molto più a lungo perché ogni 30 anni, a ogni generazione, il ciclo si ripete. Non esiste nulla di analogo al mondo a cui si possa paragonare questo disastro. Neppure a Hiroshima o a Nagasaki c'è stata una contaminazione così massiccia ed estesa del territorio. È difficile fare pronostici. Inoltre se si azzardano numeri purtroppo non si può dire nulla di positivo.

Come fronteggiare la situazione?
Un significativo aiuto viene dalle organizzazioni religiose. La fondazione per l'infanzia della Bielorussia ci dà grande aiuto e ci finanzia, perché l'istituto non ha i soldi necessari per l'attrezzatura. Per il resto tutta la nazione versa in uno stato di crisi, e dunque nel breve periodo non c'è da

aspettarsi molto.
Che cosa sperate dagli altri paesi? Di che cosa avete bisogno?
In un primo luogo vorremmo che si sapesse come viviamo, come lavoriamo. Ci manca l'attrezzatura, le medicine. Se le organizzazioni straniere riuscissero a fornirci almeno le attrezzature necessarie, allora riusciremmo a curare non un ammalato, ma centinaia. L'altra cosa che ci sarebbe utile è che i centri esteri accolgano medici e infermieri a fare tirocinio. Il nostro reparto è nuovo e abbiamo ancora poca esperienza. Sarebbe interessante visitare le cliniche oncologiche dei paesi europei, verificare le strategie e gli approcci. Perché voi avete più esperienza di noi.

Ha visto morire molti bambini?
Sì, li ho visti morire, ma è difficile dire se molti o pochi. Ogni scomparsa è una tragedia per tutti noi. È duro osservare questi bambini.



Le fonti rinnovabili? Alternative incompiute

ROMEO BASSOLI

L'avevano promesso tutti: Chernobyl sarà una svolta. Basta fonti energetiche inquinanti, basta nucleare, basta petrolio. Daremo il via all'uso delle energie rinnovabili. Uscirono allo scoperto i rosacroce della fusione nucleare affermando che si poteva puntare tutto sull'atomo pulito a basso prezzo. Questione di tempo. E poi il vento, il fotovoltaico, le biomasse. Tutto, purché Chernobyl non si ripettesse.

Cinque anni dopo, i dati dicono che la domanda di petrolio per la produzione di energia è aumentata nel mondo dal 1987 ad oggi del 4,5%, quella dell'energia nucleare di oltre il 10%. E le fonti rinnovabili? Dal 1988 al 1989 la domanda è calata del 1,8%. E se vogliamo parlare dell'Italia non abbiamo molto di che rallegrarci. Il petrolio nel 1989 forniva il 58,1% dei consumi totali di energia, il gas naturale il 22,9% poi via tutti gli altri. Nucleare, naturalmen-

te, più nulla. E le fonti rinnovabili, il vento, il sole le biomasse? 0,2%. E non parliamo di trend, per favore. Perché dovremmo dire che il consumo di petrolio per energia è addirittura aumentato, mentre le fonti rinnovabili sono rimaste stabili.

Insomma, a cinque anni da Chernobyl non è cambiata molto e se qualcosa è cambiato è cambiato in peggio. Non è molto migliorato nemmeno il quadro dell'impegno per la ricerca di forme di sfruttamento di fonti rinnovabili di energia. Tutto il discorso, qui, ruota a torno alla crisi drammatica dell'Enea, l'ente che ha garantito lo sviluppo del nucleare fino al Grande Disastro e che, subito dopo, è stato praticamente abbandonato al suo destino. La riforma dell'Enea, infatti, è stata approvata dal Senato ma giace da tempo immemorabile alla Camera. Nell'incertezza più totale l'Enea ha cercato di muover-

si in due direzioni: la fusione e il fotovoltaico. Ma per la fusione i tempi sembrano proprio grigi. Sono infatti in crisi le imprese che l'Europa scientifica ha messo in piedi in questi anni, mentre la macchina europea di Iapra da costruire con l'Enea, signorile, è ancora soltanto un progetto.

Va un po' meglio per il fotovoltaico. È qui l'Enea, che sta realizzando un centro studi a Portici e raddoppierà la centrale Delphos in Puglia, ma è solo. L'Enel ha deciso una serie di iniziative che prevedono, tra l'altro, la costruzione della più grande centrale fotovoltaica europea (e la seconda nel mondo) in Campania in un insieme di pannelli solari con una potenza di 3 MegaWatt. Certo, siamo ancora ad una goccia nel mare di petrolio. E nemmeno la recente legge sul risparmio energetico (che abolisce il monopolio pubblico nella produzione di energia fotovoltaica) sembra poter realizzare una svolta. Chernobyl non è bastata per realizzare un deciso salto di qualità.

E negli Stati Uniti inizia la campagna di rilancio Saranno (forse) centrali a sicurezza intrinseca

Dopo l'incidente di Three Miles Island, nel '78, negli Stati Uniti era stata costruita solo una centrale nucleare. Chernobyl aveva dato il colpo di grazia alle attese dei nuclearisti. Ora una campagna martellante vuole riabilitare la scelta nucleare: la guerra del Golfo e l'effetto serra sono le armi di cui si serve. Intanto Bush rende di nuovo conveniente l'investimento in questo settore.

ATTILIO MORO

NEW YORK. È una campagna ormai che martella giorno dopo giorno una opinione pubblica sempre più frastornata e demoralizzata da delle convinzioni più ferme degli ultimi anni, quella della inaccettabilità dei rischi del nucleare.

Dopo l'incidente di Three Miles Island (1978), negli Usa è stata costruita una sola centrale nucleare, Chernobyl aveva dato il colpo di grazia alle attese dei nuclearisti. Ora, da qualche mese, i responsabili della politica energetica americana,

Kamenel, e l'invito perentorio a considerare quali siano i rischi della dipendenza americana dal petrolio arabo. L'ambasciatore iraniano all'Onu ha diffidato l'agenzia pubblicitaria dall'usare ancora le immagini dei suoi leaders, ma intanto l'impatto sull'opinione pubblica americana è stata di sicuro effetto.

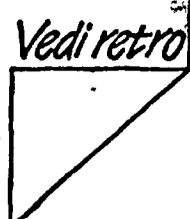
In libreria è tutto un fiorire di titoli sulla pulizia del nucleare e sugli stupefacenti standard di sicurezza resi oggi possibili dal progresso delle tecnologie. La popolare collana «Basic Books» dell'editore Collins, ha appena tradotto «La verità su Chernobyl» di Gregory Medvedev, ed il curatore americano spiega come un simile incidente negli Usa sia semplicemente impossibile. Qualche giorno fa, l'appello più autorevole, quello dell'Accademia nazionale delle scienze che invita il Dipartimento dell'energia a finanziare lo sviluppo di una nuova generazione di reattori nucleari come unica e

credibile alternativa ai pericoli dell'effetto serra. «Quella nucleare - dicono gli accademici - è l'unica fonte di energia che non produce ossidi di carbonio». E il martellamento comincia a dare i suoi frutti: secondo i risultati di una recentissima indagine di Time e Cnn, alla domanda su quale sia la fonte di energia più adatta a soddisfare il fabbisogno di domani, il 40% degli intervistati risponde che è sicuramente il nucleare, il 25% dice che è il petrolio, il 22% è per il carbone e solo il 5% è per fonti alternative. Nella stessa indagine soltanto il 32% si dichiara ora «decisamente contrario» al nucleare. Qualche anno fa questi erano oltre il 50%. L'amministrazione Bush per parte sua ha capito al volo il mutamento e promuove misure che rendono di nuovo convenienti per le aziende gli investimenti per la creazione di nuove centrali nucleari, anellando tra l'altro le procedure che avevano provocato un forte aumento dei costi

negli ultimi venti anni. Non che con questa decisione il piano energetico della Amministrazione americana intenda limitare i consumi di petrolio. Al contrario, sono già pronti i progetti per lo sfruttamento dei giacimenti del parco artico in Alaska, un'impresa che devasterebbe uno degli ultimi angoli ancora intatti del pianeta. Ma le esigenze dell'indipendenza energetica del paese - dicono gli uomini del Dipartimento dell'energia - impongono la piena utilizzazione di tutte le risorse nazionali, quindi va benissimo il nucleare, ma occorrerà aumentare anche la produzione di petrolio e di carbone. Risparmio energetico e conservazione sono concetti estranei alla cultura americana. «Lo sviluppo e vanno bene solo nei sermone degli ambientalisti. Le aziende leader del nucleare fanno la loro parte e si impegnano ad elevare la sicurezza degli impianti adeguando i nuovi progetti agli standard decisi dalla Commis-

A Milano
ultime prove per «Faust frammenti seconda parte»
Giorgio Strehler continua
il suo viaggio negli inferi con l'eroe di Goethe

Intervista
ad Alba Parietti, «testimonial» di Telemontecarlo
«Ho fatto tantissima gavetta
ma ora sono diventata il personaggio dell'anno»



Un'immagine recente dello scrittore argentino Osvaldo Soriano

Il nuovo romanzo di Soriano
L'Argentina dei sogni rubati

NICOLA FANO

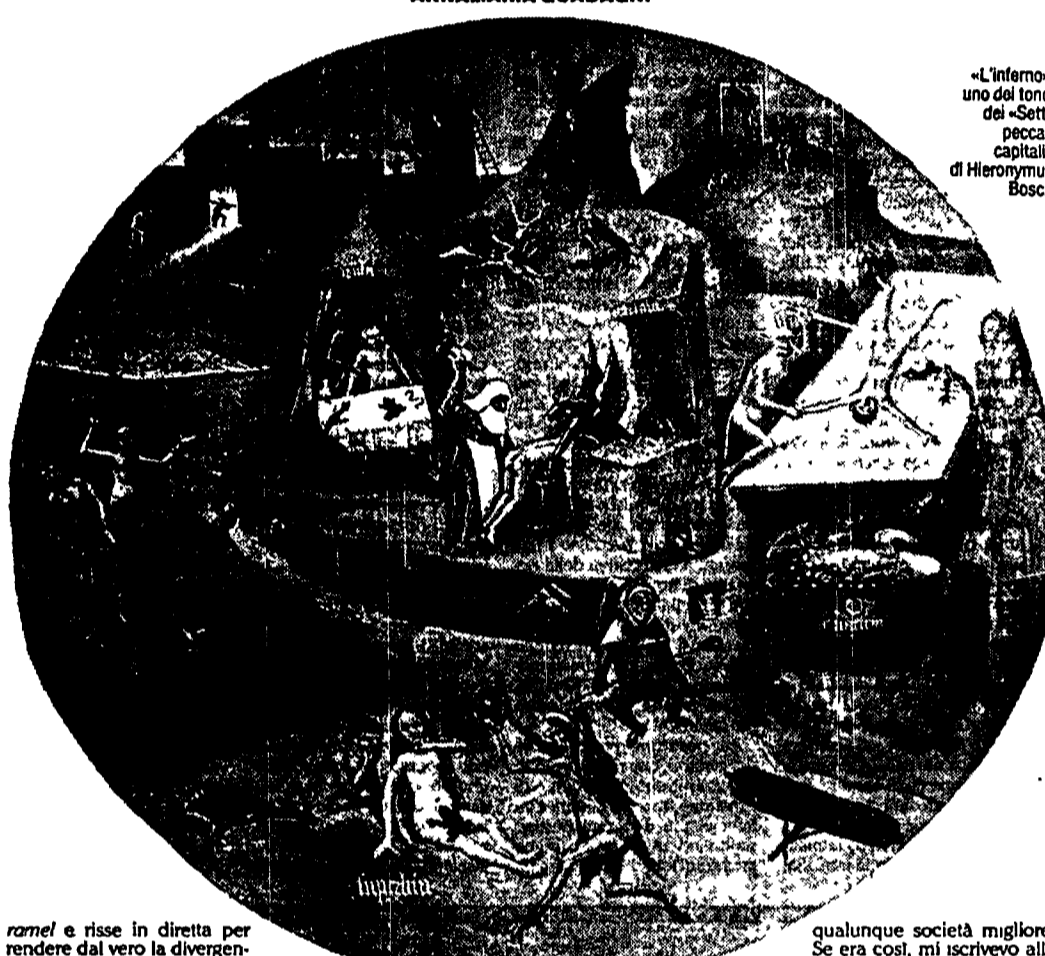
È inutile rimanere sulla strada, quando tutti se ne stanno ormai comodamente nelle loro case a saltellare sul telecomando così parrebbe, almeno Ma Osvaldo Soriano, romanziere perifericamente argentino e moderatamente antistonco resta sulla strada. Non per scelta, ma solo perché proprio lì si è perso. Le cause gli effetti (ma soprattutto gli effetti) di questo smarrimento li ha raccontati nel suo nuovo romanzo, sicuramente il migliore e il più complesso fra i suoi. Un'ombra ben presto sarrà (traduzione assai efficace, di Glauco Felici, Einaudi, pagg. 222, L.28.000). Una storia sgherzatamente sulla strada, appunto, con un protagonista-narratore di cui si sa davvero poco (parebbe un ingegnere informatico, argentino ma vissuto per anni in Francia e in Italia) e con almeno un paio di coprotagonisti di assoluto rilievo metaforico un ex equilibrista d'origine italiana, di nome Coluccini, ridotto a girare la provincia di Buenos Aires in cerca di illusioni e un presunto banchiere, Lem, ricco sfondato ma egli stesso vagabondo nella speranza di sbarancare non si sa bene quale casinò. «Mi faceva soffrire l'idea che stessimo camminando verso l'abisso come vacche cieche e non volevo nemmeno sfuggire da solo a quel destino che era il nostro destino», dice il protagonista-narratore senza nome. È la sua affermazione coglie in pieno lo stato d'animo del libro, quello che pervade ogni carattere e ogni avventura.

Come sempre nei romanzi di Soriano (come sempre nella letteratura latino-americana, si direbbe) la trama è intessuta di avventure. Ma qui l'ottica dell'autore è frammentaria: l'avventura sono minime e variano avanti per un'inezia dolente e incomprensibile. Non ci sono grandi tessiture e incastri di folle, come nei precedenti. Ma più che nel solito Soriano, qui si muovono personaggi da circo che hanno perso qualcosa (e non sono certi), ma che non sanno più che cosa cercare. Dei tre principali abbiamo detto, poi ci sono una cartomante dei poveri che predice fortuna in cambio di birra e salumi, un prete («l'abso») che vive facendo pagare per tenere pubblici sermoni sempre molto edificanti, un gestore di motel in

Il nuovo circo dei cattivi

Sentimenti negativi / 1. Dallo «sgarbismo» televisivo alle teorie di Alberoni sull'invidia: dilaga la mania di manifestare i difetti. Una moda o un comportamento che testimonia una trasformazione di tutta la società?

ANNAMARIA GUADAONI



«L'Inferno», uno dei fondi dei «Sette peccati capitali» di Hieronymus Bosch

Con settantacinquemila copie e due edizioni stampate da Garzanti in poche settimane. *Cinquantadue*, ultima fatica di Francesco Alberoni, è già un best seller. Il professore, che a suo attivo ha ormai praticamente una collana tutta sui sentimenti (e non disdegna l'appellativo di *Lula dei giorni nostri*), percorre in quasi duecento pagine tutte le pieghe di uno dei lati più bui dell'animo umano. Per trarne una conclusione sociologica nella società postideologica, i più deboli sono rimasti soli col loro rancore impotente. Secondo Alberoni, tramontato il mito della lotta di classe, che per più di un secolo ha consentito di trasfigurare in senso di giustizia i morsi di un sentimento «troppo umano», la frustrazione del confronto con chi ha più soldi, successo, potere, è destinata a rimanere invidia. Cioè un elemento di disgregazione, che isola ciascuno dagli altri, in una specie di solitario bozzolo di lutto.

Il vitalismo dell'odio è del resto il manifesto dello sgarbismo, nuovo mito nazionale consacrato dalla tv e benedetto nientemeno che dalla presidenza della repubblica Vittorio Sgarbi, che anche i bambini di sei anni sanno essere l'antagonista di un altro critico d'arte, Federico Zen, è protagonista di una campagna «pedagogica» contro l'ipocrisia e contro i bembani. Meglio la rissa che il minuetto. Meglio dire «voglio vederti morto» che osservare pubblicamente un serbo, e fare sgambetti in privato Sgarbi «buca» il video con la violenza verbale e ogni tanto «è fante» in tv, nei salotti o per strada, alle mani si arriva sul serio. Allora gli indici d'ascolto salgono, la gente si diverte, applaude.

La tv spazzatura va fortissimo. C'è il «circo» di Ferrara, che fa uso consapevole di questa metafora. Nell'*Istruttoria*, infatti, sfrutta il più possibile le vocazioni «mostrizzanti» del video. Trasforma l'asettico-neutro dello studio televisivo in un'arena i suoi ospiti in caratteristi. Estremizzano e mascherano di se stessi, proprio come *troupe* (fenomeni da baraccone) del Barnum. A sostegno, la scelta del «giornalismo fazzoletto» e il desiderio più recentemente enunciato dal video d'essere contraltare di quelli che «fingono di vivere in una profumiera, ma hanno la loro cloaca personale».

Accanto alla tv dei mezzibusti e delle domeniche in famiglia, del resto, ce n'è ormai un'altra dei cattivi senti-

menti. A parte Funari, antesignano della volgarità (ma lì si trattava forse, più che altro, di cattive maniere), c'è un intero genere che sfrutta lo spettacolo del «troppo umano». Brutalmente, come fa Barbaresi con le coppie di coniugi che si minacciano in diretta ogni meschinità, fino all'ultimo calzino non lavato. Con Garbata ironia, come fa la Sampò in *Scrupoli*, talk-show accessorio di *Beautiful*. Dove il sale dello spettacolo è pur sempre far coniare candidamente a gente qualsiasi bugie, infingardaggini, piccole bassezze. Nessuno impianto per la melassa, e la tv virtuosa di provata fede democristiana. Ma se il paese di De Amicis si compiace di mettere così insistentemente in fiera cattivi sentimenti, e si specchia contento, qualcosa d'essere successo. Cosa è stato sono caduti i freni inibitori?

Lo psicoanalista milanese Claudio Risè (dirige, tra l'altro, una collana delle edizioni *red*, intitolata «Immagini del profondo») parla di una sorta di regressione del livello di presenza conscia a livello collettivo. Viviamo insomma in un contesto di estrema disgregazione, simile a quello delle grandi migrazioni, che comportano sradicamento e perdita d'identità per grandi masse. Questa gigantesca transumanza non è di tipo geografico, ma culturale e di civiltà. «Sono saltati», osserva, «importanti contenitori delle pulsioni collettive, che davano forma ai sentimenti e ai comportamenti. Vengono meno contemporaneamente i sistemi di valori che facevano riferimento alle due culture: più importanti del nostro paese, quella cattolica, contadina e piccolo borghese, e quella operaia e marxista». Unico costume-sostitutivo il desiderio e l'apprezzamento del denaro ma come spinta un po' selvaggia che non riconosce l'obbligo e la necessità di assolvere i bisogni collettivi, di darsi una coerenza interna, insomma un'etica, come è stato anche nella tradizione del capitalismo. Ma la mutazione è necessariamente regressiva? I cattivi sentimenti affiorano a livello di massa, sostiene Risè, quando non ci si può più ritenere, modicandola alla cultura dei propri genitori. E ci si trova nudi, perché viene scollata via come un vestito vecchio e inutile.

Agli altri nuovi pensa la televisione, «grande maestra in fatto di costumi e di stili. La nostra è un po' schizoida, così divisa tra paludamenti, pretesa obiettività, *Cream Ca-*

ramel e risse in diretta per rendere dal vero la divergenza d'opinione. Per anni - dice il dottor Risè - la proposta dei media è stata calcata sulla maschera sociale. Basta pensare al linguaggio politico riprodotto di sé, assolutamente inautentico, incomprensibile, impermeabile alle emozioni. Impossibile tenere su questo codice la vita di una collettività intera. E quando si deve arrivare al sodo, perché la maschera si logora, vengono fuori i contenuti profondi. Tanto più degradati e primitivi, quanto più è pesante la maschera sociale. E così, come si è visto, se ne effigia: è nel titolo del libello che Ferrara ha pubblicato da Laterza con dodici

lettere indirizzate ai comunisti, «ma diciamo subito che l'unico tradimento che ricordo è quello contro la propria libertà, sennò qualche giovanotto ci crede e finisce a schiaffo. Nemico della buonalde e dell'innocenza, che ha infilzato nei pamphlet appena citato. «L'ho fatto per dire che è nibile il ritratto che vien fatto dell'esperienza comunista. Il comunismo - spiega - è stato una cosa troppo seria. Così mi dispiace quando la sua dimensione grande e terribile viene ridotta alla costruzione di una qualunque società migliore. Se era così, mi iscrivevo alle Acli». Lui, che si sente parente delle polizie politiche del Novecento, si ribella all'idea di ritrovarsi *boy scout*. Questo, tuttavia, non basta a spiegare perché vuol restare «maledetto», insiste a fare il bucaniere e si compiace della bandiera della filibusta. «Se mi fossi formato da buon borghese - risponde - se da liberale fossi diventato repubblicano, non avrei sofferto e fatto soffrire, non avrei scritto libelli, non avrei visto l'imprevedibile del miel passi. Smettere di essere comunista è qualcosa di più che cambiare idea. Emanuele Macaluso ha scritto sul vostro giornale che lui il comunismo l'ha vissuto laicamente. Sai che ti dico?, beato lui!».

Educorati o bestemmiati? «davvero non c'è scampo?», Alberto Abruzzese, docente di sociologia delle comunicazioni di massa a Napoli, rammenta il Nietzsche della *Gaia Scienza*. «Ci sono momenti in cui si fa molto uso - dice - di parole come corruzione e degrado, che sono modi dispregiativi di dire cambiamento. O, se si preferisce, corrispondono a stati di senescenza del sistema. I valori negativi, i cattivi sentimenti, vengono fuori sull'usura di quelli positivi, che si sono consumati e non hanno dato una buona resa». I buoni sentimenti consunti, per Abruzzese, sono l'educazione, il rito, le finalità proposte dalle ideologie. «È sempre così - dice - alla crisi dell'istituzionale si sostituisce l'effimero, all'ideale l'utile solo che i media sono diventati un frullatore, dove si fa consumo selvaggio dei nostri modi di guardare la realtà. E in questo non tutto è negativo, la rissa in tv, per esempio, rivela il surriscaldamento del mezzo, che può essere usato altrimenti che non alla maniera di Sgarbi. Solo che la trasparenza ha i suoi rischi: ma è sempre meglio una società che parla di cattivi sentimenti, piuttosto di quella che li nasconde». Di più, Abruzzese è convinto che il processo di svelamento sia ancora troppo circoscritto. «Ferrara, Sgarbi, Alberoni restano in province chiuse seppure di massa; come il best seller o il giornalismo scandalistico... la destabilizzazione purtroppo non investe i livelli decisivi della vita collettiva».

qualunque società migliore. Se era così, mi iscrivevo alle Acli. Lui, che si sente parente delle polizie politiche del Novecento, si ribella all'idea di ritrovarsi *boy scout*. Questo, tuttavia, non basta a spiegare perché vuol restare «maledetto», insiste a fare il bucaniere e si compiace della bandiera della filibusta. «Se mi fossi formato da buon borghese - risponde - se da liberale fossi diventato repubblicano, non avrei sofferto e fatto soffrire, non avrei scritto libelli, non avrei visto l'imprevedibile del miel passi. Smettere di essere comunista è qualcosa di più che cambiare idea. Emanuele Macaluso ha scritto sul vostro giornale che lui il comunismo l'ha vissuto laicamente. Sai che ti dico?, beato lui!».

Educorati o bestemmiati? «davvero non c'è scampo?», Alberto Abruzzese, docente di sociologia delle comunicazioni di massa a Napoli, rammenta il Nietzsche della *Gaia Scienza*. «Ci sono momenti in cui si fa molto uso - dice - di parole come corruzione e degrado, che sono modi dispregiativi di dire cambiamento. O, se si preferisce, corrispondono a stati di senescenza del sistema. I valori negativi, i cattivi sentimenti, vengono fuori sull'usura di quelli positivi, che si sono consumati e non hanno dato una buona resa». I buoni sentimenti consunti, per Abruzzese, sono l'educazione, il rito, le finalità proposte dalle ideologie. «È sempre così - dice - alla crisi dell'istituzionale si sostituisce l'effimero, all'ideale l'utile solo che i media sono diventati un frullatore, dove si fa consumo selvaggio dei nostri modi di guardare la realtà. E in questo non tutto è negativo, la rissa in tv, per esempio, rivela il surriscaldamento del mezzo, che può essere usato altrimenti che non alla maniera di Sgarbi. Solo che la trasparenza ha i suoi rischi: ma è sempre meglio una società che parla di cattivi sentimenti, piuttosto di quella che li nasconde». Di più, Abruzzese è convinto che il processo di svelamento sia ancora troppo circoscritto. «Ferrara, Sgarbi, Alberoni restano in province chiuse seppure di massa; come il best seller o il giornalismo scandalistico... la destabilizzazione purtroppo non investe i livelli decisivi della vita collettiva».

Claudio Risè non è d'accordo. I fondali degradati che si intravedono dietro la crisi del sistema di valori hanno già loro «strutture di aggregazione». Di cattivi sentimenti si fa uso spregiudicato e consapevole perché «si è premiato», perché l'esercizio di forme di regressione incontra il consenso di massa. «Per carità - aggiunge - ogni pulsione è umana, ma non tutte sono agibili. Il soggetto, nella sua enorme complessità, è chiamato a scegliere. E in fondo la crescita non è altro, se non scelta tra sentimenti buoni e cattivi». Comunque sia, Abruzzese avverte che, data la nostra vocazione al consumo, non durerà molto. «Bruciali i buoni sentimenti, si bruciano quelli cattivi. Ce n'è per poco». Insomma, il falò è appena cominciato. (continua)

«L'unità delle Chiese per combattere il capitalismo»

Parla il teologo Jurgen Moltmann
Il ruolo dell'assemblea ecumenica pancrestiana, aperta alle altre religioni. Per un'Europa nuova che corregga gli errori del mercato

ALCESTE SANTINI

BOLOGNA. Della nuova Europa che si va delineando, dopo gli eventi del 1989 e 1990, e del ruolo che in essa possono svolgere, per favorire l'unificazione culturale, le Chiese cristiane (cattolica, protestante, ortodossa), così storicamente presenti in questa realtà, discutono con il teologo della Facoltà Evangelica dell'Università di Tubinga, Jurgen Moltmann, dopo una sua interessante conferenza tenuta sulla stessa tematica al Centro S. Domenico di Bologna.

«Dopo il crollo del socialismo reale, di questo Dio che non lo era, anche altre alternative socialiste alla società di mercato capitalistica hanno perso di credibilità, nonostante

sonati ed aventi diritto all'assistenza sociale, a cui si aggiungono altri milioni di persone della delimitata Rdt per cui «alla varietà di culture viene a contrapporsi una crescente disuguaglianza sociale, che rende più difficile la democrazia e impossibile la varietà culturale».

Di fronte a questo fenomeno «spetta alle grandi Chiese di farsi pubblicamente carico della critica del capitalismo a nome di queste vittime del mercato». Il fatto è - osserva Moltmann - che, con lo slacelo del socialismo reale nel vecchio blocco orientale si è frantumato anche il cosiddetto «Secondo Mondo», per cui «ora ci sono soltanto il Primo e il Terzo Mondo ed i paesi del Terzo Mondo devono ormai fare a meno dell'alternativa del Secondo al Primo, né possono più approfittare del conflitto tra Est ed Ovest». Inoltre, nel Terzo Mondo «sta crescendo comprensibilmente la paura di fare le spese di un'Europa che continua a rafforzarsi e ad ingrandirsi. Il mercato va bene per coloro che ci stanno dentro, ma va male per gli esclusi. Spetta, quindi, alle Chiese di

assumersi, in questa nuova Europa, il «compito di avvocato difensore dei popoli poveri del Terzo Mondo e di far sì che la Comunità Europea non viva a contrappeso ma a favore di quei popoli e dei popoli più deboli della stessa Europa perché un mondo umano scisso, non solo è fonte di continue tensioni, ma finirà per distruggere la terra».

Ma sono in grado le tre Chiese cristiane (cattolica, protestante, ortodossa) di svolgere questo compito storico, superando secolari divisioni da cui sono ancora travagliate con riflessi negativi anche sulle società civili? Non vanno in questa direzione gli attuali litigi in Ucraina tra cattolici-bizantini, ortodossi ortodossi autocefali spesso con risvolti nazionalistici, nonostante l'entrata in vigore di una legge che ha riconosciuto a tutte le comunità religiose di essere soggetti sociali a pieno titolo. «La lite interna alle Chiese nell'Ucraina occidentale offre un triste spettacolo. E già abbiamo sentito che il Patriarcato di Mosca ha sospeso i contatti ecumenici con Roma fino a che non sarà fatta chiarezza su quanto sta avvenendo in Ucraina». Per il teolo-

gista di Tubinga, perciò, è giunto il tempo di sgomberare il campo dagli effetti di quel conflitto tra Oriente e Occidente che dal dopoguerra, alla guerra fredda «coinvolse in larga misura con lo scisma della cristianità in Chiesa orientale e occidentale». Non dobbiamo dimenticare, secondo il teologo di Tubinga, che «l'idea dell'Europa renano-cattolica di Konrad Adenauer, che escludeva l'oriente cristiano, e lo scisma ecclesiale occidentale - Roma contro Bisanzio/Mosca - hanno lasciato nella cultura e nella politica delle tracce molto più profonde di quanto ci rendiamo conto. Ne consegue che, se vogliamo che l'Europa orientale sia unita a quella occidentale, è necessario assorbire e superare questa differenza». Così come, quando ricominciamo a riemergere di certe tendenze da parte cattolica, contro la cultura moderna o nel senso di intendere la «rievangelizzazione» dell'Europa come una «ricattolicizzazione», è necessario ripensare storicamente alle «lotte protestanti», soprattutto nel Nord europeo, per l'affermazione del diritto individuale alla libertà di coscienza e dei diritti delle mi-

religione escatologica accanto al Cristianesimo». E per risolvere questo storico conflitto occorre fare, secondo Moltmann, un altro passo: «riconoscere nell'ebraismo dell'antichità la comune radice del Cristianesimo e dell'Islam» perché entrambi «trassero le visioni e le forze delle proprie speranze dagli scritti biblici» per trasmetterle, poi, ai popoli europei.

Questa che viviamo, perciò, «non è l'ora del trionfo del comunismo senza Dio, ma è l'ora di evadere dalle ristrettezze della propria confessione e dai rispettivi integralismi. Diversamente le Chiese si trasformerebbero in reliqui di un passato superato. Non serve, per Moltmann, alcuna «neoevangelizzazione unilaterale dell'Europa. Ci serve invece, un'assemblea ecumenica pancrestiana per l'Europa aperta a rappresentanti di religioni europee non-cristiane». Per il teologo di Tubinga la sfida di questo dialogo interreligioso è che «dovrà orientarsi verso queste questioni vitali dell'umanità: se vuol essere rilevante non solo per le religioni occidentali e orientali, ma per lo stesso genere umano».

Oggi nelle librerie francesi
Esce «I falsi fuggitivi»,
l'ultimo nuovo romanzo
tragicomico della Sagan

PARIGI. Sarà da oggi in tutte le librerie francesi *Les faux fuyants* («I falsi fuggitivi»), il nuovo romanzo della popolare scrittrice Françoise Sagan, edito dallo stesso editore, Julliard, che nel 1954 crebbe per primo al sorprendente talento dell'allora adolescente scrittrice, pubblicando *Bonjour tristesse*. Contrariamente a quanto lascerebbe immaginare il drammatico contesto (l'inizio della seconda guerra mondiale), questo nuovo romanzo appare come una storia sostanzialmente tragicomica. Ecco, infatti, racconta la storia di quattro esponenti della «Paris beauty», in fuga durante l'esodo del giugno 1940, provocato dall'occupazione nazista. Tutto nasce da un'automobile «Chenard e Walker» sulla quale, reduce dall'aver partecipato al gran premio dell'eleganza sportiva di Deauville, il gruppetto di snob si ritrova imbottito in un lungo convoglio d'auto che lascia Parigi, sotto i bombardamenti degli aerei nemici. L'autista viene colpito a morte e la macchina stessa è messa fuon uso. A questo punto i due uomini (un gigolo e un diplomatico omosessuale) e le due donne (di età diverse, ma entrambe molto ricche), si ritrovano isolati in una fattoria, dove scoprono un mondo totalmente diverso, quello della gente semplice, occupata nelle faccende di tutti i giorni.

Pur in situazioni tragiche, insomma, la penna della Sagan rimane leggera, e riesce a stemperare la drammaticità in una sorta di discreto umorismo vale a dire quello che salva le situazioni quando la fatalità degli avvenimenti indurrebbe alla disperazione. «Avevo voglia di far ridere la gente», spiega la scrittrice, «che ha ammesso di aver cominciato a scrivere il romanzo «durante una crociera un po' noiosa».

Un'aula universitaria durante una lezione. Gli Atenei per anni sono stati definiti «parcheggi per disoccupati», ma i giovani hanno continuato a iscriversi e avevano ragione



Recenti ricerche ribaltano il luogo comune della scuola come parcheggio per giovani disoccupati

Al contrario, istruirsi serve a trovare più facilmente un'occupazione. Come aumenta la scolarità

Vuoi lavoro? Prendi una laurea

Per molti anni è continuato a circolare un luogo comune: la laurea non facilita nella ricerca di un lavoro, il diploma è addirittura dannoso. La scuola insomma è un parcheggio per disoccupati. Non è vero. Recenti indagini, fra cui una della fondazione Cespe, dimostrano il contrario. Istruirsi serve e chi si laurea trova un'occupazione con meno sforzo degli altri. L'andamento dei tassi di scolarità

MARIA LETIZIA PRUNA

Negli ultimi anni si è fatto di tutto per convincere i giovani che non conviene studiare: si è detto che il diploma non serve, tanto è vero che il mercato è pieno di diplomati che non trovano lavoro; si è detto che neppure la laurea è un titolo su cui vale la pena investire, perché la disoccupazione intellettuale è un fenomeno destinato ad estendersi a causa dell'università «di massa» che - secondo alcuni - sommerebbe troppi laureati. Poco importa se dai confronti con gli altri paesi europei è sempre emersa una situazione ben diversa: in Italia sono pochi i giovani che si laureano, e non sono moltissimi quelli che si iscrivono all'università. Si è tentato di scoraggiare i giovani dal proseguire gli studi anche in modo indiretto, con un altro tipo di argomentazioni: sostenendo, ad esempio, che la scuola è un «parcheggio». Se-

condo questa interpretazione, molti giovani proseguono gli studi soltanto perché non trovano lavoro; tanto è vero che se si chiedesse a questi giovani per quale motivo stanno frequentando la scuola risponderebbero il più delle volte con un'alzata di spalle (come dire «che ne so... perché non ho altro da fare»); una risposta adeguata ad una domanda irragionevole: solo nei paesi in via di sviluppo, in cui pochi accedono all'istruzione, si può chiedere a quei pochi perché studiano; nelle società sviluppate, invece, è normale studiare, non ci deve essere una ragione particolare per farlo «si studia», tutti raggiungono almeno un livello minimo di istruzione, molti conseguono un titolo di studio.

Fortunatamente i giovani non si sono lasciati convincere ed hanno fatto bene: gli ultimi dati elaborati dalla Fondazio-

ne Cespe mostrano infatti che la disoccupazione non colpisce in misura maggiore coloro che hanno un titolo di studio superiore rispetto a chi ha solo il titolo della scuola dell'obbligo. Nel decennio 1980-1989, l'unico titolo di studio per cui è calato - seppure di poco - il relativo tasso di disoccupazione è la laurea sfiorata infatti il 6 per cento e si è ridotto al 5,4 per cento. Per entrambi i sessi la laurea è diventato il titolo a cui si associa il tasso di disoccupazione più basso, mentre per tutti gli altri titoli di studio si registra un aumento delle difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro. Tuttavia, mentre nel 1980 i diplomati erano molto più svantaggiati nella ricerca del lavoro rispetto a coloro che possedevano solo la licenza media, nel corso dei dieci anni successivi le difficoltà sono aumentate soprattutto per questi ultimi e nel 1989 la differenza tra i due titoli è quasi scomparsa, sia tra i maschi che tra le femmine. Oggi quindi non si può più dire ai giovani che chi è in possesso del diploma è maggiormente svantaggiato nell'inserimento nel mercato del lavoro rispetto a chi ha soltanto il titolo della scuola dell'obbligo.

Al Nord, al Centro e al Sud i giovani continuano dunque a studiare, soprattutto le ragaz-

ze. La Fondazione Cespe ha svolto di recente due ampie ricerche sui giovani tra i 14 e i 29 anni, in Umbria e in Toscana, dalle quali emerge chiaramente che il progressivo aumento del livello di istruzione è un fenomeno di medio-lungo periodo, che presenta aspetti interessanti e poco studiati. L'iter scolastico dei giovani risulta ancora largamente determinato dalla condizione socio-economica della famiglia. Gli indicatori utilizzati sono il livello di istruzione dei genitori e la loro professione, la dimensione del nucleo familiare e il numero di redditi di cui la famiglia dispone. Il livello di istruzione dei genitori spiega ancora largamente la partecipazione scolastica dei figli: chi ha genitori diplomati o laureati studia più a lungo e ottiene risultati migliori di chi ha genitori con la licenza elementare o media. È interessante osservare, tra l'altro, che il livello di istruzione del padre e quello della madre incidono in misura diversa sul destino scolastico dei figli: a parità di titolo, una madre istruita esercita un maggiore «effetto trainante» sulla carriera scolastica dei figli. In generale, l'estensione della carriera scolastica dei giovani risulta inversamente proporzionale alla numerosità del nucleo familiare: più è numerosa la famiglia,

più è breve il percorso di studio. Ciò vale un po' meno per le ragazze, il cui percorso scolastico è meno condizionato dal tipo di nucleo familiare: in Umbria, ad esempio, nelle famiglie più numerose (6 persone ed oltre) nessun figlio maschio ha conseguito la laurea mentre il 6 per cento delle figlie ha potuto farlo. La relazione tra il livello di istruzione dei genitori e il numero di redditi di cui la famiglia dispone è esattamente dello stesso tipo: in presenza di più redditi si registra un percorso di studi più ampio, che si riduce con il ridurre del numero di entrate familiari. Anche in questo caso, tuttavia, il destino scolastico delle ragazze risulta meno influenzato dall'«abbondanza» o dall'«insufficienza» dei redditi familiari: sono più spesso i figli maschi a farsi carico della necessità di trovare un lavoro per integrare il reddito familiare in presenza di una famiglia numerosa o priva di un reddito stabile. Sono loro che rinunciano più spesso allo studio, anche perché trovano lavoro più facilmente.

La posizione professionale dei genitori, che riassume in sé un certo livello di reddito e di istruzione, mostra ancora l'influenza più netta sul destino scolastico dei giovani, come anche sul loro destino lavorati-

vo: è vero che non determina più in modo rigido il percorso di studi, tuttavia incide ancora fortemente sulle probabilità di un giovane di conseguire un titolo di studio superiore. I figli di operai non si fermano più alla licenza media, ma hanno tuttora maggiori difficoltà a prolungare la laurea. Le ricerche svolte dal Cespe evidenziano una scala netta di vantaggio/svantaggio e un distacco particolarmente accentuato tra le prime due e le ultime due classi in cui sono state distinte le professioni paterni: più svantaggiati nel percorso scolastico sono i figli di imprenditori, dirigenti e liberi professionisti, seguiti a breve distanza dai figli di impiegati ed insegnanti, dopo i quali si determina un brusco distacco che denota il netto svantaggio dei figli dei lavoratori in proprio e soprattutto dei giovani delle categorie sociali meno agiate: i figli di operai, braccianti e addetti ai servizi. I giovani che lasciano la scuola subito dopo aver conseguito la licenza media e coloro che «la abbandonano ancor prima» o interrompono un ciclo di studi appartengono più spesso a quest'ultimo gruppo o hanno comunque genitori con un basso livello di istruzione. Ciò che va evidenziato è che questi giovani non lasciano la scuola perché han-

no trovato un lavoro o perché hanno difficoltà economiche: nella maggior parte dei casi smettono di studiare perché «non riescono ad andare avanti nello studio», cioè per la mancanza di un adeguato sostegno culturale all'interno della famiglia.

Le due ricerche mostrano tra l'altro che i giovani hanno una percezione molto realistica delle opportunità di inserimento nel mondo del lavoro che il titolo di studio può offrire: sanno bene che il diploma non serve a trovare lavoro più facilmente, piuttosto associano ad esso una maggiore probabilità di trovare un'occupazione migliore. E hanno ragione: chi ha almeno un diploma impiega il più tempo a trovare lavoro, ma poi riesce ad avere un impiego migliore ed ha anche minori probabilità di perdere rispetto a chi ha soltanto la licenza media. Investire nello studio si rivela ancora una scelta vantaggiosa: ed è questa la scelta che compie (o compierebbe) la maggior parte dei giovani, che aspirano magari anche ad un lavoro manuale, ma non operario, che studiano non tanto per ritardare il proprio ingresso nel mercato del lavoro, quanto per poter legittimamente aspirare ad un lavoro migliore, pur sapendo che non sarà facile trovarlo.

Dopo una sospensione ritorna in edicola e in libreria in Italia

Arriva anche a Est la rivista «Lettera Internazionale»

È in edicola e in libreria il n° 27 (inverno 1991) dell'edizione italiana della rivista trimestrale *Lettera Internazionale* diretta da Federico Coen. Il lieve ritardo è dovuto alla fase di assestamento conseguente alla nascita delle nuove edizioni della rivista nell'Europa dell'Est: la cecoslovacca, l'ungherese e la croata, che si aggiungono alle altre già esistenti (italiana, francese, tedesca, serba). Seguiranno nel corso dell'anno un'edizione russa (Leningrado) e una scandinava (Copenaghen).

Un inedito di Boris Pasternak, frammento di un romanzo giovanile incompiuto; l'ultima intervista di Friedrich Dürrenmatt prima della morte; il discorso pronunciato da Octavio Paz a Stoccolma per il Nobel: nei nomi di questi tre fra i massimi scrittori contemporanei si riassume l'alto livello letterario di questo numero 27 di *Lettera Internazionale*.

Ma alla letteratura nella sua forma più complessa, il romanzo, è dedicato un intero dossier, che si riallaccia a una tradizione tipica di questa rivista. Perché il romanzo, L'arte del romanzo, Romanzo e politica, sono titoli familiari ai lettori. Questa volta il tema è affrontato da due distinti punti di vista: da un lato, il rapporto problematico tra scrittore e lettore e il valore catartico della lettura, dall'altro il confine sottile tra realtà e fiction nel lavoro del romanziere. Nel saggio del filosofo americano Richard Rorty - di cui l'*Unità* ha pubblicato una parziale anticipazione - il ruolo del narratore è contrapposto esplicitamente a quello del filosofo «essenzialista», questo «prete-asceta» del nostro tempo, che pretende ambiziosamente di scoprire una volta per tutte le leggi della storia o l'essenza delle culture, che viceversa, nella loro imprevedibile creatività, sfuggono a simili schemi e si prestano soltanto ad essere «narrate». Se ci fossero più romanzi e meno teorie - questa è la conclusione del filosofo - il volto democratico e pluralista della cultura occidentale avrebbe maggiori chance di prevalere sulle

potenzialità autotone implicite nelle cosiddette filosofie della storia.

La critica delle tentazioni pericolose dell'Occidente adombrata nel saggio di Rorty diventa, nel saggio-intervista dello scrittore tedesco Heiner Müller, una condanna senza appello in cui ritornano - con tutto il vigore espressivo di un grande uomo di teatro - le accuse contro il macchietismo e la civiltà tecnologica tipiche di una certa cultura apocalittica, di estrema destra e di estrema sinistra. L'aspetto più attuale, e insieme il punto più debole, della requisitoria di Müller sta nel tentativo di riproporre in questa chiave l'analisi tra comunismo e capitalismo; che viceversa - come argomenta il filosofo Roberto Esposito nella sua replica - sono entrambi frutto dell'Occidente, incarnazioni diverse e opposte di una medesima logica.

La riflessione sulla guerra, affidata alla penna di Michael Ignatieff, è centrata sulle cause permanenti della crisi, cioè sui guasti prodotti da una modernizzazione distorta che le élite del mondo arabo non sono state capaci di armonizzare con le proprie tradizioni culturali e che il mondo occidentale, da parte sua, ha assecondato lasciandosi guidare da un'ottica puramente mercantile e impegnandosi in alleanze politiche immaturali.

Sempre più attuale diventa, in questo quadro, quella utopia del governo mondiale a cui *Lettera Internazionale* ha rivolto più volte la sua attenzione. Più attuale non solo per dare risposta al contenzioso tra Nord e Sud del mondo, ma anche per fronteggiare l'altra sfida che l'Europa cova al proprio interno: quelle delle società post-comuniste che rischiano di diventare l'espressione più virulenta dell'infezione nazionalista. È l'Europa «difficile» arcaica a contrapporsi all'idea di un'Europa «meticcica» che avrebbe il suo centro ideale nella città di Parigi, crocevia di popoli. Un'utopia a cui questa rivista ha dato fin dalle sue origini un contributo importante.

FIAT NUOVA.

ARIA NUOVA.

Il valore della vostra vecchia auto si è ridotto a un valore puramente affettivo? Vi ha accompagnato fedele per lunghi anni, ma oggi è asmatica, inquinante e vi costa troppo, in pazienza e in manutenzione? Come se non bastasse, ormai non interessa più a nessuno?

Fiat la ritira a condizioni per voi particolarmente vantaggiose.

Per tutto il mese di aprile le Concessionarie e Succursali Fiat valutano in-

fatti il vostro usato ormai troppo usato, in qualsiasi condizione e di qualunque marca esso sia, fino a 2 milioni se passate a una Croma.

1 milione e 300 mila, invece, se passate a una Tempra o una Tipo. 1 milione tondo tondo se acquistate la Uno. 700 mila, infine, se scegliete Panda o 126.

FINO A 2 MILIONI
PER RITIRARE DALLE STRADE ITALIANE
L'USATO TROPPO VECCHIO

E se il vostro usato vale di più, naturalmente vi sarà sopravvalutato.

Ma attenzione, l'offerta è valida solo fino al 30 aprile. Non aspettate.

Chiuderete così in bellezza la lunga stagione con la vostra vecchia auto, e si aprirà per voi una nuova primavera automobilistica

con la vostra nuova Fiat.

Una stagione di nuove prestazioni, di nuovo confort, di nuove

soddisfazioni. Per questo, quando andrete dalle Concessionarie e Succursali Fiat, non chiedete quanto costa la vostra Fiat nuova. Scoprite prima quanto è conveniente cambiare auto in aprile.

L'offerta è valida fino al 30/04/91 su tutte le vetture della gamma Fiat disponibili per pronta consegna e non cumulabile con altre iniziative in corso.

IL VALORE. LA NUOVA GRANDE PRESTAZIONE FIAT.

FIAT

Mito e morte sulla scena

Il palco dominato da una gigantesca spirale, simbolo del viaggio «diabolico» di Goethe. Al Festival di Parma l'autore francese Georges Lauvadant col suo bellissimo «Veracruz»

A Milano Giorgio Strehler debutta domenica con la seconda parte di «Faust frammenti»

Due fratelli al funerale del teatro



Giorgio Strehler nella prima parte del «Faust»

Teatro Festival Parma 1991: per la prima volta questa manifestazione di cuore europeista mescola decisamente nel suo cartellone teatro e musica.

MARIA GRAZIA GREGORI

PARMA. Un decennio è passato da quando è nato il Festival di Parma con l'ambizione di guardare al teatro d'Europa.

Ultimi giorni di prove per il regista Nella fabbrica del Piccolo

MILANO. Ci sono voluti quattro anni a Giorgio Strehler e al Piccolo Teatro per arrivare alla rappresentazione del settembrante verso (circa la metà del tutto) del Faust primo e secondo di Goethe.

In questi quattro anni dunque il Piccolo ha concentrato le sue forze attorno al mega progetto, che non è retorico considerare una sfida, perché propone un modo diverso di guardare allo spettacolo.

Primefilm. Regia di Tim Burton Come taglia questo mostro!

Edward Mani di Forbice Regia: Tim Burton. Sceneggiatura: Caroline Thompson.

Nell'epoca della «cultura cyborg» (pensate allo Schwarzenegger che in «Alto di forza» acquista memorie mal visive) la capolino un mostro gentile dal nome poco raccomandabile Edward Mani di Forbice.



facendone delle estrose sculture verdi. Il mito si rafforza allorché, rivestito e pettinato, il ragazzo inventa per le donne del posto rivoluzionari tagli di capelli.



Gilles Arbona, Annie Perret e Marc Betton in una scena di «Veracruz»

tori e il loro lavoro, le cartoline inviate agli amici, i loro amori, le loro serate all'ombra del varietà, fra arrangiamenti di Dina (celebre canzone di Paul Anka) in teatri surreali, in serate movimentate da passaggi di scena di un nano inquietante e bizzarro.

Mambo, tanghi (fra cui il celebre Veracruz cantato dal messicano August Lara), paesaggi e situazioni che mutano, giraffe di stoffa, alberi di Natale, colori africani, immaginari pulmini e navi su cui viaggiano con lo stesso senso di stupito spaesamento, di poetica estraneità che talvolta hanno i personaggi di Fellini. È del resto più di un momento di questo spettacolo è un vero e proprio omaggio al regista di Amarcord e Ginger e Fred.

Giganti della montagna) muovono a loro agio fra reperti di ieri e segni del presente. Ecco l'influenza piuttosto forte di Fernand Bausch e del suo teatro danza da Lauvadant come un manifesto di poetica, e non solo nella scrittura vera e propria che accetta di farsi parlato quotidiano, ma anche nella scelta di farci vedere quello che sta dietro il teatro, che cosa significa per chi lo fa, anche nelle sue forme più ingenue e corvine.

Mirandolina, infine. La locandiera che le letture del '68 e dintorni hanno confuso di elementi proto-femministi, fa il suo ingresso nello spettacolo annunciato dalle note di un'arpa, come nelle favole. Ma non è una fata questa locandiera che Marina Malfatti affronta a stretto giro di palcoscenico, a rischio della goliardiana Verdoux scilicet e subito dopo la Fubia di Come prima, meglio di prima di Pirandello: grembiule a quadretti e fare abrigino cavaliere di Ripafratta del sanguigno e a tratti ferino Emilio Bonucci, quell'acerrimo e sdegnoso minista di tutte le donne, refrattario per scelta all'amore che farà scattare la molla dell'orgoglio di Mirandolina, facendolo ben presto innamorare di sé, ma anche innamorandosi lei stessa del cavaliere.

Marina Malfatti protagonista del testo di Goldoni, regia di Squarzina

Mirandolina locandiera e manager

STEFANIA CHINZARI

La locandiera di Carlo Goldoni, regia di Luigi Squarzina, scene e costumi di Giovanni Antonucci, musiche di Matteo D'Amico.

na a capo di un'azienda, creatura allarmante e viva, che tratta le regioni del cuore e la piccola tempesta sentimentale che minaccia di sconvolgerle l'esistenza, con il distaccato turbamento che si conviene al personaggio simbolo di una classe sociale apertamente emergente.

certamente già previste da Goldoni come vivaci visitatrici della locandiera, ma in questo allestimento «drittura poste ad apertura di sipario, testimoni del primo cenno verbale tra il conte d'Alfaiorita e il marchese di Forlimpopoli.

Mirandolina, infine. La locandiera che le letture del '68 e dintorni hanno confuso di elementi proto-femministi, fa il suo ingresso nello spettacolo annunciato dalle note di un'arpa, come nelle favole. Ma non è una fata questa locandiera che Marina Malfatti affronta a stretto giro di palcoscenico, a rischio della goliardiana Verdoux scilicet e subito dopo la Fubia di Come prima, meglio di prima di Pirandello: grembiule a quadretti e fare abrigino cavaliere di Ripafratta del sanguigno e a tratti ferino Emilio Bonucci.

gativo, attraverso la commedia con fare fin troppo spedito, prendendo la metafora della donna-manager con meccanica spigliatezza. Unico momento di ripensamento anche interpretativo quel finale che Squarzina sottolinea con luci e toni blu, al termine di una rappresentazione illuminata e scenograficamente ricca, con tecniche di siparietti ed entrate in scena ispirate al controcampo cinematografico.

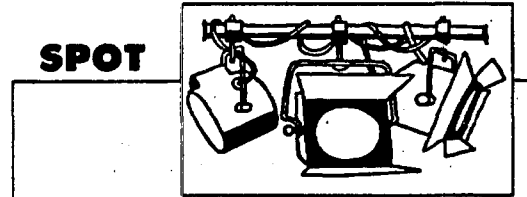
Primefilm. «Sirene», diretto da Richard Benjamin Mamma Cher fa la vamp nell'America anni 60

Sirene Regia: Richard Benjamin. Sceneggiatura: June Roberts (dal romanzo di Patty Dann).

Strano ma vero, Sirene è uno di quei rari film che si gusterebbero anche per radio: per la brillantezza dei dialoghi, il ritmo delle battute, l'uso della colonna sonora.

dente che non si ferma mai troppo negli stessi posti; Charlotte è una quindicenne in pieno sconvolgimento ormonale incerta tra invasamenti mistici (vorrebbe farsi suora pur essendo ebrea) e voglie sessuali, nostalgia paterna e innamoramenti repentini; Kate è una piccola campionessa di nuoto e di saggezza.

Allo diciottesimo tappa del loro peregrinare attraverso l'America arrivano in una cittadina del Massachusetts, dove la signora Flax, col suo complesso di poise e i tacchi alti, fa subito strage di uomini. La sua filosofia è semplice: «Se la vita ci corre dietro bisogna correre di più».



ALL'ASTA IL COSTUME DI MARILYN. Un costume da bagno nero a pois bianchi è stato venduto a Londra per 13.200 sterline (circa 30 milioni di lire italiane).

ACCORDO SULL'ALTA DEFINIZIONE. Il vicepresidente della Commissione esecutiva della Cee, Filippo Maria Pandolfi, ha annunciato che è stato finalmente raggiunto un accordo sullo standard (sistema di ripresa, trasmissione e ricezione) per la tv via satellite in alta definizione.

RECITAL DI ALFREDO KRAUS A BOLOGNA. Alfredo Kraus debuttò nel 1956 con Rigoleto al Teatro dell'opera del Cairo. Per festeggiare i 35 anni di carriera il tenore spagnolo ha tenuto un concerto l'altro sera a Bologna al «Festival dei grandi interpreti».

ANCORA SUL SUICIDIO DI MARIA SCHELL. All'origine del tentato suicidio dell'attrice austriaca Maria Schell, che sabato scorso ha ingerito una massiccia dose di barbiturici ma è ora fuori pericolo, ci sarebbe, secondo il quotidiano tedesco Bild, un amore infelice con un amante russo, il pianista e compositore Rodion Costantinovic Sheshedin.

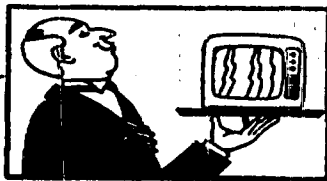
UNA RUSSA PER WHITNEY HOUSTON. La cantante americana Whitney Houston è stata coinvolta in una maxi risa in un albergo di Lexington nel Kentucky, durante la quale ha colpito un uomo con un pugno in un occhio.



Winona Ryder fa la figlia di Cher in «Sirene» di Richard Benjamin

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



CAIRO DIOGENE (Raidue, 13.15). Tutta dedicata alle donne, come ogni venerdì. La rubrica curata dalla redazione...

IL MONDO DI QUARK (Raiuno, 14). Termina la serie dedicata a Folco Quilici con il documentario «Tempeste e millenni»...

IL PAESE DELLE MERAVIGLIE (Italia 1, 15.30). Monika Nannini e Linus hanno preparato un «riassunto» delle attrazioni visitate...

S.P.Q.M. NEWS (Tmc, 20.30). La seconda «elezione» di storia romana tenuta dal professor Montano ci riserva uno «scoperto»...

SERATA D'ONORE (Raidue, 20.30). Jerry Calà, Elisabetta Gardini e Clarissa Burt al circo. Ospite della puntata di stasera...

I DIECI COMANDAMENTI ALL'ITALIANA (Raiuno, 20.40). Ottavo: non dire falsa testimonianza. Tutte le bugie - da quelle della storia a quelle della provincia italiana...

BAKSYHNKOV ON BROADWAY (Tmc, 21). Il quarantatreenne ballerino russo insieme a Liza Minnelli, alla cantante nera Nell Carter e alla compagnia al completo di «A chorus line»...

HAREM (Raiuno, 22.50). Le tre ospiti del salotto arabeggi ante di Catherine Spaak sono state scelte per la loro giovane età. Raccontano le loro storie la top model Rina Lucarelli...

I LUOGHI DELLO SGUARDO (Raidue, 21.45). Sottotitolo: dieci fotografi raccontano. Quasi una sfida, parlare di fotografia in radio. La puntata di oggi racconta la Venezia del grande Gianni Berengo Gardin.

(Stefania Scatena)

Parla Alba Parietti, donna-immagine di Tmc (e ora della pubblicità) «Ho 15 anni di gavetta alle spalle ora sono il personaggio dell'anno»

Un film con Calà, «Abbronzatissimi» e un varietà estivo per Raitre «Ho detto di no a Berlusconi si sono vendicati con i Telegatti»

Raiuno Vita e opere del papà di Sandokan

Con queste gambe ho fatto goal

Tmc l'ha scelta come immagine. La «Ip» l'ha voluta per i suoi spot. Ora l'attendono un film di Cecchi Gori, Abbronzatissimi, una varietà estivo per Raitre, La piscina, tre anni di tv in esclusiva con l'emittente monegasca...

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Ha incominciato a «Grip», una delle prime tv private di Torino, con Piero Chiambretti. Figlia di un chimico caporeparto della Ceat, a 15 anni era la «principessa» di Carosello nello spot della cera Lù. Ma sono dovuti passare altri 15 anni - un po' alla radio, spesso valletta alla Fininvest o alla Rai - prima che fosse travolta, improvvisamente, dal successo...

Un film di Cecchi Gori, «Abbronzatissimi», con Jerry Calà, il marito Franco Oppini, Nini Salerno e diretto da Bruno Gaburro; un varietà estivo per Raitre, «La piscina», pensato da Arnaldo Bagnasco e Bruno Vignolo; i vestiti per gli spot disegnati da lei... Il successo può dare alla testa?

Oh, no! Ne ho visti troppi salire, salire, salire e poi cadere... Farsi coinvolgere dal successo è da imbecilli. Non è una cosa reale. Sono dieci anni che condivido le sorti dei «Gatti di vicolo Miracoli»: ho visto cosa succede quando uno perde il contatto con la realtà e come è duro quando finisci per terra. Certo che fa una certa impressione vedere gente che solo due anni fa al massimo mi offriva un posto come valletta e ora fa ponti d'oro: è cambiata la mia quotazione sul mercato. Ma quello che non riesco a sopportare è la curiosità morbosa che si scatena sulla vita privata: ho un figlio di nove anni e vorrei proteggerlo dai pettegolezzi. Invece sembra impossibile...



Alba Parietti al Tmc: «immagine» di Tmc e degli spot. Ip, è molto attenta al proprio look. Spesso si disegna gli abiti da sola. «Sono un'esibizionista. Credo che non ci sia niente di male: mi piace essere bella»

Ma era il caso di cominciare con un film dal titolo «Abbronzatissimi»?

Io faccio un programma televisivo che si chiama Galagool: non mi sembra che cambi molto. E poi, a me Ferreri non mi ha mai chiamato. Comunque, non ho una quotazione cinematografica da dilendere, da questo film ho tutto da guadagnare.

Il varietà di Raitre, nonostante l'esclusiva con Tmc, come è nato?

Quando Guglielmi me lo ha proposto avevo dovuto rinunciare, proprio per il contratto con Tmc, poi però tra le due tv ci sono stati contatti e scambi: insomma, mi è stato dato il via libera. In realtà si sa ancora pochissimo: per ora di certo c'è la piscina, intanto alla quale dovrebbero trovarsi quelli rimasti in città, e io sarò un po' come la Marilyn Monroe di Quando la moglie è in vacanza intrattenitrice, intervistatrice (senza credemi giornalista!), avevo pensato anche ballerina ma ho scartato subito questa ipotesi: credo di avere delle doti di ironia, ma se ballassi sarei patetica. Insomma, guardo ai programmi della Carrà, anche se lei ha vent'anni di esperienza.

Non ha paura di finire ancora a «Bibb»?

Bibb? Ma sei telefono lo per avvertirti quando prendo le parenti.

ROMA. Il 25 aprile di ottant'anni fa (quando la data non indicava ancora una festa nazionale) fu trovato da una lavandaia nei pressi di un boschetto nella collina torinese, il cadavere insanguinato di un uomo. Un suicida: Emilio Salgari. Per l'anniversario della sua morte il Dse (Dipartimento scuola educazione) ha realizzato La tigre dei due fiumi, ricordo di Emilio Salgari, uno speciale sulla figura dello scrittore veronese e sull'influenza della sua opera nella cultura italiana a cavallo tra Ottocento e Novecento, in onda oggi su Raiuno alle 14.30. Il filmato, diretto da Giulio Graglia, ripercorre la vita dello scrittore attraverso le testimonianze immaginarie di personaggi del tempo vicini a Salgari, dalla moglie Ida che egli con inguaribile gusto per il melodramma ribattezzò Ajda, alla portinaia dello stabile torinese dove si trasferì a vivere con la famiglia nel 1892, ai vari editori che pubblicarono i suoi 82 romanzi di avventura, tra i quali il famoso ciclo su Sandokan. Alle testimonianze immaginarie si alternano gli interventi di studiosi della letteratura e del cinema come Giulio Nascimbene, Claudio Magris, Lorenzo Venturoli e Ugo Gregoretti, del quale si vedranno alcuni spezzoni del suo La tigre della Malesia, con Gigi Proietti, passato in tv nel '73. Oltre ai brani del film di Gregoretti, anche tranches di opere tv e cinematografiche che dagli anni Quaranta in poi hanno messo in scena i personaggi salgariani, fino al più recente kolossal di Raiuno I misteri della giungla nera. «Descrivere la vita di Salgari - ha detto il regista nel corso dell'incontro con la stampa - ci ha permesso di analizzare il clima culturale italiano tra il declino dell'età risorgimentale e la realtà del nuovo stato unitario, quando Torino, non più capitale del regno, scopriva la sua vocazione di centro della cultura e da lì a poco avrebbe ospitato l'«Esposizione universale». Il programma sarà replicato il 28 aprile su Raidue alle 24.

Ca. G.

Table with 6 columns: Raiuno, Raidue, Raitre, Tmc, Scegli il tuo film, and various program listings with times and titles.

A Créteil il «Festival des films des femmes»: premiato «Kracht» di Frouke Fokkema

Donne, il cinema che viene dal freddo

Mentre a Firenze cominciano martedì gli Incontri internazionali di cinema e donne, si è concluso a Créteil, nei pressi di Parigi, il tredicesimo Festival des Films des Femmes. Il premio della giuria è andato a *Forza* della belga Frouke Fokkema. Menzione speciale per *Valzer accidentale* della sovietica Svetlana Proskurina. Miglior documentario *Verriegelte Zeit* di Sibylle Schönemann (ex Ddr).



CRISTIANA PATERNO

CRETEIL. Tempi chiusi a chiave e spazi da scardinare in molti dei film visti al «Festival des films des femmes» svoltosi a Créteil. Sembra che le donne tentino un confronto con la storia, la politica e il potere, ma attraverso percorsi individuali e con esiti aperti, mai definitivi. A Ovest come a Est.

Nelle vivaci cinematografie dell'Estremo Oriente - strano a dirsi - proprio il modernissimo e tecnologico Giappone è il meno rappresentato e le donne dietro la macchina da presa sono molte di più in Cina, a Taiwan e Hong Kong, e persino in Vietnam. I generi ci sono proprio tutti, ma nei temi domina il contrasto tra modernità e tradizione. Per esempio: in *Eight tails of gold* di Mabel Cheung (Hong Kong), una

commedia che racconta il ritorno in patria di un cinese americanizzato. Oppure in *Le unghie dorate* di Bao Zhiqiang (Cina), una soap opera fortemente critica sui rapporti tra uomini e donne in una società ancora tradizionalista benché in rapida trasformazione.

giuria) con *Valzer accidentale*, il cortometraggio di *De Craciun* ne-am luat rati de libertate («A Natale ci siamo presi la nostra porzione di libertà») della giovanissima Catalina Fermoaga, che ha registrato le telefonate della gente alla tv rumena nelle giornate del dicembre '89; e, a metà tra realismo documentario e fiction, Sibylle Schönemann con il notevolissimo *Verriegelte Zeit* (primo della giuria delle donne giornaliste). Nel 1985 la giovane regista degli studi Defa, di Potsdam-Babelsberg chiede un permesso per espatriare dalla Ddr, non sapendo di contravvenire al feroce articolo 214. Viene arrestata assieme al marito. Processata sulla base di lettere diffamatorie e testimonianze di vicini di casa e persino di parenti. Sconta un anno di carcere, poi riesce a trasferirsi ad Amburgo. Caduto il Muro tor-

na dolorosamente indietro, ma con la macchina da presa. Intervista giudici, agenti della Stasi, dirigenti degli studi Defa che, tutti, fanno appello alla legge. «Lei mi conosceva?», chiede la regista a uno della Stasi che aveva raccolto «prove» contro di lei. «Non c'era bisogno. Ma lei, signora, attribuisce eccessiva importanza al caso Schönemann».

A Ovest un altro spazio carcerario: quello delle Vallette di Torino, dove Emanuela Piovano ha girato con le detenute comuni *Le rose blu*. E c'è il bellissimo appello alla libertà nelle parole e nelle immagini di Lidia che morì dopo aver girato il video, nell'incendio delle Vallette assieme ad altre cinque. Tutte donne. Altre volte le registe scelgono per protagoniste un uomo. Si veda *Kracht* («La forza») della belga Frouke Fokkema, grand prix della

giuria. Storia di Bert, che perde la moglie e resta solo col figlio nella campagna dura e piovosa del sud dei Paesi Bassi. E si veda *Skjydsangeln* («La guardia del corpo»), già presentato a Cannes nella Quinzaine des réalisateurs e ispirato alla regista Suzanne Osten da un romanzo epistolare dell'inizio del secolo scritto dalla tedesca Ricarda Huch (*L'ultima estate*). «Il libro mi ha ossessionato per mesi - dice la regista svedese, quarantasei anni, una lunga militanza nel teatro di strada e nel movimento femminista - un ministro condannato a morte uno studente rivoluzionario, e il movimento studentesco condanna a morte il ministro. L'uomo incaricato di ucciderlo, Jacob, si fa ingaggiare come guardia del corpo, angelo custode». Tutto il film si svolge nella casa di campagna

dove tra Jacob e la famiglia del ministro (la moglie, due figlie e un ragazzo) si crea un rapporto sempre più vischioso e ambiguo. Per questo *Libération* ha definito Suzanne Osten «un Pasolini venuto dal freddo», paragonando il suo film a *Teorema* (1968). Ma *La guardia del corpo* è tutt'altro che un'opera a tesi. «All'inizio pensavo soprattutto a un film contro la violenza in politica - racconta ancora Suzanne Osten - ma poi è venuto fuori qualcosa d'altro. Una dichiarazione d'amore e d'odio verso la famiglia in cui nessuno ha precisamente ragione o torto». Jacob, il terrorista, arriva dentro una famiglia e la osserva. Ne subisce il fascino eppure ne decreta la distruzione.

Ancora un tempo paralizzata dalla violenza. Come nel Sudafrica dell'apartheid di *On the Wire*. La dissoluzione di una coppia di giovani afrikaner, calvinisti e integrati nel gruppo, vista da Elaine Proctor. Wouter torna dalla moglie Aletta dopo otto anni di servizio militare. Insieme ai suoi commilitoni ha stuprato una donna nera. Le ferite interne lo spingono a un rapporto sempre più violento e bestiale con la sua donna, mentre gli altri bianchi si costruiscono attorno una recinzione metallica che dovrebbe proteggerli e invece li assedia. Anche in *On the Wire* domina un'atmosfera tesa e stagnante. Ma nell'ultima scena Aletta, rimasta sola dopo il suicidio del marito, brucia le stoppie sul terreno davanti alla sua casa. «Che cosa fa?» le domanda la governante nera. «Abbatto la rete. Qui voglio fare un giardino».



Una scena di «Kracht» di Frouke Fokkema

Gosetti presenta l'anti-MystFest

E io mi metto in «Noir»

MICHELE ANSELMI

ROMA. Il MystFest, come forse sapete, resta a Cattolica (30 giugno-7 luglio), pilotato dal neodirettore Gian Piero Brunetta. Ma gli inventori della celebre rassegna del giallo e del mistero non ci stanno ed emigrano a Viareggio, dove dal 22 al 29 giugno daranno vita al primo Noir in Festival. Uno sdoppiamento non proprio simpatico che, al di là della disputa legale sul nome (per ora c'è l'ordinanza del pretore di Roma a favore di Cattolica), rischia di scivolare la parola «film» su uno dei capitoli più felici della nostra (perpetua) mappa festivaliera.

Di ritorno dalla cittadina toscana, Giorgio Gosetti (ex direttore del MystFest e primo teorizzatore di Noir in Festival) presenta la nuova creatura. Lo staff che fece importante il MystFest lo ha seguito quasi interamente (Mondadori, Interni Giallo e Camunia compresi), eppure lui sembra sinceramente preoccupato. «Mi sembra una follia totale questa duplicazione. Sono dispiaciuto e amareggiato. Ma, lavorando su questi temi da undici anni, avendo cercato per tre mesi di ricucire il rapporto con il Comune di Cattolica e uscendo da un'edizione riuscita, anche se certamente perfezionabile, non vedo perché avrei dovuto andare ad occuparmi di pizza e fidej. Gosetti non sparge sale sulla ferita, precisa che, in attesa della causa, si uniformerà ovviamente all'ordinanza del pretore, e aggiunge: «Se il problema ero io, bastava dirlo chiaramente e cambiare subito cavallo».



CHE STORIA E' QUESTA?



LA STORIA DI ROMA SECONDO MONTESANO. QUESTA SERA ALLE 20.30.

Romolo e Remo, Muzio Scevola, Annibale, Scipione l'Africano, Catone il Censore, Tarquinio il Superbo: forse credete di conoscerli, ma vi sbagliate. Lasciatevelo dire da Enrico Montesano, che è uno che se ne intende. Il lunedì e il venerdì, alle 20.30, questo professore molto speciale vi rivelerà vizi, virtù e segreti dell'antica Roma, nel nuovo grande appuntamento di TeleMontecarlo: S.P.Q.M. News. Finalmente una storia che fa ridere.



Musica e architettura nel Medioevo

Come cantano bene le pietre

ILARIA NARICI

MILANO. Musica e architettura nel Medioevo. Sotto il titolo di «Canto delle Pietre», il Comitato Lombardia Musica Autunno Musicale ha presentato il ciclo di musiche sacre e spirituali che si svolgerà, dal 27 aprile al 9 giugno, nei monumenti romani della Lombardia, nelle province di Bergamo, Mantova, Brescia, Milano, Como, Lecco, Pavia, Cremona e Varese. L'iniziativa, ideata da Italo Gomez in collaborazione con Bonifacio Baroffio per la musica, e Sandro Chierici per l'architettura, è impostata sull'ambientazione di eventi musicali tratti da fonti dal XII al XIV secolo, interpretate dai migliori complessi di musica medioevale, e alla conoscenza del ricco patrimonio artistico romanico-lombardo.

Come quelle che l'hanno preceduta, anche questa edizione si svolge intorno ad un tema principale e unificatore: la metamorfosi di gusto e di stile che si verificò in Europa tra il XII e il XIII secolo, nel momento che segna il periodo di transizione tra il Romanico e il Gotico, nella musica, nell'architettura e nel pensiero medioevale. Particolare risalto assume la presenza nel cartellone di abbazie cistercensi o di basiliche, come quelle pavesi, in cui è più evidente la transizione a un nuovo stile. Anche dal punto di vista musicale, il programma privilegia l'indagine sulla musica tra '200 e '300, con alcuni concerti dedicati al canto gregoriano e alla grande fioritura della monodia profana provenzale. L'itinerario de «Canto delle Pietre» si svolgerà quindi dalle grandi manifestazioni della polifonia francese con la Scuola di Notre-Dame al Trecento maturo della Messa di Guillaume de Machaut. Ci saranno poi concerti dedicati alle Laudi duecentesche e alla splendida fioritura della polifonia profana trecentesca. Inoltre, dal 17 al 22 maggio, l'Ensemble Sequentia terrà in provincia di Como un corso di teoria e pratica esecutiva del repertorio medioevale.





Attentato fallito contro l'ufficio IACP

L'hanno piazzata davanti all'ufficio comunale, avvolgendola con carta di giornale e trucioli e hanno appiccato il fuoco. Ma la pesante bombola di gas non è esplosa e i carabinieri sono accorsi davanti all'ingresso della XVI ripartizione comunale sul Lungotevere Cenci nella tarda mattinata di ieri e hanno sequestrato il rudimentale ordigno. La manopola della bombola era chiusa e ha impedito di provocare l'esplosione. Si è trattato probabilmente solo di un minaccioso avvertimento che gli sbadati attentatori volevano fare agli uffici per l'edilizia economica e popolare, ignorando che da qualche tempo tali uffici sono stati trasferiti in via del Colosseo lasciando il posto agli uffici per il demanio e il patrimonio.

Arrestati gli assassini del pastore di Ardena

Due pastori sono stati arrestati ieri dai carabinieri perché sospettati di aver ucciso lo scurcio 30 marzo ad Ardena Luciano Vacca, un pastore di trent'anni, e di aver tentato l'omicidio anche del fratello Sandro e di un altro pastore, Silvano Tincarelli, ambedue di 26 anni. I due presunti omicidi, Salvatore Di Marco e Giulio Fraioli, avrebbero commesso il fatto spinti da interessi di bestiame e di terreni. La sera del 30 marzo ferirono a colpi di fucile Tincarelli mentre stava mungendo le pecore nel suo ovile nelle campagne di Ardena e quindi hanno teso un agguato ai due fratelli Vacca nei pressi della loro abitazione. Luciano Vacca morì subito mentre il fratello fu ricoverato in gravi condizioni nell'ospedale di Colferro. Arrestati dai carabinieri di Frascati in collaborazione con l'Arma di Colferro, Di Marco e Fraioli, rispettivamente di 29 e 25 anni, sono stati rinchiusi nel carcere di Velletri e restano a disposizione del magistrato.

Mozart e Bach entrano a Rebibbia e a Regina Coeli

Mozart e Bach vanno in carcere: grazie a un'iniziativa della «Pro Musicis» e dell'Accademia di Francia, si terranno dei concerti all'interno delle carceri romane di Regina Coeli e di Rebibbia. Il primo appuntamento musicale «dietro le sbarre» è per sabato a Rebibbia dove Mari Bachmann, una giovane violinista vincitrice del premio Kreisler di Vienna, e il pianista Jon Klibonoff, allievo di Martin Canin alla Juillard School, eseguiranno la Ciaconna di Bach, una sonata del contemporaneo Thomas Christian David in prima romana e altri brani di Mozart, Brahms e Wieniawsky. Il concerto sarà replicato martedì a Regina Coeli. Musica anche all'università con insoliti interpreti: il «Coro degli studenti di fisica», che si è esibito martedì sera sotto la direzione di Paolo Camiz, che riveste abitualmente i «panni» di docente di fisica delle particelle.

La Regione chiede ai medici le somme in più per gli assistiti

La Regione Lazio vuole riavere indietro i soldi che medici generici e pediatri avrebbero percepito in più. I medici avrebbero, secondo i calcoli della Regione, ricevuto retribuzioni in esubero rispetto al numero reale degli assistiti. Ma l'Ami (l'Associazione Medica Italiana) ha reagito dichiarando «sconcertante» la gestione dell'assistenza, per cui in 12 anni non si è ancora stabilito il numero reale degli assistiti di ciascun medico e si è provveduto con la formula del «salvo-conguaglio» attivo o passivo. La decisione della Regione che minaccia la sospensione degli arretrati ha allarmato l'Ami, pronta a passare a vie legali se tale delibera dovesse passare.

Una speranza di alloggio per i somali immigrati

Si profila una soluzione per i rifugiati somali presso l'Hotel Giotto e l'Hotel Piero. Lo ha dichiarato con qualche riserva Fatima Hagi Yassin, presidente della comunità somala: «Gli enti locali hanno preso atto della grave situazione di discriminazione che colpisce intere famiglie di rifugiati all'Hotel Giotto e si sono impegnati a provvedere sollecitamente per una soluzione adeguata». La Yassin ha aggiunto però che è necessario fare ancora uno sforzo per difendere il diritto d'asilo. Intanto, questa mattina alle 12 gli immigrati dell'ex Pantanella manifesteranno in via Merulana davanti all'assessorato di Azzaro.

ROSSELLA BATTISTI

25 aprile senza traffico, con picnic e la tradizionale corsa ciclistica

Scampoli di sole e biciclette

MARISTELLA IERVASI

25 aprile: 46° anniversario della Liberazione. Picnic sui prati e a Villa Borghese, gite fuori porta, corse ciclistiche e cerimonie celebrative. La strada della città semideserta nel giorno di festa non hanno sofferto, almeno ieri, dell'assillo delle automobili, del traffico impazzito, del chiasso e dell'inquinamento.

Molti romani, invogliati anche dal mattino di sole, hanno abbandonato la città dirigendosi ai «familiari» Castelli. Altri hanno puntato verso i laghi, le spiagge del litorale e le ville fuori porta. Villa D'Este, a Tivo-

li, ha richiamato comitive di giovani e anziani, spinti dal desiderio di rivedere le fontane zampillare. Il flusso idrico era stato interrotto lo scorso 6 ottobre a causa dell'acqua inquinata proveniente dall'Aniene.

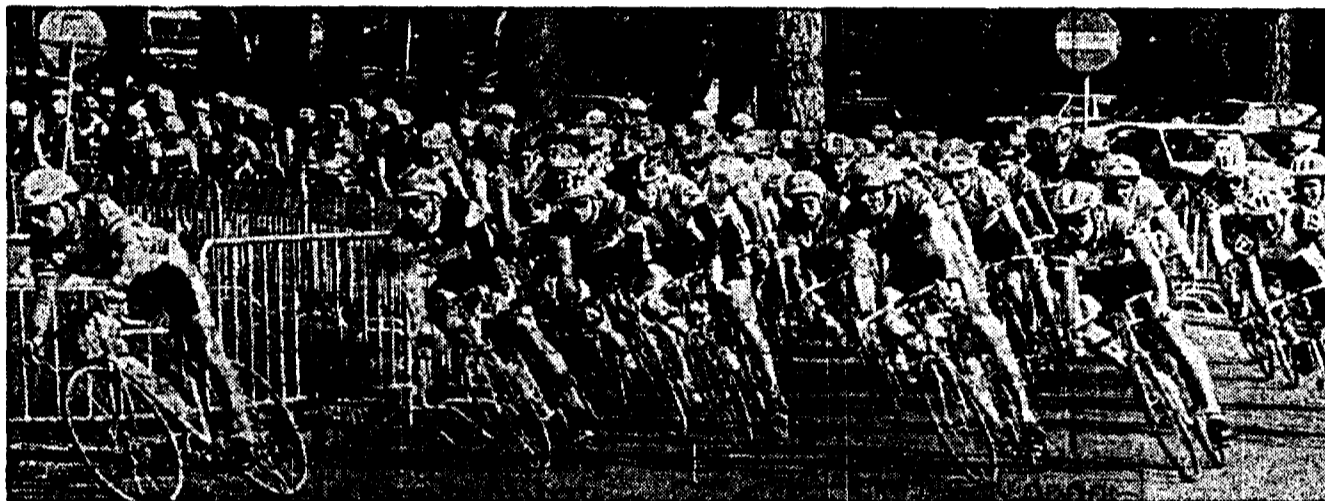
E chi ha deciso di restare in città? La capitale ha offerto cenni di animazione in più punti e manifestazioni «ufficiali» sulla Resistenza. Il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha depresso una corona d'alloro all'altare della Patria. Poi il corteo presidenziale si è spostato alle Fosse Ardeati-

ne, dove il capo dello Stato ha collocato un'altra corona ai piedi della lapide che ricorda le vittime dell'eccidio nazifascista. Al cimitero del Verano è stata celebrata una messa in suffragio dei caduti. Tra le iniziative più spettacolari l'esibizione, su piazzale Ostiense, degli sbandieratori del Lazio, accompagnati da una fanfara di cori in costume del '400, in serata la proiezione del film *Amadeus* su una parete della Piramide Cestia, mentre gli anziani del Testaccio liberavano in cielo numerosi aquiloni.

Non sono mancati gli appuntamenti per gli amanti del

lo sport. La fetta più grossa di spettatori se l'è caturata la quarantesima edizione del Gran Premio della Liberazione, la grande corsa internazionale di dilettanti. La gara competitiva ha interessato l'area delle Terme di Caracalla. Il circuito transennato, lungo 5 chilometri e 300 metri, è stato percorso dai corridori per ben 21 giri. I passanti, i turisti, attirati dal movimento hanno guardato e commentato. Ernesto Boschi: «Ero un bravo ciclista. La bicicletta è uno sport salutare. Brucia tanto di quel colesterolo». Ma la soddisfazione per il pubblico è stata immensa al

termine delle oltre tre ore di corsa. Una frase saltava di bocca in bocca: «Il Campionato di primavera è tornato a parlare italiano». E infatti a superare il traguardo della 46° edizione sono stati Andrea Solagna, Mauro Bettin e Simone Biasci. Roma su due ruote anche alla Caffarella, dove presso il Parco dell'Appia Antica si è svolta la «sfida» delle mountain bike. Grappoli di cicloturisti e corridori amatoriali hanno invece «passaggiato» da San Giovanni in Laterano fino a Ostia e viceversa. Infine l'equitazione. A Piazza di Siena si è svolta la seconda giornata del tradizionale concorso ippico.



Appello di monsignor Ruini. I parroci: troppe coppie senza case

«Ma insomma, fate più bimbi»



Ieri mattina, nell'omelia della messa celebrata al santuario del Divino Amore, il pro vicario della capitale Monsignor Camillo Ruini si è appellato ai romani perché facciano più figli. Dal centro e dalla periferia, i parroci dei quartieri gli danno ragione: più che di catechismi e battesimi, ormai quasi tutti si occupano di aiuti per gli anziani. E desolati concludono: «Ci facciamo vecchi...»

ALESSANDRA BADEL

«I bambini sono una benedizione di Dio, vorrei vederne molti nella città di Roma. Il fatto che non ci siano è segno di poca fiducia in Dio e di poca speranza nella vita». Ieri mattina le parole di Monsignor Camillo Ruini, pro vicario della capitale, risuonavano nel santuario del Divino Amore. E dai quartieri della città gli facevano eco, praticamente unanimi, i parroci. Pochi battesimi, comunioni declinate, campi di

bocce per anziani al posto di quelli per il calcio dei ragazzini. Perché? Non ci sono case, rispondono i pastori di anime, sia dal centro che dalla periferia. Così, gli appelli della chiesa continuano a rimanere inascoltati. Tanto più che oltre alle case mancano anche i lavori sicuri, posti dove sistemare i figli e trasporti efficienti per organizzare la giornata di una famiglia senza troppi sacrifici. Un dato solo può spiegare la

situazione: quest'anno gli asili nido offrivano 8.000 posti per 14.000 domande. Quindi, niente bambini. Inascoltate anche le parole che ieri ripeteva Monsignor Ruini, quelle parole con cui da sempre la chiesa assicura che la divina provvidenza viene in aiuto a coloro che si trovano in necessità. Ed i parroci si trovano costretti a rispondere le stesse cose che economisti e sociologi dicono da anni.

Tutti, meno uno. Il parroco della chiesa dell'Assunzione di Maria Santissima, a via Tuscolana, è contento di annunciare che da lui la carestia è finita. «È vero, è vero. Però da noi, adesso, è proprio il contrario. Fino a qualche anno fa c'erano solo anziani. Ora invece arrivano nuove coppie, e i figli li fanno. Anche quelli di una certa età, con ragazzi già grandi, si presentano con un nuovo nato tra le braccia. E lo conosco famiglie con quattro, sei, a volte

persino otto figli». A Sant'Andrea delle Fratte, invece, una chiesa a due passi da piazza di Spagna, il parroco parla di grandi difficoltà, molti anziani, pochissime famiglie giovani e solo qualche neonato. Stessa situazione a Santa Maria del Popolo, a Santa Maria Regina Pacis a Monteverde, dove nei 90 sono stati battezzati 35 bambini, e a Santa Maria in Trastevere. Il prete della parrocchia trasteverina ha anche qualche cifra da citare. «Trent'anni fa qui ci abitavano 20.000 persone. Adesso sono 5.000. Le case costano troppo care per le giovani coppie. Oppure, sono abitate da anziani soli. Negli ultimi anni, qualche giovane è tornato, però la percentuale di bambini è sempre molto bassa. Noi nel '90 abbiamo celebrato 87 battesimi e in questi primi mesi del '91 altri 26, ma questo non significa che i neonati siano tutti di qui. Sì, i trasteverini, anche se co-

stretti ad andare a vivere altrove, quando hanno un figlio tornano a batterlo nel loro quartiere...»

Anche fuori dal centro, la situazione resta uguale. Nella chiesa di Nostra Signora di Lourdes, a Tormarancia, il parroco ripete: molti anziani, niente case per i giovani, più funerali che battesimi. «Faccia conto che, su 13.000 abitanti, abbiamo solo qualche decina di battesimi l'anno. In gennaio, ad esempio, sono stati 15». A Santa Maria Assunta, al Tufello, il prete sintetizza: «Ci facciamo vecchi. Chiudono anche le scuole...». Ed alla Pineta Sacchetti, nella chiesa di Gesù Divino Maestro, il vice parroco si basa sulle prime comunioni. «Fino a quattro anni fa, c'erano più di 100 ragazzi l'anno. Adesso sono 65 e per l'anno prossimo ne prevediamo solo 48. Su 10.000 abitanti, faccia un po' lei il conto...»

Due piloti romani sono morti all'Aquila per la caduta del loro aereo acrobatico

Travolti dall'onda della diga Enel Un pescatore affoga nelle acque del Tevere

Un giovane pescatore disperso nelle acque del Tevere. L'apertura della diga dell'Enel di Castelgibbiole ha travolto un'imbarcazione da pesca. Le ricerche del disperso sono andate avanti fino a tarda notte. La magistratura dovrà accertare se l'apertura della diga sia stata accidentale o se non sia stata segnalata. Sempre ieri, in un incidente aereo, due giovani piloti romani hanno perso la vita all'Aquila.

Travolti sul Tevere dall'onda di piena della diga Enel di Castelgibbiole. Uno dei tre pescatori a bordo della piccola imbarcazione è scomparso, inghiottito dalle acque del fiume. Gli altri due sono riusciti a salvarsi, a nuoto hanno raggiunto la riva e hanno chiamato i soccorsi. Ma per il loro amico, Giovanni Sisti, 27 anni, di Colferro di Guidonia, non c'è stato nulla da fare. I sommozzatori

dei vigili del fuoco hanno cercato l'uomo per tutta la serata, poi, a notte inoltrata, hanno dovuto interrompere le ricerche per l'oscurità. Sulla dinamica della sciagura dovrà far luce la magistratura. Erano segnalati gli orari di apertura e chiusura della diga Enel? C'erano cartelli o segnali acustici che potevano dar l'allarme al tre pescatori che stavano trascorrendo in

tutta pace la giornata di festa?

I due uomini che sono riusciti a salvarsi, Giuseppe Cantiello di 28 anni e Gianni Sincer di 21, hanno raccontato ai vigili del fuoco accorsi sul posto che l'onda è stata provocata dalla diga dell'Enel. Verso le 19.30, secondo la testimonianza dei superstiti, le paratie della diga si sono aperte e una montagna d'acqua ha travolto la loro piccola imbarcazione da pesca. Le ricerche del pescatore disperso sono andate avanti fino a tarda notte. Sommozzatori dei vigili del fuoco e dei carabinieri, aiutati dalla luce delle fotoelettriche, hanno effettuato decine di immersioni nella speranza di individuare il giovane scomparso nelle acque del Tevere.

Sempre ieri, in un'altra

sciagura, avvenuta nel cielo de l'Aquila, due giovani piloti romani hanno perso la vita sfrecciandosi con il loro aereo da turismo nelle campagne intorno a l'Aquila. Ai comandi del velivolo c'era un giovane di Roma, Enrico Marcheggiani, di 27 anni, studente universitario, mentre sull'altro posto sedeva una ragazza di Tivoli, Iolanda Piacente, di 26, laureata in lingue. I giovani erano soci dell'Aeroclub de l'Aquila. Erano da poco passate le 16.25 quando l'aereo, un «Cap-10», particolarmente adatto per il volo acrobatico, ha cominciato a perdere quota dopo alcune evoluzioni e si è schiantato al suolo nelle campagne intorno al paese di San Vittorino, in località Fontanella. I soccorsi sono stati immediati perché un uomo che abita a poche

decine di metri da dove è caduto l'aereo, ha subito chiamato il 113. Ha detto di non aver notato nulla di particolare se non il velivolo che veniva giù in picchiata, schiantandosi al suolo. Sono subito accorsi gli agenti della polizia e i vigili del fuoco.

L'aereo è caduto a poche centinaia di metri dall'aeroporto dove stava rientrando. Al momento non si possono avanzare ipotesi, soltanto l'esame della «scatola nera» dell'aereo potrà spiegare l'incidente. Le condizioni atmosferiche erano buone e i due nell'ultimo contatto radio, avevano annunciato il rientro. Nonostante la giovane età - hanno detto alcuni soci dell'aeroclub - avevano sulle spalle molte ore di volo: quindi le uniche cause possono essere state o un guasto meccanico o un malore.

Rissa sull'Aurelia Notte brava di tre «marines»

Pensavano l'orbe di corriere lungo una strada deserta del Texas. A bordo di una «Chevrolet» targata Corpo diplomatico, tre marines in libera uscita si sono immessi sulla via Aurelia a tutta velocità e hanno tamponato una macchina. È scoppata una lite, poi una piccola rissa con i passanti intervenuti sul posto. Solo con l'arrivo delle forze dell'ordine e di alcuni funzionari dell'ambasciata americana si sono placati gli animi. I tre se la sono cavata con un'ammorbidimento dei carabinieri e una denuncia all'assicurazione per il tamponamento.

Forse erano un po' attecci quando ieri pomeriggio hanno deciso di prendere l'Aurelia in direzione del mare. Una bella macchina, una giornata di illicenza, hanno probabilmente eccitato i tre militari. Tra le proteste degli automobilisti che li vedevano sfrecciare pericolosamente, hanno percorso un tratto di strada a tutta velo-

cità. Ma è successo quanto era prevedibile in una via così trafficata. All'altezza del numero civico 796 non hanno fatto in tempo a frenare e hanno tamponato un'auto con a bordo un uomo con sua figlia. Un breve diverbio, poi i tre marines sono passati subito alle vie di fatto. Prima con l'uomo che era al volante dell'auto, poi con i passanti che, avendo assistito alla scena, sono immediatamente accorsi per cercare di calmare i militari. È nata una rissa. Dopo poco sono intervenuti gli uomini del nucleo radiomobili dei carabinieri e alcuni funzionari dell'ambasciata Usa, chiamati sul posto per l'identificazione degli autori della bravata. Padre e figlia, pieni di lividi e di ematomi, sono stati portati all'Aurelia Hospital dove sono stati giudicati guaribili in 7 giorni. I tre marines se la sono cavata meglio. Una denuncia all'assicurazione e una severa raminanzina dei carabinieri.

Musica del mondo
Mega concerto
per il 1° Maggio

A PAGINA 26

UN DOSSIER DE

PRONTO-TANGENTE

44.490.292

CONTRO GLI ABUSI

**Cronaca dell'Unità-Codacons
Telefono aperto ai lettori**

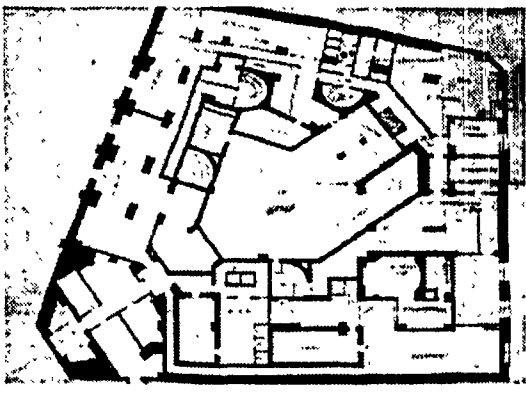
Una tangente per un appalto, ruote unte per un bimbo all'asilo nido, mazzette per una licenza, raccomandazioni prezzolate per un posto alle Poste, moneta sonante per coprire un terrazzo, per fare

un'analisi, aprire un negozio, per non essere scavalcati in graduatoria nelle assegnazioni delle case, per un posto al Verano... È questa Roma? La cronaca dell'Unità, insieme al Coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e dei diritti degli utenti e dei consumatori, mette a disposizione un numero telefonico, il 44.490.292. I cronisti risponderanno dalle

11 alle 13 e dalle 16 alle 20 per raccogliere le denunce dei lettori. Per portare alla luce, senza generalizzare e senza nascondere, la Roma degli abusi, delle sopraffazioni, della corruzione.



mercoledì 1^o maggio
LE PRIME DENUNCE



La piantina dell'istituto di credito

Tentato colpo in banca Arrestati tre «cassettari» Avevano la mappa del caveau e tutti gli arnesi da scasso

Dentro una borsa tutto l'occorrente per un grosso colpo in banca. Una lancia termica, una ricetrasmittente, una piantina in cui era disegnato l'interno di un istituto di credito. Tre pregiudicati che preparavano l'assalto nel caveau, sono stati sorpresi dagli uomini del nucleo speciale della Questura mentre, in via Palmiro Togliatti, mentre si scambiavano i ferri del mestiere. Ora sono a Regina Coeli.

ANNA TARQUINI

Stavano preparando un colpo nel caveau di una Banca. Ma gli uomini della Ucgos - il nucleo per gli interventi speciali della questura - li hanno sorpresi proprio mentre, con estrema circospezione, si passavano gli arnesi da scasso in mezzo alla strada. Due borse che contenevano una sofisticata apparecchiatura e una piantina dettagliata dell'edificio dove si sarebbe dovuta svolgere la rapina. Si tratta di tre noti pregiudicati. Angelo Spreafico, di 29 anni, residente in via Giacinta Pezzana 102, già inquisito una decina d'anni fa per aver militato nei gruppi eversivi di destra; Mario Terribili, di 45 anni, residente in via di Santamura 40 ben conosciuto come esperto «cassettario» e di Roberto Corrossi, di 40 anni abitate in via Giorgio Morandi 132, anche lui con numerosi precedenti per furto. Il terzo è stato trasferito a Regina Coeli il magistrato Serrao ha infatti disposto il fermo di polizia per tentato furto aggravato e detenzione di arnesi da scasso.

Il fatto è accaduto mercoledì notte in via Palmiro Togliatti. Per lo scambio degli arnesi da scasso si erano dati appuntamento all'incrocio con la via Tuscolana. Angelo Spreafico è arrivato a bordo di una Y10. Ha parcheggiato, ha preso con sé un grosso borsone e si è diretto verso due «Lancia Thema» parcheggiate a poca distanza l'una dall'altra, dove attendevano gli altri due. Proprio in quel momento una pattuglia dell'Ucgos che passava di lì ha visto la scena e si è avvicinata per un controllo. Nella borsa hanno trovato tutto l'occorrente per organizzare un colpo in grande stile. Una lancia termica, alcuni contenitori schiumogeni, di-

versari trapani, puledri di porco, una ricetrasmittente sintonizzata sulle frequenze delle forze dell'ordine e un dispositivo per deviare le linee telefoniche nelle cabine Sip in modo da annullare un allarme automatico collegato al 113. Ma non è tutto. Da una più accurata perquisizione all'interno delle automobili è saltata fuori la piantina dettagliata dell'istituto bancario dove doveva svolgersi la rapina. La cartina, disegnata in inchiostro di china, con una precisione che solo la mano di un tecnico, di un geometra poteva parlarne, aveva nel dettaglio la mappa di tutti gli uffici, del caveau, della stanza con le cassette di sicurezza, la disposizione delle cassette e persino la rete dei passaggi sotterranei per aprirsi una via di fuga. Per gli agenti fin ora è stato impossibile scoprire quale potesse essere l'istituto bancario preso di mira. Né i tre malviventi, subito portati in questura e interrogati, hanno voluto dire alla polizia in quale quartiere si trovi l'edificio. Se l'ipotesi della rapina al caveau resta la più probabile, gli inquirenti non escludono che Angelo Spreafico, Mario Terribili e Roberto Corrossi si fossero dati appuntamento la scorsa notte, per uno «cambio di lavoro». Uno scambio degli arnesi per rapinare un altro istituto di credito.

Intanto, il sostituto procuratore della Repubblica presso la Pretura, dopo aver convalidato il fermo, ha deciso il trasferimento dei tre a Regina Coeli. Dovranno rispondere di tentato furto aggravato e detenzione di arnesi da scasso. Le indagini sono condotte dalla squadra Mobile e dalla Digos. Si suppone infatti che i tre agiscano insieme ad altri complici al momento ancora in libertà.

IVANA DELLA PORTELLA

Non sappiamo quando l'Aventino sia stato abitato per la prima volta. Non è escluso che, grazie al suo isolamento, si sia insediato anche qui, come per le altre alture, un villaggio arcaico. Sappiamo tuttavia che il suo aspetto, sino all'epoca repubblicana, si presentava assai diverso da come appare oggi. Il porto con i suoi empori vi richiamava infatti un popolo cosmopolita che rendeva quanto mai turbolento e rumoroso l'amenico colle.

Questa connotazione com-

La «gazzella» presa a calci
Tre militari contusi
Avevano fermato un ragazzo
con della cocaina al Tuscolano

Secondo gli amici del fermato
la madre è stata picchiata
La violenza contro la donna
avrebbe provocato l'aggressione

In 50 contro i carabinieri Rissa per l'arresto di un giovane

Hanno preso a calci la macchina dei carabinieri che stavano arrestando Giuseppe Amoretti, un giovane di 24 anni, per detenzione di cocaina. Una cinquantina di persone, mercoledì notte al Tuscolano, hanno ingaggiato una rissa con i militari. Secondo i carabinieri volevano liberare l'arrestato. «Hanno picchiato la madre che era scesa in strada per soccorrerlo», dicono i ragazzi del quartiere.

CARLO FIORINI

«Rissa nella notte. Cinquanta persone cercano di liberare un arrestato: tre carabinieri feriti». Il titolo della nota stampa dei carabinieri fa infuriare ragazze e ragazzi di via Ponzo Comino, 42, al Tuscolano, che mercoledì notte hanno assistito alla cattura di Giuseppe Amoretti, un ex tossicodipendente di 24 anni che abita nel palazzo e al quale i militari hanno trovato addosso 20 grammi di cocaina. «Pino gridava, chiamava la madre, gli usciva il sangue dal naso ed era steso per terra. I carabinieri in borghese che continuavano a picchiarlo - racconta Marina, 19 anni, una ragazza che

abita nel palazzo - La madre di Pino ha cercato di abbracciarlo per difenderlo e loro hanno buttato in terra anche lei, l'hanno picchiata con calci e pugni». Secondo i ragazzi è stata quella scena che ha fatto scattare la rabbia della gente che si era radunata sotto il portone. La macchina dei carabinieri è stata presa a calci, e la rissa è finita soltanto quando sono arrivate altre «gazzelle» dei carabinieri. Giuseppe Amoretti è stato accompagnato all'ospedale «Figlie di San Camillo» per le contusioni riportate. Nello stesso ospedale sono stati medicati anche tre carabinieri e la madre e la so-

rella del giovane. Giuseppe Amoretti dovrà rispondere di detenzione di sostanze stupefacenti e, insieme alla madre, Clementina Fabrizi, di 46 anni, di violenza ed oltraggio aggravati a pubblico ufficiale. Secondo i carabinieri si è trattato di un tentativo di liberazione del prigioniero. Il giovane stava uscendo dal portone di casa, verso le 22.30, quando i due carabinieri lo hanno fermato per un controllo. Giuseppe Amoretti avrebbe tentato di liberarsi della cocaina che aveva addosso e poi avrebbe tentato la fuga. Ma dopo neanche dieci metri i due carabinieri lo hanno bloccato e, sempre secondo la versione dei militari, avrebbe iniziato ad urtare e a chiedere aiuto a suoi amici che erano in un bar poco distante. Quando altre «gazzelle» dei carabinieri, dopo l'allarme lanciato via radio, sono giunte sul posto, la rissa era già scoppiata. La gente ha preso a calci la macchina dei carabinieri e tre militari sono stati colpiti con calci e pugni, soltanto quando sono arrivati altri rin-

forzi la gente che si era scagliata contro i carabinieri se ne è tornata a casa. Le contusioni che i medici hanno riscontrato sulla madre del ragazzo sarebbero dovute alla lotta che i militari hanno dovuto ingaggiare con la donna, per separarla dal figlio al quale si era avvinghiata. L'aggressione verso i militari, secondo la sorella del ragazzo, Sonia, di 22 anni, è stata soltanto il tentativo di far terminare la violenza contro Giuseppe Amoretti e verso la madre. La ragazza era in un bar poco distante con degli amici quando ha sentito le grida del fratello. Ieri pomeriggio era in casa da sola, impaurita perché non aveva notizie della madre. «Hanno buttato per terra anche mia madre, l'hanno picchiata e ammanettata - racconta con gli occhi ancora gonfi per il pianto - Pino era steso sul marciapiede sanguinante e se una mia amica non chiamava l'ambulanza loro non avrebbero fatto nulla». Poi si lancia su una manica del maglione e indica un livido viola sul braccio sinistro. «Quando ho visto che picchiavano mia madre ho cercato di fermarli, - racconta - e loro hanno picchiato anche me, a colpi di manette». Ammette che la gente si è scagliata contro i carabinieri e poi con le lacrime agli occhi racconta la storia del fratello. «Per tanto tempo si era bucatato, era ridotto male, varie volte era finito in carcere. Ma era roba passata, da tre anni non si faceva più, stava proprio bene, faceva il pittore e mia madre era tornata felice. Gli voleva tanto bene, lo sentiva di nuovo suo figlio - poi cerca di spiegarsi il perché del suo arresto - Dicono che aveva la cocaina, sono convinta che non era roba sua, forse di qualcuno che era con lui. E comunque per 20 grammi di cocaina non si può ridurre così una persona. Poi trattare in quel modo mia madre. Secondo la versione fornita dai carabinieri l'aggressione nei confronti dei militari è terminata quando la gente ha capito che Giuseppe Amoretti era stato arrestato per droga. A quel punto molte persone si sarebbero dissociate tommandosene a casa.

Il centro di viale Angelico soppresso dalla Regione? «Chiude il Regina Elena» Sos dell'istituto materno

Chiederà l'istituto materno Regina Elena? Al centro di viale Angelico sono preoccupati: secondo il piano regionale, l'ospedale dovrebbe scomparire. 12 posti letto disponibili, la struttura della Usl Rm 11 assiste 300 mila persone in 17 circoscrizione. Il direttore sanitario: «Trasformiamolo in una divisione del S.Spirito». Tripodi, membro del comitato regionale di sanità: «È una struttura vecchia e poco usata».

ADRIANA TERZO

Sono preoccupati all'Istituto materno Regina Elena, il palazzetto color ocra di viale Angelico. La struttura ospedaliera, 39 posti letto (di cui solo 12 disponibili), potrebbe chiudere o essere trasformata in un poliambulatorio: lo stabilisce un decreto legge dell'88, spesso soltanto perché in attesa del nuovo piano della sanità in discussione al parlamento. Quella legge prevede la chiusura di tutti gli ospedali che hanno meno di 120 posti letto. Sarà così anche per il Regina Elena? Il bollettino ufficiale della regione, pubblicato un mese fa, è preciso: l'istituto (nato da un distacco del S.Spirito) «sarà disattivato come struttura ospedaliera di ricovero e utilizzata come presidio territoriale». Per questo il direttore sanitario dell'ospedale, Antonio Arcangeli, è preoccupato. E dice: «La Usl 11 assiste 300 mila persone qui in 17 circoscrizione. E questo è l'unico centro ospedaliero della zona. È vero, manca un reparto di neonatologia e ogni anno almeno 20 bambini che nascono con patologie gravi devono essere trasferiti altrove. Così probabilmente non può andare avanti. La mia proposta è semplice: perché non fare diventare questo ospedale la divisione di ginecologia e ostetricia del S.Spirito che ne è privato». Ma quell'ospedale è lontano... «Anche al San Camillo ci sono reparti tantissimi tra di loro». Trasformare il Regina Elena in un poliambulatorio?

«Non se ne parla neppure - afferma secco Arcangeli - In questa zona non ce n'è bisogno». 534 parti nel 1990, 269 interventi chirurgici di ginecologia, 630 visite pediatriche, 5000 ecografie, 3343 mammografie, Reparti puliti e ordinati. Ma i fiori all'occhiello dell'ospedale sono l'assistenza ostetrica (quattro specialisti di guardia), un centro di prevenzione e terapia delle patologie al seno, un ambulatorio di medicina prenatale. Non tutti, però, sono d'accordo con le tesi e con gli elogi di Arcangeli. «È una struttura vecchia e poco usata - afferma Francesco Tripodi, primario del San Camillo e membro del comitato di programmazione regionale di sanità - ma non credo che chiudere o essere trasformata in un poliambulatorio trasferendo i reparti da un'altra parte. Del resto, il suo destino è stabilito da una legge che vale per questa come per tutte le altre». Il comitato di quartiere è sul piede di guerra. «Non è giusto - ha dichiarato Leonardo Pertuso, presidente dell'associazione di strada - che passi una soluzione come questa che danneggia i cittadini a tutto favore dei privati».

Il Pds si presenta a Ostia «Cominciamo dal litorale la riforma elettorale e dell'amministrazione»

Riforme istituzionali, imprenditoria, corruzione della vita pubblica sono stati i temi al centro di un dibattito ad Ostia con il Pds. Antonello Falomi, neo segretario dell'Unione regionale, ha parlato il quarantesimo anniversario della Liberazione per la sua prima uscita nel popoloso quartiere del litorale. «Il progetto democratico portato dalla Resistenza - ha esordito Antonello Falomi - ha dovuto fare i conti con un mondo diviso dalla guerra fredda, pieno di contrasti ideologici che hanno obbligato a scelte di campo. La bancarotta del socialismo reale ha però cambiato gli equilibri. Quel tempo è ormai alle nostre spalle». L'ipotesi di alternativa lanciata a livello nazionale è stata riproposta al Lido. Ma su un terreno locale: la riforma delle autonomie. Tra le proposte avanzate da Falomi l'elezione diretta dei governi regionali e comunali. Cittadini non più chiamati

a scegliere i semplici consiglieri delegandoli alla costituzione dell'esecutivo, ma a votare senza intermediari assessori, sindaco e presidente della Regione. In pratica, riconsegnando alla scheda «un valore molto spesso rifiutato dalla delega che oggi rappresenta». «La degenerazione della crisi istituzionale - ha affermato il segretario dell'Unione regionale - ha trasformato i partiti nei padroni dei cittadini». Il Pds, quindi, in campo per la costruzione di un nuovo Stato pluralista. Ma il Pds anche come partito della pace, della libertà e della giustizia. Nella sala del Cristal si è parlato delle vicende di questi giorni. Dell'episodio di corruzione a Primavalle e, del rapporto difficile tra cittadini e pubblica amministrazione. In conclusione Antonello Falomi ha accennato ad un tema da tempo materia di confronto, prima tra Pci e Psi, oggi tra Pds e Psi: l'Unione delle forze della sinistra. C. Al. Za.

Dentro la città proibita

La villa sotto la basilica di S. Sabina

Appuntamento sabato, ore 9,30, davanti alla chiesa di Santa Sabina, in piazza Pietro dell'Iliria, muniti di binocolo. Da acropoli plebea, luogo caro alle opposizioni, l'Aventino diventò durante l'impero un quartiere residenziale, pieno di templi sontuosi e ville. Tra queste, la dimora della nobile Sabina, forse la stessa di cui sono presenti alcuni resti nei sotterranei della basilica.

Transiberim (Trastevere) e il colle si trasformò in quartiere residenziale caratterizzato da templi sontuosi e magnifiche ville. Il centro dell'altura era occupato dal tempio di Minerva e da quello di Diana. Quest'ultimo, la cui costruzione pare risalisse a Servio, aveva un impianto del tutto simile a quello dell'Artemision di Efeso: un grande tempio ottagonale con due ordini di colonne sui lati.

Tra le ville residenziali vi era pure, con tutta probabilità, quella della nobile Sabina la quale con l'adesione al cristianesimo mise a disposizione del culto la sua abitazione, che pertanto si trasformò in *titulum* (o *ecclesia domestica*).

Come si era verificato in altre occasioni il *titulum Sabineae* si mutò ben presto in *titulum Sanctae Sabineae*. Cosicché alla ricca patrizia Sabina non mancò un suo martirologio per cui, convertita dalla domestica Sa-

raphia, pare subisse dapprima l'arresto e poi la morte durante la persecuzione di Adriano. Indagini recenti ritengono viceversa S. Sabina appartenente ad un gruppo di martiri umbri, uccisi durante le persecuzioni dei Flavi, le cui reliquie vennero trasferite a Roma per essere poste in salvo dalle invasioni barbariche.

Nei sotterranei della basilica, la presenza di una domus, riconducibile ai primi secoli dell'impero, avvalorata in qualche modo la tradizione della abitazione della nobile Sabina. La domus occupava una metà della chiesa, e la sua sala più grande presentava dei magnifici pavimenti marmorei. L'altra metà è occupata invece da un piccolo tempio (III sec. a.C.) in antis, con due colonne di peperino tra le ante. Si tratta probabilmente del tempio di *Libertas* o *Iuppiter Liber* edificato, nel 238 a.C. dal console Tiberio Sempronio, con i pro-



Uno dei mosaici della basilica di Santa Sabina

che ad esso sono assegnate le fattezze di Napoleone. È certamente questa una conseguenza della posizione antimperiale del restauratore ottocentesco (1836).

Un altro aspetto degno di curiosità lega la nostra chiesa all'attiguo parco degli aranci (o meglio parco Savello poiché recinto in parte dalle mura merlate del Castello dei Savello). Secondo la tradizione l'orto del convento di S. Sabina, S. Domenico piantò il suo

famoso arancio. Pare che egli lo avesse portato dalla Spagna per la prima volta qui in Italia. Visibile ancor oggi da un piccolo foro situato di fronte alla nota porta lignea pare che l'arancio, dopo più di cinque secoli fiorisca e dia frutti, grazie ad un altro albero nato miracolosamente su di esso.

Appuntamento sabato, ore 9,30, davanti la chiesa di S. Sabina, in piazza Pietro dell'Iliria (muniti di binocolo).

AGENDA



- MOSTRE**
Marino Marini. Dipinti, disegni, sculture. Accademia di Francia, Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1/a. Ore 10-19 (ingresso lire 6.000). Altra esposizione di opere grafiche al Centro culturale francese, piazza Navona 62, ore 16.30-20.30, domenica 10-13.30 (ingresso lire 6.000). Entrambe le mostre sono aperte fino al 19 maggio.
Simon Vouet 1590-1649. Quaranta dipinti da collezioni europee e americane, venti disegni e due arazzi. Palacxpo, via Nazionale, Ore 10-21, martedì chiuso. Ingresso lire 12.000. Fino al 28 aprile.
La legatura romana barocca. Ottanta volumi dal tardo Rinascimento al pieno barocco del 1750. Palazzo dei Bracci, piazza San Pantaleo. Ore 9-13, martedì e giovedì anche 17-19.30, lunedì chiuso. Fino al 9 maggio.
Enrico Baj. «Il giardino delle delizie». Galleria Rondonani, piazza Rondonani 48, Orario 10-13 e 16-20, chiuso festivi e lunedì. Fino al 24 maggio.
Bozzetti e costumi. Lavori di De Chirico, Guttuso e Manzù. teatro dell'Opera, piazza Beniamino Gigli 1. Ore 9-17 tutti i giorni (ingresso gratuito). Fino al 13 maggio.
- FARMACIE**
Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salarno-Montemano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio). Farmacie notturne. Appio: via Appia Nuova, 213. Aurelio: via Cchi, 12; Lattanzi, via Gregorio VII, 154a. Esquilino: Galleria Testa Stazione termini (fino ore 24); via Cavour, 2. Eur: viale Europa, 76. Ludovico: piazza Barberini, 49. Monti: via Nazionale 288. Ostia Lido: via P. Rosa, 42. Parioli: via Bertoni, 5. Pietralata: via Tiburtina, 437. Rioni: via XX Settembre, 47; via Arculea, 73. Portuense: via Portuense, 425. Prenestino-Labicano: via L'Aquila, 37. Prati: via Cola di Rienzo, 213; piazza Risorgimento, 44. Primavalle: piazza Capecelatro, 7. Quadraro-Cinecittà-Don Bosco: via Tuscolana, 297, via Tuscolana, 1258.
- BIRRERIE**
Stranotte Pub, via U. Biancamano 80 (San Giovanni). Dalle 20 fino all'1.
Peroni, via Brescia 24/32 (piazza Fiume). Aperto a pranzo e la sera fino alle 24. Lunedì riposo.
L'orso elettrico, via Calderini 64. Aperto dalle 20 all'1.30. Lunedì riposo.
Vecchia Praga, via Tagliamento 77. Anche ristorante. Aperto dalle 19 alle 24. Mercoledì chiuso.
Four green fields, via Morin 38. Anche ristorante. (372.5091).
- MORDI & FUGGI**
Mc Donald's, piazza di Spagna, piazza della Repubblica e piazza Sonnino. Aperto dalle 11 alle 24. Lunedì riposo.
Benny Burger, viale Trastevere 8. No-stop 11.30-24. Lunedì riposo.
Italy & Italy, via Barberini 12. Aperto fino alle 2 di notte.
Willy's, corso Vittorio Emanuele 215. Aperto fino alle 3. Chiuso il mercoledì.
Big Burg, via Propaganda Fide 18. Aperto dalle 10.30 alle 24. Mercoledì riposo. Piazza Flaminio 22. Aperto dalle 11 alle 23, chiuso il lunedì. Corso Trieste 150. Aperto dalle 10.30 alle 24.30. Chiuso lunedì. Viale Giulio Cesare 120. Aperto dalle 11 alle 24.30. Chiuso martedì.
- NEL PARTITO**
FEDERAZIONE ROMANA
Sez. Serpentara, ore 19 riunione sulle iniziative per il tesseramento con (A. Ottavi).
Avviso. Lunedì 6 maggio, ore alle 17.30, in Federazione (Villa Fassinis), riunione del Comitato federale e della Commissione federale di garanzia. Odg: «Le nostre proposte per Roma capitale, varie».
Avviso. È disponibile in federazione il materiale di propaganda sulle vendite del patrimonio lacp.
Tesseramento avviso alle sezioni. Deve continuare l'impegno di tutte le sezioni in vista del prossimo riavvicinamento dell'andamento del tesseramento a Roma del 2 maggio 1991. Entro tale data è assolutamente necessario che vengano consegnati in Federazione tutti i cartellini delle tessere fatte. Per qualsiasi problema ci si può rivolgere in Federazione al compagno Agostino Ottavi.
Si è costituito un nuovo circolo internazionale del Commercio e del terziario avanzato. È stata eletta coordinatrice la compagna Larzia Ricci.
UNIONE REGIONALE PDS
Unione regionale. Alle ore 10.30 presso Villa Fassinis riunione Coordinamento regionale area comunista del Pds (Montino).
Federazione Castelli. In Federazione ore 17 attivo eletti nelle Usl e segretari di sezione (Cenni, Peroni); Zagoraro, ore 18.30 c/o aula consiliare riunione comitati direttivi e amministratori dei Comuni dell'Rm 28 (Sartori).
Federazione Civitavecchia. Si comunica a tutti i compagni dei gruppi consiliari, circoscrizionali della direzione, ai segretari di sezione della Federazione Pds di Civitavecchia che il giorno 3 maggio alle ore 18 presso la sezione E. Berlinguer ci sarà una riunione per la redazione degli statuti comunali. Si raccomanda vivamente la presenza.
Federazione Latina. Latina, in Federazione, ore 17.30 commissione federale di garanzia (Aldo D'Allesio).
Federazione Frosinone. In Federazione, ore 17, riunione con il Gruppo Usl Fr 4.
Federazione Rieti. Magliano, ore 18, in sezione assemblea con i lavoratori dell'ospedale (Renzi, Tripodi, Ferroni).
Federazione Viterbo. Capranica, ore 20, direttivo (Capaldi); Viterbo, presso Unione comunale, ore 17.30, riunione del Coordinamento femminile sugli statuti; Marta, ore 20.30, Cd. Castel S. Elia, ore 19, Cd (Spocetti).
- PICCOLA CRONACA**
«Roma, la città futura». Iniziative dell'Associazione sul territorio confederata alla «Sinistra giovanile» oggi: Circolo Salario (piazza Verbanò 8), dalle 18 alle 20 centro di informazione sull'obiezione di coscienza; Circolo John Lennon (via Stilonco 178), ore 18 attivo del circolo. Domani: associazione «No more emarginatori», dalle 15 alle 20 servizio di volontariato presso la comunità di Capo D'Arco (via Lungro 3).
Rifondazione comunista. Attivo generale di iscritti e simpatizzanti oggi, ore 17.30, presso la sala cinema dell'VIII Circo-coscienza, via D. Gambellotti 11. Interverrà Genaro Lopez.
Iniziativa non violenta. Il gruppo di Aprilia, la Rete non violenta di informazione Castelli litorale e la Lega obetton di coscienza promuovono una carovana con tenda (materiale informativo da distribuire in diverse città della provincia). Nell'ambito di tale iniziativa domenica, ore 17, si svolgerà un incontro presso la Chiesa Battista di via delle Spighe n.6 (Centocelle). Partecipa Fulvio Uccella.
Sos rondini. Per l'ondata di freddo e di maltempo le rondini siano morendo. Come consigliano gli etologi, chiunque trovasse un nido e pregato di coprirlo ai bordi con del cartone e di lasciarlo accanto un bicchierino con acqua e zucchero. È una buona azione nei confronti dell'ambiente ed un augurio perché finalmente arrivi la primavera.

TEATRO

Franco Ricordi propone al Ghione l'Anfrione di Kleist

26

VENERDI

ROCKPOP

All'Evolution arriva l'onda acida e selvaggia degli Hypnotics

27

SABATO

ARTE

Francesco Turi ripresenta il bivio che altri ebbero dinanzi agli occhi vent'anni fa

29

LUNEDI

CINEMA

Al Mignon «Boom Boom» film d'esordio della regista Rosa Vergés

30

MARTEDI

CLASSICA

Da trovarobe a interprete di Haendel: Jochen Kowalski all'Olimpico

2

GIOVEDI

ROMA IN

ANTEPRIMA

dal 26 aprile al 2 maggio



Da Khaled ai Litfiba da Armatrading ai Gang i sindacati confederali celebrano la giornata dei lavoratori con un megaconcerto. Appuntamento mercoledì in piazza San Giovanni

Musiche del mondo per il Primo Maggio

PASSAPAROLA

1° Maggio a Gabi, 2 km. sulla via Prenestina Nuova, là dove una volta era situata l'antica città. Festa dei lavoratori in una zona immersa nel verde con visita guidata ai monumenti (ore 12 e 16) e mostra fotografica con materiale proveniente dall'Istituto archeologico germanico. Un altro 1° maggio sul sentiero/natura dei Monti Prenestini e picnic davanti alla grotta dell'Arco a Bellegra (la visita in grotta è facoltativa e comunque servono stivali di gomma e torcia, è lunga più di 4 km). Informazioni al tel. 42 68 95.

Voglia di radio. Lunedì, con frequenza settimanale (ore 18-18.15) l'emittente che opera sulla frequenza 87.900 ospiterà uno spazio dedicato al Movimento federativo democratico-Tribunae per i diritti del malato.

Garbatella. Il Centro culturale di via Caffaro n. 10 presenta questa sera, ore 21, «Simbolisti e poeti maledetti», con poesie di Baudelaire, Rimbaud e Verlaine (a cura di Paolo Perugini).

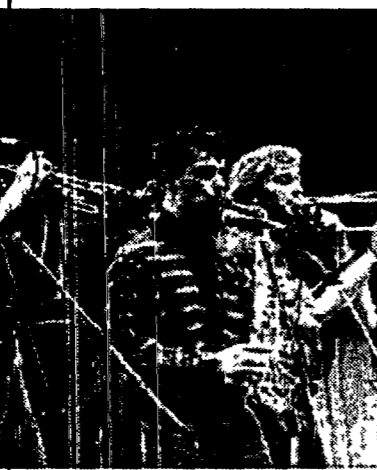
Monterosi. Paese del viterbese raggiungibile da Roma (30 minuti circa) percorrendo la via Cassia Veientana (Cassia bis) fino al bivio. Luogo dove sabato (apertura ore 11.30) e domenica si terranno due mostre (presso il complesso scolastico) la prima con materiali del «Gruppo fotografico», la seconda del «Gruppo micologico» che espone esemplari di varie specie fungine che possono essere raccolte nel periodo primaverile.

Festa dell'olio a Boville Ernica, a pochi chilometri da Frosinone. Si svolgerà domani e domenica per le cure della Coop. «Frantono progresso sociale». Nel centro storico del paese saranno in funzione stand dove sarà possibile degustare olio d'oliva, formaggi freschi della Ciociaria, vino, miele e tanti altri prodotti genuini. Sabato (ore 17) nella Sala comunale si discuterà di «Problemi e prospettive dell'olivicultura in Ciociaria». Domenica si possono visitare gli impianti della coop e nel pomeriggio assistere al «Canti delle raccoglitori di olive». Informazioni ai telefoni 0775/35 69 02 e 06/40 65 910.

«Viaggi e vacanze». Il pubblico affolla le sale da gioco del Casinò di Graz, allestito al Palazzo dei Congressi nell'ambito della mostra «Viaggi e Vacanze» (aperta fino a domenica, ore 10-21).

«Roma in poesia e in musica»: siamo alla settima edizione della rassegna che si svolgerà domani e domenica al Teatro Centrale. Sul palcoscenico poeti romaneschi e non accomunati dall'amore per la città. Alvaro Amici ricorderà i 30 anni della sua carriera.

Joan Armatrading e in basso il gruppo «Ladri di Biciclette»



Primo Maggio, festa dei lavoratori, festa di musica. Anche quest'anno piazza San Giovanni si riempirà di suoni, ritmi, voci, persone, per la celebrazione collettiva di una giornata una ricorrenza, con antiche radici nella storia. Dalle 17 del pomeriggio fino alla mezzanotte, oltre venti musicisti italiani e stranieri si alterneranno sul grande palco innalzato dai sindacati confederali, di fronte ad un pubblico che si calcola attorno alle duecentomila persone. Cgil, Cisl e Uil replicano così l'esperienza dello scorso anno, basata in parte sulla ricerca di un contatto con il mondo giovanile, e in parte sulla consapevolezza che oggi la musica funziona da collante sociale assai meglio di quanto non possano fare gli strumenti tradizionali della politica.

ALBA SOLARO
tarono come se si trovasse all'ennesima passerella promozionale televisiva. E la tv c'è anche quest'anno (le tre reti Rai trasmetteranno il concerto dalle 17 alle 20 circa, con i commenti e le interviste curati da Vincenzo Mollica), mentre la scaletta degli ospiti testimonia una volontà di dare spazio alla qualità più che ai nomi di grande richiamo, con particolare attenzione al rock e alle suggestioni etniche, linguaggi «politici» della musica d'oggi assai più di quanto non lo possano essere i grandi cantautori interpreti dell'impegno canoro negli anni Settanta (e completamente assenti dall'appuntamento di piazza San Giovanni).

Eugenio Finardi con la sua «musica nobile», tornato di recente sulle scene dopo lunga assenza, e ancora Pino Daniele (che però partecipa con un intervento registrato). C'è poi una «sezione giovani» che ospita il combat-rock, radici e rivolta, del Gang (che non sono proprio degli esordienti, visto che frequentano le scene da quasi sette anni), i milanesi Timoria, i demenziali, golardici Elio e le Storie Tese, Vinicio Caposella, Ligabue, Biagio Antonacci, Genio e Pierrot. Fra gli stranieri presenti spiccano i nomi dell'algemno «re del rap» Cheb Khaled, e del griot, cantante e suonatore di kora Mory Kanté, due grandi interpreti della musica africana moderna. C'è anche Joan Armatrading, bravissima musicista e compositrice rock inglese di origine caraibica a cui stile Tracy Chapman deve praticamente tutto, il duo new age Tuck and Patty, e Roachford. Durante la serata sarà proposta su grandi schermi la partita Italia-Ungheria, poi la musica riprenderà, senza interruzioni, fino a mezzanotte.

Alphax (Via del Commercio 36) Stasera concerto della «Woody Shaw Memorial Band», guidata dal sassofonista americano George Garzone. Questa formazione, nata alla fine del 1989, svolge il suo lavoro, grazie all'enorme eredità musicale e compositiva del trombettista Woody Shaw, prematuramente scomparso due anni fa. Un compito assai impegnativo, ma altrettanto meritevole di grande attenzione. Attenzione guadagnata dalla sincera passione con la quale viene riletto e proposto al pubblico il messaggio di Shaw, straordinario e forse troppo poco conosciuto jazzista. Tra le altre cose questa Band sta ora lavorando alla realizzazione di un disco nel quale figurano interventi solistici da parte di eccellenti musicisti come Donald Harrison e Gary Bartz.

JAZZFOLK
LUCA GIGLI
Al «Classico» Jim Beard il più versatile tastierista



ARTE
HENRICO GALLIAN
Ritorna Dali celebre illustratore surrealista



Music Inn (Largo dei Fiorentini 3) Stasera concerto del sestetto della vocalist Fabrizia Barresi con Stefano Micarelli (chitarra), Fabrizio Pieroni (piano), Andrea Avena (basso) e Alessandro Fabbri (batteria). Domani appuntamento da non perdere con «Antonio Apuzzo Electric Dream». Con il leader, sassofonista di buona vaglia suonano Fausto Acquafredda e Antonio Onorato (chitarra), Stefano Cesare (basso elettrico) e Roberto Altamura (batteria). «Electric Dream» si è formato nel 1989 e l'ingresso recente di Onorato e Cesare ha accresciuto il potenziale espressivo. «Il gruppo», scrive il critico Luigi Onori, «dimostra come si possono utilizzare e fondere le lezioni del jazz elettrico e del free allontanandosi sia dalla fusion che dal free-funk. Giovedì Jam session condotta dal trio di Andrea Beneventano.

L'occhio del jazzista osserva incuriosito il mondo musicale che lo circonda. Così almeno sembra. Avviene quindi sempre più frequentemente che il musicista scenda la strada della «libertà espressiva», che poi nella maggior parte dei casi non è altro che una accentratrice predisposizione a passare da un contesto ad un altro con molta disinvoltura. Tecnicamente parlando l'aggettivo più appropriato è «versatile». E versatile è senza dubbio il giovane Jim Beard, oggi riconosciuto come uno dei più interessanti tastieristi della scena jazz internazionale. La sua solida e profonda preparazione musicale gli ha consentito in questi anni di collaborare con alcuni colleghi di prima grandezza come Wayne Shorter, John McLaughlin, Michael e Randy Brecker, John Scofield, Bob Berg e Mike Stern. Testimonianza, questa, di grande capacità comunicativa e tecnica, che si esprime anche nel ruolo di compositore, arrangiatore e produttore. Jim Beard si presenta in concerto lunedì (ore 22) al Classico, in compagnia della sua Band, che

vede la presenza di eccellenti partners come Ralph Bowen (sax), Jon Herington (chitarra), Anthony Jackson (basso elettrico), Dennis Chambers (batteria) e Minu Cielu (percussioni). Quest'ultimo è più lo ricorderanno per aver partecipato ad incisioni discografiche con celebri artisti da Miles Davis e Dizzy Gillespie, da Gil Evans a Herbie Hancock e, in area rock, con Carlos Santana, Peter Dinklage, Bruce Springsteen e Sting.

Il mondo fantastico di Salvador Dalí non ha nulla di fantastico. Lo stesso, epigono di atmosfere culturali europee che si concretizzavano nella Parigi primi Novecento, non voleva fantasticare ma solo illustrare. Da illustratore di sogni di scrittori e poeti per ritmi romantici o poetici ha messo per esempio sulla carta cogliendone i sovrappiù, l'improvvisazione, illusioni inappagabili, «Moses» e il monoteismo, «Don Quichotte de la Manche», «Decamerone», «L'arte di amare». Ora con il titolo «Il mondo fantastico di Salvador Dalí» ritornano a Roma, organizzata dalla Stratton Foundation di Ginevra la collezione di sculture e di capolavori della letteratura mondiale illustrati dal maestro catalano ed esposti nelle Sale del Bramante (chiesa di Santa Maria del Popolo) fino al 30 settembre con orario tutti i giorni 10-20 e giovedì, venerdì e sabato fino alle 22. Tornano a Roma anche quel complesso di sculture, una decina di opere originali in massima parte in bronzo, che vanno dal 1930 in poi e che riassumono alcuni temi più celebri del surrealismo daliniano: gli elefanti spaziali, gli orologi molli, le Veneri a casselli ed altri onirici bagliori di quelle intuizioni poetiche di alta e che l'onnivora cupidigia emulativa del catalano maestro tridimensionale. Ci si potrà tuffare così nel metodo «paranoico-critico» che Dalí intese come unico ordine razionale preposto alla rappresentazione di tutte le anomalie psichiche ed anche patologiche che affliggono i sogni e le attività oniriche di tutti. Da vedere ad occhi sochchusi.

Café Concerto (Via Monte Testaccio 36) Stasera e domani concerto del chitarrista Bambi Fossati. Domenica sonorità brasiliane con Gil Badaró. Martedì musica funk e rock assieme agli «Enahena». Mercoledì performance della vocalist Giorgia Todrani.



to, sax e clarino) e Harish Powar (chitarra).
Classico (Via Libetta 7) Domani prima uscita romana di «Vermi la pelle nera», gruppo che propone un repertorio di grandi classici del rhythm & blues. Mercoledì concerto dei «Fujala» con Joy Garrison (voce), Fabrizio Ajello (percussioni), Claudio Colasazza (piano), Pippo Marino (basso), Rocco Zilarelli (chitarra) e Massimo D'Agostino (batteria).
Saint Louis (Via del Cardello 13a) Stasera e domani hard pop con il quintetto del sassofonista Enzo Scoppa, con Cacci Santucci (tromba), Stefano Sabatini (piano), Francesco Puglisi (basso) e Giampaolo Ascolese (batteria).

Francesco Turi. Café Notegen, via del Babuino 159 Orano 9.30-21.30, domenica chiuso. Da lunedì (inaugurazione ore 18.30) fino all'8 maggio. Il pennello scava dove i residui di antiche memorie furoregliano gli ardori e l'impegno. Francesco Turi «morandianamente» ripresenta il bivio che altri ebbero dinanzi agli occhi vent'anni fa: partecipazione, teatro, colore e segno per ridisegnare la mappa dell'arte. Dopo un lungo e fragoroso silenzio l'antico pittore rivuole l'urlo che la stona gli aveva destinato.

Il teatro luogo di aggregazione. Gallena Aum via del Vantaggio 12 Orano 17.30-20, chiuso festivi. Da lunedì (inaugurazione ore 18.30) e fino al 18 maggio. Il teatro come luogo di aggregazione e organismo di virtuale qualificazione del territorio metropolitano, è l'argomento sviluppato nella mostra dal sette progetti realizzati da altrettanti gruppi di studenti del Dipartimento di architettura dell'Istituto europeo di design di Roma.

Beatrice Cignatti. Galleria «Quadrato di idee» via Panisperna, 261 Orano dal martedì al venerdì 7.30-20. Fino al 10 maggio. Pittura e disegno anosi e indefinibile con prepotenti richiami alla vorticosa e immaginifica natura sliente. Definisce l'indefinito scampore della mita e del colore sulla carta. A misura variabile, carta e tela ubbidiscono.

Altroquando (Via degli Anguillara 4 - Calata Vecchia) Stasera e domani per la rassegna «Dialoghi necessari» concerto del trio di Paola Boncompagni (voce), Eugenio Colombo (flauto e sax) e Luca Spagnoli (elettronica e tastiere) in «Universi paralleli», ovvero «l'influenza di certe tecniche elettroacustiche sulla struttura strumentale, l'integrazione del rumore e dei suoni complessi, realizzati con strumenti tradizionali». Domenica musica New Age con i «Dream Shop» Giovanni Di Cosimo (tromba) e Federico Latenza (elettronica e tastiere). Martedì e mercoledì tornano i «Dialoghi necessari» con una performance del duo Eric Daniel (flau-

Folkstudio (Via Frangipane 42) Nel nuovo spazio in fase di completa ripresa della programmazione torna Mike Cooper, grande musicista inglese. Con la sua inseparabile chitarra National del 1925 proporrà martedì, alle ore 21.30, il suo ricco repertorio di Mississippi Delta blues. Giovedì un'altro atteso ritorno quello della «Stanza della musica», ovvero Stefano Palladini Zaza Gargano (voce e chitarra) e Piero Schiavoni (flauto). I tre sono maestri nel musicare celebri testi poetici, da Petrarca a Poliziano, da Pascoli a Saba Belli e tanti altri. Il risultato è di grande bellezza.

Helix Walbi. Galleria «Artivivis» via Sistina, 121 Orario 16-20 chiuso sabato e festivi. Da lunedì (inaugurazione ore 18.30) e fino al 29 maggio. «Progettando, 1950-1990», questo è il titolo introduttivo alla mostra che rintraccia quaranta anni di continuativa attività di Walbi nei campi specifici della creatività finalizzata del design industriale e della grafica. Ma non solo.

Sylvano Bussotti. Associazione culturale «Il Polittico» via di Monserrato, 28 Orano 11-13, 16-20 chiuso festivi. Da giovedì (inaugurazione ore 18.30) e fino al 1 giugno. Per la cura di Arnaldo Romani Brizzi e con un testo in catalogo di Lorenza Trucchi «Nudi, ritratti e disegni» del maestro Bussotti saranno visibili in uno spazio espositivo Opere su carta, in prevalenza disegni e alcune tecniche miste e un olio su tela che coprono un periodo creativo che va dal 1953 al 1991. Da vedere per molteplici ragioni,

Luigi Francesco Perrini. Galleria «Il Saggiatore» via Margutta, 83/b Orano 10.30-13, 16.30/19.30. Fino all'8 maggio. Mostra di quadri distillati alchemicamente, come scrive nella presentazione Roberto Romano. Mostra che vede anche la partecipazione del pittore e musicista Nicola De Fazio.

TELEROMA 56

Ore 12.15 Film «La pattuglia del sette»...

GBR

Ore 12.45 Proibito ballare, 13.45 Telemil «Fantasilandia»...

TELELAZIO

Ore 11.20 Rubrica di cinema, 13.20 News pomeriggio...

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati...

VIDEOUNO

Ore 13.30 Telenovela «Plume e paillettes»...

TELETEVERE

Ore 9.15 Film «La grande conquista»...

TRE

Ore 10.30 Cartone animato; 14.00 Film «Ultima neve di primavera»...

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL L. 8.000 Nella tana del serpente di Amy Heckerling...

ADRIANO L. 10.000 Senti chi parla 2 di Amy Heckerling...

ALCIONE L. 6.000 Chiuso per restauro...

AMBITON L. 10.000 Green Card-Matrimonio di convenienza...

AMBITON II L. 10.000 Chiuso per lavori...

ARCOBALENO L. 4.500 Riposo...

ARCOBALENO L. 4.500 Riposo...

ARCOBALENO L. 4.500 Riposo...

CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO L. 4.500 Riposo...

ARCOBALENO L. 4.500 Riposo...

ARCOBALENO L. 4.500 Riposo...

ARCOBALENO L. 4.500 Riposo...

ARCOBALENO L. 4.500 Riposo...

ARCOBALENO L. 4.500 Riposo...

ARCOBALENO L. 4.500 Riposo...

ARCOBALENO L. 4.500 Riposo...

SCELTI PER VOI



Una scena del film «Edward mani di forbice» diretto da Tim Burton

EDWARD MANI DI FORBICE. Del regista di «Batman» una fiaba horror...

AY CARNELA. Da un testo teatrale di José Sancha Sainza...

PROSA. ABACCO Lungotevere Mellini 33/A...

VISIONI SUCCESSIVE. AMBASCIATORI SEXY L. 6.000...

FUORI ROMA. ALBANO L. 6.000 La setta...

FRASCATI POLTEAMA L. 6.000...

OSTIA KRISTALL L. 9.000...

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81 - Tel. 698711)...

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottopinta, 2)...

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottopinta, 2)...

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottopinta, 2)...

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottopinta, 2)...

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottopinta, 2)...

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottopinta, 2)...

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottopinta, 2)...

DANZA

DEL COCCI (Via Gaivani, 69 - Tel. 573502)...

DEL COCCI (Via Gaivani, 69 - Tel. 573502)...

DEL COCCI (Via Gaivani, 69 - Tel. 573502)...

DEL COCCI (Via Gaivani, 69 - Tel. 573502)...

DEL COCCI (Via Gaivani, 69 - Tel. 573502)...

DEL COCCI (Via Gaivani, 69 - Tel. 573502)...

DEL COCCI (Via Gaivani, 69 - Tel. 573502)...

DEL COCCI (Via Gaivani, 69 - Tel. 573502)...

BALLA COLIUPI

Torna il western grazie a Kevin Costner. Il simpatico attore di «Fandango»...

MISERY NON DEVE MORIRE. Rob Reiner («Harry & Sally»)...

ORATORIO DEL GONFALONE (Via della Scimmia, 1/b)...

ORATORIO DEL GONFALONE (Via della Scimmia, 1/b)...

ORATORIO DEL GONFALONE (Via della Scimmia, 1/b)...

ORATORIO DEL GONFALONE (Via della Scimmia, 1/b)...

ORATORIO DEL GONFALONE (Via della Scimmia, 1/b)...

ORATORIO DEL GONFALONE (Via della Scimmia, 1/b)...

Nazionale Un ritorno all'antico

Il Ct fa marcia indietro, passa sopra le polemiche e promette cambiamenti

Spirito dall'emergenza Vicini si riaffida alla coppia d'oriana Viali-Mancini ai quali ha promesso il posto dopo mesi di quarantena. E con l'Ungheria il primo maggio si ritorna ai vecchi tempi. Baggio e Schillaci in panchina

Operazione nostalgia

Da stamattina la Nazionale di Vicini sarà in ritiro a Paestum (Salerno) in vista della partita con l'Ungheria dell'1 maggio, valida per la qualificazione agli Europei '92. I diciotto nomi dei convocati in azzurro fanno capire che si è fatta marcia indietro dopo i propositi rivoluzionari post-Mondiale: oltre a Viali e Mancini, si rivedono Donadoni e Giannini. Per Baggio e Schillaci si profila la panchina.

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. Dietrofront. Stogliando la sua (modesta) marcia il signor Azeglio ha deciso di tornare all'antico: rievoca ai volti Donadoni, rievoca ai volti Giannini, rievoca... beh, il fatto che l'elenco contemplasse anche Viali e Mancini era una sorpresa fino a un certo punto, considerato dove gli ex gemelli ripuliti stanno portando la Sampdoria. La mezza sorpresa si giustificava allora così: Viali giacchia in azzurro dal 3 luglio '90 (Italia-Argentina), Mancini dal 3 novembre (Urss-Italia) ma ancora all'epoca dell'ultimo test amichevole, in cui non fu convocato (13 febbraio a Terni, Italia-Belgio 0-0) il suo rapporto col Ct pareva talmente deteriorato da ipotizzare per lui una «chiusura» definitiva con la Nazionale. Pochi mesi bastano evidentemente ad aggiustare tutto, specie quando la situazione precipita e quella dell'emergenza.

Quest'emergenza azzurra è scattata adesso: la vittoria dell'Urss a Budapest ha complicato ancor più la missione di un Ct che da un lato vede sfumare le possibilità di raggiungere la fase finale degli Europei, dall'altro vede la sua panchina seriamente minacciata dalla candidatura Sacchi.

In questo clima, diciamo così, d'allarme, Vicini ha preferito abbandonare la gran voglia

di rinnovamento per scegliere strade collaudate (ricco in versione quasi integrale la sua Under dell'86) ben sapendo che che attende la Nazionale. «Da qui alle fine, dobbiamo vincere tutte le partite, anche quella coi sovietici a Mosca (12 ottobre). Intanto, pensiamo però a battere l'Ungheria». Il commissario tecnico ha giustificato così le sue scelte e questa squadra dei «grandi ritorni». «Ho preferito affidarmi a chi mi dà più garanzie. I giovani che abbiamo sotto l'occhio sono discontini: li abbiamo provati, li riproveremo più avanti, nella tournée di giugno in Svezia. Parlo di Casiraghi, Fuser e Lentini». Assenti giustificati: Tacconi (influenzato) e De Agostini (in mediocri condizioni). Gli unici giocatori sono risultati (oltre a Serena, che in azzurro ha probabilmente chiuso) Marocchi e Bert, quest'ultimo già scartato per l'amichevole col Belgio.



Vicini a Viali, un abbraccio per niente simbolico. L'attaccante della Sampdoria ritorna in Nazionale dopo nove mesi e il Ct si affida a lui e a Mancini per superare l'Ungheria

o l'altra. Dopo lungo tempo, toccherà a Viali e Mancini che in questo momento stanno giocando meglio. Viali, d'altra parte, perse il posto soltanto per un Mondiale sfortunato, il mio rapporto con lui è sempre stato buono, e ora che vedo pieno di entusiasmo non lo lascio certo fuori». Mancini giocherà da attaccante: la città continua a considerarlo tale e non «registra» come pretenderebbe l'interessato. Ma Vicini ha fatto capire altro in vi-

sta della partita: per esempio che Donadoni vincerà la concorrenza di Lombardo per la maglia numero 7 e che Giannini... «L'ho visto bene negli ultimi tempi, sta recuperando: è la partita con l'Ungheria si adatta alle sue caratteristiche». L'unico dubbio resta dunque quello fra Eranio e Crippa. Per Baggio invece proprio niente da fare.

Il Ct ha voluto fare anche un paio di precisazioni: «Non credo che la sfida-scudetto Inter-Samp del 5 maggio distra-

rà i giocatori. Qui rischiano di uscire per un anno e mezzo dalle gare azzurre che valgono e poi c'è anche un aspetto economico: incasseranno il premio (100 milioni a testa) solo in caso di qualificazione». E poi: «Vecchia la mia squadra! Non mi pare: a parte Zenga, Baresi e Vierchowod, il più anziano ha soltanto 28 anni. Intanto Vierchowod è mezzo infortunato e rischia di tornare a casa fin da oggi: al suo posto è già pronto Mannini.

Rivoluzionario pentito Così Azeglio mischia le sue ultime carte

ROMA. Il 13 febbraio scorso Vicini lanciò una Nazionale sbarazzina: oltre a Eranio e Lombardo, inserì Casiraghi e Lentini e si rammaricò per aver lasciato in panchina Mellì. Sbarazzina soltanto in teoria, quella squadra azzurra avrebbe poco onorevolmente pagato a Terni con il Belgio: e davanti a quell'insopportabile ligna, le parole pronunciate dal Ct prima della partita («A Salerno la squadra sarà una sintesi fra questa e quella del Mondiale») sembrarono rarefarsi nella gelida serata. Fin da allora, Vicini ci ripenso: settantuno giorni dopo, la marcia indietro è cosa fatta. Finila la rivoluzione, ecco di nuovo Viali, Giannini, Donadoni: sembra di essere tornati addirittura a casa fin da oggi, come un colpo di spugna avesse cancellato anche il Mondiale e

con esso le imprese di Baggio e Schillaci. C'è quasi da credere che, se quel colpo di spugna avesse potuto cancellare anche la qualifica per doping, il Ct sarebbe stato tentato di schierare pure Carnevale. Dopo aver ricordato tante volte che l'Italia non perde (rigori con l'Argentina a parte) da una vita, cioè dal 14 ottobre '89 col Brasile (anno 17 partite), il Ct ora guarda con occhio mesto ai risultati del dopomondiale: quattro pareggi (Olanda, Ungheria, Urss, Belgio) e una sola vittoria con Cipro. Parte da qui l'operazione-nostalgia: riappare sullo sfondo il telaio dell'Under edizione '86, l'Azeglio gioca le ultime carte coi ragazzini diventati adulti. L'1 maggio, la Nazionale avrà bisogno di gol: Vicini, invece, soprattutto di auguri.

□ F.Z.

I 18 nomi azzurri

Questo l'elenco degli azzurri convocati per la partita contro l'Ungheria valida per la qualificazione europea che si giocherà mercoledì 1 maggio allo stadio Arechi di Salerno.

Portieri: Gianluca Pagliuca (Samp) e Walter Zenga (Inter).

Difensori: Franco Baresi (Milan), Giuseppe Bergomi (Inter), Ciro Ferrara (Napoli), Riccardo Ferri (Inter), Paolo Maldini (Milan), Pietro Vierchowod (Sampdoria).

Centrocampisti: Massimo Crippa (Napoli), Fernando De Napoli (Napoli), Stefano Eranio (Genoa), Giuseppe Giannini (Roma).

Attaccanti: Roberto Baggio (Juventus), Roberto Donadoni (Milan), Attilio Lombardo, Roberto Mancini e Gianluca Viali (Samp), Salvatore Schillaci (Juventus).

L'Olympique in finale A Marsiglia guerriglia urbana



Trentun feriti, la maggior parte dei quali tra le forze dell'ordine, costituiscono il bilancio degli scontri scoppiati durante i festeggiamenti dei tifosi dell'Olympique Marsiglia (nella foto il presidente Bernard Tapie) dopo la qualificazione per la finale di Coppa campioni. Al termine della partita vinta per 2-1 sullo Spartak Mosca, sono stati fermate una trentina di persone sorprese dalla polizia mentre danneggiavano vetrine di negozi, saccheggiavano il contenuto.

Tifo violento in amichevole Sospesa Spezia-Genoa

Anche il calcio in amichevole è stato vittima dei teppismi da stadio. È successo ieri a la Spezia dove la partita tra la squadra locale e il Genoa di Osvaldo Bagnoli è stata sospesa a causa di violenti scontri tra i tifosi e il fil-tifo. L'arbitro Bertocci ha deciso lo stop quando mancavano 20 minuti alla fine e il punteggio era inchiodato sull'1-1 (14' Bortolazzi e 29' Giampaolo). Prima della partita le due tifoserie avevano scandito cori demenziali, ma nulla faceva pensare alla rissa successiva.

Havelange «Nessuna regola nuova nel calcio Era tutto un artificio»

«Non ho mai pensato di cambiare le regole del calcio. Alla vigilia degli ultimi mondiali ho parlato di possibili modifiche, tra cui la partita divisa in quattro tempi e l'allargamento delle porte, per distogliere l'attenzione della stampa dal problema degli stadi non ancora pronti». Lo ha rivelato ieri il presidente della Federazione internazionale, il brasiliano Havelange che ha poi aggiunto: «Era tutto un artificio, il cambio delle regole è praticamente impossibile».

Ferrari di F1 multata per... divieto di sosta

Una Ferrari di formula 1 è stata multata per divieto di sosta. È successo ad Agrigento, nel corso della prima tappa del trofeo «Sicilia in Ferrari», un raduno al quale partecipano 50 vetture di Maranello. La Ferrari, esposta nella centrale Piazza Cavour, è stata meta di un pellegrinaggio di appassionati quando, verso le 13, due vigili hanno multato il proprietario della vettura per divieto di sosta fra i fischi dei presenti. La Ferrari è la stessa usata da Mansell nel campionato del mondo di F1 della scorsa stagione.

Piazza di Siena Cavalieri belgi a passo di carica

Grande pubblico ieri a Piazza di Siena per la seconda giornata del Concorso Internazionale di equitazione. La giornata è stata dominata dalla squadra belga che si è aggiudicata il premio Stet (vinto da Philippe Lejune) e azzurri sono riusciti a migliorare le prestazioni della prima giornata di gara. Roberto Arioli ha «mancato» per una frazione di secondo il primo posto nel Premio Messaggero. Oggi via al Gran Premio delle Nazioni con gli italiani in prima fila.

La nazionale cantanti a Genova Incasso record in beneficenza

Quarantamila spettatori che hanno riempito in ogni ordine di posti lo stadio Luigi Ferraris di Genova. Il pubblico delle grandi occasioni per assistere alla partita amichevole fra la nazionale cantanti e una formazione di radiotelefonisti della Rai. Quest'ultima si è potuta valere dell'apporto degli ex calciatori Agropoli e De Sisti. L'incasso si è concluso 3-2 a favore dei cantanti con Eros Ramazzotti grande protagonista. L'incasso (337 milioni) è stato devoluto al fondo tumori e leucemie e al telefono azzurro.

ENRICO CONTI

Maifredi al capolinea. Falliti tutti i traguardi, il tecnico s'aggrappa alle parole: «Alla Juve non c'è programmazione»

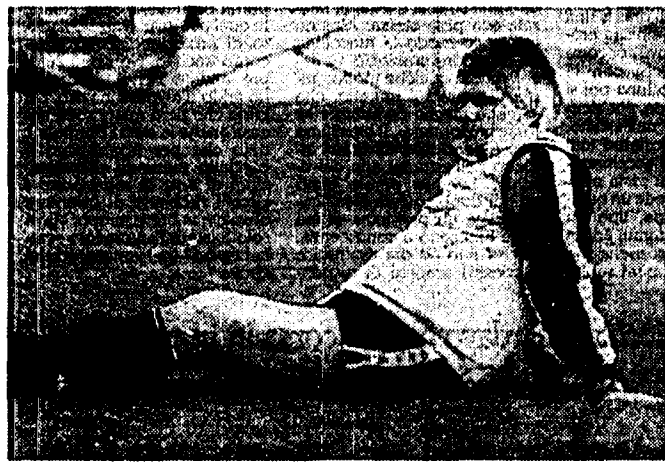
Parla già da ex: «La mia coscienza è pulita»

Lasciamoci così senza rancore. Dopo la vittoria, bella ma inutile contro il Barcellona, Luigi Maifredi detta il testamento di questa avventura juventina, sempre più vicina alla fine. Da piazza Crimea non tira aria di riavvicinamento. Situazione infortunata: Tacconi febbricitante, De Agostini e Casiraghi hanno dovuto dire no alla nazionale. Meno grave del previsto la distorsione alla spalla dell'attaccante.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO CAPRIO

TORINO. Giù il sipario. La commedia è finita, senza fischi e qualche applauso. Il copione e il suo finale erano ampiamente scontati. Maifredi ha sperato nel colpo di scena, vista la trama convulsa e le difficoltà del Barcellona. Ma sono state alla fine aspettative deluse. Il giorno dopo, in una Tori-

no impigrita dal clima festivo, sfiorata da un limido sole, Gigi Maifredi ha consegnato simbolicamente il suo testamento ai posteri. Sentiva sempre più la panchina sfuggirgli da sotto, anche se continua a non rassegnarsi. Con il rammarico dentro, soprattutto dopo la brillante prestazione di mercoledì



Gigi Maifredi si rilassa sul prato dopo tanto stress. Per il tecnico l'addio alla panchina bianconera è ormai scontato

notte. Ha avuto la prova che si aspettava dai suoi giocatori, ha capito che il futuro sarà senz'altro più roseo. Ma sa che a raccogliermi i frutti non sarà lui. A meno che non vengano stravolte decisioni prese dall'alto, molto più qualificanti di quelle che potrebbero prendere gli stessi Chiusano e Montezemolo. E la prova la si ricava dalla totale assenza di segnali da parte della società. Ma lui non s'arrende e si aggrappa all'ultimo filo di speranza, rafforzato dalla gagliarda prestazione offerta dalla squadra contro il Barcellona. Commette un solo errore nella sua appassionata e in parte giusta difesa: si dimentica dei suoi errori, e non sono pochi, commessi per presunzione e mancanza di chiarezza nei giochi di equilibrio

all'interno dello spogliatoio, che poi si sono rivelati dei terribili boomering. Una volta dimenticata? Ecco la sua arringa difensiva. «Un allenatore deve sempre sentirsi in corsa, sino alla fine, senza mai considerarsi tagliato fuori. Io spero fortemente di restare e portare avanti un programma che sarà sicuramente vincente. Se così non fosse sarebbe stato gettato al vento un anno di proficuo lavoro. Tutti, non soltanto io, hanno capito che cosa va e che cosa non va in questa squadra. Due o tre ritocchi e diventerà imbattibile». Lo dice con convinzione. «Può essere il trampolino di lancio che finora mancava. Aspetto con ansia le ultime quattro partite di cam-

peonato per avere la conferma. Siamo fuori da tutto, non possiamo perdere anche l'Europa». Maifredi ha voglia di parlare, gli piacerebbe anche sfogarsi, ma facendo appello al buon senso evita di mettere una legna al fuoco in un edificio dove gli incendi sono ricorrenti. Non parla da ex, ma avverte malinconicamente di esserlo. Parla anche con l'orgoglio di chi non si sente affatto la sola causa dei mali bianconeri. «Se mi dovessero mandare via, devo purtroppo ammettere che alla Juve si bada esclusivamente al raccolto, non alla semina, come sarebbe stato più logico, dopo aver sfilato un programma di rinnovamento, che lo ho seguito alla lettera e che ha sradicato vecchie strategie. Se i

loro proponenti erano quelli di vincere a tutti i costi sarebbe stato sufficiente Zoff e due rinforzi da inserire nel vecchio telaio. Io mi sento a posto con la coscienza - aggiunge - anche quando ho fatto degli esperimenti considerati assurdi. Dovevo farli, rientrava nei miei compiti. Ma non sono stato fortunato. Comunque sono pronto ad accomodarmi se non piaccio più». Parole intrise di delusione. Soltanto oggi ha capito che la ferrea legge di una «grande del calcio si basa su un solo articolo: vincere a tutti i costi. Sono le logiche aziendali, applicate anche ad una Juventus, sempre più integrata nel sistema produttivo del gruppo Fiat. E adesso non gli resta che togliere il disturbo.

C'è anche l'Est nel mercato europeo delle Coppe



Rizzitelli e Voeller, la loro firma nella qualificazione della Roma

Trapattoni contro Bianchi la forza della tradizione

All'ultimo appuntamento mancheranno proprio le italiane più accreditate: i nostri campioni si chiamano Milan, Samp e Juventus. Potevano starci e invece hanno ciccato. Certo, ripetere l'en-plein della scorsa stagione sarebbe stato un'impresa, ma almeno recitare l'ultimo atto in Europa era nelle loro possibilità. Consolidamento dunque con Inter e Roma, che si contenderanno la Coppa Uefa; i nerazzurri tornano in finale dopo diciannove anni, i giallorossi dopo sette. Entrambe lasciarono il campo sconfitte: l'Inter battuta dal mitico Ajax di Crujff, la Roma dal Liverpool. In Coppa Campioni, una finale inedita, eppure affascinante: la Stella Rossa di Belgrado contro l'Olympique Marsiglia. Un match interessante, appetitoso, in programma a Bari il 29 maggio. Scuole a confronto anche a Rotterdam, il 15 maggio, dove Barcellona e Manchester United si contenderanno la Coppa delle Coppe. I catalani ritrovano una finale continentale dopo due anni, gli inglesi, invece, hanno centrato subito un traguardo importante dopo cinque anni di esclusione dall'Europa, dopo la strage dell'Heysel. Era l'unica squadra dei «padri» del calcio in lizza e sono arrivati fino in fondo: complimenti.

defesa azzurra. Ma la Roma di Bianchi, approdata all'atto decisivo senza aver mai subito una sconfitta ed eliminando squadroni come Benfica e Anderlecht, può concedere un'altra sorpresa. Con un centravanti come Voeller, per molti attualmente il più forte del mondo, e un attaccante rigenerato come Rizzitelli, si annuncia comunque una doppia sfida interessante. La Roma, fra l'altro, ha dalla sua parte il calendario del nostro campionato. Tre giorni prima del match di andata (8 maggio) al «Meazza» si giocherà la partita decisiva per lo scudetto: Inter-Sampdoria. Tre giorni potrebbero essere pochi per ricaricare le batterie dei nerazzurri e bisognerà pure fare i conti con il risultato: un'inter sconfitta o comunque non vincente potrebbe scendere in campo con la testa svuotata. A favore dei milanesi, invece, un attacco che sembra l'ideale per mettere in crisi una difesa non sempre irrimediabile come quella giallorossa. Un augurio, infine: che non si ripetano le scene distogose di Juventus-Fiorentina della scorsa doppia finale. Sarebbe davvero da ididi.

Stella Rossa e Marsiglia Il povero sfida il ricco

Olympique Marsiglia-Stella Rossa: una finale inedita, che iscriverà per la prima volta nell'albo d'oro della Coppa dei Campioni francesi e jugoslavi. Sarà una sfida fra due formazioni emergenti, forse le migliori che esprime attualmente il calcio europeo. I nomi in campo garantiscono un spettacolo. Curiosissime vedete da vicino, in particolare, i talenti della Stella Rossa: Prosinecki, Pančev e Savčević. I loro nomi sono sul tappeto del «big» italiano. Prosinecki, 22 anni, piace al Milan, ma sembra ormai destinato al Real Madrid, autorità jugoslava permettendo - il regolamento consente l'espatrio solo dopo i 26 anni e il servizio militare assolto - e per molti il centrocampista del futuro: tecnica sopraffina, mobilità, grande fantasia, un buon tiro. I critici

lo accostano a Platini. Genio e incostanza sono invece le doti di Dejan Savčević, il Baggio dell'Adriatico. Venticinque anni, anche per lui vale lo stesso discorso di Prosinecki: il suo destino è nelle mani della Federazione calcistica jugoslava. Milan e Real Madrid, ancora loro, farebbero carte false per acquistarlo. Dai piedi di questi due assi nascono i gol di Darko Pančev, esplosivo lo scorso anno e braccato fino a qualche tempo fa dalla Fiorentina. Con Sreiti è il cannoniere della Stella Rossa in Coppa Campioni, una rete appena in meno di Papin, bomber del Marsiglia. Fra i due, a Bari, si annuncia un confronto a distanza che potrebbe decidere la partita.

Manchester al rientro centra subito l'obiettivo

Una nobile del calcio spagnolo e internazionale contro la più amata dagli inglesi. Match affascinante, dunque, questo Barcellona-Manchester, ennesimo testa a testa fra il football latino e quello britannico. Sorprende, in particolare, il ritorno spedito degli inglesi. Avevano solo una squadra iscritta, ed è arrivata in finale. Come dire: la lunga assenza dalle Coppe non ha scalfito la predisposizione di quel calcio ai tornei continentali. Certo, quello attuale non è il Manchester di Charlton, Best e Stiles, che nel '68 conquistò la Coppa dei Campioni. Ma è comunque una squadra da rispettare. Il reparto migliore è il centrocampismo, dove il «vecchio» Bryan Robson consuma con dignità gli ultimi spiccioli di una bella carriera. L'altro uomo guida è Neil Webb, na-

zionale e uomo di esperienza. Davanti, un ex che a Barcellona ha fallito: Mark Hughes, galiese giramondo dal piede sgraziato, ma capace di trovare con una certa facilità la strada del gol. Dietro a questi uomini di sicuro spessore, due giovani interessanti. A cominciare da Lee Sharpe, un difensore di neppure vent'anni, già nel giro della Nazionale. Suo il gol che ha consentito l'altra sera al Manchester di impattare (1-1) con il Legia e di assicurare la qualificazione. L'altra promessa si chiama Mark Robins: ventidue anni, una tecnica discreta. La sua velocità può mettere in difficoltà la compassata retroguardia del Barcellona. Che, comunque, è tornato su livelli di eccellenza, approfittando pure dell'eclissi del Real Madrid. Il «Barça» è una squadra che va a fiammate: capace di beccare un gol, come nell'andata con la Juventus, e di giocare trenta minuti a tutto gas, mandando in tilt chiunque. Laudrup e Golcochea sono i suoi uomini migliori, il bulgaro Stoichkov va a giornata. Quando gira, trova la rete con facilità, altrimenti diventa un peso. Contro i colossi inglesi, però, potrebbe azzeccare la partita giusta

Ferrari Giorni tesi a Imola

A soli tre giorni dal Gran Premio guerra senza esclusione di colpi nella scuderia: Prost attacca Fiorio e il futuro del ds appare incerto

Il pilota francese nega che sia in atto una lotta per il potere ma si candida: «Assumere la direzione del team? Sarei bravo, non lo escludo»

Cianuro nel serbatoio

Senna ironico «Sono nervosi Ognuno ha il suo stile»

IMOLA. «Ognuno ha il suo stile, la sua personalità. Che posso dire io della Ferrari e di Prost? Oltretutto è una cosa che non mi riguarda affatto».

Imperturbabile Cesare Fiorio. Dispensa sorrisi e carose strette di mano, incurante dei nuvoloni neri che si addensano sulla sua testa.

DAL NOSTRO INVIATO GIULIANO CAPECELATRO

IMOLA. Sorrisi, certo. Cordiali saluti, certo. Ma soprattutto dichiarazioni ottimistiche quanto evasive, auspici più che previsioni fondate su analisi tecniche.



Faccia a faccia tra Prost e il «diesse» della Ferrari, Cesare Fiorio, durante una pausa delle prove del Gp di Imola

Le paure dei coraggiosi al volante «Tremo in quella curva maledetta»

LODOVICO BASALU

IMOLA. «Non c'è alcun dubbio. Quando lo passo in quel punto ho molta paura. Basta un niente alle macchine per far precipitare la situazione».

Il muro di protezione. Per carità, non voglio lasciare accuse agli organizzatori. Enzo e Dino Ferrari è un impianto all'avanguardia per tutto il resto.

La Ferrari torna nei pensieri del pilota di San Paolo. «Ci sono molto migliorati - conferma - Certo a vederli nel box di Rio, in Brasile, sembravano elcuri del fatto loro».

Ma Prost è un uomo d'onore. E le parole del piccolo grande Alain pesano: pesa il discorso pronunciato sul corpo della Ferrari: una requiem tribuziona contro il Cavallino rampante.

Basket Tutto da rifare Play-off agli spareggi

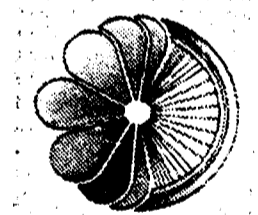
ROMA. Si va agli spareggi. Il giovedì dei canestri ha ribattito completamente i verdetti del primo turno dei quarti del play-off.

Pallavolo Parma vince il derby dei tortellini

ROMA. Il derby della Via Emilia, che ha deciso gli ultimi quattro scudetti del volley italiano, è diventato da ieri sera il derby della malinconia.

Tennis. Torneo di Montecarlo Cede di schianto Pistolesi Becker aumenta il ritmo

MONACO. Pistolesi esce, a testa alta, ma esce dal torneo di Montecarlo. Non sarà nei quarti e con lui lascia il terreno di gioco l'ultimo italiano.



Ciclismo. Nel 46° Gp della Liberazione vince solitario Solagna. «Da piccolo guardavo questa corsa in tv e sognavo un giorno di esser qui».

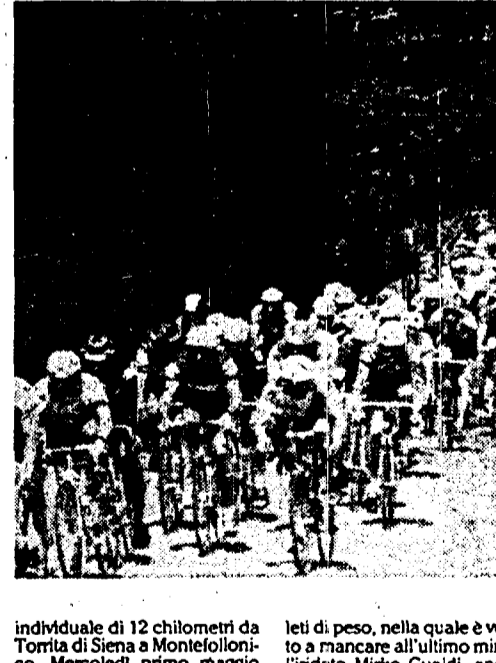
Un industriale sul traguardo di Caracalla

Ordine d'arrivo 1) Andrea Solagna (G.S. Magliificio M.G. Boys) km. 121,900 in 2h57'47", media 41,372; 2) Bettin (G.S. Record Cucine) a 3"; 3) Biasci (G.S. Domus); 4) Kane (Irlanda); 5) Polovnikov (Urss); 6) Theus (Olanda); 7) Lom (Cecoslovacchia); 8) Van Petegem (Belgio); 9) Silvestri (U.C. Monsu-manese); 10) Blagini (G.S. Magniarredo Facis); 11) Pellegrini (Caff Lunik); 12) Beggi (G.S. Carube); 13) Paletti (Pedale Crovelli); 14) Moller (Danimarca); 15) Vervoort (Belgio).

Trionfo azzurro nel 46° Gran Premio Liberazione. Andrea Solagna, 24enne veneto di Montebelluna, vince per distacco il «mondiale di primavera» sei anni dopo Gianni Bugno.

Il ciclismo ha ricentato tutto. Noi giovani invece abbiamo la fortuna di avere già molto e ritornare a delle cose è senz'altro più difficile di ieri.

L'Italia baby subito leader nella «crono» del Regioni ROMA. Abbiamo ancora negli occhi la festante giostra del Gran Premio Liberazione ed è già l'ora di entrare nella carovana del giro delle Regioni.



Regioni 1° tappa Oggi, 28 aprile: Guidonia-Roccagiovine, km. 119; Goman, 27; L'Aquila-Porto S. Egidio, km. 159; Domenica, 28; Porto S. Egidio-Fano, km. 154; Lunedì, 29; Carigliano Terme-Parugia, km. 157; Martedì, 30; Perugia-Torrita di Siena, km. 115 e Torrita di Siena-Montefollonico, cronometro di km. 12; Mercoledì, 1° Maggio: Torrita di Siena-Roccacastella, km. 165.

ROMA. Andrea volta le spalle alle miss e corre ad abbracciare la fidanzata Paola. Non la stringerà così nemmeno quando se la sposerà. I due se ne infischiano del cerimoniale: salire sul podio del Liberazione non capita tutti i giorni.

Solagna come Bugno. Dopo sei anni il ciclismo italiano ha quindi ritrovato il suo piccolo imperatore. Un trionfo completo dal secondo posto di Mauro Bettin (G.S. Record Cucine) e da Simone Biasci (G.S. Plant Group Domus87).

Certo, il Liberazione è una grande conquista. Pensava di andare sul podio Anthony Theus, ma quella volta ad un giro dalla conclusione era fallita. Il suono della campana, l'avvertimento che bisogna continuare per altri cinque chilometri, ammazzava il sonno dell'olandese.

individuale di 12 chilometri da Torrita di Siena a Montefollonico. Mercoledì primo maggio grande conclusione con la Torrita di Siena-Roccacastella, una frazione lunga 165 chilometri e incidiata da numerosi colli.